ARCANI POLITICI,
E
DOCVMENTI MORALI
DI ALBERTO FABRI.

ARCANI POLITICI

E

DOCVMENTI MORALI

Intorno a' Secoli Istorici dell'Imperio, e del Sacerdotio di Roma.

SECOLO PRIMO.

In quattro diuisioni succintamente descritto da

ALBERTO FABRI DI RIETI

già Historiografo Regio di Vladislao IV. Rè di Polonia, e di Suetia.

Opera non solo autorizzata da gl' Historici più accreditati; da' Politici antichi, e moderni oltramontani: da' Filosofi Morali Greci, e Latini; ma dalla Sacra Scrittura, dalle Leggi, e da' Canoni.

Lettura non meno opportuna à tutti i professori di lettere in genere, che profitteuole a' Prencipi.

DEDICATA ALLA SANTITÀ DI N. S.

PAPA ALESSANDRO SETTIMO.

In BOLOGNA, per gli HH. del Dozza. MDLVI.

Con Licenza de' Superiori.

Beatiſsimo Padre.

ON perche ſia degna queſta Opera di comparir auanti alla Pontificia preſenza di ALESSANDRO il SETTIMO, ò meriti eſſer letta da tanto Prencipe, alla Eternità del ſuo nome io la conſacro; ma perche la preſente materia non richiede vn Protettore men grande. Così le mie ſtudioſe fatiche, ſofferendo la Maeſtà de' ſuoi ſguardi leggenti, tal luce vitale ne ritrarranno, che auuigorite da ſi gran tutela, non potranno morire. Io preſento genufleſsò alla Santità Voſtra il primo de' miei *Secoli Hiſtorici*, vno ſquarcio de' quali vertente intorno all' *Vndecimo Secolo*, è di già vn triennio, che le fù fatto viſibile dal Sig. Card. Spada. Queſto è il primo Volume d'altri ſedici contenenti altretant' età, ed in tutti parlo più con le altrui, che con le mie parole; le quali però ſono armate dall'auto-

tità, non solo de gli antichi Politici, e Filosofi morali Greci, e Latini, ma de'moderni Oltramontani, de'cui tesori litterarij confesso di hauere arricchita questa Opera; anzi di hauer preso motiuo di metterle nel frontespicio questo titolo di *Arcani Politici, e Documenti Morali*. Io tanto ardij, poiche hauendo mentionati al dottissimo Sig. D. Pompeo Colonna Prencipe di Gallicano alcuni di questi Autori, rispósemi, questi esser tali, che à pochi altri anco in Roma poteuano esser noti, che alla Santità Vostra, la quale haurà potuto vederne i libri, e conoscerne anco molti de gli Originali viuenti nella Nuntiatura di Colonia. Ben'io mi protesto, come nella lettura già fatta di simili Autori, che fuori d'Italia arroganſi vna gran libertà di parlare, nè forse tutti han sentimenti Cattolici, mi son ingegnato di abborrire il dente velenoso di più di vna vipera; solamente valendomi della carne di essa per comporne vno elettuario salutifero; e ciò non meno in materia di Religione, che di Ragion di Stato, il cui nome è ambiguo, perche di ottimi, e di pessimi consigli è vn miscuglio.

Christiana è la Politica, che io approuo: quanto in ciò s'ingannano gl'imprudenti! La vera Ragion di Stato non è quella, che si misura dalla priuata vtilità del Prencipe, come sogliono i Tiranni. Questa specie di Politica era chiamata da Pio Quinto Pontefice

Mas-

Massimo non Ragion di Stato, ma Ragion d'Inferno, come abisso, d'onde prorompe l'Ateismo in disprezzo della Eterna Prouidenza. Aborrisco, e rigetto tutti gli scritti del Macchiauelli; benche non pochi, che hoggi risiedono al predominio de' Popoli non solamẽte gli approuino, ma gli seguano, tuttoche confutati egregiamente dall'eruditissimo Anonimo, e da altri. Miserabili furono i naufragij di coloro, che si presero come stella polare la dottrina di quell'Empio, e di due Personaggi Macchiauellisti, dico Cesare Borgia, e Lodouico Sforza, che osseruarono come Oracoli i Politici dogmi del medesimo con infelice fine furono deplorabili le Tragedie. Habbia dunque la Ragion di Stato per suoi limiti la Giustitia, e la Pietà, le quali non violate, è lecito al Prencipe pe'l ben bublico, far di quelle cose, che talhora parche ripugnino alle leggi Ciuili. E questo è il priuilegio de' Grandi, dalla cui saluezza la vita de' Cittadini, e la publica salute vnicamente dipende.

Di questa Christiaua Politica sembra, che propiamente sia il Legislatore la Santità Vostra con l'incominciato gouerno à cui applaudono tutti gli eruditi del Secolo, acclamandola per l'Augusto Sacrosanto del Mondo Cattolico. Onde io, benche collocato nella vltima sfera de gli Studiosi, risolsi dar per tributo questo libro alla Santità Vostra, ch'è il primo mobile

 bile

bile de' Prencipi Letterati, e nella cui Real Persona trouasi non meno il possesso, che il patrocinio della Virtù. Tutte le lettere in genere cominciano à respirare hoggi mai, nudrite dall'aura Sola di Vostra Santità, ch'eleuata nel posto eccelso del Vaticano, ispira aliti di fauore alla già quasi morta, e sbandeggiata Mineruа, la quale, senza simil conforto doueua in breue restar soffogata in questa poluere bellicosa.

Mà che? non solamente risorgono per Vostra Santità le Scienze, ma rinuigoriscono le speranze di tutti i Fedeli, che doppo hauer sospirata lunga pezza la sua suprema esalatione, riconosconla come effetto della Prouidenza gouernante. Sì degna elettione non fù solo motiuo del Senato Cardinalitio, ma fù desiderio, e voto commune di tutti. Quell'Assemblea di prudentissimi Heroi, dopo trè mesi di ben discussi giudicij, fece tutto ciò, che ancor'altri sarebbono stati per fare: nè tanto sarebbe approuato il seguito, se non fusse piaciuto prima che si facesse. *L'Imperio, e il Sacerdotio di Roma* colloca nella potenza, e nella benignità di Vostra Beatitudine ogni consolata fiducia della propia salute, per conuertirla in gloria del Pontefice Romano. Se le neui delle Alpi di nuoua guerra arderanno, son di Vostra Santità i fiumi, i laghi, ed i Mari, ch'estinguendo subitamente ogni fiamma, vietaranno le rouine, e prohibiranno le stragi.

gi.

gi. Il suo sacro splendore lampeggierà più di ogni fuoco acceso dalle furie guerriere: ma sedate le tempeste, tutti apertamente conosceranno, esser dal Cielo discesa in terra vna STELLA salutare: STELLA, che alla meditatione de' nostri pensieri altro non è in sostanza che vn Angelo in carne. E quindi ben se le deue il titolo di Sommo Pontefice, atteso che dalla sua Ecclesiastica Autorità stando per deriuar la publica quiete di tutti, può Ella felicitare il Mondo con la sola Maestà Pontificale. Nella Sacra giurisditione del suo Imperio è situato tutto ciò, che anco è di altri, è può dirsi di ALESSANDRO Pontefice, come del Grã de Alessandro, poscia che la Beatitudine Vostra abbracciando spiritualmente, come Padre Vniuersale delle genti, con vna mano l'Oriente, e con l'altra l'Occidente, non può per anco sapersi doue habbia à terminare lo splendore di tanto Nome: E certamente questo Globo terreno, benche paia à prima veduta priuo di modo, e di termine, par non di meno, che mostri il simulacro di Vostra Santità. I medesimi sono i limiti del Dominio Papale, che quelli del Mondo: del nome di ALESSANDRO, e del Tẽpo: della Virtù di Lei, e della Eternità. Che poi? quanto Ella è Grande, è altresì Clemente; e benche solleuata sopra la sorte della humana grandezza, pur con raro esempio è in tutto aliena dal fasto, dalla violenza, dal-

la

la ingratitudine, e dalla ingiustitia. Niente più adunque la Santità Vostra comanda con la Legge che con l'esempio. Chi le rimira in fronte il Triregno, riuerisce la piaceuolezza: chi teme la Maestà più nella humanità si confida. Ben si conosce in somma, che di quel sangue CHIGIO ella è nata, e di quella generosissima indole; con tale studio, e con tal'esempio fù sempre educata, che prima ancora fù giudicata atta al Regno, di quello, che vi fusse portata. Quindi è che non minor riuerenza destarono in me verso di Lei i suoi meriti personali la prima volta, che me le inchinai, essendo Ella Prelato, di quello, che si faccia al presente la Suprema Dignità, che sostiene: e fin d'allora riputai per caparra di prosperità per me fortunata il poter presentialmente conoscere quell'Eroe, che per tanti anni io haueа sentito preconizzar dalla Fama; e da' publici voti, non meno che dalla propia Virtù era portato al colmo delle grandezze humane.

Ma non più voglio ingolfarmi con vele panegiriche nell'Oceano delle sue lodi. Diuerso Personaggio rappresento hora con la historia, di quello mi facessi, quando io, introdotto à Vostra Santità da Monsig. Vecchiarelli Auditor della Camera mio Cugino, impressi vn bacio Apostolico in sù la Croce di orò scolpita ne' suoi Santi Piedi; ed ardij prostra-

ſtrato in ginocchi porgerle vna Ode per la ſua aſſun tione al Pontificato. Migliot partito mi ſarà di honorare al preſente il ſuo glorioſiſsimo Nome con oſſequioſo ſilentio, che violarne la grandezza con vn tepido encomio. Pur troppo è facondo, chi cedendo alle lodi, confeſſa la marauiglia. Ed io oltre à ciò confeſſando la mia poca attiuità, la ſupplico humiliato à terra non meno di vn corteſe compatimento, che di tenermi aſcritto in quel ruolo in cui teneua notate Traiano le preghiere de' ſupplicanti; cioè à degnarſi per ſua innata humanità, non per alcun mio merito, di non fare iſparire il nome di queſto ſuo, benche inutile ſeruo da quella potenza dell'anima, che ſi chiama memoria. Quaſi tale io penſo, che ſia in Cielo quel libro di vita in cui notanſi le opere, e le virtù de'Buoni, e d'onde è raſa la memoria de' Reprobi. Viua, e trionfi la Santità Voſtra, ò Pontefice veramente Maſsimo, dimoſtrando, che i fati de' mortali vengono regolati dalla Sua Virtù à gloria della Religione, & à benefitio del Mondo, per la publica tranquillità, e per la pace del ſecolo. Da Rieti ſcriueua il dì 23. di Agoſto 1655.

Di Voſtra Santità.

Hum.mo, e Deu.mo Seruo, e Vaſſallo.
Alberto Fabri.

A L-

ALBERTO FABRI
A CHI LEGGE.

OCRATE fu già lodato dall' antichità, quando togliendo la Filosofia dalle stelle, per condurla in terra, riuolse alla cura della Republica l'animo tutto immerso nella nuda contemplatione delle cose. E' conclusione in somma auuerata, sodisfar molto poco al propio nome il Filosofo, se così nelle sole speculationi fisserà i suoi pensieri, che dimenticandosi di tutto ciò, che ridondi in giouamento della Patria, e de gli amici, non sappia il modo da procacciare per se stesso la felicità. Questa riflessione di Socrate fecesi da me nella persona di Monsig. Ciampoli, il quale per grandezza d'ingegno fù di quelle Fenici, che la Natura suole stentare ogni cinquecento anni a partorirne vna. Non si contentò egli di solamente maneggiar la Poesia Italiana con maestà eguale, e forse superiore alla Greca, ed alla Latina. Ne' Teatri, d'Italia fece comparir pomposa d'oro, e di gemme anco quella Filosofia, che altro in Grecia effettiuamente non era, che vna seccaggine di enti astratti, e di quiddità confuse.

Io educato nella Scuola di quell'Oracolo della Toscana mi prouai d'arricchir l'intelletto di si belle letterature. Auuedutomi poi, che quel gran Luminare de gl'ingegni non contento di questi due studij compose anco molti libri di Politica Christiana: ed era questo vno studio più fruttuoso per la Republica, che non sono i versi, e le speculationi filosofiche; anche io applicai l'animo à sì fatte materie. Ve l'applicai sotto del medesimo mio dottissimo Direttore, che mi diede l'argomento del presente soggetto, e gettò forse le prime pietre ne' fon-

damen-

damenti di tanta machina. Armato da questa fiducia sottentrai ad vn peso, al quale haurei per altro haunte sproportionate le forze: sarei incorso nel biasmo dato da quell'acutissimo ingegno del Padre Bartoli nella sua mirabil emenda, e difesa dell'Huomo di Lettere, che apporta per origine dell'infelice successo de' libri l'intraprendere a trattar materia, a cui non si hà pari l'ingegno. *A scriuere intorno à' Secoli historici dell'Imperio, e del Sacerdotio di Roma, trattato, che abbraccia i fatti di mille seicento anni, ed oltre, che vi vorrebbe men tempo per adequatamente spianarlo, che sedici secoli: spatio non men lungo certamente richiederebbesi, per rappresentare i fatti del Mondo nella spiegatura di sì vasto argomento. Ma che? l'immensa grandezza di questi fatti con istile compendioso vado ristringendo in maniera, e ne abbraccio in sì breue epitome la varietà, che per l'interuallo di venti anni, che hò atteso, se bene interrottamente à sì laboriosa incumbenza, di sedici secoli (disegnando far d'ogni Secolo vn volume) ne hò cinque posti in pulito, sette abbozzati; d'altri quattrro ne porto come d'vn'Embrione ingrauidata la mente, e di tutti è questo il primo, che comparisce in Teatro. Volume, ch'è riuscito per auuentura maggior di qualch'vno altro, assegnandone la ragione per l'essorato preso dal principio di Roma prima della nascita di Augusto, e della venuta di Christo: nè stato è possibile di molto accorciare il primo libro, che tratta materie, di cui maggiori coniecture si rinuengono in vna moltiplicità di scrittori, che in altra età non si trouano: e la notitia di alcune cose è stato d'huopo dar la in questo primo libro, douendo ella seruir ne' seguenti per sempre.*

Dell'Huomo di Lettere del P. Dan. Bartoli p. 2, Ambit.

Dissi hauer scritto intorno à questo argomento per lo spatio di due decennij, ma interrottamente. Sospesi, io replico, il filo di questi Secoli Historici quando dichiarato da Vladislao IV. Rè di Polonia, e di Suetia mio Signore, suo Historiografo Regio

gio

gio, incominciai le Historie di Polonia dal Rè Sigismondo III. Padre di Vladislao. Ma la morte di questo gran Rè, che io seruij, e la poca sorte, c'hebbero gli scritti del mio Maestro in quel Regno più dedito all'armi, che alle lettere, mi hanno suelta la penna di mano: nè penso di seguire i fatti di Vladislao, benche hora morto; poiche, viuendo egli, io non scrissi de' gesti di lui, per non parer Panegirista, in vece d'Historico. Non ripiglierò, dico io, quel lauoro, se non veggo tornare in Italia per darsi alla luce l'Opere del Ciampoli, incagliate da vn decennio in quà ne' pigri geli della Sarmatia. Nè gli accidenti di quel Regno saranno incuriosi, nè malamente spiegati dalla mia penna, almeno in questa parte, che non tornai in Italia tanto beneficato da quella Reggia, che io possa rendermi sospetto di adulatione, nè che l'animo mio habbia ad errare, come a' proprij affetti troppo indulgente.

Ma per tornare al tralasciato proposito, compatiscami chi legge, se per sostenere il decoro di questa Mole Historica circa l'Imperio, ed il Sacerdotio di Roma, alla debolezza del mio ingegno mancano le spalle di Atlante. L'industria humana hà inuentata maniera di esprimere in vn globo dipinto l'istesso Cielo, di cui, dopo Dio, cosa maggior non si troua, nè più sublime; e racchiudesi la santissima machina della natura quasi in ridicole angustie. Con simile arte hà ritrouato il Cosmografo Ortelio il ridurre tutta la gran mole della terra; ed epilogarla in pugno in vna figura, che tale la rende, qual rimirata apparirebbe dal Cielo. Cosa certo è di grande stupore il trascorrerla tutta senza muouersi, e senza spendere; non co' piedi, mà con gli occhi, e riguardarla con linee, e Zone tutta distinta dall'acque. La sagace facondia de gli Scrittori non con dissimile ingegno ritrouò il modo di ristringere in breue compendio immensità di materie historiche. Tali furono trà gl'antichi Sulpizio, Giustino, e Floro. Mà la nostra Italiana fauella non può tanto restringersi quanto l'Idioma Latino. Nè gli

Arca-

Arcani, & Documenti da mè frapposti, quasi ricami non rari nel fondo di questa Historia mi hanno permesso di essere d'auantaggio laconico.

Oltre à ciò ricordinsi gli studiosi di quel dettame di Cicerone; cioè à dire, che l'Historia è testimonio de' tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, & ambasciatrice dell'antichità. I precetti da impararne saranno l'approfittarsi da gli altrui perigli; ciò, che altri fece, ò di bene, ò di male apprendasi, ò d'imitare, ò di sfuggire. Questo per appunto è quel, che veniua chiamato da Liuio per vn grandissimo frutto dell'Historia. Questa lettura è quella, che rẽde talhora più esperto il lettore, che qualsiuoglia altro, quantunque affaticato per molti lustri, in mezzo a gli arcani più grandi. Questa eruditione historica fece diuentare prodi guerrieri il grande Alessandro, Scipione, ed il primo Selim. Vn altra vtilità si riceue dall'Historia. Porta essa tutti gli esempi, le cui regole generali son tirate dalla Politica. Onde si come al Politico è vtilissima l'Historia, così all'Historie la Politica, attesoche l'vna, e l'altra espone i principij, l'origine, lo stato, i progressi, le conuersioni, e finalmente l'estintioni delle Republiche; con questa differenza però, che l'Historia più tosto i fatti, come parlano i Giurisconsulti, e la Politica, la ragione cioè la causa di quelle cose và rintracciando.

Cic. lib. 2. de Oratione.

Arist l. 1. Reth.

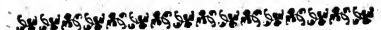
Alicarnas. l. 6. ann. 7.

Giphan. d. p. 4.

Qui fermo il punto per hora, promettendo la maggior parte de' seguenti Volumi assai ben tosto, e l'vno all'altro incalzante. Due libri di Poesie morali, che hò di già in pronto per l'impressione sopraséderanno per hora la loro comparsa. Troppo è grande la differenza, che suol' essere tra le Poesie, e l'Historie, *dice il dottissimo P. Sforza Pallauicino, adducendone la ragione, perche* quelle come audaci in mentire, così più marauigliose, e però più gustose. Queste come riuerẽti del vero, così più autoreuole, e però più pregiate, e più fruttuose. *Cõtinuerò à scriuer (se viuo) fino al 1600.*

Del Bene del P. Sforza Palau. 2. p pr. cap.

Allo-

Allora sì, che in tal materia affiggerò vn punto finale per sempre, guardandomi dal toccar gli accidenti del secolo presente, e dal parlare de' vini. Pregoti intanto, ò benigno Lettore, in ogni luogo, e tempo, qual io mi sia, a valerti di mè. Forma aggiustato giudicio di queste fatiche. Gradisci, vedi, emenda, e vini.

V. D. Iuuentius Tortus Cleric. Reg. S.Pauli pro Illustriss. ac Reuerendiss. D. Archiep. Bonon. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Gulielmus Focus Inquisitor Bononiæ.

DIVI-

DIVISIONE PRIMA.

ORDINE I.

Esordio dell'Opera.

De' Principij, e dell'Origine di Roma.

Ell'anno terzo terminante la sesta Olimpiade, tre mila ducento trenta vno anno dopo il Mondo creato, e settecento cinquanta quattro anni auanti la venuta di Christo, Roma fù cominciata à fabricarsi da Romolo, secondo la sentenza più volgare de gli Astrologi a' 21. di Aprile, nel cui giorno si trouaua il Sole nel decimo nono grado del segno dell'Ariete; ma secondo Manilio alli 4. di Ottobre sotto il segno della Libra.

Roma edificata 754. anni auanti la venuta di Christo.

Hesperiam sua Libra tenet, qua condita Roma.

Plutarchus in Rom. ex sententia Varronis.

Tarrutius Firmanus 9. de doctrina temporũ cap. 46. & seq.

Liuius lib. 1.

Baron in Annal.

Dion. Halic. lib. 1. pag. 119.

Sigonius in Fastis Capitolinis.

Manilius lib. 4.

Signoreggiata essa per lo spatio di ducento quaranta tre anni da sette Rè; gouernata per quattro cento sessanta sette da' Consoli; portando l'arme per tutto l'Orbe terreno; parue, che à determinar à lei l'imperio la Fortuna, e la Virtù vicendeuolmente gareggiassero. Così ella diuentò da piccioli principij Città sì grandemente potente, che in spatio di settecento anni, da Romolo Rè fino à Cesare Augusto, ascese alla Monarchia del Mondo. Onde pa-

Fù gouernata da sette Rè.

Poi da' Consoli.

Tot laboribus periculisque iactatus, vt ad cõstituendum eius Imperium contendisse Virtus, & Fortuna videantur.

In 700. anni si fece padrona del Mondo.

C. n. Gellius.

Valerius Antius.

Q. Ælius Tubero.

L. Florus hist. Rom. lib. 1.

Tantum operum pace, belloq; gessit, vt si quis magnitudinem Imperij cum annis conferat, ætatem vltra putet.

paragonandosi l'ampiezza di sì gran Principato con gli anni, parrà, ch'egli sia stato più lungo di sette secoli, e leggendosi i fatti trionfali della Gente Romana, non si giudicheranno per imprese di vn sol Popolo, ma di tutto il Mondo.

La sua origine fù di 3000. habitanti.

La sua origine fù di circa tre mila habitanti concorsi all' Asilo di vn bosco: Vi erano Pastori Latini, e Toscani: Alcuni di là dal mare: Guerrieri, Frigi, ed Arcadi; quelli stati venturieri di Enea, e questi di Euandro. Così fù gloria del prudentissimo Romolo fondatore il farsi molti popoli in vn medesimo giorno inimici, e suoi Cittadini; E così auuenne, che quasi da varij elementi si congregasse vn sol corpo, che fù il Popolo Romano, da cui si edificò la Città capo del Mondo: e come nel concepimento di Romolo mancò affatto il Sole, così in quel giorno, ch'egli gettò i fondamenti di Roma, e poi nel tempo della sua morte adombrossi quel luminoso Pianeta del Cielo.

M. Portius de origine Vrb. Italiæ.

Tacit lib. 11. Annal.

Tarrutius Firmanus 9. de doctrina temporū. Rationar. temporum par. 2. lib. 3. Petauij.

ORDINE II.

Il Ratto delle Sabine si difende con la legge della necessità.

PEr moltiplicar la nuoua gente, i Romani pacificamente chiederon' a' confinanti Sabinesi i matrimonij; si negaron loro da questi, per abolire con tal negatiua la più bellicosa gente di tutte le nationi. Dispiacque la ripulsa, di cui non può accadere cosa più acerba ad vno Eroe, si come cantò quel Greco Poeta. E che fè Romolo? deluse l'arte con l'arte: Con la inuentione de' Giuochi equestri rapì le Sabine, perche essendo la necessità, secondo Seneca, vn gran patrocinio della humana debo-

Iulianus August. in Cæsar.

Repulsa, qua viro magno nihil acerbius accidit.

Liuius. Florus. Plutarchus.

Eutrop. l. 1.

Necessitas magnum imbecillitatis humanæ pa-

Halicarnas. 2. pag. 100.

Seneca de Clementia lib. 9.

Patrocinium omni legem frangitur.

debolezza, rompe ogni legge: Anzi nell' istesso ius Ciuile non mancano essempi, che hann'obbedito alla necessità. Qual Solone fù de gli Ateniesi legislatore, e Ligurgo de' Lacedemonij; così Romolo anch' esso sommo legislatore della publica vtilità de' Romani pensò difender quel ratto con la legge della necessità, perche la Republica, non si abbandonasse da' Cittadini.

l. 1. C. de patr. qui fil. suos dist. l. 7. D. de admin. & per tut. & in alijs.

Forza della necessità.

Tal' è la forza della necessità, tanta la dignità, che non essendo tenuta a sentir le voci de' Teologi, e de' Filosofi, che dicono, in questo fatto esser profanato il ius Diuino, violato il ius delle genti, e rotta la legge dell' hospitio, souente giustamente si attribuisce di far ciò, che non è lecito, facendolo con la legge della necessita, ch' è dominante.

Il fatto, secondo Liuio, seguì con lusinghe, le quali son preghiere molto efficaci per cattiuarsi il genio delle Donne; Quindi è, che restò in vso presso i Romani di rapir la Vergine dal grembo della madre quando si conduce a marito. Mà cessando la necessità, simil ratto è vergognoso, e regolarmete i ratti delle Vergini con supplicio capitale si puniscono.

l. vn. C. de rapt. Virgin. seu. vid.

Raptus Virginum capitis supplicio puniuntur.

Dal ratto delle Sabinesi fù cagionata la prima guerra, da cui si potè comprendere a proua quanto sia raro quello assioma politico, che dice: Giudicarsi, essere instituite con ottime leggi quelle Città, che sono infestate dalle guerre de' confinanti; perciò che tepidamente in vn certo modo illanguidisce ogni generosa attione, che non vien contrastata.

Alberic. l. 1. nu. 20. C. de sum. Trinit. & ibi Baldus in princ.

Prima guerra de' Romani fu per essi vittoriosa.

La guerra Sabinese riuscita vittoriosa a' Romani fece vsurpar loro a poco a poco con violenza i dominij, ed indi dilatorono i confini. Genij tanto martiali pronosticò a Roma nascente l'augurio apparsole de gli Auoltoi vccelli auezzi al sangue, ed alla rapina.

Augurio d'Auoltoi.

ORDINE III.

Roma presa, abbrugiata, e rifatta.

SOtto i Rè, essendo Roma presa, e posta a fuoco da' Galli Senoni trecento sessant'anni in circa dopo la sua edificatione, fù soccorsa da Camillo Dittatore, e Padre della Patria.

Io. Fab. in §. sed quid instit. de iure nat. gēt. & ciuil. in Vet. Popul.

La potenza di Roma sotto i Rè non si dilatò, che in 15. miglia di Dominio.

Fin all'vltimo Rè, che fù Tarquinio Superbo cacciato da Bruto Autor della libertà, e del Consolato, non dilatò la giurisditione sua oltre a 15. miglia. Tiuoli Palestina, Albano, Ostia, e l'Aniene erano i confini di quel Popolo, che s'hauea a dilatare con le vittorie de' suoi Guerrieri più oltre, che non eran mai arriuate le relationi de gli Scrittori.

Panuin. de Imp. Rom. Liu. l. 5. Tacit. l. 1. annal. Licin. Macen. L. Calphurn. Piso.

L'Italia soggettandosi a Roma s'impatronì del Mondo.

Roma rifatta nuouamente da Camillo (che però fù chiamato, vn'altro Romolo) sotto i Consoli, si affaticò fino a 490. anni in domar l'Italia, alla quale facendosi Roma Patria vniuersale, il perdere fù vittoria. Perdita auuenturosa, doue con la lunga resistenza si fecero le vere prouanze del valore Italiano.

Fab. Maxim. Flor. l. 1. c. 1.

ORDINE IV.

I Romani durarono più in vincer l' Italia, che tutto il resto del Mondo.

La Gente Romana durò 500.

E'gran cosa a dirsi, che il Popolo Romano, dopo hauer contrastato per cinqu'età in casa propia

anni in sottomettere l'Italia.

pia (tanto si rendè malageuole l'impresa d'Italia) ne' seguenti due secoli si aprisse tosto la sicura strada al dominio dell'Africa, dell'Europa, dell'Asia, e quasi del Mondo tutto, che battagliando vittoriosamente trascorse.

In 200. vinse il Mondo.

S. August. de Ciuitate Dei l. 5. c. 12. & 15. D. Thom. in l. 3. de regimine Princip. cap. 4. D. Hieron in C. Omnes circa mediū 28. q. 1. Salustius in Cōiuratione Catilinæ.

Meritò da Dio tāta felicità per la virtù morale de' suoi Cittadini.

E' pensiero di molti SS. Padri, che donasse Iddio temporali mercedi di prosperi aumenti a' Romani, per esser' eglino allora tutti dediti alle virtù morali innamorati della gloria, zelanti della Patria, e giustissimi nelle leggi.

E quindi Salustio và ponderando, che doue la Republica Romana crebbe con la fatica, e con la giustitia, i Rè più grandi furono domati in battaglia, indomite nationi, e Popoli immensi furono soggiogati per forza; e Cartagine inimica di Roma fù rouinata da' fondamenti.

Tacit. l. 2.

L' Italia vinta, ò per meglio dire vnita a Roma, ch'era il suo capo, in 200. anni fù riconosciuta per trionfatrice del Mondo; furono i confini del suo Imperio l'Oceano, le solitudini dell'Africa, l'Eufrate, il Danubio, ed il Reno. Sì gloriosi trionfi di lei son certa dimostratione, che questa Prouincia non dee temere di nemico più potente, che di se stessa. Le sue discordie sono state vittorie a' Barbari; nè poteua ella difendersi dal furor delle sue forze, alla virtù delle quali s'era il Mondo tutto dato per vinto. Congiunse l'orto, e l'occaso con le armi, e costituì li suoi termini al Mondo per finalmente ridursi, dice il Puteano, à non trouar nè meno in casa propia la libertà: soggiogò il tutto per perir'ella più volte. Così quanto crebbe con le fatiche, e con le vittorie, dalle calamità fù altrettanto depressa, perche si sappia, che nelle cose humane non può esserui cosa, nè massima, nè dureuole.

Non dee temere di più potente nemico, che di se stessa.

Eryci Puteani histor. barbaricæ lib. 1.

Subegit omnia, vt periret sæpius.

Nihil in rebus humanis maximum esse, & durare posse.

ORDI-

ORDINE V.

Proſperità otioſa fù di nocumento a' Romani.

Otio perijt Roma, deſerta Cartagine.

COsì la fortuna de' Romani, ſecondo Agoſtino, cominciò all'hora a mutarſi, quando distrutta Cartagine, non hebbero più inimici, e marciti nell'otio, inſolentirono. Le ricchezze all'hora, come penſa Liuio, introduſſero il deſiderio del luſſo, e la voglia sfrenata da far perdere il tutto. Ond'è, che prima crebbe la volontà del denaro, e poi quella dell' Imperio. Queſte furono quaſi le materie di tutti i mali; perciò che l'auaritia, ſouuertì la fede, la bontà, e tutte l'altre buone arti. Di quà ſi appreſe la ſuperbia, la crudeltà, il diſprezzo de gli Dei, e l'hauer tutte le coſe venali. L' ambitione nel ſottometter gli huomini, inſegnò a mentire. Altro hauer chiuſo in petto, & altro hauer pronto nella lingua. L'amicitie, e le inimicitie ſi ſtimarono, non da gli accidenti di vn fatto, ma dal ſemplice intereſſe del commodo; e fù ſempre miglior la faccia, che l'intentione. Queſte fur le coſe, che per prima a bell'agio crebbero. Poſcia quel ch'era contagio, diuentò peſtilenza. La Città ſi mutò, e l'Imperio da giuſtiſſimo, & ottimo ſi fece crudele, ed intollerabile.

Dettame di Scipion Naſica intorno a Roma trionfatrice di Cartagine, e de' Greci.

Di quì è, che Scipion Naſica ſentendo aſſeuerar da alcuni, che le coſe de' Romani ſtauano ſicure, eſtinti i Cartagineſi, e ridotti i Greci in ſeruitù: Anzi, che hora, egli diſſe, noi ſiamo nel ſommo de' pericoli, mentre non più vi reſtano altri, de' quali, ò poſſiamo temere, ò da eſſi poſſiamo eſſer riueriti. Ed Appio Claudio era ſolito dire, che al Popo-

Sentenza d'Appio Claudio intorno all'otio di Roma.

Popolo Romano assai meglio staua il negotio, che l'otio, intendendo egli delle guerre, in cui la giouentù numerosa sentiua eccitarsi alla virtù. Mà in pace si daua in preda al piacere, ed al lusso, donde nasce l'otio, e la rouina delle cose publiche; perche secondo Chrisostomo; la prosperità è Madrigna della Virtù.

Prosperitas est Nouerca virtutis.

ORDINE VI.

La Republica Romana fà passaggio dalla Democratia alla Monarchia.

POiche la Democratia de' Romani per le fattioni di Silla, e di Mario; di Pompeo, e di Cesare si mutò in Monarchia, come scriue Dione, l'indulgenza de gl'Imperatori in guisa si diportò, che fece credere ad alcuni intenti solo all'esteriore apparenza, che la maestà de' primi Imperatori non fusse regia, ò assoluta nominandosi Principi solamente, e non Rè. Sapeano essi, che il nome di Signore, e di Rè in vna Città libera era pieno di odij, e di pericoli. Era abborrito tal nome in maniera, che trouandosi scritto ne' versi Sibillini, che i Parti non sarebbono vincibili, se non da vn Rè; quindi Cesare, salutato Rè, rispose, ch'egli non Rè si chiamaua, mà Cesare.

Dio. in August.

Nome di Rè pericoloso.

Plutarch. in Cæsare.

Ed Ottauio Padre di C. Ottauio, che fù poi Cesare Augusto, essendo assai tardi giunto in Senato pe'l parto della moglie; in quel giorno, che questi gli nacque, saputasi da Nigidio Figulo eccellentissimo Astrologo la cagione dell'indugio; vdita l'hora del Natale, pronosticando l'imperio al nato bam-

Dominum nobis genuisti.

bambino, esclamò ad Ottauio; Generasti à noi il Signor del Mondo. Mà Ottauio turbato in volto a quel parlare, pensò di vccidere il figlio nato, perche dalla sua casa non fusse venuto a Roma il pericolo di perdere la libertà, ed in tanto non pose ad effetto l'vccisione, in quanto riputò impossibile, che potesse auuenir all'Infante il predetto.

Eo sermone conturbatum Octauium, ac necare infantem volentē, inhibuit, quod ei infanti tale quid euenire impossibile foret.

Dio. in August.

Tiberio istesso chiamato da tal'vno con titolo di Signore, pregò che per l'auuenire non più tal villania gli si facesse.

Sueton. in Tiberio.

Ma benche rifiutassero gl'Imperatori tai titoli, nondimeno con questa simulata modestia si arrogauano tutta la potestà. E Cesare quel Diadema, che ricusò per se stesso vna volta, permise, che s'imponesse alle sue statue; ed a queste venendo quindi leuate da Flauio, e Marullo, Cesare rimosse entrambi dal Tribunato. Anzi aggiunge Dione, che Cesare fù de gli altri assai più procliue nelle vane apparenze, perche, contra voglia de' Cittadini, pubblicò vn decreto, che a lui fusse lecito la veste regia nelle funtioni, ed anco sotto pretesto di caluitie, la corona di Alloro. Però quanto a lui riuscisse pregiudiciale questa inutile ambitione, inoltrandoci, si vedrà; come non meno la fortunata durabilità di Augusto, che assai più saggio, contento del titolo di Console, e del nome di Tribuno, vennegli fatto con più sostantiale potenza di tirare a sè le ragioni del Senato, e del Popolo.

Finta modestia de gli ambitiosi Imperatori.

Dio. in Cesar.

Nel *690.* dopo Roma edificata molte statue saettate dal Cielo nel Campidoglio, si liquefecero. Cadde quella di Gioue, che hauea per base vna Colonna. I simulacri di Romolo, e di Remo con la nudrice lor lupa suanirono. Le leggi, che stauano indelebilmente notate sù le Colonne restarono ne' Caratteri, ò non poco abolite, ò affatto confuse. Il significato attribuito a questi prodigij fù, che la Natura douea partorir ben presto al Popolo Romano

Dio. histor. l. 37.

Leggi scritte sù le colonne sono abolite.

Significato di questo prodigio.

La Republica Romana vieto l'allieuo de' figli per ispatio d'vn'anno.

no vn Rè. Onde il Senato, che aborriua il gouerno regio fin dal giorno detto regifugio dalla fuga del Rè Tarquinio, prohibì l'allieuo de' figli per tutto quell'anno.

Suet. in Octau. c. 94.

Fù tutto in varij sensi dalla gentilità interpretato, ignorando il mistero del non lontano Natale di Christo Rè de' Giudei, che promulgate nuoue leggi di gratia, douea distrugger l'idolatria de' Romani; Questa essendo colpa abomineuole, ed esecranda, cō la quale si adorano varie Deità fauolose, e l'honor, che è solamente douuto a Dio, si attribuisce a qualunque cosa, che non è Iddio; questo peccato rouinò molte Republiche, delle quali se ne toccano alcune.

Idololatria est Crimen lesæ maiestatis diuinæ.

Chytreus in N. V.

Il Rè Salomone pienissimo di tutte le virtù, imbrattandosi nel culto di più Dei, porse occasione alla deuolutione del regno, & alla mancanza delle diece Tribù.

1. Reg. 11.

Il Regno di Samaria si rouinò da Salmanassare Re de gli assirij per il culto Idolatrico.

2. Reg. 17. v. 9. ex Ezech. 23. v. 7. Hos. 10. v. 7. 8.

Per l'istessa Idolatria fù annichilito da Nabuchodonosore il Regno di Giuda, condotto il Popolo in Babilonia, spogliato il Tempio, e rouinata la Città.

2. Reg. 25.

E finalmente lo sbarbicamento dell'Imperio occidentale, dice il Reucero, che non per altro deriuò, che pe'l culto de gl'Idoli.

ORDINE VII.

L'Imperio comincia in C. Giulio Cesare nato l'an. di Roma 654. e cresce fino a Traiano.

Varie nominanze di Rè.

CHiamaronsi i Rè dell'Egitto col nome di Faraoni, e di Tolomei. I Rè de i Parti, Arsa-

cidi. I Rè Latini, Murrani: I Rè d'Alba Siluij. Mà gl'Imperatori de' Romani appellaronsi Cesari, il cui nome tanto è superiore a gli altri, anzi di tutti il più nobile, quanto l'Imperio Romano fù il maggiore, & il più eccellente di tutti i Regni. L'etimologia di questo nome si come si cagionò da vn curioso, non men che strano accidente, così non deue tralasciarsene l'accenno.

Imperatori chiamati Cesari.

Chiarissimi Scrittori vogliono, che il primo, che s'acquistasse il nome di Cesare fù, perche nascendo, conuenne di tagliar il ventre alla Madre: *Cæsar a ventre cæso*: Ouero dall'Elefante vcciso in duello. *Cæsar ab Elephante cæso*, e via più, che in lingua Maura l'Elefante si chiama *Cæsar*: ò pure, perche hauesse gli occhi glauci, *Cæsar a cæsijs oculis*: & anco perche nascesse con la zazzara. *Cæsar à Cæsarie*.

Onde s'occasionasse il nome di Cesare.

Racconta Plinio per cosa degna di memoria, che Scipione Africano fù il primo a nomarsi Cesare *a cæso Matris vtero*, perche nascendo, fù bisogno tagliar il ventre materno. Onde questi nati in tal guisa son nomati Cesoni.

Scipion Africano perche fusse il primo a chiamarsi Cesare.

Plin. in 17. natural. histor.

Mà certamente per qualunque cagione si chiamassero i Cesari, costa con euidenza, e sarà per durare in fino alla eternità del Mondo la gloria di questo vocabolo, che non spropositatamente può dirsi nome sopra tutti i nomi de' mortali. Mà legga Cicerone ad Attico chi più distintamente desia di sapere il significato del nome di Cesare.

Cicero ad Atticum lib. 14. ep. 8.

Però Giulio Cesare Dittatore vien così detto con perpetuo epiteto da gli Eruditi, e da esso il nome della famiglia, e quel de' Cesari poscia si propagò.

Nome de' Cesari propagato da Giulio Cesare.

Il nostro Cesare non già nacque dall'vtero materno tagliato, come sentono malamente non pochi. Ben'egli fù figlio d'Aurelia nobilissima Dama, con la quale sognatosi di hauer incestuoso concubito, gl'interpreti de' sogni profetarono, ch'essendo la Terra madre vniuersale di tutti, Cesare

Sogno incestuoso di Cesare cò la Madre.

con la ſua virtù haurebbe ſoggiogata la propia Madre col dominar il Mondo. Però egli reſtò priuo della Madre Aurelia in quel tempo, ch'eſſo battagliò nelle Gallie.

Sueton in vita Cesar. Dictat.

L'interpretatione fatta à Ceſare intorno al ſogno inceſtuoſo dopoil ſeguito del ſuo principato fù tale. Però s'egli è vero, che i ſogni ſien vani ſimulacri de' penſieri del giorno, non altri, che ſogni libidinoſi poteano naſcere dalla teſta di Ceſare, il quale come caluo, douea eſſere altresì libidinoſo.

Somnia ſunt cogitationum diurnarum vana ſimulachra.

ORDINE VIII.

Caluitie indicatiua di libidine in Giulio Ceſare.

LA caluitie è ſpeſſo compagna della concupiſcibile, e la ragione è, perche la parte anteriore della teſta ſenza capelli ſuol auuenir per l'humidità dello ſperma. E' parimente ſentenza di Ariſtotile, e di Alberto Magno, che la cauſa della caluitie naſca per l'inopia dell'humor caldo, com'è particolarmente l'humor pingue, e però le piante abbondanti di pingue humore, di eterna fronde verdeggiano; ma perche alle femine, & à gli ſpadoni non manca humor pingue; quindi è, che ſcriua Ippocrate, che nè quelle, nè queſti ſien ſoggetti alla caluitie della teſta.

Cauſam caluitij eſſe inopiam humoris calidi qualis præcipue eſt humor pinguis.

Arist. in quinto de generation. animal. Albert. magnus lib. 19. de animalibus.

Ma che? ſe Ceſare procuraua con la Corona trionfale di Alloro ricoprir quel difetto di natura, gli ſcopriremo noi con la verità della hiſtoria quei vitij di concupiſcibile, che dalla medeſima caluitie veriſimilmente gli deriuauano.

Cicerone mordacemente lo taccia di oſcenità, dicendo eſſer noto, *Quod Cæſar accepit a Nicomede,*

& quod ipse vicissim dederit Nicomedi.

Oltre a ciò passa per costante opinione frà gli Scrittori, che da lui fusser corrotte molte nobilissime Dame: cioè a dire Postumia di Seruio Sulpitio: Solia di Aulo Gabino: Tertula di Marco Crasso: e Mutia di Gn. Pompeo; anzi ch'amasse libidinosamente non poche Regine, frà le quali Euriene Mauia Moglie di Bogude Rè di Mauritania, che nella guerra d'Africa tenne le parti di Cesare; E la Regina Cleopatra, da cui hebbe vn figlio chiamato Cesarione, tenuto da' Greci per tutto somigliante al suo Genitore. Però, dopo alla morte di Cleopatra, Cesarione feceſi vccidere da Cesare Augusto, tutto che quegli fusse fatto dalla Madre saluar in India, oue l'haueua trasmesso carico d'oro, e di argento: Interrogato quindi Augusto di quella risolutione, rispose essere stata opinione di Ario Filosofo, non douersi approuare la moltitudine de' Cesari.

Non esse probandam multitudinem Caesarum.

Sueton. in vita Caesar. Dictat.

Mà non solo i sogni lasciui indicarono à Cesare il Principato, mà anco vn suo cauallo, che generoso al pari del Buccefalo di Alesandro non volle soffrire, che altro Caualiere gli montasse in sul dorso, che il propio Signore. Haueua i piedi anteriori quasi che humani, hauendo l'vnghie rotte in sembianza de' diti. Quel famosissimo Arione Cauallo di Adrasto dicesi, che anche col destro piede imprimesse humano vestigio. I Professori dell'Aruspicina, di cui fù il ritrouatore Delfo, secondo Plinio, augurarono à Cesare da questo strano Cauallo l'Imperio del Mondo. Ma Cicerone rideuasi di questa Aruspicina, ed io ritornando al nome del nostro Giulio Cesare, non sarò per tacere, che il Padre di lui si disse Cesare, il cui nome fù hereditato dal Figlio, che fù Giulio Cesare Dittatore di cui si parla.

Cauallo indicatiuo del Principato a Cesare.

Plin. in Octau.

Delfo inuentor dell'Aruspicina.

Cicero. in secundo de Diuinat.

Giullo Cesare ereditò il nome di Cesare dal Padre.

OR-

ORDINE IX.

Nobiltà, e lodi segnalate di Giulio Cesare della famiglia de' Giulij.

Cesare originario di Anchise, e di Venere.

Vell. Patercul. hist. Rom. post. volumine.

GEnerato fù egli dalla Famiglia de' Giulij, delle più antiche di tutte, trahendo l'origine da Anchise, e da Venere per Giulio Ascanio Nipote di quella Dea. Riuscì il più brauo di tutti i Cittadini; anzi il più dotto. Scriuere, e leggere insiememente; dettare, & vdire era proprio di quell' ingegno sublime a guisa di vn fuoco volante, che nello stesso tempo dettaua quattro lettere di varij argumenti ad altrettanti Scriuani; nè che far altro egli hauendo, ne dettaua anco sette. Era acerrimo nel vigore dell' animo, magnanimo nella liberalità, inalzato con l'animo regio sopra i termini della natura humana, con la grandezza de' pensieri, con la celerità del combattere, e con la patienza ne' pericoli: fù simile al grande Alessandro, ma sobrio, e non iracondo; perche si valse del sonno, e del cibo, non per il piacere, ma per viuere.

Ingegno eminēte di Cesare.

In Elogio Plin.

Simile ad Alessandro; anzi inuidioso di Alessandro, contandosi di Cesare, che ritrouandosi nella Spagna vlteriore, sospirò lagrimoso nel veder presso al Tempio di Hercole la Statua del Magno Alessandro, ò come dice Plutarco alcune historie dipinte di quel Grande.

Alessandro inuidiato da Cesare.

Pensieroso egli pianse, stimandosi pusillanimo in paragone del Rè Pelleo, il quale, sentito da Anassarco Filosofo, che si trouauano innumerabili Mondi, sospirò con chiamarsi meschino, per non hauer soggiogato per anco vn sol Mondo a bastanza. Quindi si disse.

Al

Vnde Pelleo Iuueni non sufficit orbis.

Alexander orbi Magnus est: Alexandro orbis Angustus est.

Al Giouine Pelleo non basta vn Mondo. E Seneca elegantemente diceua, che Alessandro era grande al Mondo, ma che il Mondo era picciolo ad Alessandro.

Ottenuto Cesare il Consolato, e dopo questo, per i suffragij di Pompeo suo Genero, il gouerno della Francia, questa occasione fù la materia de' suoi trionfi: Quindi è che solo trapassò M. Marcello, perche Questi fece trentanoue battaglie, e Quegli cinquanta a bandiere spiegate, ed oltre alle vittorie ciuili, vccise in vndeci volte cento, e nouanta due mila inimici.

In elogio Plinij de Iulio Cesare

ORDINE X.

Guerra Ciuile di Cesare, e di Pompeo indicata dal Sole oscurato.

Dionisij Petauij Aurelianẽsis Rationarij temporum par. 1. lib. 4. cap. 18.

GIà quasi tutto il Mondo domato, la fortuna dell'Imperio Romano era gionta a segno, che nè più auantagiarsi, nè in quello stato, in cui si trouaua più mantenersi potea; non ci essendo forza alcuna esterna, che fusse bastante a rouinarla, per la troppa potenza si consumò da se stessa: fù tale il fato di quella, che non tanto si diceua capo, e sede dell'Imperio del Mondo, onde la Città eterna chiamauasi; mà parimente da Ammiano, la Padrona del Mondo; e da Ateneo appellauasi il Campidoglio per sede di Gioue, e per pegno dell'Imperio.

Roma caput, et sedes Imperij orbis terrarum.

Roma terrarum Domina.

Capitolium sedes Iouis op. max. atq; pignus Imperij.

In l. 3. C. de Cons.

Ammian. lib. 14

Venuto dunque il dominio di Roma all'Apice della grandezza, dopo la morte di Crasso viddesi la guerra Ciuile frà Cesare, e Pompeo: Guerra indicata da molti portenti, e particolarmente dall'oscura-

scuratione del Sole, che seguì l'anno del Mondo 3933. Mà di questo prodigio vegganſi Dione, Lucano, e Petronio.

Lib. 10. de doctrina temp. c. 18.

Giulio Ceſare fattoſi potente nelle guerre di Francia, il cui gouerno amminiſtrò per noue anni, temendo il rigore delle leggi ciuili, non volea ſopportare la ſuperiorita di Pompeo, il quale veniua da lui riconoſciuto più per Emolo, che per Genero dopo la morte di Giulia ſua figlia maritata a quel Grande.

Pompeo inuidiato da Ceſare.

Sueton. in Cęſ. c. 25.

Plutarch. in Pompeio.

Con inuid'orecchio aſcoltaua, che Roma cantaſſe ne teatri Pompeiani i trionfi Pontici, ed Armeni; Inſoffribile in ſomma era a Ceſare la dignità di Pompeo, che di già ſi chiamaua Magno, per hauer vinta, e fatta tributaria a Roma la Giudea, e per hauer'oppreſſo Carbone Mariano Conſole in Sicilia, ed Hiarba Rè della Mauritania: Eragli odioſo, benche parente quel Pompeo, che fatto fabricare a Pallade vn Tempio, hauea fatto intagliare nella ſua facciata marmorea, ch'egli in battaglie nauali hauea vinti, anzi affondati 846. Galeoni, ed in terra deſolate 1538. trà Città, e Villaggi, e che hauea preſi, sbaragliati, ed vcciſi due milioni, e cento ottanta mila inimici.

Pompeo detto Magno per hauer oppreſſo vn Conſole, & vn Re.

Appianus Alex. Rom. hiſtor. de bellis Mithridatis.

Così Ceſare, per non vederſi Pompeo eguale, non che ſuperiore, e per ridurre in ſeruitù la Patria, ſi valſe di quelle armi, che hauea riceuute da lei, per amplificarle il Dominio. Riportò quattro trionfi dalla Francia, dall'Egitto, da Ponto, e dall'Africa. Vinſe in Farſaglia Pompeo, anzi i figli di lui nelle Spagne, Scipione, Giuba, e Tolomeo.

Quattro trionfi di Ceſare.

Plutar. in Pompeio, & in Cęſare.
Sueton. in Iul.
Flor. lib. 4. c. 2.
Dio. l. 39. & 43.

Quanto alla morte di Pompeo pur troppo è noto, che nell'anno 706. di Roma vinto da Ceſare ne' campi di Farſaglia, fuggì in Egitto. Colà reſtò vcciſo in vna barchetta da Settimio, ed Achilla ſicarij di Tolomeo Rè di Egitto.

Lucanus in viij. Pharſal.

Codro, che il ſepellì, ſcriſſe nel ſuo ſepolcro queſto Elogio.

Quì

Hic situs est Magnus.

Quì giace il Grande.

Mà Giulio Firmico, parlando della sua morte, dice queste parole.

Vide etiã Tragediam Pompeij scriptam a Fabio Ghisio, nũc Alexandro VII. P. O. M.

Dopo tanti trionfi l'inuitta, e regia testa di Pompeo tante volte dalla porpora Imperiale ricinta, sù la ripa del fiume Nilo con brutta maniera di morte dal Coltello di vn mezo huomo venne recisa.

ORDINE XI.

Giulio Cesare è fatto Dittator perpetuo.

QVindi Cesare settecento anni dopo la edificatione di Roma fù dominante. Così parue in vn certo modo (dice Suetonio) che Bruto, perche scacciò i Rè, fusse fatto il primo Console, E Cesare, perche scacciò i Consoli, fusse in vltimo fatto Rè, e con titolo di Dittatore perpetuo il primo Monarca.

Sueton. in Iul. Cæsar.

Primi Monarchi di varie nationi.

Così poscia riflette Scombornero, che l'Imperio Romano dopo Giulio Cesare hebbe i Monarchi. Indi i Francesi l'hanno dal Rè Faramondo: gli Ateniesi da Cecrope fino a Codro. I Lacedemoni da Lelege fino a Cleomene: gli Hungari da Attila: gli Spagnoli da Atalarico: gl' Inglesi, ò Brittanni da Britone: i Polacchi da Leco: i Boemi da Zeco: i Dani da Dano: gli Suetesi da Magog, e gli Scozzesi da Fregusio.

Georgij Schomborneri lib. 5. politicorũ cap. 1. de statu Monarchico.

Questa sorte di gouerno parue forse più conueneuole a tutti questi Popoli mentionati come quellò, che più si accosta al corso della natura. I vestigij di queste cose non solo ne gli huomini, mà anco ne' bruti si veggono. Nell'Api vno è il Rè, dice Plinio. Vno, osserua Cipriano, è il Duce nelle

In Apibus Rex vnus est.

Plin. l. 11. natur. histor. cap. 7. de Idol.

Greggie,

Inter Grues unus, velut consensu reliquorum, Princeps electus agit, & moderatur gregem.

Greggi; e ne gli armenti il Rettor è pur vno. Vno come osseruasi da due Filosofi, vien eletto Prencipe frà le Grui, quasi per consenso de' rimanenti, e questo gouerna quel Gregge volante.

Cyprian. de Idolor. vanitate. Aristoteles 1. histor. animal. cap. 1. Freigius in Ornithog.

Vtq; Solem unum in cælo esse non plures expedit; ita, & unum imperij corpus unius animo regendum videtur.

Mundum a duobus non posse regi. Lydij obiecerunt Crœso, cum fratrē adsūpsisset in consortium Imperij.

E certamente si come le parti di vn'huomo hanno principalmente in vn sol cuore il vigore, così le parti della Città sotto vn Rè; com'è egli espediente, che solo vn Sole si vegga in Cielo, e non più Soli; Così giudica Tacito, che vn sol corpo d'Imperio con la intelligenza di vn solo si debba reggere: ond'è che Alessandro rispondesse a gli Ambasciatori di Dario, che il Mondo non potea reggersi da due Soli; e si hà da Stobeo, che i lidi si opposero a Creso, per hauer'egli assunto il fratello nel consortio dell'Imperio.

Tacit. 1. annal. Curtius lib. 4. Stob. ex Serino sermo. quod optima sit Monarchia.

Conchiudasi dunque, che delle trè specie d'amministrar la Republica, cioè della Monarchia, Aristocratia, e Democratia, la prima, cioè la Monarchia, è quella, che non potendosi negare esser antichissima, è ottima ragione di gouerno. In fino dal principio ritrouauasi appresso i Rè l'Imperio della ragione delle genti, e delle nationi, ed in terra si trouò per il primo questo nome d'Imperio, & approuato, & in vso tenuto quasi da tutte le nationi. Imperio di Monarchia, che riceuuto in più Regni, dalla conseruatione di questa pare, che dipendano anco tutti gli altri Regni, i quali come minori luminari girano intorno, e riueriscono come in corteggio il Sole dell'Imperio.

Principium rerū gentium, nationū, et Imperium penes reges erat.

Iust. lib. 1. hist. Cicer. 3. de ll. Salustius de coniur. Catiling. De Arcanis Imperij Monarchici Georgi Ludouici lindespir. cap. 1. de Monarch.

ORDINE XII.

Della Potestà Dittatoria.

FV a tempo della Republica la Dittatura vn Magistrato il più autoreuole di tutti appresso i Ro-

Varro. 4. de ling. latin. Cicero 3. de ll.

Romani: Nè ſenza vrgente importanza, vſauaſi di creare il Dittatore. Della autorità, ch'egli haueа ſopra la vita, e la morte de' Cittadini ne dauano certo contraſegno i Littori, ed i faſci, le cui verghe erano ſcelte di vno albero di colore bianco nella ſcorza, e per ſimile vſo fù portato dalle Gallie. Scriue Plutarco del ſignificato di eſſi, che in tempo di allegre vittorie incoronauanſi di Alloro; in tempi poi di meſtitie portauanſi riuerciati, e capo piedi: Mà creſciuta l'adulatione, ſi portarono di ogni tempo non ſolo laureati, mà anche indorati.

Plutar. in ſuis Problemat.

Claud. in Paneg. 6. conſulat. Honorij.

Hor 24. di queſti littori precedeuano al Dittatore: Il doppio di quelli, che conduceuanſi da' Conſoli.

Però in tanta grandezza non era loro conceſſo di andare a Cauallo, nè dentro, nè fuori di Roma ſenza il conſenſo del Popolo. Onde il Dittatore in occaſione de' viaggi ed anco di guerra ſi portaua a piedi.

A piedi marciò il più giouine Catone, che ſopita l'impreſa, per la quale hauea ottenuta la Dittatura con molte lodi, dopo il primo meſe la volle deporre.

Hor' in ſimil maniera i Romani ſoleano mortificare le grandezze, che non haueano termine di humiliarſi al voler della Plebe.

Nella guerra co i Latini diedeſi queſta carica a Tito Largio, e nella ſeconda guerra Cartagineſe fù conferita a Fabio Maſſimo, e contra le ſeditioni della plebe furono fatti Dittatori M. Fuluio, e T. Manlio.

Liuius lib. 6.

Dittatore: nome etimologico, ſecondo ſcriue Alicarnaſſeo, per l'autorità, che hauea di promulgare gli editti non creato co' lupini de' Senatori; mà nominato dal Conſole, ed accettato a viua voce dal Popolo.

Alicarnaſs. l. 5.

Queſta dignità era ſolo de' Nobili, poi ſi auuili nella

nella plebe; e nella guerra co' Toscani fecesi Console Martio Rutilio: E doue prima solea precedere a questa carica il Consolato, a Furio Camillo fù data cinque volte la Dittatura senza essere mai stato Console; Questo grado duraua sei mesi, cioè dauasi à tempo per distinguere i Dittatori da' veri Monarchi. Fù in persona del detto Camillo prolungata per vn'anno in tempo di Ciuili discordie: Mà prima Silla, e poi Cesare abolirono in tutto la legge. Quello si nominò Dittatore per cento anni: però la depose frà due; e questi se la prese in vita dopo hauer ridotta in Prouincia tutta la Francia, che vien contenuta dal salto Pireneo, e dalle Alpi; e dal Reno, e dal Rodano fiumi.

Galliam omnem, quæ à saltu Pyreneo, Alpibusque, Rheno, Rhodanoq; Fluminibus cõtinetur in Prouincia formam redegit.

Polyb. lib. 3. Suida in voc. Dicta. Godolueus ad lib. 2. Liu. Tiraq. quęst. 4. de Iur. prim. Pluratch. in Cęs. Lib. 10. de doct. temp. cap. 57. Perionius, Blondus, Fenestella, Lætus de Rom. Magist. & antiq.

ORDINE XIII.

La Republica Romana mutasi in Monarchia.

TAnti sconuolgimenti di seditioni, e discordie seguite frà Cesare, e Pompeo cagionarono, che la Republica Romana dopo quattro secoli, e mezo, che si era conseruata trionfatrice, si cangiasse in Monarchia ad vn Prencipe solo soggetta. E così l'Imperio Romano fù per tutto il tempo in trè parti diuiso, in Regi, in Consoli, ed in Cesari, il primo de' quali fù Giulio Cesare Dittatore, di cui si ragiona.

Così apparue verace la dottrina Platonica dichiarata da Valentino Forstero, & anco da Beda co i fondamenti delle scienze matematiche nelle proportioni musicali.

Pensa Platone la vera cagione, perche gl'Impe-

Dio. l. 44. Appian. l. 2. de bello ciuili. Valent. Forster. in tract., de histor Iuris Ciuil. Rom. Beda in proportionibus Arithmet. Plat. in Rep.

Ragione apportata da Platone intorno alla mutatione de' Prencipati.

rij si mutino, e dice. Si come la ragione sesquitertia, ch'è l'imagine dell'ottima Republica, sendo acresciuta secondo la perfettione del ternario, non produce cose, che ritenghino la giusta armonia, e soauità della sua origine, mà più tosto la dissonanza; così la Republica bene ordinata peruenuta al suo accrescimento non ritiene lo stato suo naturale costituito dal principio: produce cose totalmente contrarie, che distruggono l'armonia della Republica, cioè le leggi, e la retta forma del gouerno.

I Cittadini potenti nó potersi minacciar con le leggi.

Dalla depressione di Roma impararono le Republiche quanto sia prudenza intempestiua il minacciare con le leggi quei Cittadini, che le posson opprimere con l'armi; e che gli eserciti lontani per lungo tempo confidati a i Capitani valorosi, e fortunati ammirandone il valore, e sperandone felicità, facilmente antepongon l'amor del Superiore presente a quello della Patria remota.

Le leggi Giulie il mese di Luglio, e l'anno Giuliano detti da Giulio Ces.

Plutarch. & Sueton. in Cæsare.

Macrob. l. 1. Satur.

Dio. l. 44.

Appian. l. 2. de bell. ciuil.

La potenza stabilita di Giulio Cesare ordinò le leggi Giulie, che così si chiamarono dal suo nome. Così parimente il mese di Luglio detto Iulius nell'idioma latino: così l'anno Giuliano, perche corresse la descrittione dell'anno introdotta da Numa col parer de' Matematici, interponendo sessanta sei giorni, & instituì d'interporre vn giorno ogni quattro anni.

Sueton. in Cæs.

Plutarch. in apophtegm.

Si scriue da Suetonio, che Cesare anche da giouane con baldanzosa certezza anelasse alla Monarchia. Nè sia marauiglia, che egli con tanta fiducia vi aspirasse, perche in esso regnaua oltre ad vna coraggiosa speranza, quasi che vna diuinatione de' suoi fortunati successi. Onde prima di essere Dittatore, domandò il Pontificato massimo, e l'ottenne: Pero con sì baldanzosa speranza, che nell'andar a' Comitij, così predisse alla Madre, che baciandolo, l'accompagnò fino alla porta. Io non torno a casa, se non torno Pontefice. E nella com-

competenza di quella carica da' communi suffragij, fù anteposto a Q. Catulo, ed a Seruilio Isaurico.

ORDINE XIV.

Ragione politica della vccisione di Cesare.

MVtata in Regno da Cesare la Republica Aristocratica, non si era in essa lasciata vn'ombra della pristina libertà.

Nessuno de gli Historici, ò de' Politici tratta di questa materia con più esatta diligenza di quello si faccia Tacito, al quale chi preferisce Salustio, mostra di poco intendersi di questi arcani reconditi. Erronea è quella sentenza, che mutata la Republica, debban tutte le cose mutarsi. Tacito ne ammonisce, che, quella mutata, debba a bell'agio esercitarsi il Principato lasciando qualche ombra di Republica. E certamente questa mutatione accelerò a Cesare la morte; Atteso ch'egli, come dice Tranquillo, fù innouatore del tutto. Riceuè il Consolato; Continuò la Dittatura perpetua: In luogo de' Pretoriani, istituì i Prefetti; Sprezzando l'vso della Patria, ordinò per più anni i Magistrati, e quindi egli regnando, rimase oppresso in herba, come si dice.

Mutata Republica, paulatim exercendus Principatus, relicta Reipublicæ vmbra.

Plutarch. & Sueton. in Cæs.

Quanto più prudentemente si diportò quindi Augusto, che ammaestrato da questo esempio del zio, trattò si tranquillamente le cose domestiche, che conseruando i medesimi vocaboli de' Magistrati, parue erudito nelle regole promulgate in questo genere da Vlpiano, e veggasi l'astutia di Augusto: non solo egli lasciò l'vso antiquato, mà volle, che per

Tacit. 1. annal.

Insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuũ, Legum in se transferre nullo aduersante.

Vlpian. l. 16. de constit. Princ.

per qualunque volta se gli conferiua il Consolato; prenderui i due Colleghi, esclamando tutti; che pur troppo la maestà di lui bastaua a fourastare, senza hauerui compagni.

Suetonius in Augusto.

Anco Tiberio fatto seguace di Augusto, come dice Suetonio, a poco a poco si esercitò Prencipe; e Tacito asserisce, che tutto incominciaua per i Consoli come a tempo della vecchia Republica, della quale lasciando vna imagine adombrata, si veniua cattiuando gli animi del volgo.

Paulatim Principem exercuit.

Suetonius in Tiber.

Tacit. 1, annal.

Seruitosi della medesima arte Lorenzo de' Medici quasi a nostri tempi occupò per la seconda volta la Republica Fiorentina: Atteso ch'egli, per guadagnarsi i cuori de' Cittadini, che fauoriuano Soderino, per non parer d'introdurre l'Aristocratia, creò per annuo Confaloniere, in luogo di Soderino, Gio. Battista Ridolfi popolare zelante della libertà. Così vien auuerata la Sentenza di Aristotile: auuenire nelle mutationi delle Republiche, che non tutte le cose si mutino a vn tratto; mà gli huomini vogliono ne' principij, che il nuouo Prencipe si accosti loro con poca potenza; e quindi restano le leggi com'erano; mà preuaglion finalmente gli occupatori della Republica.

Arte di Lorenzo de' Medici nell' occupar la Republica.

Non enim statim mutantur, sed contenti sunt homines ab initio parua accessione potentiæ; itaq; leges quidem manent, vt erant: praualent tamen qui Rempublicam mutauerunt.

Aristot. lib. 4. politic. cap. 5.

ORDINE XV.

Cercasi se Bruto, e gli altri facessero bene ad vccider Cesare.

FAttosi Cesare Dittatore perpetuo; nel quinto anno della sua Dittatura, nel secondo Giuliano, e nel 710. di Roma fabricata, per man di Bruto, di Cassio, e di altri congiurati perdè in Senato insieme con la Monarchia la vita. Non è ignoto

Plutarc. & Sueton. in Cæsare.

quanto

quanto i Dotti parlin di questo fatto; e certamente, che secondo le leggi della libertà, ouero, come parla Cicerone, secondo le leggi de' Cittadini, pare che fusse lecito a' Cittadini, i maggiori de' quali haueano detestato il Regno col giuramento, di vccider colui, che toglieua le leggi della libertà, e ne imponeua rigoroso giogo di seruitù a' Cittadini. Onde intorno a ciò si appartiene quel detto di Salustio a Cesare. Io certamente giudico tutti gl'Imperij crudeli per più acerbi, che lunghi.

Cuncta imperia crudelia magis acerba, quam diuturna arbitror.

Mà quanto bene và discutendo Tacito questo funesto accidente! Egli dice, ch'essendo vcciso Cesare Dittatore, parue ad alcuni pessimo il fatto; ed altri per ottimo il diuisarono: poscia che in riguardo dell'esistente Republica iniquamẽte operarono; tanto più, se lo stato di essa era tale, che non potesse esser salua per attestation di Tacito, e di Dione, se in persona di vn solo non diueniua l'Imperio: Nè rare volte auuiene, dice Pomponio, che per vn solo conuenga di prouedere alla Republica; Benche si asserisca da Arnoldo Clapmario non sapersi risoluere a giudicare, se Cesare, ò altri furono cagione, che in somigliante stato si riducesse la Republica di Roma.

Tacitus lib. 1. annal.

Cum occisus Dictator Cæsar, alijs pessimum, alijs pulcherrimum facinus videretur.

Pomponius lib. 2. §. 11. de orig. iur.

Arnoldi Clapmari de arcanis Rerumpublicar. lib. 5. cap. 19.

Però inescusabile errore fù quello di Cesare, che non facendo conto delle guardie, licentiò i soldati Pretoriani, sicurissima fortezza del corpo reale.

Più aueduto fù Augusto, che guernito di lorica, sotto la veste Imperiale armato di ferro entraua in Corte.

Sagace Tiberio, che nel funerale di Augusto dispose le guardie.

Saggio Cosmo de' Medici, che occupato l'Imperio Fiorentino, non venne in Senato se non armato, e con mano militare.

Mà che? Massinissa, per attestatione di Valerio Massimo, poco credendo alla fede de gli huomini,

riputò

riputò miglior partito l'assicurar con la fedeltà de' cani la sua salute.

E quindi è, che Henrico Sauile Scrittore Inglese chiamasse Cesare per vn pessimo Grammatico, hauendo commesso vn gran solecismo, mentre non deposta la Dittatura, licentiò la militia pretoriana. Errore, che meritò riprensione maggiore di quello, che da tal'vno fù notato in Silla, che depose la medesima Carica per non saper lettere.

Anglicus scriptor Henricus Sauilis.

Quanto apprezzabile è l'auuertimento di que' due saggi presso a Paterculo! Cioè a dire, che l'Imperio cercato con l'armi, mantenersi deue con l'armi. E secondo il Tragico, non altro, che la spada impugnata ci vuole, quando a vn Grande è palese, che si regna contra la volontà de' sudditi.

Pansa, & Hirtius apud Paterculum.

Principatus enim armis quaesitus, armis tenendus erat.

Tragicus in Hercule furête.

Quod Ciuibus tenere te inuitis scias, strictus tuetur ensis.

Ond'è, che saggiamente Augusto, e Tiberio si valsero delle guardie de' Tedeschi; custodia piacciuta a nostri giorni anco al Romano Pontefice. Galba si valse de gli Euocati, Caligola de Bataui, Antonino de' Caualieri Germani, ed'altri di altri: E però la maggior parte di questi Prencipi si resero sicuri dalle sceleraggini de Cittadini.

Diuerse nationi vsate per guardia de Prēcipi.

Per la stessa cagione di assicurarsi anche i Rè più antichi, come leggesi presso Xenofonte, e presso Giustino, haueano i gustatori, cioè i coppieri, che faceano il saggio del vino per il pericolo del veleno: vso, che anco appresso i Rè moderni vien continuato, come io nella Corte di Polonia viddi al Rè Vladilao IV. mio Signore; e di più la guardia de' soldati vien chiamata da Suetonio forza, e mostra della dominatione, e da Neruio come custodie del corpo reale.

Statione militū, hoc est vi, et specie dominationis assumpta.

Regalis corporis custodias appellat.

ORDI-

ORDINE XVI.

Considerationi fatali sopra la morte di Cesare, che seguì nel Climaterico del 56.

INtorno alla morte data a Cesare particolarmente da Cassio, mi gioua di riflettere quanto sia poco costantemente durabile l'aura fauoreuole della fortuna.

Cassio potè vccider altre volte Cesare men potēte, e non l'vccise.

Quel Cassio sì bellicoso potendo debellar Cesare, che seguitaua Pompeo fuggente per l'angustie dell' Ellesponto, oue si separa l' Europa dall'Asia, e doue Xerse condusse l' essercito per vn ponte di Naui: Quel Cassio, che spauentato, come dice Appiano, dalla felicità di Cesare, supplicheuole gli chiedè già perdono, e gli consegnò l'armata nauale dell' inimico Pompeo: Quel Cassio finalmente, che non si ardì nel mare di prender Cesare quasi perduto, e non per anco stabilito Prencipe: Quindi in Roma imperante non si astenne di trucidar nel Senato, non punto atterrito da quella Maestà Reale temuta, come narra Plutarco, in fin da i Rè de gl' Indi, e de' Parti.

Periglio di prigionia, e di morte scampato da Cesare in Francia.

Scripsit Cæsar. in sua Ephemerid.

Che somigliante periglio di Morte, ò di prigionia scampasse Cesare in Francia, egli medesimo racconta. Preso in Battaglia da gl' inimici, vn di essi, che 'l conosceua, sgridò al temerario rapitore, che lasciasse Cesare, e quegli obbedì.

In Alessandria scampò a nuoto la vita.

Scampò altre volte vn non minor infortunio col suo corraggioso valore nell' oppugnatione d'Alessandria, come narra Plutarco. Volarongli intorno per ogni parte l' inimiche Naui di Egitto; Esso

D get-

gettandosi à nuoto, trahendo con la bocca il Paludamento, ò Manto militare, che poi lasciò, per farsi creder morto; resse ben sì con la sinistra mano i suoi Commentarij sopra l'acqua, per conseruarli asciutti notando con la destra; si portò finalmente per ducento passi d'interuallo alla prossima Armata de' suoi, che giubilanti, con festosi applausi lo riceuerono.

Seguì la morte di Cesare nel climaterico del 56. anno pericoloso, costando di otto settimane moltiplicate per sette; e perche li numeri ottonario, e settenario son numeri pieni, della lor forza, e potenza non poche cose si leggono in Macrobio, e Cicerone. In questo medesimo anno del cinquantesimo sesto non pochi lumi di huomini insigni perirono, come Plinio, Virgilio, Scipione Emiliano, e la gloria de' Prencipi Cesare Dittatore, di cui si parla.

Firmic. maternus de anno climat. Censorin. & Gell de anno climat.

Macrob. Cicero.

Cometa apparsa fù stimata l'anima di Cesare.

Vna Cometa crinita delle seconde stelle più nuoue apparendo dopo la morte di Cesare continuatamente per sette giorni sù le vndici hore, dal volgo fù stimata l'anima di Cesare.

Satius est insidias subire semel, quã cauere semper.

Non però dee tacersi, che essendo auuisato a Cesare l'imminente tradimento, che gli souarastaua, rispose. E' pur meglio vna volta di sottentrare all'insidie, che sempre temere; Quasi dir volesse; che mal viue colui, che viue in vn perpetuo spauento di morte; percioche il temer la morte non è morir vna volta, mà sempre. Si che Cesare non solo sprezzò la vita, mà desiderò anco vna subita, ed impensata morte; ed'in vn discorso dopo cena, poco prima che morisse, asserì, che il più opportuno fine del viuere humano era il morire con celerità inaspettata.

Cesare desiderò morte improuisa.

C. Suet. Tranq. in Iul. Cæsar.

Contasi di più, come auuertito da alcuni, ch'egli si guardasse da Dolabella, e da Antonio, replicò: Io non temo di questi, che son rubicondi, e ben grassi: temo i gracili, ed i Pallidi; E mostrò

Cassio,

Cassio, e Bruto; perche osseruando in essi la macilenza per il liuore, ed vna liuida pallidezza per la paura, reputolli perciò crudeli di genio, e spietati di natura. Onde Cesare per tutto il quinquennio della sua dominatione fù più infelice, perche più sospettò. Quanto più sospettoso viè più spauentato: Quanto più timido, viè più crudele. Così ogni timido è sospettoso, & ogni sospettoso è crudele; & in questo appunto consiste l'estremo dell'humane infelicità. Ma veggasi il Triumuirato, che bene a ragione si nomina sanguinario da Prudentio, per essere stato perturbatore del secolo.

Prudentius 2. in Symmachū.

Vltima sanguineus turbauit secla Triumuir.

ORDINE XVII.

La Republica Romana nel Triumuirato mutossi in vna certa specie d'Aristocratia.

Ad essentiam Monarchiæ spectare, vt vnus rerum potiatur.

RIchiedendosi nell'essenza della Monarchia, che vn solo s'impatronisca delle cose, posciache due non capiscono in vn Regno, nè il Rè ammette compagno; segue da ciò la Diarchia, ò la Duarchia, ouero il Triumuirato, che non la Monarchia, mà costituiscon più tosto vna certa specie di Aristocratia. Questa in Roma, anzi nel Mondo per appunto si vide, quando Augusto, Antonio, e Lepido assunsero la Giurisdittione della Republica Romana. E quando furono più Augusti, che con parità commandarono (che ciò seguisse, non solamente i Codici delle leggi dimostrano, come afferma vn moderno Giuriconsulto: mà essendo anco già auuenuto, che Lodouico IV. Duca di Bauiera, e Federico Arciduca di Austria indiuisamente ammi-

Synopsis politicę Doctrinæ de Monarchia c.4.

straniero l'Imperio, se al Cuspiniano si crede) fù stimata per grande l'autorità di ambedue: mà nessuno di essi vien riputato Monarca: nè puote immaginarsi cosa più instabile, che quella forma d'Imperio: vediamo gli effetti del Triumuirato.

Cuspinianus in historia Cæsarum.

ORDINE XVIII.

Vendetta destinata dal Triumuirato contro gli Vccisori di Cesare.

TRucidati Cesare, e Pompeo, credette Roma di ritornare allo stato della pristina libertà. Non però mancarono Tiranni. M. Antonio fù il primo perturbatore; mà per conseglio di Cicerone, il quale con la grandezza dell'ingegno, e dell'eloquenza agguagliò la Maestà Romana, fù ripreso dal Senato non men di quello si fusse Catilina molti anni auanti: Egli si era vnito con M. Lepido, ed all'vno, ed all'altro s'aggiunse Cesare Ottauiano Nipote, e figlio adottiuo di Cesare: e nato sotto il Consolato di M. Antonio, e di Cicerone.

Flor. l. 4. c. 5.

Nuoui Tiranni in Roma.

Plutarch. in Cicer.

Suet. in Octau. cap. 5.

Questo Triumuirato quasi propio patrimonio si diuise il Mondo. L'Oriente, e la Grecia sortì in persona di M. Antonio: l'Africa toccò a Lepido: l'Occidente, e l'Italia ad Ottauio; e da questi trè dominanti fù assegnata la Sicilia per portione a Sesto Pompeo figlio del Grande, perch'egli in mare era poderoso di 350. naui.

Vuolfangus Lazius commentariorum Reipublicæ Romanæ l. 3. cap. 3. de Triumuiris. Flor. l. 4.

La nuoua origine della guerra Ciuile nacque dalla vendetta meditata contra gli vccisori di Cesare chiamati parricidi, hauendo vcciso Cesare, ch'era il Padre della Patria, e furono non solo Bruto, e Cassio perseguitati, mà anche i seguaci.

Appianus Alexan. lib. 4. Ciuilis belli
Orosi. lib. 6.

E certamente la legge comanda, che i consapeuoli

uoli della congiura contra il Prencipe vengan puniti con la medesima seuerità, che i principali, acciò più presto vengano a scoprirsi le insidie: che se bene regolarmente per ragione del semplice consenso nessuno è obligato alla pena, se non dopo all'atto seguito; con tutto ciò trattandosi del Prencipe offeso, anco la volontà fù punita; mà bene insegna il Cuiacio, come debba intendersi questa volontà, con la quale deue esser congionto il principio del fatto, cioè la fattione, ò la congiura: poiche la sola, e la nuda volontà non è punibile.

l. 5. C. ad l. Iul. maiest.

l. 18. D. de pœnis.

l. 225. D. de verbor. signific. d. l. 5. C. ad l. Iul. maiest. Cuiacius ad d. l. D. de verb. signif.

Così Bruto, e Cassio, che furno i principali della congiura restarono rotti da M. Antonio, e da Ottauio; anzi quelli da se stessi si procacciorono la morte, perche non fusse data loro da questi. e vogliono, che Cassio, e qualche vn'altro s'vccidessero con l'istesso pugnale, ch'era stato l'vccisore di Cesare.

Sueton. in Iul. Cesare lib. 1.

I congiurati aderenti, e consapeuoli, che furono sopra sessanta morirono parimente anco tutti di morte non naturale nello spatio di vn triennio. Chi perì per disastri. Tal vno in naufragi. Molti ne restorno in battaglia, e ve ne furno, che da se stessi s'vccisero con l'esempio di Cassio, come si disse.

ORDINE XIX.

Estinguesi il Triumuirato.

Sesto fuggì in Asia, & iui morì.

Sesto Pompeo superato in vna battaglia Nauale da M. Agrippa Capitano di Cesare Ottauiano, fuggì. Dopo la fuga di Xerse, non si conta la più infelice di questa, perche giunto Sesto col miserabile auanzo di sei, ò sette naui in Asia, trouò in vece di porto, le catene, e morì in mano de' nemici.

Dio. l. 48. 49. 50.

Flor. l. 4. c. 8.

Nacque poi guerra fra' Triumuiri per la Sicilia

Guerra frà' Triumuiri.

lia ritolta a Sesto: Quasi che trè Prencipi non potessero capire nella fortuna di tutto l'Imperio del Mondo senza quell'Isola. Colà Ottauio vinse senza combattere, perche l'insegne di Lepido competitore passarono a quegli, e l'istesso Lepido fù sottomesso.

Lepido è soggiogato, & il Mondo resta ad Antonio, & a Cesare.

Esito di M. Antonio.

Flor. lib. 3. Apud Ciceron. Epist. ad Brut.

Ed ecco il Mondo, che rimase campo aperto a due soli Campioni Ottauio, e M. Antonio, contro di cui quegli prese la suprema potestà dal Senato; Hauendo Antonio ripudiata Ottauia Sorella di Ottauio, si sposò a Cleopatra Regina di Egitto. Egli per far padrona del Mondo colei, ch'era la padrona del suo cuore, intimò ad Ottauio la guerra. Cesare Ottauiano hauea più di 400. naui: Antonio intorno a 200. mà di mole sì smisurata, che sembrauano Castelli, e Città, che passeggiassero per mare. Si venne al bellicoso cimento. Mà l'amore, che portaua Antonio alla moglie, in seno della quale in mezo della battaglia nauale fuggì, fecegli perdere vn Mondo. I Prencipi sposi si diedero volontariamente la morte, per non essere condotti in trionfo dall'inimico, ed il fatto seguì a' 2. di Settembre nell'anno di Roma 723. e l'Egitto fù ridotto in forma di Prouincia.

Eufeb. in Chro.

Cæsar 400. amplius naues: Antonius 200. circiter habebat, sed ingenti mole, vt Castellorum vrbiumq; per mare ambulantiũ præberet speciem.

Flor. lib. 3. c. 11. Eutrop. l. 7.

Dio l. 49. 50. 51. Plutarch. in Antonio.

Così essendo Ottauio restato vincitore, e Monarca, conchiudesi col Cinuzzo, che se le guerre ciuili non si accordano ne' principij, non hanno mai fine, se non con l'esterminio di vna delle parti.

Cinuzzo lib. 2. della disciplina militare fog. 24.

Guardisi dunque, guardisi ogni Republica dalle seditioni, e dalle guerre ciuili, che si compongono a gran pena, se l'Imperio non si deuolue ad vn solo.

Riferisce Tacito, che Augusto con nome di Prencipe imperò a quella Republica tanto lacerata da le ciuili discordie. Ond'è, che vn certo scrittore Francese, ponderate forse in Plutarco, se io non m'inganno, queste seditioni Romane, forma vn

Bella Ciuilia dolores Reipublicæ parturientis magnum aliquod regnum.

concetto spiritoso, e dice, che le ciuili discordie erano i dolori della Republica, che qualche gran Regno douea partorire.

Dion. in Cæsar. Ottauiano.

E Dione porta merauigliosi portenti, che non solo indicarono le guerre ciuili c' hebbe Ottauio co' suoi Competitori, ma dinotarono anco, che saria stato per annichilirsi lo stato popolare della Republica; e dice egli, che diuinamente predissero cotali cose gli Dei non solo in Roma, ma anco in Macedonia, cioè à dire: alcuna volta in Roma parue vedere, che diminuendosi il Sole, sembrasse picciolo: altre volte comparue grandissimo a segno, che parue il Sole come vnito ad altri due Soli, fusse vn Trisolio. Tal volta risplendè il Sole di notte. I fulmini toccaron l'altare di Gioue. Di notte tempo sentironsi prodigiosamente da gli horti vicini di Cesare, e di Antonio sù le riue del Teuere strepiti di Trombe, rumore di armi, fracassi di esserciti, veggendosi tutto al lume di faci accese. Nacque vn fanciullo, che in ciascuna delle mani hauea dieci dita. Vna mula partorì vn mostro biforme, ch'era di cauallo nella parte anteriore, e nel rimanente simile al mulo. Il carro di Minerua, che seruiua negli equestri combattimenti del Campidoglio si fracassò. Il simulacro di Gioue, che fù in Albano, nell'istesse ferie dall'omero destro, e dalla man destra stillò sangue. Nella campagna di Roma vederonsi alcuni fiumi, che, ò mancauano affatto, ò retrogradamente scorreuano. E gli Edili della plebe, in luogo de' giochi equestri, esibirono a Cerere i gladiatorij. Ma il più bello di tutti i prodigij fù quello, che si vide nell'entrar di Ottauio in Roma a prendere l'Imperio, perche il Sole con vna bellissima Iride fecegli vn Arco trionfale di colori cangianti.

Roma enim Sol aliquando diminutus, & minimus visu apparuit: aliquando maximus cum duobus alijs conspectus est.

Aliquãdo etiam noctu offulsit.

Mula monstrum biforme peperit anteriore parte equo, posteriori mulo simile.

Simulachrum Iouis quod Albæ fuit ipsis ferijs ex humero dextro, & manu dextra sanguinem stillauit.

Ingrediente Romã Octauio Iris ingens, eaq; varia Solem ambiuit.

ORDI-

ORDINE XX.

Giouentù di Cesare Ottauiano tacciata di nefande libidini.

MEmòrabili furno le vendette, che lasciarono Gneo Pompeo, e M. Antonio contra Cesare Augusto: mà non con altre armi si fecero, che con quelle della lingua. Infamando la sua giouentù, *eum fuisse mollem, & pathicum criminati sunt*: Mà quanto son più acerbe le accuse de gl'inimici, tanto più si rendono sospette di menzogna. Dissero infino a tanto, ch'egli si era reso degno dell'Adottione di Giulio Cesare per interessi di Stupro. Tacciarono Augusto per effeminato; perche ad imitation del Tiranno di Siracusa Dionisio, ciò che egli faceua nel mento, questo facea nelle gambe, i cui peli si abbrugiaua con le ardenti cortecce delle noci infocate per esterminarli in quella pelle semimorta, ò per farli risorgere più molli.

Suet. in vita Cæsar. Aug.

Introduceuano inoltre con maligna pasquinata in scena vn Sacerdote castrato di Cibele, sotto nome di Gallo. Battendo costui l'vsitato, e sferico Tamburo rappresentante il Mondo, il figurauano per il giouine Augusto, di cui diceuano: *vides ne vt Cinædus orbem digito temperet?*

Tali in materia di lasciuia erano le taccie, che si dauano ad Augusto da' malcontenti: a noi però gioua assai più di prestar fede a Suetonio, che ce lo mostra adultero: però in Augusto (humanamente parlando) in fin gli adulterij si rendeuano scusabili, per non dir plausibili, come quelli che si commetteuano per ragion di stato, cioè a dire, non per libidine: ma a bell'arte perche più facilmente potesse penetrare le machine de gli Auuersarij con l'amicitia delle loro mogli.

Augustus adulteria exercuit, non libidine sed ratione commissa, quo facilius consilia aduersariorũ per vniusq; vxores exquireret.

Sueton. in August.

ORDI-

ORDINE XXI.

La Republica Romana dal Gouerno Aristocratico cangiasi di nuouo nel Monarchico.

TRamontò in Roma non solo ogni speranza di Democratia, in cui suol gouernare il Popolo; ma anco quella dell'Aristocratia, in cui pochi nobili, cioè quelli del Triumuirato gouernauano. Questo accidente occorso all'Imperio di Roma, che diuiso in trè Prencipi, rimase ad vn solo, fù indicato da trè Soli prodigiosi, che in quel tempo si fecero visibili in Cielo, e che in breue si riunirono in vna sola rotondità.

Sueton. in Oct. August.

Seneca lib. 1. natur. quæst. c. 2.

E quind'io penso, che Cesare Augusto nel principio del suo dominio innalzasse per impresa vna Sfinge: Mostro portentoso della Tebaide, si come dice Ausonio, perch'egli è di trè corpi.

Vide de Sphinge Albertum magnum lib. 22. de Animal. Vide Ausonium.

Hor questa venne à simboleggiare il Triumuirato, che essendo pur troppo mostruosa cosa nella Republica, Ottauio gloriosamente l'estinse.

Tacitus lib. 5. histor.

Mà questi prodigij di Soli, e di Mostri auuennero infin dalla prima infantia di Ottauio, come ne accenna Dione. Attia Madre di Ottauio raccontò a Giulio Cesare, ch'ella hauea conceputo Ottauio d'Apollo, con occasione, che vna volta si era addormentata nel Tempio di quella Deità: Che iui le parue di coire con vn Dragone, e doppo vn certo tempo competente concepì Ottauio.

Octauium tunc ex Apolline cõceptum fuisse.

Dionis histor. Rom. lib. 45. de Cæsar. August.

Aggiungeuano di più (e tutto asseuerantemente affermauano) che prima, ch' ella lo partorisse vide in sogno quasi che portarsi in Cielo i suoi intesti-

Quasi intestina sua in Cælum efferrẽtur, atq; hinc super vniuersam extenderentur terram.

E ni;

Octauius ex coniugis pudendis Solē exoriri imaginatus est.

ni; E quindi dilatarsi sopra tutto l'ambito della terra: la medemma notte in cui nacque Ottauio, parue al Padre di lui, che dalle parti vergognose di sua moglie nascesse il Sole.

Queste cose in quel giorno accadero, che C. Ottauio fù dato alla luce.

Però educandosi egli in campagna, vn'Aquila gl'inuolò il pan dalle mani, ed in alto portollo: mà rabbassandosi al suolo, restituìgli il rapito.

In somnis Cicero vidit cum aurea catena a Cælo in Capitoliū demitti, flagellaq; a Ioue accepisse.

Dimorando in Roma, essendo pur anco fanciullo, Cicerone sognante il vidde calar dal Cielo nel Campidoglio con vna catena di oro, hauendo riceuuti da Gioue i flagelli.

O' false, ò vere, ch'elle si fussero queste visioni, cagionarono, che Giulio Cesare veggendosi senza figli, conceputa grande speranza di quel fanciullo nipote, lo costituisse herede dell'Imperio.

Fù Ottauio della casa Ottauia originario di Velletri, e di linea paterna, per via della famiglia Giulia fù discendente da Enea, ed a lui da vn altro prodigio fù indicato il felice euento della guerra nel Triumuirato, e fù lo spettacolo di vn'Aquila sbranante due Corui. L'Aquila significò Augusto, che lacerò in pezzi i due Corui, cioè i due colleghi, che furono Antonio, e Lepido.

Pacis interest omnem potestatem ad vnum cōferri.

E certamente egli è interesse della publica quiete, che tutta la potestà di vn'Imperio torni in persona di vn solo. Nè mai, per sentenza del medesimo Tacito si trouò rimedio in vna Patria discordante se non coll'assegnarla al reggimento di vn solo: E l'Imperio Monarchico allor si pensa ch'egli sia in vigore, quando vn solo comanda, e gli altri obbediscono.

Tacit. 1. Histor.

Tacitus 1. annal.

Et ecco appunto di ciò, che si dice vn nobile documento, che la Republica Romana in tanta perturbatione di cose tornò ad Ottauio, il quale con la sua sapienza, ed accortezza raggiustò il corpo

del-

dell'Imperio cotanto lacerato, e percosso; il che mai non si sarebbe quietato, se non veniua a reggersi col senno, con l'anima, e con la mente di vn sol presidente. Questo modo di reggimento non solamente è più tranquillo, ma più constante, e men sottoposto alle noceuoli mutationi. Meglio gouerna vn solo, e molti son discordanti frà loro: Anzi molti Rettori, benche periti nel mestiere politico, nondimeno non seruono ad altro, che ad essersi vicendeuolmente d'impedimento l'vn l'altro; e quindi i saggi ne gli sconuolgimenti della Republica hebbero rifugio come ad vn'ancora sacra, al reggimento Monarchico, e quanto egli debba stimarsi da grauissimi Autori si proua.

Rarius vnus, secũ multi dissidens.

Florus lib. 4. c. 3.
Hippol. a Coll. tr. de Prin. c. 1.
Iunius part. 1. pol. casus lib. 3. Iph. Ciu. c. 7.
P. Greg. lib. 13. de Republ. c. 12. num. 7.
Simac. de Rep. lib. 5. c. 2. lib. 1. de regno tit. 3.
Lipsius, 2. pol. 2.

ORDINE XXII.

Il Gouerno Monarchico è interesse della Republica.

CHe l'Imperio Monarchico fusse introdotto per il primo di tutti nel genere humano, in altro luogo accennammo. Hora ne piace di spiegare di auantaggio, come per appendice, ciò, che diede occasione alla Monarchia, e ciò fù il Padre di famiglia, il quale, si come in casa sua risiede quasi Rè, di quì è, che secondo la formola di quel Gouerno, par che gl'Imperij fussero instituiti primieramente nel Mondo.

Pater familias in domo sua quasi Rex existit.

Noi riuerentemente ammiriamo (dice Tertulliano) il giudicio di Dio ne gl'Imperatori posti al gouerno delle genti; e degno è di lode S. Ireneo, mentre parla così. Per l'vtilità delle genti è fatto il Regno terreno da Dio; poiche al di lui commando nascon gli huomini, e si costituiscono i Rè.

Ad vtilitatẽ gentium terrenũ regnum positum est à Deo: Cuius.n. iussu homines nascuntur, huius iussu, & reges constituuntur.

Tertullianus in Apol.
S. Ireneus lib. 5. aduersus hæres. Valentin.

 Di

Di queste conclusioni si esibisce à noi vn'euidente esempio da' Romani. Essi poiche si videro presi dalla dolcezza della libertà, conuertirono il Regno in Democratia: con somma, & vniuersale cospiratione di volontà stabilirono legge di non più ammettere i Rè; Nondimeno ogni volta che, ò repentino arriuo de' nemici, ò maggior apparecchio del solito in guerre esterne si preparaua; ò tumulti ciuili, ò congiure interne portauano qualche grande spauento, ricorreuano alla Monarchia, come ad vna sicura franchigia. E perche il regio nome de' Rè odiosamente si disprezzaua, soleuano creare il Dittatore con regia podestà, ed impero: carica, che dal gouerno regio, come n' insegna il Barclaio, non in altro si differentiaua, che solamente nel nome.

Ex Eutrop. & Halicarnasseo docet Ioh. Barclai. de Reg. lib. 3. c. 5.

Prerogatiue del Rè.

Ma quello è veramente Monarca, che solo hà podestà di far leggi à tutti: sotto alla sua autorità tutti gli altri editti, e segni di superiorità si contengono. Podestà rega e chiamano i Giurisconsulti la podestà de' Rè. Otto cose si comprendono sotto essa. Dare, e togliere le leggi, intimar guerra, e far pace; riconoscere in vltimo i giudicij di tutti i Magistrati; constituire, e rimouere gli Vfficiali maggiori; imporre pesi, e sussidij a' sudditi, ed esimerli da essi: dispensare contra il rigore della legge; e riceuere da' sudditi il giuramento di fedeltà, nè pure vno eccettuato.

Legatur Iacob. Fornit. de maiestat. cap. 15. & D. n. Lansd. I.R. num. 101. & 46. &c.

Qualunque de' Vassalli tale giurisditione si arroghi, incorre nella colpa di lesa Maestà, e nefariamente rouina con fellonia lo stato della Republica. Ageuol cosa era nel principio del Mondo nascente, come pensa Aristotile, il preseruarsi da questi disordini, perche auueniua di raro, che si trouassero tanti eguali nella potenza; e quindi è, che molti di buona voglia ad vn solo obbediuano. Mà hoggi veggonsi regnar troppi, E molti tutto dì si accendono di nuoua libidine di regnare. Onde ogni

l. 3. ad l. Iul. Maiest, Cicer. 2. de inuent. & 2. de Orat.

Charõd. in not. ad costit. reg. Gall. lib. 17. c. 9. const. 1.

Arist. 3. polit. c. 10. & 11.

Ambitione de' piccioli Potentati, per auantaggiarsi.

ogni Monarchia, ed ogni Regno con presidij ben forti deue assicurarsi alle frontiere, per escludere gli sforzi dell'altrui procacità, che vorrebbe entrare in casa di altri per vsurparsi vn cantone di più, da poter fare il Rè, s'egli non hà altro titolo, che di semplice Prencipe; cioè titolo a proportione dello stato. Per questi rispetti sogliono ingenerarsi perpetui incendij di guerra frà' piccioli Regoli. Nè sì facilmente si estinguono col tempo; mentre sotto vn grande Imperio si ritroua la pace, e la quiete delle genti. Quindi è, che Aristide molto ben disse dell'Imperio di Roma. Diceua egli, che le guerre di Roma hor sembra a pena, che mai trouate si sieno, e da i più per puri racconti si tengono. Eccone la ragione. Se battagliauasi tal hora ne i remoti confini del vastissimo Imperio Romano, ò per la pazzia de i Geti, ò per la miseria de gli Africani, ò per l'infelicità de gli habitanti sù le riue dell'Eritreo; tutti Popoli, che non sapean valersi de' commodi, e de' proprij beni, questi moti arriuauano a Roma, quasi cantafauole, che ben tosto suaniuano. Ond'è, che Lipsio per discorso così riflette. O Romani, benche frà gl' instituti della Patria habbiate la militia, e la guerra, son però degni di compassione quei Popoli, che al vostro Imperio non sono soggetti: però pochi son questi, che di tanti beni sien priui.

Lipsius de Magnitudin. Rom. l. 4. c. 12.

Mà delle quattro famose Monarchie del Mondo chiamate latrocinij da S. Agostino questa Romana, si come superò tutte le altre in potenza, così fù la prima, che in persona di Augusto si autenticasse per giusta; fù maggiore, e più dureuole delle altre, perche fino all'età nostra conseruasi.

Dio. lib. 51. vsq; ad 56.
D. August. in lib. 4. de C. D.
Dionysi. Halic. ant. Rom. lib. 1.

ORDI-

ORDINE XXIII.

Delli quattro Imperij del Mondo è solamente non Tirannico il Romano: fù il maggiore, ed il più lungo de gli altri.

LI quattro Imperij furono de gli Assirij, de' Medi, de' Greci, e de' Romani.

Il primo Imperio de gli Assirij è tirannico.

Tirannico il primo; perche si era cominciato da Nembrot, che sù le ruine de gli altri haueа inalzato il suo trono: Imperio non grande, perch'egli non si diffuse, se non in vna certa piccola parte dell'Asia.

Occupato il secondo; perche vcciso il Rè Baldassarro da condegno gastigo del Cielo, per essersi seruito de' sacri vasi del Signore nelle mense di Meretrici, la Monarchia de gli Assirij intorno all'anno del Mondo 3043. fù traslata violentemente ne' Medi, e ne' Persi, nelle cui mani accrebbesi più in potenza, mà per poco tempo; perche nella quarta generatione si dissoluè. I Persiani, restando in guerra vincitori de' Medi, diuentarono finalmente Padroni di tutta l'Asia.

Il secondo occupato da' Medi.

Assaltando l'Europa sottomisero non poca gente; mà non durò l'Imperio molto più di due secoli.

Vsurpato il terzo de' Greci. Alessandro Magno predatore, più che Rè.

In principio I. Machabeor. Q. Curtius.

Vsurpato fù l'altro da' Greci; perche Alessandro percosse Dario, e dopo tante battaglie, e molti Rè vccisi, vsurpò l'Imperio. Onde da molti fù più tosto chiamato predatore, che Rè. Questo Principato fù superiore a tutti i passati in grandezza. Dopo la morte di Alessandro ben tosto suanì diuiso in molti Tiranni: fù quindi abolito da' Romani.

mani. Non però da quella potenza si abbracciò tutta la terra, e tutto il mare. Nell'Africa non dominò, se non fino all'Etiopia: Non soggiogò tutta l'Europa; ben sì alcuni paesi Settentrionali di essa: Arriuando fino alla Tracia dalla parte occidentale, giunse fino al mar Adriatico.

Violēto il quarto de' Romani.

Fraterno primū maduerunt sanguine muri.

Romanos geminos unum non capit regnum, quos unum uteri capit hospitium.

Alber. in lib. 1. col. 1. C. de summ. Trinit. Card. in c. venerab. col. 2. de elect.

Lucan. lib. 1.

Ciprianus in lib. de Idolorū vanitate.

Violento, è vero, fù il quarto de' Romani; perche in fino al primo Rè macchiò i nascenti muri di Roma col sangue fraterno, quasi non fussero capiti in vn Regno quei gemelli Romani, che erano capiti nell'hospitio di vn sol ventre: e Giulio Cesare non ne diuenne Monarca con altro mezo, che col tradimento della Patria.

I quattro Imperij apparuero in figura di bestie a Daniele.

Tiraquell. de Iur. primor. q. 17. op. 4. num. 25. l. fin. ff. de ret. diui. 5. relig. vbi gloss. Instit. eodem tit.

Quindi è, che questi Imperij furon fatti visibili a Daniele in sembianza non di huomini, mà di bestie; perche nella loro origine giuridicamente non sorsero, mà con violenza: Nè potè la legge Hortensia, con la quale si difendono i Prencipi occupatori trasferire l'vniuersale giurisditione, e reggimento del Mondo.

Lex. Hort. §. quod principi. Instit. de iure nat. gent. & ciuil. lib. 2. §. nouiss. ff. de orig. iur.

Imperio Romano approuato sotto il nuouo Testamento di Christo.

Maggior di tutti.

Doct. Marta tract. de iurisd. pars. 1. c. 4. pag. 11.

Mà perche finalmente regnando Ottauiano Augusto seguì la Natiuità del Signore, quindi si legge, che per benemerito delle virtù famose di Augusto, e de' Romani fusse quell'Imperio approuato sotto il nuouo Testamento dal medesimo Christo. Fù il maggiore di tutti, perche imperò a tutto il Mondo vecchio; che all'ora era conosciuto; fù padrone di tutto il mare, non solo del Mediterraneo, il quale è di quà dalle colonne di Hercole, mà dell'Oceano; di quella parte intendendosi, che era all'ora nauigabile, ed i termini della sua giurisditione non hebbero altro limite, che l'oriente, e l'occaso, e fino a' nostri tempi conseruasi; mà quasi, che indebolito dal tempo con paralitica vecchiaia, muoue a pena, mà ben tremanti le braccia.

ORDI-

ORDINE XXIV.

C. Ottauio nato nel 691. di Roma aspira all'Imperio, e l'impetra con stabiliruesi l'anno 726.

L'Imperio Romano vien preteso da Ottauio capo della fatione Cesariana come Figlio adottiuo, e Nipote naturale di Giulio Cesare per titolo di heredità.

Sextus Aurel. Dio. 52. 53.

Per impadronirsene accoppiò insieme la celerità dell'industria, e la tardità della diligenza, che, secondo Gellio, son le due arti da superare i negotij. Ond'è, ch'egli solea spesso dire in voce, e scriuere anco in lettere: Affrettati a bell'agio: per denotare, che anco la fretta è altrettanto improuida, che cieca, e per correggere forse il troppo frettoloso Giulio Cesare suo zio, che frà le pompe del trionfo pontico ostentò il vanaglorioso titolo del: Venni, viddi, e vinsi.

Festina lente.

Veni, vidi, vici.

In oltre innalzaua Ottauio per impresa l'Ancora con il Delfino. Emblema piaciuto poi a Tito Cesare, ed anco vsitato nelle monete. Il moto proportionato era tale: Matura; cioè, come insegna Nigidio, che matura quella cosa si chiama, che non è nè presta, nè tarda, ed è ben espressa da quei due corpi d'impresa, in cui si vede corretta la velocità del Delfino dalla pesante grauezza dell'Ancora. E ben meritò che si attribuisse ad Ottauio da Suetonio quel che si troua di Catone presso a S. Girolamo: assai presto, fe assai bene. E' certo, che Ottauio assai a bastanza presto dodici anni dopo il Triumuirato istituito, s'insignorì dell'Imperio;

Nigid. apud Gell. lib. 10. c. 11.

Sat cito, si sat bene.

rio; andò con questa accorta lentezza tersiueggiando Ottauio ammaestrato dal successo di Cesare, in cui si vide, che mal si può così à vn tratto passare dalla Republica alla Monarchia.

Il troppo honore esibito ad vn solo, e negato a gli altri è materia da suegliare in altri l'inuidia. E quindi facile, che ne venga l'emulatione, e che a questa succeda l'odio, e finalmente, che si perseguiti con fraude mascherata. Ciò auuiene, come dice Aristotile, quando vna quantità de' mendichi vien esclusa da gli honori: ed à punto all'hora Republica è seminata da nemici. Eccone la ragione. In tutte le teste de' viuenti si troua inestata questa oppinione, cioè a dire, che le cose eguali all'eguali si attribuiscano. In oltre hanno tutti appreso per istinto di natura quanto vien riferito da Aristotile, ed è che le Città non si conseruino se non cō l'eguaglianza. Onde mai volentieri non si rimira il superiore, ed à questa dispiacenza và sempre per compagna l'inuidia. Dice Plinio, che nascano moltissime Cicale al tempo del grano: così cantò Ouidio, che il liuore arriua all'altezze, ed i gioghi più alti son assaliti da' venti. Ma se l'oracolo di Seneca giudicò, che la prima arte del regno sia il poter soffrire l'inuidia, Ottauio, doppo l'essere stato lunga pezza dubbioso per l'accennate riflessioni di prendersi l'Imperio, sendogli venuto fatto di conquistarlo con la felicità delle armi, così pensò confermarselo con la sagacità de' costumi, e lo assodò col freno delle leggi: Ma de' principij di queste, e de' loro progressi, gia che al presente siamo inuitati a discorrere, facciamolo col documento di Tacito.

Arist. 3. polit. c. 6.

Cyrus apud Xenoph. in Cyrop.

Æqualia tribuenda esse æqualibus.

Arist. 3. polit. c. 3. 6. polit. cap. 25. polit. c. 2. & pag. 429.

Non conseruari Ciuitates nisi æqualitate.

Summa petit liuor, perflant altissima venti.

Plin. l. 11. c. 35.

Ouid. p. de remed. amor.

Sen. in Medea.

Ars prima regni est posse inuidiam pati.

Tacit. in lib. 3. annal.

ORDINE XXV.

Principio della Giuſtitia, e delle Leggi.

TAnta era l'innocenza de' primi huomini, che non v'era biſogno di pene; anzi ne pure di correttione: doueanſi più toſto i premij appettendoſi all'hora naturalmente l'honeſtò ſenza i ſiniſtri appetiti; nè vi era biſogno vietare col timore, doue nulla, fuor del douere bramauaſi.

Spogliaronſi poi di queſto bello habito della Egualità, & in luogo della Vergogna, e della Temperanza, ſottentrò la Forza, e l'Ambitione. Vennero le Signorie, & a molti piacquero le Leggi doppo hauer prouati i Rè. Semplici furono le prime Leggi atte per appunto al gouerno de gl'huomini rozzi. Son celebrate dalla fama le date da Minos a' Candiotti, da Ligurgo a gli Spartani, ed indi quelle più numeroſe, e più rare promulgate da Solone a gli Ateniesi.

Commandò Romolo à ſua voglia. Numa obligò il popolo alla Religione, ed al Ius diuino. Tullo, ed Anco di altre coſe furono inuentori: ma Seruio Tullio fù il principale motore di quelle Leggi, alle quali voleua che fuſſero ſoggetti gl'iſteſſi Rè Legiſlatori.

Scacciato il Re Tarquinio, ſi crearono i Dieci, e raccolte dal Popolo le più famoſe Leggi da per tutto, ſi compoſero le Dodici Tauole, ch'erano l'epilogo della giuſtitia, e della ragione, difendendo la libertà contra le ſette de' Senatori, ſtabilirono la pace.

Fu-

Furono poſcia inuentate altre leggi ſecondo la neceſſità de' delitti. Così i Gracchi, ed i Saturnini furono ſolleuatori della plebe; nè per la guerra d'Italia, e poi per la inteſtina, ſi laſciò di fare altre leggi diuerſe; finche Silla Dittatore annullando, ò raggiuſtando le prime con aggiungerne molte diede fine à queſto negotio. Ma poco durorno le leggi di Silla per altre leggi fattioſe di Lepido, che ſeguirono ſubito; ed in vna Republica corrottiſſima ſi promulgarono infiniti ſtatuti.

Gn. Pompeo eletto Conſole per la terza volta fù deſtinato a riformare i coſtumi: ma queſto riuſcì vn deſtruttore del buono, perche non ſolo in quel tempo paſſaua impunito il male, ma anco dal bene ſeguiua talhora rouina.

Finalmente Ceſare Auguſto nel ſeſto conſolato, aſſicuratoſi con la potenza, diede leggi da ſeruire in tempo di pace, e di Prencipe.

ORDINE XXVI.

C. Ceſare Ottauiano Auguſto ſedate le guerre Ciuili, ſi volge all'eſterne.

OTtauio Ceſare ſapendo, che le ſeditioni interne ſono il toſſico diſtruttiuo delle Monarchie, poſe fine alle guerre ciuili, e volgendo ad impreſe ſtraniere le armi de' ſudditi, fece diuentare l'Egitto Prouincia Romana. Con la ſpeditione di M. Craſſo il ricco conquiſtò la Dacia, mediante l'amicitia di Rolo Rè de' Geti. Il medeſimo Craſſo ritogliendo Genuela Città

Suet. in Octau.

F 2 for-

Geneula ritolta al Rè Siraffe da Augusto.

Armenia ricuperata da Augusto.

fortissima in su'l Danubio à Siraffe Rè de' Geti, gli ritolse parimente molti stenda di Romani già dianzi rapiti da' Geti Bastarni à C. Antonio, c'hebbe la rotta. Si ricuperò non meno l'Armenia occupata da' Parti. Con Agrippa domò la Germania, e la Scitia, che armatamente tumultuauano. Poi con Bruto, e Tiberio suoi figliastri aggiunse all'Imperio Romano la Dalmatia, la Pannonia l'Illirico, la Retia, e la Cantabria, vedendo condursi in Roma prigionieri in trionfo quaranta mila Cantabri. Allettò alla sua amicitia gli Sciti, e gl'Indi all'hora appena cogniti alla fama; e quanti Rè andaron per beatificare gli sguardi nella maestà di quello aspetto imperiale, come nel Dio della Fortuna! Infino il Rè Herode, tutto che fosse stato seguace di M. Antonio, si confidò d'andare a trouare Ottauio in Rodi, e deposto il diadema ne fù rintegrato dalla sua clemenza, e susseguentemente dal Senato.

Ioseph lib. 15. cap. 16.

Due fortezze fabricate in Olanda da Augusto.

Piantò in Olanda Isola fatta dal Reno in sù la riua del Mare vna Fortezza, ed vn'altra nel Paese: entrambe per freno de' troppo bellicosi spiriti de gli habitanti.

I Romani fecer male à passar il Danubio, & il Reno.

Però più sano conseglio saria stato, che i Romani hauessero piantate le colonne del non plus vltra, e su'l Danubio, e su'l Reno, senza curarsi di traghettarli. Se trauagliarono i Barbari, essi quindi furono i trauagliati. Se gli Sciti impararono a' Romani la maniera del vincere in Germania, i medesimi Sciti furon quelli, che l'Imperio di Roma finalmente conculcarono.

Pace vniuersale d'Augusto Ottauio è chiamato Augusto.

Il felice Ottauiano doppo le sue vittorie non meno per la santità de' costumi, che per li conquistati trionfi fù il primo ad essere chiamato Augusto dal Senato; e come da Giulio Cesare fù denominato il mese di Luglio, che dianzi si chia-

Dio. l. 44. 59.

Mese Quintile fù nominato Luglio da Giulio Cesare. Sestile hora Agosto da Augusto.

chiamaua Quintile, così da Augusto fù nominato Agosto, che per l'addietro s'appellaua Sestile: nè mancarono i Rè stranieri, che intitolarono le Città dal suo nome.

ORDINE XXVII.

Augusto vsò nel Sigillo l'Immagine di Alessandro Magno.

AVgusto, vistosi finalmente Padrone del Mondo tutto, vsò per sigillo nelle patenti, e nelle lettere l'immagine d'Alessandro Magno, che altresì di vn Mondo, era stato conquistatore.

Costume di portar l'imagine d'Alessandro.

Però l'vso di portare seco la impronta di Alessandro non fù solo d'Augusto. Era propio di ciò fare specialmente dalla famiglia de' Macriani, i cui huomini portauano il Grande Alessandro scolpito in oro, ed argento, e le cui Donne portauano il medesimo simulacro, e nelle gemme, e ne' monili, e ne gli anelli scolpito. E Giulio Capitolino racconta, ch'era di giouamento il portar l'immagine di quel Rè impressa in argento, ed in oro, ò superstitioso ritrouamento di ridicola adulatione.

Ma quanto altri faceua per vna superstitione sì fatta, Augusto il fece per le allegate cagioni, e per l'infinito ossequio portato à quel Grande, il cui Cadauero fù da lui riuerito in Egitto. Egli cola l'incoronò di oro, l'asperse di fiori con l'essempio dell'istesso Alessandro, che viuendo, incoronò la statua di Achille. Anzi che ad imitatione di quel medesimo Rè Pelleo, che viuendo non curandosi di vedere la Cetra del lasciuo

sciuo Paride, volle vedere quella d'Achille, quella in sù la quale egli era stato solito di cantare tanti fatti di armi; così Augusto, veduto il Rè Alessandro, non fù curioso di vedere il Rè Tolomeo: chiamandosi quegli viuo, cioè famoso in gloria, e questi morto, cioè scordato dalla Fama; tali essendo stati tutti i Tolomei, i peggiori de' quali furono il quarto, ed il settimo, e l'vltimo, che fù Aulete.

Differenza frà il Rè Alessandro, e Tolomeo

ORDINE XXVIII.

Nascita di Christo sotto l'olimpiade 194. ed Imperante Ottauiao.

ERasi isterilito lo scettro di Giuda, infallibile segno della venuta del Messia, quando nella Città di Betlem spuntò da vn seno verginale il profetato Fiore di Iesse, la Chiaue di Dauid, lo Scettro della casa d'Israel, la Prole, che si come fù diuina, e senza opera humana, così seguì senza dolore dell'Augustissima Vergine nell'anno decimo quinto della età sua, che fù insieme la partoriente, e la leuatrice.

Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est; & ipse erit expectatio gentium.

Oraculum Iacobi Genes. c. 40. de Christo Domino. Orosius l. 7. Euseb. Hist. Eccles. l. 1. Niceph. hist. l. 2. c. 5. Epist. Euod. Episc. Antioch. dicta.

Questo aspettato Messia hebbe il punto della nascita conforme alla predittione, in quella parte della mezza notte, che appartiene al giorno seguente, e s'ingannò chi disse, ch'egli nacque di sera; come non meno chi affermò, che la sua nascita seguisse nell'hora settima di Venerdì.

Seguì di mezza notte.

Sap 18.

Anast. Sinaita in Hex. c 7. Anast. Nicenus l 9. fin. 92.

Nacque, non di Venerdì, ma ben sì di Domenica, secondo Ruperto, e la sesta Sinodo de' Greci; giorno, in cui Dio era stato Creatore della luce; nello stesso pioue nel deserto la Manna: la stella si fè visibile a' Magi; l'istesso Christo fa-

Nacque di Domenica.

Rupert. l. 3. de diuin off c. 16. Sex. sin. c. 8. 10. 3. Concil. Gall. 4.

satiò con cinque pani, e due Pesci cinque mila persone; fù battezzato nel Giordano; e risuscitò trionfante.

A dì 25. di Decembre contro l'opinion de gli Egittij Christiani.

Chris. homil. in Luc.

Questo Autore della vita per opra dello Spirito Santo era stato conceputo a' 25. di Marzo; giorno in cui fù creato Adamo. Venuta la pienezza del tempo di noue mesi, nacque a' 25. di Decembre, come tengono i Greci co'i Latini; contra l'opinine de gli Egittij Christiani, che a' 6. di Gennaro, giorno in cui si celebra la Epifania, posero il suo nascimento.

Falsa opinione de gli Heretici circa il giorno, in cui nacque Christo.

Ben s'ingannano affatto alcuni Heretici: chi di essi, (e senza alcuna ragione) mette il Natale di Christo a' 20. e 21. di Aprile, e chi a' 15. di Maggio.

Nobiltà del quarto materno di Christo.

Nacque nella Sesta età del Mondo.

L'vnico figlio del Padre Eterno nacque della Tribù di Giuda, e del lignaggio di Abramo, e della stirpe di Dauid per parte di Maria: e consecrò la Sesta Età del Mondo con la sua venuta.

Varie opinioni intorno all'anno della nascita.

Epiph. hęr. 51.

Cassiod. in Chr. ita in fastis.
Oros. l. 1. c. 1. & 7.
Beda de 6. ętat.
Albin. Flac. de diu. off.
Perer. in Dan. l. 11. c. 15.
Comput. Isid. Hisp. Episc. aliorumq; Doctor.

Seguì la sua nascita doppo l'vniuersale Diluuio 2952. anni: doppo la natiuita di Abramo 2015. doppo Mosè, e l'vscita del popolo Israelitico dall'Egitto 1510. Doppo che Dauid fù cõsecrato, ed vnto Rè 1302. anni: doppo l'editto del Rè Artaserse promulgato à fauore della restauratione del Tempio, la settantesima settimana secondo la profetia di Daniele: doppo la fondatione di Roma 751. anno secondo il computo di Varrone, ch'è il più accettato da gli antichi, ed al parere di Cassiodoro l'anno 2. de la Olimpiade 194. sotto il cõsolato di Lentolo, e di Messalino. L'opinione del Pererio ne' commentarij di Daniello vuole, che seguisse l'anno del Mõdo 4022. ma secõdo la Ebraica supputatione seguì doppo il principio del Mondo 3952. anni; secondo il computo d'Isidoro, e di alcuni altri

Dot-

Dottori 5154. si contano; ma secondo il Martirologio Romano, che segue le tauole antiche, ed il computo de' 72. Interpreti l'anno doppo il Mondo creato 5197. anni, in cui Ottauio Cesare, ritrouandosi l'Imperio afflitto, ed esausto per la lunghezza delle guerre ciuili, ed essendo i dominij confusi, per daruì rimedio nel quarantesimo primo del suo Imperio dalla vccisione di Cesare, fè descriuere il Mondo in questa guisa.

Nacque Christo secondo il Martirologio Romano l'anno del Mondo 5197.

Nacque quando fù descritto il Mondo.

Mart. Rom. in sequens tabulas antiq. & calculum 72. Interpretum. Cassiod Var. l. 3. epist. 52.

ORDINE XXIX.

Descrittione del Mondo.

SPedì Augusto venti huomini per tutte le Prouincie a descriuere le facoltà, e le persone. La colletta del censo lustrale ordinò si mettesse nell'Erario, e le persone descritte arriuarono al numero di quattro mila cento milioni, e tredici huomini, ed il censo cioè la descrittione delle anime dentro Roma fù di quattro milioni, e sessanta tre mila persone, che vanno connumerate con le prime.

Suida in hist.

Sigon. de Iur. antiq. Ital. ib. 1. cap. 21.

Numero de i descritti 4100000013.

Essendo stata compita dallo stesso Ottauiano anche la descrittione geometrica dell'Imperio già cominciata da Giulio Cesare, da quell'anticipata descrittione, si ageuolò non poco questa vltima ordinata nella nascita del Redentore, e si compì in 32. anni.

Quindi Ottauiano impose fine (così ordinando Iddio) oltre alle guerre ciuili, anco all'esterne con la pace vniuersale del mondo, e per quanto riferisce Tacito, e Dione, tenne consiglio, doppo hauere occupato l'Imperio, di restringergli i confini. Bellissimo arcano di domi-

Euseb. Hist. Eccl. l. p. c. 50.

nlo

Ne si Imperium dilatare voluisset id difficilius tueretur, facilius, etiam partum amitteret.

nio, ciò non motiuò per timore, ò per dapocaggine, comè puotè riputarsi dalla ignoranza del volgo, ma per somma prudenza, ne attesta Dione acciò à lui (nel dilatar più oltre l'Imperio) non fusse stato più difficile il difenderlo, anzi perdesse anco con ageuolezza il conquistato; attesoche per anco si trouaua conualescente la Republica Romana non bene risanata delle cicatrici riceuute nelle guerre ciuili. Noi dunque con Tacito, e con Scipione Ammirato interpretaremo, come prudenza questo timore di Augusto per assicurare la monarchia: onde cantò Ligurino.

Ammir. Disc. sopra Tacito.

Vrget quippe metus, ac tuetq; periculo fortes.

Treme il timor gli accorti.
Dal periglio gl'Eroi rendonsi forti.

Non mācauano altre Ragioni di Stato à questo consiglio, perche varia è la Fortuna della guerra. Onde Seneca ne insegna, che la virtù doppo molte buone opere, si suole stancare. Eraui in oltre, che l'Imperio Romano di già staua gemendo sotto il souerchio peso della sua grandezza. Atteso, che i termini di esso erano dall'Oriente, l'Eufrate: da mezzo giorno, le cataratte del Nilo, e i deserti dell'Africa: il monte Atlante dall'Occidente: ed il Reno, e il Danubio dal Settentrione. Onde benche paresse; che questi limiti fussero come dalla natura constituiti, ad ogni modo era oltre modo grande la difficoltà di ritenerli. Per la qual cosa è assai degna di lode questa oratione de' Venetiani appresso il Guicciardino. Si considera in essa, che la Città di Pisa sarebbe opportuna per la Republica Veneta, se non che quel Senato, che sà librar il mondo col senno, non vuol porre il piede nell'altrui giurisditione, perche non senza grandissime spese conuerrebbe loro conseruarsi dalle ingiurie de' Fiorentini. E Curtio rassomi-

Post multa virtus opera laxari solet.

Seneca in Hercul. furente.

Guicciardino al 3. lib. dell'historie.

Curtius lib. 4.

Et grande Imperium difficile est continere quod capere non possis: Vides ne vt nauigia quæ modũ excedunt, regi nequeant?

Ne vulnera curatione ipsa rescinderentur.

glia vna troppo grande Monarchia ad vn Vascello, che eccedendo in grandezza si rende difficile al reggimento.

Fù dunque prudẽtissimo Augusto à contenere frà questi limiti la sbattuta Republica, perche, come dice Floro, le sue ferite nella istessa cura non si rescindessero. Massima lodata dal medesimo Scrittore anco in Tiberio incurioso di di più ampliare la Monarchia. L'istesso Floro attribuisce a questa sapienza di Reame la Catiliniana Cõgiura in tempo, che le arme Romane andauano pellegrinando per le remote parti del mondo, & aggiunge Salustio, che in Italia non vi era esercito alcuno, e Gneo Pompeo guerreggiaua nell'estremità della terra.

Florus lib. 1.

Salust. in Con. Cat.

Ma Claudio, e Traiano con molta lode, e con gran riputatione della Republica, aggiunsero quegli la Brittannia, e questi l'Arabia all'Imperio, perche in que' tempi la Monarchia Romana di già era affatto risanata de i passati parosismi seditiosi.

Cosi Giustino parlando di Mitridate, scriue, ch'egli si accostò all'aministratione del Regno, pensando più che di reggerlo, di accrescerlo; essendogli ciò molto ageuole, hauendolo in tranquillissimo stato già riceuuto.

Iustinus l. 8.

Vladislao IV. Rè di Pollonia paragonato a Mitridato.

Io però paragonando a Mitridate Vladislao Quarto Rè di Polonia mio Signore dirò questo. Egli riceuè il Regno tranquillato non meno dal proprio, che dal valor Paterno; fugati i Turchi, i Moscouiti, i Tartari, e fatta tregua con gli Suedesi. Onde il nuouo Rè veggendo già discacciati dal suo Principato elettiuo tant'inimici, volea incalzargli nel propio, occupargli Regni, e ricuperare il Regno hereditario di Suetia: Ma che? si oppose la Republica Polacca, che non vuole troppo potenti i suoi Rè; non cura

ra

ra di far maggiore la circonferenza della sua vastissima giurisdittione; e senza occupare l'altrui, non ad altro aspira, ch' à mantenere il propio. Ma come Mitridate vittorioso in tornar dalle guerre, pericolò ne' veleni, benche in essi addomesticato, così il glorioso Vladislao per tanti trionfi, morì soffocato da incalzanti singhiozzi cagionatigli dall'adusta, ed vsitata beuanda di troppo acqua vite.

ORDINE XXX.

Miracoli auuenuti nel nascere di Christo.

FEce applauso al Santissimo Natale di Christo molti anni anco prima, ch'egli seguisse, la stessa Natura con prodigij visibili all'Vniuerso, ma particolarmente à Roma. Se nella stalla di Betlem, oue nacque il Redentore vscì vn riuolo di acqua, che inondò fino à i tempi di Beda, in Roma vn fonte di Olio scaturì nel Rione di Trasteuere, doue all'ora era il quartiere degli Hebrei, per simboleggiare la gratia dell'vnto Rè de' Giudei, che doueua regnare.

Fonte d'olio scaturito in Trasteuere.

Beda de locis Sanct. s c. 8. Euseb. in Chro. Dio. hist. Rom. l. 47.

Racconta vno Autore quantunque di culto Gentile, e per conseguenza non punto intendente le cifre della onnipotenza, che apparuero altri prodigij: vn di essi fù tale. In Grecia volare molte statue per aria.

Idē Dio. Grae.

Statue di Grecia volanti pere aria.

Nello spettacolo delle feste Augustali, vn huomo furioso si accostò alla sedia dell'Imperatore, e togliendoli la corona Augusta dalla fronte in su'l propio capo se la pose. Dissero i Romani, che quell'attione fù indicatiua di vna

Vn'altro prodigio.

cosa sopra di Cesare; e si apposero al vero; perche nato era Christo il Rè de' Regi, ed il Monarca de' Dominati. Ond'è che aggiunse Orosio, come Augusto cōmandò in quel giorno, che niuno da indi in poi hauesse ardimento di chiamarsi Signore. Se bene Dione vuole, che quest'ordine seguisse nell'anno sesto di Christo, mentre erano Consoli Elio Cato, e Sentio saturnino.

Orof.

Dio. hist. Rom. lib. 55.

Comparuero altri miracoli nel Teatro dell' Vniuerso. Sembrò di ardere il Cielo à guisa di vn Mongibello: traui infocati ondeggiarono in aere; e mentre in Roma si radunauano i Senatori, le porte del luogo spontaneamente si chiusero: ed vn'Allocco andò à posarsi sù la porta del Senato.

Altri portenti.

Allocco sù la porta del Senato.

Che più? Inalzato vt turgido nembo nell'aria, venti, e pioggie, precederono ad vn fulmimine, da cui fù tocca la statua principale di Cesare, che si honoraua per sacrosanta. Poco in apparenza, però misterioso in sostanza fù il nocumento, che le fece. Dal nome di Cesare tolse la prima lettera C lasciando il restante intatto, ch'era Æsar. Radunaronsi di ordine di Augusto per interpretare l'accidente simbolico i Sacerdoti, e gli Auguri. Conchiusero tutti, benche Idolatri de gli Dei, che allora principiaua nel mondo vna Deità, ed vna sorte diuina superiore à quella di Cesare; perche quel vocabolo Æsar à quei tempi non altro significaua che Iddio. Così infino gl'istessi Sacerdoti gentili confessarono, e profetarono Christo.

Vn fulmine toccò misteriosamente la statua di Cesare, togliēdone la prima lettera C suo significato.

Christo confessato da gl'Idolatri.

Gli altri prodigij furono più ammirabili; perche comparuero nel Cielo. Il Sole restando attonito, e perduto lo splendore, mostrando di stupirsi di vna Deità humanata tutto si ecclissò. Nouità, che non puotè essere se non sopranaturale: perche il Sole essendo secondo l'opi-

Altri prodigij apparsi nel Cielo.

Prodigio primo il Sole si ecclissò.

Autore incognito dell'origine de' Barbari al 1. lib. del Getico.

l'opinione degli Astronomi cento sessanta volte maggiore del globo terrestre, può bene in parte, ma non tutto ecclissarsi.

Il Sole quanto maggiore del globo terrestre.

Quell'Arco marauiglioso, di cui molti Autori vogliono, che nel consolato di Antonio, 47. anni prima del nascer di Christo comparisse incoronato il Sole nel Cielo circa l'hora di terza. Quell'Arco io dico, che comparue nel campo delle stelle, quando in Roma venne, ò fù incoronato Augusto doppo la morte di Cesare suo Zio, pensa Orosio, che ciò hauea osseruato in Suetonio, ch'egli fusse vn miracolo precedente al nascer del Redentore quale se appunto hauesse egli voluto significare, che Ottauio era il solo Dominatore del Mondo, nel cui tempo era per nascere il Creatore del Sole, e del Mondo, ch'egli haueua in gouerno; e quell'Arco misterioso, Iride di pace denotaua, che si approssimaua il tempo della riconciliatione vniuersale con tutti i viuenti.

Prodigio secondo. Si vide il Sole sott' vn'Arco bellissimo.

Suet. in August. c. 95. Sen. in l. 1. naturalium quaest. c. 2. Dio. l. 45. hist. Rom. Oros. l. 6. c. 8. Plin. hist. nat.

Plinio nel 711. doppo l'edificatione di Roma fà vederci auanti il nascer di Christo, il Sole incoronato di tre cerchi; vno de' quali era inuolto con vn festone di spighe focose in segno di abbondanza.

Prodigio terzo. Il Sole vidersi sotto tre cerchi.

Plin. l. 2. c. 31. hist. nat. Dio. hist. Rom. l. 47.

Vn'Astrologo Caldeo ancora egli dottissimo riferisce, che partorendosi Giesù Christo da Maria Vergine, apparue vna Vergine nella prima faccia del Segno della Vergine.

Prodigio quarto. Apparse vna Vergine nel Segno della Vergine.

Albumaz. Chaldeus in p. defin. trattat. 6.

E finalmente quel prodigioso accidente de' tre Soli, che ristretti in vna sola rotondità, secondo Suetonio, ed altri, denotarono il dominio del Triunuirato restato tutto in persona del solo Augusto; da Eutropio, e da Eusebio si attesta, che ciò non allora seguisse, che Ottauiano assunse l'Imperio, ma quando Christo assunse l'humanità. Sendo vero il supposto, potrebbesi

Prodigio quinto

Suet. in Octau. vbi supra. Sen. l. 1. quaest. nat. c. 2. Eutrop. l. 3. Euseb. in Chro.

Tre Soli indicatiui delle tre sostanze di Christo.

besi dire, che questi trè Soli fussero stati indicatiui delle trè sostanze, cioè del Verbo, dell'Anima, e della carne, che si videro congiunte nell'Infante nato dal Cielo.

Barrad. in Euagel. hist. l. 8. c. 13. Vincent. Guin. Lucen. e Soc. Iesu allocut. sexta fol. 170.

Fides nostra fuco non eget.

Ma in ciò riportandoci noi à quanto ne giudica il Barradio nella sua Historia Euangelica, diremo col P. Guinigio ciò ch'egli in quest'istesso proposito afferma. La nostra fede non ha bisogno di fuco.

ORDINE XXXI.

L'adoratione di Giano, e de gli altri Dei fù permessa da Dio fino alla nascita di Christo, a cui si conuenne il Regno, ed il Sacerdotio.

Giano non fù altro che Noè. Varij nomi attribuitigli.

QVì non sarà inopportuno à sapersi, che Giano adorato in Italia non fù altro che Noè così nominato da gli Sciti, da gli Hebrei, e da'Caldei. Oceano da gli Egittij, dà gli Arabi Trofo, da' Libici Celio, da gli Asiani Arsa, cioè Sole, e da gl'Italiani Giano, vocabolo che in lingua Saga suona lo stesso, che Vitifero, perche piantando le viti fù ritrouatore del Vino.

Piantò le viti.

Dipinto cō due faccie.

Dicendo l'antichità, ch'ei vide l'età dell'oro, e del ferro fù con due faccie dipinto, perche vide la età auanti al diluuio, e quella dopo il diluuio. Questi con Vesta sua moglie, che dianzi Titea, ò Teti si appellaua, istituì à Turreni il fuoco sempiterno, & ordinò altre cose sacre, che

poi

I fitui il fuoco eterno, & altre cose sacre.

poi furono da' Romani osseruate. Morto ch'egli fù, i Turreni l'honorauano con quei sacrificij con cui egli in vita hauea honorati gli Dei.

Così sacrilego culto, fù tolerato da Dio fin alla venuta di Giesù Christo suo figliuolo, soffrendo, che gli huomini adorassero à Giano, e gli altri Dei che furono huomini mortali; fino alla nascita del suo Figlio in carne mortale. Huomo però, che fino da Cicerone fù pronosticato per quel Rè venturo, il quale non haurebbe saluato se non gli huomini, che l'accettauano. Vaticinio preso da quell'Oratore ne' versi della Sibilla Cumea già trascritti da Attilio Decemuiro, che però fù gittato nel Mare, prima, che nel 671. doppo Roma edificata, seguisse l'incendio del Campidoglio, oue si custodiuano.

Il Saluatore del mondo pronosticato da Cicerone.

Cic de diuinat.

Vaticinio preso da i versi della Sibilla Cumana.

Dio. l. 4.

Incendio del Campidoglio 671. anno dopo Roma edificata.

Valer. Max. l. 1. cap. 113.

E forse, che in essi conteneuasi ciò, che si descriue nella Geneologia di Christo da S. Matteo per Salomone; e da S. Luca, per Natan, dimostrando conuenirsi à Christo il Regno, ed il Sacerdotio.

Matt. 1. Luc. 4.

Incarnatosi l'Autore di ogni bene, nel suo nascimento seguita la pace per terra, e per mare, si chiuse per la terza volta il Tempio di Giano da Ottauio, che doppo la guerra Filippense, e Sicula entrò in Roma col Trionfo Ouale due volte, e per trè giorni continui fece altrettanti trionfi ciuili il Dalmatico, l'Attico, e l'Alessandrino.

Al nascer di Christo si chiuse il Tempio di Giano.

Dio. hist. Rom. l. 54. in fin.

Orop. l. 6. c. 2.

Dinotò il chiuso Tempio di Giano, che la fede de' Gentili estingueuasi, tolte via le imagini de gli Dei per quel Dio non fauoloso, ch'esser douea l'oggetto delle nostre adorationi.

Ragione apportatasi intorno alli occorsi prodigij.

In tanta nouità, che non era d'altri parto, che della onnipotenza, tacque la Terra con riuerente silentio, imponendo fine alle guerre: Si com-

commosse il Cielo, facendo dimostranza d'insoliti portenti; ed il Sole che in Delfo si chiama
ua Apollo già molti anni prima per riuerenza del vero Oracolo della Sapienza increata, che
douea humanarsi tacque le solite risposte. Onde non puotè di meno l'eloquenza di Cicerone,
che non beffeggiasse questa Deità ammutita.

Apollo ammutito in Delfo anzi al nascer di Christo.

Cic. l. 1. de diui. nat.

ORDINE XXXII.

Christo nato è Cittadino Romano.

ROma, che come Madre delle merauiglie non era punto solita à marauigliarsi di nulla, marauigliossi allhora con segni prodigiosi, nascendo al mondo chi era maggiore di Cesare. Aggiunse quindi alla marauiglia la contentezza, riconoscendo poi Christo nato per Cittadino Romano, come dice Orosio, secondo le antiche leggi, perche dopo esserli egli circonciso, per dissoluere le opere del Diauolo, e per consecrare col proprio sangue il primo giorno dell'anno profanato da gl'Idolatri con le superstitioni; e dopo l'essere stato nominato Giesù, fù ascritto al Censo lustrale. Sentimento altresì de' Giurisconsulti nostrali, che nominano per Cittadino Romano qualunque soggiace all'Imperio di Roma, che tutto è descritto nel Censo. Questo Censo però fù in modo ampliato da Augusto, che parendo troppo insoffribile, molti Senatori furono costretti à lasciare il Senato.

Christo Cittadino Romano. Circoncisione del Signore.

Notant Sigon. & Liu. Cic. & alijl. 1. c. 14. Ioseph. de ant.

Giesù ascritto al Censo lustrale.

Orof. l. 7. c. 13.

L. in orb. D. de stat. hominum. Dio. Hist. Rom. lib. 53.

OR-

ORDINE XXXIII.

Ottauio vien chiamato Augusto a' 6. di Gennaio; giorno, che si consecrò alla Epifania del Signore.

OTtauio adottato nella famiglia di Cesare dalla legge Curiata, di già, secondo l'vso Romano, era chiamato C. Giulio Cesare Ottauiano: A lui però non prima s'impose il nome di Augusto in Roma, che a' 6. di Gennaio, nel cui giorno Christo fù adorato da' tre Magi.

Cesar, qui ante Octauius, post Augustus dictus est.

Appian. lib. 4. Dio. lib. 47. Dio lib. 45. in Cæsar. Octau. Oros. l. 6. c. 2. Tertull. aduers. Iud.

Furono questi grandi Signori ed Astrologi: tosto, che nacque Christo, furono auuisati da vna Stella non del firmamento, ò Cometa, mà ch'era vna certa virtù diuina: non solo essa illuminaua gli occhi de' riguardanti, mà le menti: E S. Gregorio Nisseno tenne, che fusse vn'Angelo in forma di stella.

Magi Signori, & Astrologi.

Stella de' Magi fù vna certa virtù diuina.

Tennesi che fusse vn'Angelo in forma di Stella.

S. Leo. serm. 4. in Epiphan. Christi vbi sup. Fulgent. in Epiph. Nissenus dialog. de anima. Calcid. Platon. comment. in Tim. Plat.

Saputasi da Herode la Natiuità del Signore, domandò doue si trouasse il Santo Bambino: Simulò di volerlo adorare, per estinguerlo. Mà che vale la malitia humana contra il conseglio della diuinità? Pur troppo si troua scritto. Non ci è sapienza, non ci è prudenza, non ci è conseglio contra il Signore. La Stella apparsa condusse i Magi, che portarono i doni. Furono poi per sogno ammoniti di non tornare ad Herode. E così auuiene, che Christo cercato da Herode non si ritroui: Documento opportuno per gl'Hippocriti, che cercando Dio fintamente, non meritano di ritrouarlo.

Orig. l. 1 con. Cels. Basil. de hum. Christi generat. Chrisost. in Matth. l. 2. hom. 6. Homil. S. Gregor. Pap. ex homil. 10. in Ep.

Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

Hippocrita designantur qui cum ficte querunt, inuenire Dominum numquam merentur.

Intorno a ciò dee sapersi, che gli Heretici Priscillianisti pensano, che ciascheduno huomo nasca

sotto la costitutione della sua Stella. Ciò pigliano in aiuto del loro errore, perche nuoua Stella comparue quando il Signore apparue in carne. Pensauano, che quella Stella fusse fato; mà se ponderiamo l'Euangelo intorno alla medesima Stella; vedremo, che s'ella si fermò sopra il Putto nato, la Stella corse al Putto, e non il Putto alla Stella. E così, se sia lecito il dirlo; Non la Stella fù il fato di colui, chè nacque: Il Nascente fù il fato della Stella.

Dum nō Puer ad Stellā, sed Stella ad Puerum cucurrit, si dici liceat, non Stella fatum Pueri, sed fatum Stella is, qui apparuit Puer fuit.

Ex 8. lectione eiusdem homiliæ S. Greg. Papæ.

Mà lungi da' cuori de' fedeli quei che dicono, esserui qualche fato: Il Conditore del tutto, che creò solo la vita de gli huomini, altresì l'amministra. Nè l'huomo è stato fatto per le stelle, mà ben queste per quello; E se ben la stella vien detta il fato dell'huomo, prohibiscesi all'huomo di sottoporsi a' loro significati. E certamente che Giacob quando vscì dall'vtero materno tenendo con la mano la pianta del Gemello Germano antecedente, il primo nato non potè perfettamente vscir fuori, se il dopo nato non cominciaua a spuntare; e pure, benche a vn tempo stesso, e nel medesimo momento fusse l'altro partorito da vna madre, dell'vna vita, e dell'altra furono molto diuersi gli auuenimenti.

Neque enim propter stellas homo, sed stella propter hominem facta sunt.

Ex nona lectione in homil. 10. in Euang. S. Greg. Pap.

Hor non meno de' Magi Gioseppe col medesimo auuiso celeste partì verso Egitto per fuggire l'ordine di Herode, che vistosi deluso da' Magi, hauea ordinato, tosto, che seppe la presentatione al Tempio, per bene assicurarsi, che fussero vccisi tutti i fanciulli da due anni in giù in Betlem, e suoi confini.

Matth. 2. Luc. 2.

Christo fuggì in Egitto. Miracoli occorsi al suo arriuo.

L'arriuo in Egitto dell'Infante del Cielo fù segnalato da molti ossequij, che gli prestò la natura.

L'Albero Perseo s'inchinò a Christo.

Nell'auuicinarsi, ch'egli fece con la sua santa Compagnia alla Città di Hermopoli nella Tebaide, se gl'inchinò vn'Arbore nominato Perseo, di cui dice Sozomeno, che hà frutti in foggia di cuori, e le frondi in sembianza di lingue. Onde fù adorato

Sozom. hist. l. 5. c. 21. & Nic. ex ipso lib. 10. c. 31.

rato

rato da Gentili, e consecrato ad Iside. Essendo esso chiamato Perseo, dalla descrittione della sua qualità, e dal suo nome, non si crede però che fusse il Persico da Persia trapiantato nella nostra Italia; Anzi si attesta, che le frondi, e frutti di quello, applicandosi, fussero miracolose per gl'infermi.

Plutarch. in Iside.

Diosc. l. 1. cap. penult.

Mà non solo i vegetabili, anche le pietre insensate mostrarono sentimento di ossequio: molte statue, ed Idoli di Egitto, non solo si commossero, mà si spezzarono, e particolarmente caderono i simulacri di vn Tempio in segno, che douea al tutto annientarsi l'Idolatria.

Statue, & Idoli si spezzano.

S. Athan. lib. de incarnat. Verbi Isaiæ 19.

Riuscì particolarmente miracolosa frà Eliopoli, e Babilonia in vn horto di Balsamo vna fonte, oue la Santissima Vergine lauaua i pannicelli del Santo Bambino; anzi che il luogo, oue egli dimorò è venerato, non che da altri, anco da gl'infedeli con vna lampana accesa in memoria del Signore.

Fonte perche diuenuto miracoloso.

Di somigliante virtù racconta Sozomeno, che presso ad Emmaus ci era vna fonte, oue Christo co' suoi Discepoli si era vna volta lauati i piedi; e questa risanaua non men gli huomini, che gli animali infermi.

Si esseguì trà tanto l'ordine di Herode contra gl'Innocenti fanciulli, venerati hoggi dalla Chiesa, come Martiri di Christo. Questo eccesso tanto empio volle accompagnarlo con altre crudeltà, mentre per la libidine del regnare più sicuro, fece vccidere Marianne sua moglie, ed Alessandra di lei madre. In altri tempi fece appicare due suoi figli hauuti da Marianne, Aristobolo, ed Alessandro; e cinque giorni prima della sua morte anco Antipatro, da cui hebbe ad essere auuelenato; e fece abbrugiar viui tutti quelli, che si presero ardimento di guastare vn'Aquila di oro posta sopra la porta del Tempio. Onde il Mondo rimase stomacato di Prencipe tanto iniquo, ed Augusto, che ne fù

Ordine esequito d'Herode cōtro gl'Innocēti.

Orig. hom. 3. diuer. August. con Pel. & in serm. de Innocent. Ioseph. lib. 15. c. 11.

Herode fà appiccare trè figli.

Idem lib. 16. c. vlt.

Ioseph. anti. quit. l. 17. c. 19.

Ioseph. de bello Iud. l. 5. c. 3. *Melius esse Herodis Porcum esse quam filium.* auuisato in Roma, riflettendo la Clemenza giudaica verso i Porci, disse, che sarebbe meglio esser Porco di Herode, che Figlio. Macrob. saturnal. l. 4. c. 4.

Infermità, e morte infelice di Herode. Herode, dopo l' infanticidio fù visitato dal Cielo con molte calamità. Morì finalmente di dolori colici, di putrefattione, e dal sacro fuoco percosso; e morì con tormenti sì grandi, c' hebbe a preuenire la morte con vn coltello, se non era impedito. Euseb. Hist. l. 1. c. 8.

Testamento di Herode. Frà' legati del suo testamento vi fù, che subito, ch'egli era spirato, fussero fatti morire tutti i più nobili della Giudea, ch'egli a quell'effetto hauea fatti racchiudere in vn Circo.

ORDINE XXXIV.

Curioso accidente di vn' Hebreo, che s' infinse figlio di Herode.

VN Giouine Hebreo, che hauea qualche somiglianza con Alessandro gia figlio di Herode, si spacciaua per tale. Essendo istruito da vn tale huomo molto aueduto, ch'era stato famigliare della Corte Herodiana, venne a Roma per istabilirsi con l'auttorità di Augusto nel Regno della Giudea, con vsurparlo ad Archelao giuridicamente succeduto. Ma troppo era perspicace il giudicio dell' Imperadore, il quale non solo era stimato da' sudditi hauer per se stesso del diuino, mà scriuesi, che fù dal volgo creduto vn nô sò che del diuino anco nella casa, ou'egli in mediocre fortuna era nato. Ciò fù scoperto in quella Casa da coloro, che internamente rei di qualche colpa, tentauano ad ogni modo di entrarui. Ed vn fittaiuolo di Villa più de gli altri animoso, non curando l'horrore, vi si pose den-

Venne a Roma per esser confermato Rè da Augusto.

se dentro a dormire; mà sù'l mezo della notte ne fù balzato fuori da vn'impeto ignoto, e sù'l mattino, che venne, insieme col letto fuori della porta, dall'attonite genti fù ritrouato al sereno.

Vien scoperto da Augusto per suppositito.

Augusto dunque sapeua molto bene distinguere la falsità dal vero. Penetrato l'Hebreo all'audienza dell'Imperatore, al sourano intendimento di questi seppe alla prima più di vn furbo, che di vn Prencipe. Fù preso per la mano da Augusto, che sentendola ruuida, la riputò vsata al maneggio di strumenti mecanici, e non degna di Scettri Regali. Poi gli disse: Se tù pensi, come hai ingannato tutto il resto del Mondo, ingannare anco me, mal ti apponi. Confessa il fatto, che io ti dono la vita.

Ioseph. de Antiq. Iud.

Attonito quel Rè di Scena di tanta maestà non finta, raccontò genuflesso la inuentione.

L'Hebreo confessa, e viè mādato in Galera, Il suo istruttore è appiccato.

Augusto gli osseruò la promessa della vita fattagli, che gli donò. Mà volle, che in vece dello Scettro nella Reggia della Giudea, hauesse vn Remo nelle Galere Imperiali: E fece condannare al patibolo della forca il priuato istruttore, ò l'Aio autoreuole del finto Alessandro.

Archelao sedò vna seditione con la morte di 3000. Hebrei. Venne a Roma, & ottenne da Augusto il titolo non di Rè, mà di Tetrarca. Castighi della Giudea sotto Archelao.

Ioseph. Antiq. Iud. l. 17. c. 15.

Quindi Archelao, sedata vna solleuatione con fare vccidere dalla sua Caualleria trè mila Hebrei ne' giorni di Pasqua, venne a Roma, oue da Augusto hebbe titolo non di Rè, mà di Tetrarca con l'esclusiua di Antipa Tetrarca della Galilea, che n'era pretensore, come chiamato alla successione dal primo testamento di Herode. Mà non mancarono flagelli alla Giudea sotto Archelao, in castigo del vero Rè Christo Signor nostro datogli da Dio, e tanto abominato da loro.

Archelao accusato in Roma, & esiliato.

Euseb. in Chro. ex rebus sumptis ex Phlegōte antiquissimo Cronographo. Beda de sexta ætate Ioseph. de bello Iud. l. 2. c. 7.

Però lo stesso Archelao, querelato in Roma dopo vn nouennio del suo Principato da' Giudei, e Samaritani, fù rilegato da Augusto in vna Città della Galilea; e con tale occasione la Soria confiscata fù congionta col dominio diretto, e con l'vtile onninamente all'Imperio.

ORDI-

ORDINE XXXV.

Visione di Christo nato ad Augusto.

SI attesta, come Augusto istruito da versi della Sibilla, quali da lui erano già fatti diligentemente custodire sotto la base di Apolline Palatino, hauesse nel Campidoglio vna visione di Maria Vergine col Santo Bambino in braccio. Onde egli facesse inalzargli vno Altare con questa iscrittione.

Sueton. in Octau. cap. 31.

Niceph. hist. l. 1. c. 17. Suida in histor.

ARA PRIMOGENITI DEI.

Colà trouasi la Basilica, che però si dice Ara Cœli in faccia al Tarpeio, oue dianzi era il famoso Tempio di Gioue Capitolino, ò Feretrio. Tempio dedicato a Gioue da Romolo all'ora che ferì, e vinse Acrone Capitano de' Ceninesi, colà riportando le spoglie nemiche.

And. Fulg. l. 2. c. 2. Luc. Fau. l. 2. c. 5.

Augusto pose 25. legioni a guardia de' confini.

Quindi vedendo pacificato il Mondo, per custodia dell'Imperio, ordinò a guardia de' confini 25. legioni contra le incursioni de' Barbari: e di queste ne furono poste 15. in sù'l Reno, e sù'l Danubio per frenare i tremendi impeti della indomita Germania, nella cui Prouincia l'anno 12. di Christo era accaduto il memorabile conflitto Variano: Conflitto, oue con l'essercito sbaragliato, l'istesso Varo Capitano di propria mano si vccise. Augusto, che l'intese, se n'era mortificato a segno, che per molti mesi hauea portato scomposta la chioma, e rabbuffata la barba. Ruppesi tall'ora la testa col darla disperatamente per le mura. Anzi vogliono, che la cagion più potente del suo dolore fusse, perche, quello morto, non speraua di trouare altri, che gli dicesse il vero; tanto si rende malageuole

Suet. in Caesar.

Conflitto Variano seguito nella Germania.

uole a Prencipi di trouare la verità nella Reggia, ou'è suppressa dalla viltà de' ministri.

Augusto fautor delle lettere.

Per istabilirsi la fama protesse, e fauorì le Lettere; conoscendo, che le corone della gloria stanno in mano de gli Scrittori, e che le attioni de gli Heroi, si estinguono nel farsi, se non vengono viuificate dalle parole de' letterati.

Ripresi i Romani, che vestiuan di color fosco, ordinò loro, che nel Teatro non vestissero se non di bianco; anzi fece vna legge, che i Romani vestissero, e parlassero alla Greca, ed i Greci alla Romana.

Suet. in Octau. c. 98.

Virgilio, & Horatio furono i suoi fauoriti. Ouidio esiliato. Tibullo, e Propertio meno lasciui.

I suoi fauoriti furono Virgilio, ed Horatio. Ouidio, come troppo lasciuo Poeta fù da lui rilegato in Ponto: Tibullo, e Propertio furono meno impudichi.

Tito Liuio, Strabone, e Q. Curtio Historici.

Frà gl' Historici, ed Oratori scriuenti fioriuano Tito Liuio, Strabone, e Q. Curtio. Gli piacque la dottrina di Salustio, di Apollione, e di Messala Coruino.

Nome d'Imperadore dato ad Augusto, & acreditato per sempre.

Augusto fù il primo, a cui si diede il nome d'Imperadore; titolo più tosto di officio, che di dominio, non contrario alla libertà; Essendo nell'antica Republica conceduto a'Capitani Generali vittoriosi. In Augusto, e ne' successori si fece venerabile a' Rè, e denotò suprema auttorità. Ricusò il nome Regio, come prohibito dalla legge Iunia, ed odioso per la superbia di Tarquinio. Lasciò quello di Dittatore, come dannato dalla legge Antonia, e come infausto per la morte di Cesare.

Onuph. Panuin. de Comitijs Imperij c. 3.

Nome di Rè prohibito dalla legge Iunia.

Nome di Dittatore condannato dalla legge Antonia.

Augusto muore senza figli benche facesse le leggi sopra i mattimonij.

Inuecchiò felicemente fino all' anno 76. se non quanto in Nola di Campagna morì infecondo di prole maschia, quantunque le sue leggi sopra i matrimonij si publicassero per l'Vniuerso: leggi molto opportune per la incontentabilita feminile, perche essendo permessi i diuortij, dalle Dame Romane si contauano i loro mariti col numero de' Consoli, i quali

Sueton. in Aug. Dio. 56.

Sen lib. 3. de benef. c. 13.

i quali si mutauano ogni anno. Anzi che in questo genere poco fortunato fù Augusto, il quale non hebbe tanto il fato propitio nelle cose publiche, quanto auuerso nelle familiari per l'impudicitia della Figliuola, e della Nipote, che fece bandire di Roma: ed a gli adulteri non mancarono punitioni mortali, che da tale vno furono scampate con la fuga.

Tacit. lib. 3. ann.

Augusto lascia al Senato Romano molte Prouincie.

Lasciò quasi che in Testamento al Senato Romano con specioso legato alcune Prouincie dell'Africa, dell'Asia, della Numidia, e dell'Epiro; la Grecia, la Dalmatia, la Macedonia, la Bitinia, ed il Ponto, Cirene, la Sicilia, la Sardegna, e la Spagna Betica. Però gl'Imperadori, che a lui succederono, ne disposero più che mai secondo il loro beneplacito.

Dio. hist. l. 55.

Imperadori successi ne disposer a lor modo.

Carestia seguita ne' tempi di Augusto.

In vna gran carestia, che seguì ne' tempi di Augusto, ritenendo egli in Roma gli huomini liberi mandò 60. miglia lungi dalla Città i Gladiatori, ed i Serui venali.

Idē hist. Rom. l. 55.

Fù riputato, come prodigio, che nel corpo di Augusto si vedessero sette macchie stellate a similitudine dell'Orsa settentrionale; così parimente osseruasi da Plinio, che in tutte le murene risplendono somiglianti macchie di colore di oro; nella destra mammella: Mà estinguendosi a quelle l'anima nel morire, quelle macchie parimente si estinguono. E' però ignoto se sparita l'anima dal corpo di Augusto, restassero, ò nò nella sua corporatura quelle stelle natiue.

Suet. in August. cap. 2.

Plinius in 9.

ORDINE XXXVI.

Tiberio Cesare l'anno 14. di Christo.

Due famiglie Claudie.

DVe furono in Roma le famiglie Claudie, come riferisce Asconio, l'vna Plebea, e l'altra Patritia.

tritia. *Plebeia appellata est Marcellorum Patritia vero Pulchrorum*. Questa venuta in Roma dalla Sabina con molto seguito connumera frà' suoi Heroi Tito Tatio Rè de' Sabini, che fù detto Consorte di Romolo, come scriue Liuio, perche communicarono il reggimento dell' Imperio, facendo di due Città vna sola. Sei anni dopo, scacciati i Tarquinij, la stirpe fù posta nel numero de' Patritij. In progresso di tempo acquistò ventiotto Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Ouationi.

Ful. Vrs. de fam. Rom.

Liu. in prin.

Da questa eccelsa progenie trasse l'origine Tiberio, anco detto Tiberio Claudio Nerone.

Sext. Aurel. scribens de Tiber.

Fù Tiberio a bastanza prudente in armi, e pur troppo fortunato prima di essere assunto all'Imperio, che meritamente gli fù permesso dalla Republica. Hauea egli scienza di lettere, e lumi di eloquenza; mà pessimo di mente, crudele, auaro, ed insidioso. Simulaua di appetire ciò, che a lui dispiaceua. Non si mostraua offeso se a lui aueniua tutto l'opposto a ciò, che desideraua. Mostrauasi apparentemente benigno a chi mortalmente odiaua. I suoi pareri, e consigli erano asai migliori improuisi, che premeditati.

Tacitus à lib. 1. ad 6.

Dio. lib. 56. & 57.

Sueton. in Tiberio.

Presagij del Principato di Tiberio.

Varij furono i presagi del futuro Principato di lui. Se ne accennarà vn solo, che se bene egli sembra prodigio, difinito dal Giurisconsulto come vno effetto contra natura, insegna nondimeno Agostino, che somiglianti portenti non auuengono contra natura.

Era Liuia pregnante di Tiberio, come racconta Plinio; desiosa fuori di modo, com'è solito delle femine, di partorire vn Maschio, con puerile augurio, dopo tanti altri, che ne prese, leuò di sotto ad vna Gallina gemente nel parto, vn ouo tepido; teneualo essa ben caldo hora nel propio seno, hora in quello della sua Nutrice, e di altre sue Damigel-

 le,

le, che alternamente il prendeuano, perche non s' intermettesse il tepore. Prodotto a luce dall'ouo infranto a suo tempo il Pulcino, viddesi incoronato di vna cresta sanguigna, che, secondo Columella, è segno di generosità ne' pollami. Scribonio Matematico, scriue Suetonio, che da questo augurio predisse a Liuia, ch'essa douea partorire vn maschio, ed vno Imperadore, com' effettiuamente seguì.

Columella l. 9.

Plausibile fù il principio della dominatione di Tiberio Figliastro, Genero, ed herede di Augusto. Plausibile, perche fù generoso, e modesto nel ricusare il Principato, dicendo, non essere habile a sostenere tanta mole. Ricusò Statue, e Tempij, che volea inalzargli l'adulatione Romana. Non volle essere chiamato Signore. Prohibì, che il Popolo l'appellasse col glorioso nome di Padre della Patria, e parimente si sdegnò, che altri giurasse per il genio, e per la fortuna di lui.

Tacit. l. 1. ann.
Dio. hist. Rom. l. 57.
Suet. in Tib. c. 27.

ORDINE XXXVII.

Della piaceuolezza di Tiberio.

NOn punto per anco corrotto dalla opinione della felicità, che saggi di Clemenza disinteressata non diede? I Presidenti lo persuadeuano a caricare di Tributo le Prouincie. Emilio Retto Pretore dell'Egitto consigliaua ad ingrossare i datij sopra i sudditi. Il suo rescritto è famoso. L'offitio del buon Pastore è di tosare la gregge, non raderla. Rescritto non da Prencipe Pagano, ma da Christiano, e da Santo; perche l'anima della Republica, al parere di Seneca, è il Principe: il corpo del Principe è la Republica; e quindi egli non men del suo corpo deue fauoritamente nodrirla. Il che tut-

Suet. in Tiber.
Dio. l. 57.

Boni Pastoris est tondere pecus, non deglubere.

Reipublicae anima est Princeps; Principis verò corpus Respublica.

to perfettamente farà, se con istudiosa diligenza starà vigilante, acciò la Republica sia stabile di ricchezze, abbondante di gente di armi, ampia di gloria, honesta per virtù, e finalmente sia felice, e beata per la copia di tutte le cose.

Tiberio non vuole aggrauare i sudditi.

Quindi è, che Tiberio ripugnando aggrauare i sudditi con datij essorbitanti, può agguagliarsi ad Alessandro il Magno, che per la stessa cagione disse, che vn giorno così rispondesse a' suoi sudditi: E' odiabile quell'Hortolano, che taglia dalle radici l'herba da mangiare: al cui detto è confacente quello del Nazianzeno.

Mulgere, & Hircot, si velit Pastor, potest; Sed sanguinis pro lacte salientes fluēt.

Se munger vn Caprone il Pastor vuole,
Sangue sì; mà non latte vscirà fuore.

E quindi ottimamente disse Pomponio Leto; chi munge tutto il latte dalle poppe delle pecorelle defraudando gli Agnelli del suo cibo, non è vn Pastore, è vn ladrone. Nè questo differisce totalmente da quello di Salamone ne' prouerbij: Chi stringe il latte, ne strahe il butiro; chi stringe il naso, ne caccia sangue; e chi sistringe in risse, ne caccia liti. E Focilide si serue di vn simile vso di allegoria, ed il senso tratto dal Greco è questo, cioè a dire, che prohibiscesi leuare dal nido tutti gli vccelli, senza lasciarui almeno qualche madre. Nè degno è di lode quel Prencipe, che a' suoi Vassalli taglia in guisa le penne, che non possin rinascere: cioè, ch'è propiamente la peste della Republica quel Monarca, l'erario del quale, come parla Plinio, è lo spoglio de' Cittadini, e'l ricettacolo delle prede imbrattate di sangue.

Qui lac premit exprimit buthyrū, qui nasum sanguinem, qui iras litem.

Salom in prouerb. citat. ex ægur. oraculū.

Cicero in epist. ad Attic.

Mà di altra lode non punto men bella fù degna la voce di Tiberio in vn'altra occorrenza. Corsero alcuni amici ad esortarlo, perch'egli volesse punire alcuni calunniatori, e maldicenti. Ed egli in vece di ordinare i Capestri, proferì questa plausibile risposta: In vna Città libera è ben conueneuole, che

In libera Ciuitate liberas esse linguas, ac mentes oportere.

Nicol. Reusneri symbolorū Imperatoriorum.

Melior est venia, quam vindicta; siquidem illa mitis est ingenij, haec ferini.

che anche le lingue, e le menti sien libere. Magnanima risposta, e degna veramente di Principe; perche il perdono è migliore della vendetta, se quello è mite di genio, e questa è ferina.

Classis 1. symb. 3. Plat. l. 5. de legibus.

ORDINE XXXVIII.

Imprese di Tiberio.

Tiberio, per mezo di Germanico Prefetto dell'Oriente, compose i moti di Germania, oue soggiogò i Catti, i quali, fabricata la Città Batava posta da Tolomeo sopra il Reno in gradi 28. e mezo, furono detti Batavi, hora Olandesi, Popoli bellicosissimi, i cui costumi erano tali. Esercitandosi nella Ginnastica, i Giouani non riputauansi degni rampolli di nobile lignaggio, se no'l dauano a diuedere al Mondo, coll' vccidere di man propia vno inimico. Prima di tal fattione portauano vn marchio sù'l collo in contrasegno di viltà.

Batavi hora Olandesi; lor costumi.

In tempo di pace, cantauano in versi le guerre passate per risuegliare la giouentù addormentata nell'otio, ed incitarla all'esempio de' maggiori. Vi sono in somma dieci Autori, che li attestano per guerrieri brauissimi sopra tutti i popoli di Alemagna. Ond'è, che i Romani penarono gran tempo per sottometterli.

Suet. in Domit. Iulius Capitol. in Antonino. Ælius Spart. in Iuliano. Plinius 4. lib. hist. Strabo in 7. lib. sit. mundi. Velleius l. 2. Silius Ital. Volaterranus. Philippus Beroald. Raimundus. Tacitus l. 16. Dio. l. 57.

Frà tanto Germanico adottato da Tiberio morì, si crede auuelenato da Pisone in Antiochia con pianto inconsolabile della Prouincia, e de' Popoli vicini. La sua morte fù materia di dolore a i Rè, ed alle nationi vicine per la clemenza vsata da lui anche verso i nemici, hauendo sostenuto, senza essere inuidiato, e senza fasto superbo la maestà di vn altissima fortuna. I successi della sua vita son paragonati a quelli di Alessandro Magno; perche l'vno,

Morte di Germanico.

l'vno, e l'altro di aspetto Regio, di poco passata l'età di 30. anni, per insidie de' suoi, frà gente straniera morirono.

ORDINE XXXIX.

Morto Germanico, Tiberio diuentà Tiranno.

GIunta in Roma la nuoua di questa morte, si abbandonarono i Fori: furono chiuse le case: per tutto silentio, e pianto. Che honori non gli furono fatti? Si decretò, che il suo nome si cantasse ne' versi Saliari; se gli ponessero Sedie Curuli nel teatro; si portasse la sua effigie di auorio ne' Giochi del Cerchio; non si facesse Flamine in luogo suo, se non della famiglia Giulia; ed altri eccessi, a' quali opponendosi Tiberio, mostrò, quasi che complicità, non che gusto della morte di Germanico, ch'era a gran segno temuto da lui.

Ond'egli, rotto il freno del rispettoso timore, mostrò natura degenerante dalla nobiltà de' costumi primieri con l'impulso di Elio Seiano, che fù quindi il priuato.

Dio. hist. Rom. l. 57. Tacitus l. 3.

Tradì il Rè di Cappadocia.

Profanò quasi col tradimento il nome Imperiale, mentre chiamato in Roma dalla madre di Tiberio sotto parola, Archelao Rè di Cappadocia, ricordandosi Tiberio, che in Rodi prima di essere Imperadore, non era stata a lui fatta dimostranza alcuna di stima da quel Rè, il guardò di mal'occhio a segno, che ben presto essendo anche vecchio, finì accuorato la vita, ed il Regno dell'estinto fù ridotto in Prouincia.

Suet. in Tiber. Tacitus in lib. 2. annal.

Vccise la Madre.

Però, vccidendo Liuia sua Madre, precipitò poi maggiormente in ogni genere di crudeltà. In vece di

di vccidere i Barbari del Settentrione, che si erano rianimati dopo la morte di Germanico, ad istigatione del fauorito Seiano Prefetto del Pretorio; asperse Roma del sangue de' suoi Primati.

Vcise i Primati.

Quel finto Agrippa, di cui parla Tacito, fecesi secretamente morire da Tiberio. Lodeuole in questo, secondo alcuni, che non si curò di sapere i complici, e ciò fece forse ad imitatione di Cesare, a cui, capitatigli i scrigni di Pompeo, ordinò egli s'abbrugiassero le scritture, senza curarsi di sapere i secreti.

Tacitus annal. lib. 2.

Vogliono solamente, che il falso Imperadore fusse richiesto da Tiberio, in che modo era diuentato Agrippa, e questi rispose: come tù Cesare.

Così framezò trà tante barbariche attioni qualch'vna buona, perche esiliò non solo gl'Istrioni mà anco i Maghi; e così fù diuina dispositione, che, incarnatosi il figlio di Dio, i Rè venissero per adorarlo dall'Oriente; cadessero gl'Idoli dell'Egitto; ed i Maghi fussero discacciati dalla Italia, e da Roma.

Esiliò gl'Istrioni, ed i Maghi.

Baron. ann. 18. Christi.

Propalatasi la diuinità di Christo viuente, conta Euagrio, che Abagaro ne volle per sua deuotione vna Imagine. Mandò vn Pittore per ritrarlo. Mà non venendogli fatto per lo splendore immenso, che vsciua da quella faccia diuina, l'istesso Christo si accostò al volto vn panno, oue restò il suo simulacro, che quindi riuscì miracoloso per molte gratie, che n'hebbero i fedeli. E Cedreno testifica, ch'egli fusse conseruato fin dall'Imperadore Michele Paflagonio, che regnò nel 1035.

Abagaro mandò a ritrar Giesù Christo: ma non fù possibile.

Christo s'accostò vn panno alla faccia, e v'impresse il suo ritratto.

Riuscì miracoloso.

Euag. hist. l. 4. c. 26.

S. Io. Damasc. de fide Orthodox. l. 4. c. 17.

Cedren. in Comp.

Sendo tanto difficile il ritrare il Signore giudico io, che da questa medesima impronta, di cui si disse, si formasse quella statua di bronzo rappresentãte Christo dalla Donna che gli toccò l'estremità della veste in memoria di essere stata guarita del flusso di sangue, di cui per dodici anni haueua irremediabilmen-

Statua di bronzo fatta fondere dalla Donna guarita del flusso del sangue.

Matt. 9. Mar. 5. Luc. 8.

bilmente patito. Questa donna natiua di Cesarea di Filippo altrettanto ricca, che nobile, essendo Gentile, e non Giudea (non essendo lecito a' Giudei formare alcun simulacro) fece fondere con quella di Christo anche la statua di se stessa, con questo però, ch'ella fece scolpire se medesima genuflessa, ed in atto di porgere suppliche a Christo effigiato in piedi con decente toga, ed in atto di porgerle la mano.

Non era lecito a gli Hebrei il far de' ritratti.

Euseb. l. 7. c. 17.

Fece collocare queste statue come trionfo di gratitudine auanti la Porta del Palazzo. E' fama, che nella base di quelle statue nascesse vn'herba incognita, e cresciuta fin alle fimbrie della veste di bronzo, di cui era Christo adobbato, hauesse virtù contra ogni sorte d'infermità.

Herba nata intorno alla statua di Christo risanaua gl'infermi.

ARCA-

ARCANI POLITICI,
E DOCVMENTI MORALI
Intorno a' Secoli istorici dell' Imperio, e del Sacerdotio di Roma.

SECOLO PRIMO

In quattro Diuisioni succintamente descritto

DA ALBERTO FABRI DI RIETI

Già Historiografo Regio di Vladislao IV. Rè di Polonia, e di Suetia.

Opera non solo autorizzata da gl' Historici più accreditati, da' Politici antichi, e moderni Oltramontani: da' Filosofi Morali Greci, e Latini; ma dalla Sacra Scrittura, dalle Leggi, e da' Canoni.

Lettura non meno opportuna à tutti i Professori di Lettere in genere, che profitteuole a' Prencipi.

DEDICATA
ALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA ALESSANDRO
SETTIMO.

Diuisione Seconda.

INDICE
Della seconda Diuisione.

DIVI-

DIVISIONE SECONDA,

ORDINE I.

La caduta di Seiano; e di quale nocumento riuſciſſe alla Republica l'effeminato Tiberio tutto dedito alle libidini nell'Iſola di Capri.

Grandezza di Seiano in Roma, eſſendo aſſente Tiberio.

Tacit. 4. annal.

FInalmente la tirannia di Tiberio, e del miniſtro Seiano ridondò in danno de' medeſimi Autori.

Si ritirò Tiberio nell'Iſola di Capri. Sentendo colà, che Seiano ſi trattaua in Roma da Imperadore, facendoſi portare nel Teatro ſopra vn carro di oro; anzi, che faceua offerirſi ſacrificij, e ſi giuraua ſopra la fortuna di lui: per fargli conoſcere, quanto queſta fuſſe incoſtante, mandò improuiſamente a farlo catturare, e decapitare. E dopo l'eſſere ſtato il ſuo cadauero eſpoſto per trè giorni a' ludibrij del Popolo, fù gettato nel Teuere.

Infelice fine di Seiano.

Tale fù la fine di Seiano, che, oppreſſa con modi indegni la moglie di Germanico cò' figli, atteſtano Suetonio, e Tacito, che non ſolo fuſſe ſoſpetto, mà anche reo dell'Imperio affettato; e quindi è, che anco i figli (trattandoſi di fellonia) furono fat-

ti

ti morire d'ordine del Senato Consulto; e la figlia vnica già promessa in moglie al figlio di Claudio, prima che fusse decapitata, fù prima stuprata dal Carnefice nelle carceri; quasi fusse stata vna impietà, che vna perisse nella prigione essendo Vergine.

Filia, quam pactus erat Claudij filio, constuprata prius a Carnifice, quasi impium esset Virginem in carcere perire.

Dio. in Tiberio. Tac. 5. Annal.

L'Isola di Capri fù resa infame non men dalla gola, che dalla libidine di Tiberio. Dedicò il Campidoglio all'istessa Isola di Capri, ed a Nola il Tempio di Augusto. Quell'Isola fù la sua fauorita; perche abbandonata la cura della Republica nel poco sito di que' scogli circondati da vn profondissimo Mare, e trincerati da altissime rupi, pareua a lui, che non veduto dal Mondo, potesse essercitarui ogni sorte di vitio. Però la fama vede per tutto, e quindi è, che datosi egli all'ebrietà fù chiamato per Tiberio, Biberio; per Claudio Caldio, e per Nerone Merone.

Dio. 58.

Pro Tiberio Biberius, pro Claudio Caldius, pro Nerone Mero.

Sueton. in vita Tiberij c. 42.

E' degna di perpetua obliuione quella sede di recondite libidini, che da lui fù colà ritrouata frà gl'Inuentori di mostruose lasciuie.

Mà che auuenne? Essendosi là dato tutto a Venere prodigiosa, si distolse da Marte bellicoso, ch' esser douea in guerra il Conseruatore delle Prouincie con le armi de' suoi soldati. Onde in breue tempo da' Parti gli fù ritolta l'Armenia, da i Daci la Vallacchia, la Pannonia da' Sarmati, e da i Tedeschi gli fù saccheggiata la Gallia.

Tac. 6. Annal.

Prouincie ritolte a Tiberio

Questi accidenti attribuironsi da gli empi, e particolarmente da gli Etnici a gli effetti del Fato, e della Natura, a cui attaccano Dio. Tal sentimento è non solo de gli Stoici, mà de' sottili Ateisti, ed Epicurei, a' quali non fù dissimile il Macchiauelli.

R. P. Dn. Henr. Vuangeregg. in Vindicij polit. 3. c. 3.

Ma certamente vuole vn gran Politico, che la prouidenza anco diuina nõ per assoluto decreto rouini i Regni, mà per le ingiustitie, e per gli altri peccati de' Grandi, ò de' Vassalli. Onde quella Elegia citata da Demostene, e parafrasata da noi così cantò.

Prouidentia etiam diuina non ex absoluto decreto Regna euertit, sed ob iniustitiam alia peccata magnatum vel subditorũ.

Sinopf. Polit. doct. l. 7. c. vnic.

Solon. in eleg. citata a Demosth.

Non

Non Vrbem Superi cupiunt euertere nostram.
Et nobis, nisi Numina læsa fauent.
Ipsi sed patriam sceleratis mentibus vltro Conantur Ciues dilacerare suam.

Non han desio di sterminar gli Dei
Le Città nostre; e se non sono offesi,
Ne dan fauori: e' Cittadin son rei
Con le lor colpe a' propi danni intesi.

ORDINE II.

Morte di Christo miracolosa.

IL figlio di Dio come quegli, che infin dal principio del Mondo fù l'Agnello vcciso per lauar col proprio sangue i peccati della humanità, nell' anno 18. del Principato di Tiberio morì crocifisso da' Giudei.

Sua diuinità fù dichiarata prima che morisse.

Poco prima della sua morte fù dichiarata dal Cielo la Diuinità sua, e l'occasione fù tale.

Miracoli da lui operati in Gierusalemme.

Matt. 24. & Io. 12. concordant.

Fatto egli miracoloso nel Tempio di Gierusalemme con illuminar ciechi, e sanare stroppiati, suegliò la curiosità di alcuni Gentili, che procurarono di vedere il Signore. Questi all'hora pregò la Maestà Diuina del Padre a dichiararlo per Figlio: Onde dal Cielo si sentì quella voce, che disse: *Et Clarificaui, & iterum clarificabo.*

Christo dichiarato miracolosamente per Figlio dal Padre Eterno.

Santissimo Sacramento instituito nell'vltima Cena.

Sacerdotio del Rè Melchisedech figura del nuouo.

S. August. de serm. Dom. in serm. lib. 7. cap. 7.

Instituì egli nell'vltima cena l'Augustissimo Sacramento Eucharistico, osseruando gli antichi riti de' Giudei, mà con l'aggiunta di nuoue benedittioni, mutando le cose introdotte per memoria de gli antichi beneficij in commemoratione dell'vltimo più segnalato del Nuouo Testamento di Christo, di cui era stato la figura il sacerdotio del Rè Melchisedech nel sacrificio del Pane, e del Vino.

Ordinatione de gli Apostoli.

S.Ciprian.epist. 633.

S.August. de ciuit. Dei lib. 17. c. 20. lib. 22. c. 8. contra Faust. l. 20. c. 13.

Dopo questa istitutione del Sacramento, ordinò Sacerdoti gli Apostoli, e li consacrò Vescoui commettendo loro, che facessero lo stesso Sacrificio in sua memoria come Hostia propagata insieme col Sacerdotio di Christo ne' posteri.

S.

INDICE
Della seconda Diuisione.

INDICE
Della seconda Diuisione.

INDICE
Della seconda Diuisione.

INDICE
Della seconda Diuisione.

INDICE
Della seconda Diuisione.

Giuramento di Giacomo Apostolo nell'vltima cena del Signore.

S. Giacomo Apostolo beuendo nella Cena del sacro Calice, giurò di non voler mangiare fin a tanto, che non hauesse veduto risuscitato il Signore.

Iren. Mart. l. 4. c. 51 34? & l. 5. c. 1. Ignat. Mart Ep. 9. 10. 14. Iustin. in orat. ad Ant. prop. fin. Hieron. Epist. l. 85 150. Amb. or. prop. ad mass. 1. & de Sacr. l. 14. c. 4. & alij. Beda de locis sanctis. S. Hieronymus In Euangelio Nazarenorum.

Si riferisce da Beda, ch'il Calice istesso, in cui Christo consecrò, gran tempo dopo si andò da' Fedeli a vedere in Gierusalemme. Era d'argento: Dentro era la Spugna, con cui fù abbeuerato l'assetato Giesù Crocifisso; si toccaua per deuotione da' deuoti, e vi si porgeuano baci di pietà Christiana.

In alcune Chiese si vsò per grā tempo celebrar Messa di sera.

Mà perche la Cena del Signore seguì di sera, restò in alcune Chiese di far lo stesso Sacrificio, celebrandosi la Messa di sera. Così dice S. Cipriano, che vsaua l'Africana particolarmente in Alessandria, dopo cena. Però aggiunge S. Agostino, che questo costumauasi vna sol volta l'anno cioè nel Giouedì Santo.

S. Cyprian. Epist. 63. Sozom. hist. l. 7. c. 10. S. August. Epist. 118.

Messe Vespertine.

Il Concilio Agatense mentiona le Messe Vespertine.

Conc. Agath de cons. dist. 5. c. conuen.

Si ordinò dal 3. Cōcilio di Cartagine, che si celebrasse digiuno.

Mà perche diuersificauasi simil consuetudine, e qual delle Chiese sacrificaua prima della cena, ed altra dopo; si ordinò dal terzo Concilio di Cartagine, che si celebrasse digiuno, eccetto che nell'anniuersario della cena Dominicale.

Decreto vltimo, che sempre si celebrasse digiuno, e sua ragione.

Mà si decretò finalmente, che non potesse mai, se non digiuno il Sacerdote sacrificare, e prendere l'Eucaristia, perche l'vso della Chiesa vniuersale era tale. Vso mutato in meglio al parere di Agostino; perche se ben gli Apostoli si communicarono non digiuni, nō per questo deue calunniarsi la Chiesa, che lo concede solamente a' digiuni, essendo parso allo Spirito Santo, che in honore di tanto Sacramento entri prima nella bocca del Christiano il Corpo del Signore, e poi gli altri cibi.

Canon. 27. Concilij tertij Carthag. Tertull. ad Vxor. l. 2. c. 5. S. August. in Psalm. 30. & Epist. 163.

Christo morì in Gierusalemme, ch'è posta nel mezo della terra.

Morì finalmente Christo in Gierusalemme, ch'è situata nel mezo della terra, conforme era stato profetato per la salute de gli huomini, e morì l'vltima Pasqua del trentesimo quarto della sua età, pigliando-

gliandosi dal Battesimo, che riceuè nel trentesimo finito, e così venne a fondar la sua Chiesa col sangue.

Tempo preciso della sua passione.

L' opinione de' migliori è che a' 22. di Marzo nel giorno sesto della settimana patisse. Nell'hora terza fù sententiato da Pilato: nella sesta crocifisso: nella nona spirò; e nel punto del tramontar del Sole fù sepolto.

S. Ignatius in Epist. ad Tralianos.

Fù crocifisso nel Caluario doue fù sepellito Adamo.

Fù crocifisso nel Caluario, l'istesso monte oue vogliono i Padri, che sepellito fusse il primo huomo, e doue Abramo, secondo il commandamento diuino, douea sacrificare il suo figlio Isac.

Tertull. l. 2. con. Marcion. Orig. tratt. 35. in Matt. S Basil. in leui. c 5.

Nella sua morte si oscurò il Sole miracolosamente.

Fù prodigiosa la morte di Christo, perche il Sole nell'hora di sesta si oscurò, S. Dionigi Areopagita, che staua in Egitto testimonio di vista lo descriue come miracoloso, cioè che ò il Dio della natura patisse, ò che la machina mondana si dissoluesse.

S. Anast. ath. de passione, & cruce, & alij. S. Dionys. Areop. ad Polycarp & Appoll.

S. Girolamo con altri Autori attestò altresi quell'effetto per prodigioso, perche era stata all'hora la Pasqua de' Giudei, la quale non si celebraua, se non nel plenilunio; onde secondo le regole astronomiche, il Sole nō poteua a piena Luna ecclissarsi.

S. August. l. 9. nou. Testam. quæst. 105. & Epist. 80. S. Hieron. in Ioel. c. 2.

La Brittannia fù scossa da terremoti.

Nello stesso tempo la Brittannia, benche lontana da Gierusalemme, fù sbattuta da terremoti, e cascarono molti edificij della Città di Nicea. Il velo del Tempio, che separaua i due Tabernacoli, si squarciò, dalla sua apertura vsci volante vna Colomba, e fù nel Sancta Sanctorum vdita quella voce, che disse. *Trasmigremus Ciues ex his Sedibus*.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Euseb. Chron. an. 33. Christi. Tertull. in Apolog. S. Hieron. Epist. 150. quæst. 8.

Venne per dominare il Mondo come Rè vscito dalla Giudea. secondo le Profetie.

Così essendo già estinto il Regno Giudaico per la crocifissione di Antigono, Christo, morendo altresì crocifisso, venne non solo per rinouellarlo, ed accrescerlo, mà per dominare il Mondo tutto, secondo le Profetie, come Rè vscito dalla Giudea.

S. Ephrem. serm. de passion. Domini. Lucianus Martyr. in actis sui martirij.

ORDINE III.

Rouina il Regno, il Sacerdotio, e la legge de gli Hebrei, e comincia in Roma la Monarchia Pontificia.

L'adulatione Hebrea teane Herode per Christo. Setta Herodiana, & altre sette rouinaron la Republica Hebrea.

LA follia Hebraica adulando Herode Idumeo, disse, ch'egli, e non altri era il vero Christo promessogli dalla legge Mosaica per parte di Dio. Onde poi s'originò la setta Herodiana. Questa con altre sette, che si trouauano fra gli Hebrei come quella de' Farisei, de' Sadducei, de gli Esseni, e de' Galilei dierono vno scuotimento sì grande alle trè sostentatrici Colonne della Republica Hebrea, ch'erano il Regno, il Sacerdotio, e la Legge, che ben presto dopo la morte di Simeone, di Zaccaria, e di Gioseppe, andò il tutto a rouina in Gierusalemme, e si gettarono in Roma i fondamenti della Monarchia Pontificia.

Ioseph. antiq. l. 18. c. 2 & de bell. iud. l. 2. c. 7. Baron. in Appar.

Pilato dà parte a Tiberio de' miracoli seguiti nella morte di Christo. Gioseppe Abarimatia incarcerato, e liberato da vn Angelo. Tiberio propose di metter Christo nel numero de gli Dei.

Tiberio fù ragguagliato in Roma da Pilato, come Christo era morto insigne di miracoli; Anzi si mandò processo, come Gioseppe Abarimatia, che haueа chiesto il corpo del Signore, essendo stato incarcerato da' Sacerdoti Giudei, fù liberato da vn' Angelo nel tempo, ch'era risuscitato dopo trè giorni Giesù Christo. Onde l'Imperatore, vditi tanti prodigij, propose in Senato di collocar Christo nel numero de gli Dei: mà si oppose il Senato sotto pretesto di puntiglio; perche a' Senatori non era stato scritto a dirittura, come a Tiberio, da' Ministri di Gierusalemme.

Euseb. hist. l. 2. c. 2. Oros. lib. 7. c. 4. Tertull. in Apolog. c. 5. & c. 21. Greg. Turon. hist. l. 1. c. 21. & 24.

Anche da Gioseppe Hebreo si attestarono nell'antico

tico volume de gli Hebrei in Roma le marauiglie di Christo; mà si trouarono quindi rase dalla maligna sceleratezza de gli Hebrei, che lapidarono Stefano non per altra colpa, che per hauergli esortati al Battesimo.

Fur rase da gli Hebrei.

ORDINE IV.

Prima persecutione della Chiesa in Gierusalemme; onde seguì la dispersione di quindicimila Credenti.

Martirio di San Stefano.

NEl giorno in cui fù Stefano martirizzato, fecesi la prima persecution della Chiesa, che all'hora era in Gierusalemme, essendo stati dispersi tutti i Credenti, che furono da quindicimila per la Giudea, e Samaria; anzi molti ne furono fatti morire; mà tutto che questa persecutione fusse mossa principalmente contra gli Apostoli, rimasero nondimeno in Gierusalemme, e fù attribuito a miracolo, perch'essi hebbero ordine di Christo (come riferisce per traditione Apollonio antico Teologo, citato da Eusebio) di non partirsi da Gierusalemme per dodici anni. Mà questa opinione si confuta, perche la diuisione de gli Apostoli seguì nell'anno secondo di Claudio, cioè nel decimo dopo la morte di Christo, e fù quando essi non furono sicuri in alcun luogo della Giudea, seguendo la seconda persecutione al tempo del Rè Agrippa. Mà li quindicimila Credenti all'hora dispersi per la Giudea, e per la Samaria, donde trapassarono in Fenicia, in Cipri, ed in Antiochia, fecesi gran frutto per il Mōdo, che furono detti da S. Atanasio semēta del celeste seminatore.

Act. 6. & 7.

Apud Euseb. hist. l. 5. c. 17. in fin.

Frutto operato nella fede da quindicimila fuggiaschi.

S. Athanas. hom. de semente.

 Pe-

Tutta la conuersion del Mondo seguì per bocca de gli Apostoli.

Però la conuersione totale del Mondo seguì per bocca de gli Apostoli, che haueano riceuuto il dono di parlare in tutti gl'Idiomi, che furono, chi dice 75. chi 72. e chi 120. Onde se prima, che Christo ascendesse in Cielo, i seguaci di lui non erano più di 500. S. Pietro nella prima predica trèmila ne conuertì, poco dopo cinquemila, e quindi ogni dì si accrebbe la moltitudine de' Credenti.

Sal. ad ann. mũ. di 1931. S. Paul. 1. Corint. 15. Act. 2. Act. 4.

Christo prima della sua Ascensione non hebbe altro, che 500. seguaci.

S. Pietro nella prima predica conuertì 3000. Persone.

ORDINE V.

Della rasura Clericale Gieroglifico del Sacerdotio, e dell' Imperio della Chiesa.

Dell'empietà de gl'inimici dell'Euangelo.

MA quanto è pazza la impietà de gli ottenebrati nell'anima cõ gli errori di vna falsa religione imbeuuta! Vedeuansi i trionfi di Pietro, il quale nel soggiogare il Mondo al suo Imperio non assoldaua altri per guerrieri, che i detti delle sue prediche, e pur gl'inimici dell'Euangelo mentecatti non si accorgendo de' trofei acquistati con le sue parole suggerite dallo Spirito Santo, mentre vna volta predicaua, il presero, e per disprezzo il tosarono, come tal'hora faceuasi in Roma a' Filosofi per ischernirli. Spropositata inuentione, e sconueneuole affronto a S. Pietro.

S. Pietro mentre predicaua vien tosato per disprezzo.

Pietro sottomise tutti i viuenti allo stendardo di Christo, e fu tosato; perche il capo raso è segno di pianto, e di mestitia; di perdita, e non di guadagno. Raso comparue Iob nelle perdite delle sue robbe. Appresso i Gentili somigliante costumeteneasi, come si raccoglie da Cicerone, il quale riferisce, che la rasura de' capelli, e delle ciglia era segno

Rasura del capo è segno di mestitia.

Iob raso nelle perdite.

Fra Gentili andauan rasi gli huomini di perduta speranza.

Isaias 7. 25. Hierem. 48. Ezech. 5. Iob. 1. Herod. l. 1. hist. Lucian. de Dea syria. Cic. pro Roscio Com.

Rasura di Piero risulta in honor della Chiesa.

segno di huomo di perduta speranza. Mà che? La rasura fatta per istrapazzo al Prencipe de gli Apostoli risultò in honore della Chiesa. Radendosi il capo, si forma vna corona per la continua memoria della corona di spine posta al Signore, e per denotare il Sacerdotio, ed il Regno della Chiesa; nè si trouò Prouincia nel Mondo, la quale accettando la fede di Christo, non ammettesse la tonsura Clericale. Carattere tanto venerato dalla primitiua Chiesa, che si come si riferisce da S. Agostino, i Vescoui non supplicauansi di qualche gratia straordinaria se non per la corona Clericale, che portauano in fronte; quindi è, che il circolo si forma più spatioso a i promossi a gli ordini maggiori, ed a' Prelati più grandi. E fù riputato come presagio di futura santità, che nascesse con la corona Clericale quel Nicetio, che fù Vescouo di Treui, e poi Santo.

S. Isidor. de diuin. offic. in Conc A. c 1.

Euag. l. 2. c. 16. in fin.

S. Greg. Naz. trat. in Max. Basil. in regul. Monach. Greg. Thaumat. in vita S. Pet. c. 17.

Rasura de' Monaci diuersa da quella de' Chierici.

Fù distinta dalla tonsura de' Chierici quella de' Monaci, i quali si radeuano quasi tutta la testa in segno di penitenza, e di vita solitaria.

Paul. in Epist. 7.

Così per appunto si ordinò dal terzo Concilio di Toledo, che da' Vescoui, ò Sacerdoti si radessero i publici penitenti, acciò facessero penitenza nella cenere, e nel cilicio.

Conc. 3. Tol. c. 12.

Sacerdoti d'Iside, e di Serapide radeuan tutti i peli del corpo.

Non radeuano, nè radono tutto affatto il loro capo i Monaci, per non mostrar di giudaizzare cò' Nazareni, nè d'imitare i superstitiosi Sacerdoti gentili d'Iside, di Serapide, e di altri, i quali, non che i capelli del capo, radeuansi tuti gli altri peli del corpo. Mà perche questa rasura de' Monaci gieroglifico di Christiana penitenza fù schernita da' Popoli dell'Africa, e particolarmente di Cartagine, l'ingiurie, e l'onte fatte a quei rasi cerchi de gli Anacoreti furono vendicate dalla diuina punitione, atteso che per lo spatio di cento anni interi furono tiranneggiati sotto il giogo de' Vandali, come a suo

Num 6. Hieron. in Ezech. c. 4.

Africani tiranneggiati da Vandali in castigo del lor disprezzo vsato verso le rasure Clericali.

Saluian. Massiliensis l. 8. de vero iudicio, & prouidētia Dei in fin.

ſuo luogo ſarà paleſe. E ciò ſia baſtantemente detto nella materia della Chierica, di cui ſi hà per traditione, che ad imitatione di Pietro ſi contraſegnaſſero tutti gli Apoſtoli, ed indi trapaſſaſſe tale vſo nella Chieſa. Però ſi variò tal volta. In Iſpagna fù portata da gli Heretici, per iſpacciarſi Cattolici con quell' inſegna Clericale. Fù perciò radunata vna Sinodo da' Veſcoui di Spagna, e ſi ordinò con vn Canone, che la Chierica de' Cattolici ſi faceſſe maggiore.

Raban. de inſtitution. cleric. Alb. Flac. de diuin. off.

Beda de geſtis Angliæ l. 5. c. 22.

Concil. Tol. 4. c. 40.

Però gli Heretici di hoggi giorno, come più preſuntuoſi de' paſſati, non ſolo non ſi ſtudiano d'imitare, ma ſcherniſcono apertamente i riti Eccleſiaſtici della Chieſa Romana Cattolica: nè portano chierica i loro Predicanti.

Predicanti de gli Heretici sēza Chierica.

Io trouandomi in Germania vn decennio fà, la curioſità mi portò a vedere l'aſſedio di Brin, ò Bruna in Morauia. Il Torſtenſone Generale de gli Suedeſi era l'aſſediante. Mi diede non ſolo paſsaporto; mà ſeco mi ritenne con la mia Camerata ad vn lungo deſinare. Io era in quel tempo laico. V'era meco alcun Prete, ed i Paggi di quel Generale, che ſeruiuano alla tauola, con attonita ignoranza, ridendo, additauano vicendeuolmente frà loro le Chieriche de' Preti, che per lo caldo eceſſiuo di quella Stufa Alemanna ſedeuano a capo ſcoperto.

ORDINE VI.

Morte di Tiberio Deificato.

Leggi, e piangi.

Lege, & luge.

Tertullian. in Apologet.

MOrì frà tanto Tiberio nel 78. della ſua età hauendo poco prima di finir la vita quaſi che affat-

Prima di morire, fece morir quasi tutti i Senatori.

Fù effetto del Diuino giudicio.

affatto annichilato il Senato con la morte data a tanti Senatori. Onde non si trouaua chi volesse più quelle cariche, ch'erano tanto ambite per prima. Condegna pena veramente di quei Signori fù la morte, per hauer essi ricalcitrato, come si disse, all'adoratione di Christo, ch'era l'Autore della vita.

Tacit. ann. l. 6. Dio. l. 58. Oros. l. 7. c. 4.

Morì nella Villa, che fù già di Lucullo, e dicesi, che nell'infermità precedente alla morte, ragionando con Caio Cesare, che si rideua di Silla, gli predisse Tiberio, ch'egli haurebbe hauuti tutti i difetti di Silla; mà non già le virtù.

Tacit. l. 5. ann.

Aggrauandosi il male, senza astenersi delle habituate lasciuie, burlauasi de' Medici, e di coloro, che dopo 30. anni hauessero bisogno de gli altrui consigli per saper ciò, che di vtile, e di nocumento si fusse alla temperatura del suo corpo.

A' 16 di Marzo si tenne per morto, e di già s'incamminaua Caio all'Imperio corteggiato da gli adherenti; quando si seppe, che gli era tornata la parola, e chiedeua ristoro comestibile. Tremando quelli di paura, fù Macrone partegiano di Caio colui, che commandò intrepidamente, che sopra il Vecchio Agonizzante si gettassero de' vestimenti per affogarlo.

Hor tale fù il fine di Tiberio, nel cui tempo fiorirono frà gli altri Scrittori Valerio Massimo, e Columella.

Al cader d'vn Teatro morirON vinti mila persone.

Nel cader l'Anfiteatro di Fidene ne periron cinquanta mila.

Il Monte Celio arse.

Vn terremoto abbatè dodici Città dell'Asia.

Morirono a suo tempo presso a Terracina vinti mila persone nel cadere d'vn Teatro. Ne rimasero oppressi cinquanta mila nel rouinar, che fece l'Anfiteatro di Fidene; in Roma arse il Monte Celio; e nell'Asia, scriue Plinio, che scosse dal terremoto rouinarono dodici Città. Onde per consolare le miserie di quei Popoli, che disperati dauano in seditioni tumultuarie, furono condonati loro i tributi, conuertendo in propie glorie le calamità de' Vassalli.

Sapu-

Saputasi la morte di Tiberio, decretarongli le Città dell'Asia vn Tempio; anco alla Madre di lui, ed al Senato: Onde esclama Tertulliano. Leggi, e piangi! Da mortali son fatti immortali i mortali. Oh vergogna! ed ancor dopo morte; mà doue è la Deità, se vi è la mortalita, e doue la Diuinità, se vi manca la virtù? Tiberio Hirco libidinoso, e Liuia ambitiosa vecchia si ripongono frà gli Dei: Questo vien decretato dal Senato adulatore, e fra' Senatori vi erano gli Scauri obbrobriosi per mostruose lasciuie. E queste sorti di Deità pongonsi ad adorar ne' Tempij? E doue? Nell'Asia ch'è vna gran parte del Mondo. E chi dirà, che il Mondo, ò vna gran parte di esso non impazzisse? Il Senato ricusa Christo, che è Dio, per far Dio vn Tiberio.

Lege, & luge. Mortales fiunt a mortalibus Dij immortales. Sed vbi est Deitas, si mortalitas; & vbi diuinitas si virtus abest?

Id facit Senatus adulator, & inter Senatores Scauri per omnia corporum concaua libidinem recipientes.

Quis orbem, aut quis orbis partem non dicat furere? Senatus Christum Deum respuit, & expuit, vt Tiberium Deum faceret.

Tertull. in Apolog.

ORDINE VII.

Comparsa della Fenice in Egitto.

REgnante Tiberio, dopo il giro di qualche età, comparue in Egitto la Fenice, il cui miracolo diede materia di molti discorsi a' Letterati del paese, e della Grecia. Questo animale è consecrato al Sole. Nel color delle piume da tutti gli altri è diuerso. L'opinione più vulgata è, ch' egli ogni cinquecento anni si faccia vedere: vogliono altri, che ad ogni mille quattro cento sessanta vno. Videsi la prima Fenice al tempo di Sesostride: l'altra in quello di Amasi. La terza, regnando Tolomeo terzo Rè d' Egitto, volò nella Città d'Eliopoli, corteggiata da vna infinità di altri vccelli attoniti intorno alla marauiglia del nuouo aspetto di quella. Mà troppo oscure son le cose

Tacit. ann. l. 5.

dell'antichità: frà Tolomao, e Tiberio corsero meno di 250. anni. Così la Fenice essendo solita di comparire ogni cinquecento anni, furon molti di opinione, che questa non fusse vera Fenice, nè venuta di Arabia, mancando ad essa non pochi contrasegni osseruati nell'altre; solendo la vera Fenice inuecchiata dopo cinque secoli, vicina a morte fare vn suo nido nel suo Paese, spargendo in esso il seme genitale, onde risorge nouamente la prole. La prima cura dell' infante nato è di sepellire il Padre in vn rogo odorato; perche pigliandosi l'estinto genitore con vn pezzo di Mirra a viaggio lungo lo porta all' altare del Sole, e ne fà sacrificio.

ORDINE VIII.

Empia massima di Tiberio.

Me misceatur igne terra mortuo.

Da poi ch' io sarò morto il Mondo pera.

IN tanti accidenti d' infortunij che seguirono in varie parti dell' Imperio; prima che morisse questo Tiranno parue in vn certo modo, che il Fato volesse adombrare l' abomineuole voce di Tiberio in quella empia, e dishumanata sua massima, la quale era: che poco a lui importaua, ch' esso morto, seguisse l'abbrugiamento di tutte le terre, cioè, ch' egli morto, l' elemento della terra si mescolasse pur col fuoco. Dettame corretto poi da Nerone, che aggiunse; *Me adhuc viuo*. Anch'egli, viuendo, poco si sarebbe curato, che fusse rouinato il Mondo, per la qual cosa osò egli di chiamare fortunato il Rè Priamo, à cui toccò in sorte di perire insieme con la Patria, e col Regno.

Cic. refert lib. 3. de fin.

Ma delle querimonie di Caligola troppo ſatio delle proſperità del ſuo Principato, ſi parlerà nel proſſimo trattato, che ſi farà di queſto moſtro di fortuna, che non hauea dell' huomo ſe non l' effigie; anzi che non era huomo, ma portento del Mondo: e gli fù augurato il Principato per l'educatione guerriera hauuta ſotto Germanico ſuo Padre.

In caſtris natus: patrijs nutritus in armis.

Iam deſignati Principis omen erat.

Ond'è, che per ſopranome fù detto Caligola; così chiamato dal Calzare vſato da' Soldati, e detto *Caliga* da' Latini, e per diminutione *Caligula*, cioè Calzaretto. Hor egli eſſendo nato in Cãpo di armi in Germania, era portato per l'armata co' Calzaretti alla ſoldateſca, che ſi allacciauano con correggie al collo del piede, & haueuano trapũte di chiodi le ſuola.

Iul. Nigron. Genuen. in syntagm. de Caliga.

ORDINE IX.

Caio Caligola Ceſare l' anno di Chriſto 37.

ORACOLO DI MANILIO.

Degenerant nati Patribus.

I Figli degenerano dal Padre.

Manil. lib. 3. Aſtronom.

ECco auuerato l'Oracolo di Manilio, che porta la degeneratione de' Figli dal Padre.

Germanico fù il Padre di Caligola; quel Germanico, che per comporre l' Oriente, ſcacciò dallo ſtato il Rè di Armenia, riducendo la Cappadocia in forma di Prouincia; e morì, ſi crede, auuelenato per fraude di Tiberio, e cõ opera di Piſone in Antiochia. Così corſe fama; perche oltre, che il corpo di Germanico ſi vidde diſcolorato da' liuori; oltre alla bocca ſpumante, il cuore ſi reſe ineſpugnabile dalle fiamme: tutti contraſegni di veleno.

Germanico morì di veleno.

Ioſeph. in 8.

Plin. in 9.

Hor

Hor questo fù dissimilissimo al figlio in maniera che quello frà gli ottimi, e questo fra' peggiori di tutti si annouera. E quindi non à torto Spartiano Scrittore historico lasciò detto, che nissuno de' grandi huomini lasciò mai vn vtile, ed ottimo figlio: e finalmente che i più degni Eroi, ò morirono senza figli, ò n'hebbero de' tali, che assai meglio sarebbe stato s' eglino senza posterità fussero estinti. E quindi Caligola, se fusse stato insignito delle virtù del Padre Germanico, frà' peggiori si conta per li suoi nefandi vitij, e sanguinaria crudeltà: Crudeltà ben conosciuta dall' antecessore Tiberio, che asseriua, educando Caligola di alleuare vno atroce Serpente di acqua velenoso, ed vn Fetonte del Mondo. Desiderò Caligola per successore, cercando la gloria da vn pessimo paragone, con l'istessa massima di Cesare Augusto, di cui si legge, ch'egli molto ben conoscendo la maluagià natura di Tiberio, tanto più di lieta voglia il lasciò successore dell'Imperio, quanto che al paragone di così indegno herede haurebbe conosciuto il Mondo i pregi trionfali di Augusto, anco dopo morte, lasciando in tal guisa vn' inamorato desiderio di se medesimo. Mà ciò poco è credibile in vn pari di Augusto; che se vero egli fusse, bastarebbe questa empia Politica a screditare tante altre lodi gloriose di tanto Imperadore.

Filij Heroum mala.

In Adag.

Comparatio deterrima gloriam querens.

ORDINE X.

Genio Tirannico di Caligola.

SVO DETTAME.

Oderint. dum metuant.

Portin' odio, pur che temano.

Vox iam Syllæ ex Seneca.

ODerint dum metuant. Questa voce tirannica nacque al tempo di Silla, come Seneca vuole: voco abomineuole, che mandò molti in precipitio. Piacque nondimeno al genio di Caligola, benche haueſſe potuto apprendere, che Tiberio suo Zio ſi era forzato di mitigare l'aſprezza di queſto dettame, dicendo: non gia portin' odio, pur che temano; ma ben sì Portin' odio, pur che approuino.

Oderint, dum probent.

Ma non punto bene parue all' hora, che ſi poteſſe congiunger l'odio con l'approuatione, perche ciò, che gli huomini hanno in odio, non volontieri l'approuano, nè ciò, che approuano, è loro odioſo; e Tiberio l'eſperimentò nel fine del ſuo Principato tirannico; perche hauendoſi acquiſtato l' odio del Mondo, non guadagnò l' approuatione de' ſuoi fatti, mà ſi reſe degno delle publiche accuſe della fama. Sentaſi queſta impietà verſo quelli, ch'egli hauea rilegati. Richieſe egli vn tale, ch'era ſtato richiamato da vn vecchio eſſilio, In che ſe l' era paſsato, il tempo, ch'era gito fuggiaſtro pe' ripoſtigli? Non in altro, riſpoſe l'aueduto adulatore, che in pregare gli Dei per la morte di Tiberio, acciò Caligola imperaſse; E quindi eſso veriſimilmente ſoſpettando, che anche gli eſſiliati da lui faceſsero lo ſteſso, mandò per l' Iſole più remote ad ammazzarli tutti quanti.

Suet. in Tib. c. 26.
Dio. l. 59.

Fù

Nero subtraxit oculos; iussitque scelera, non spectauit.

Fù Caligola di genio tanto crudele, ch'egli fece vccidere, non che altri, Tiberio Nipote di Tiberio, e lasciato Collega nella Monarchia; nè la perdonò a Sillano suo Suocero, che fece parimente morire. Fù più tiranno di Nerone almeno in questo. Contasi di quegli, che ordinò sceleraggini micidiali, mà sottraendo gli occhi, non ne fù spettatore. Mà Caligola godeua di presentialmente trouarsi a' supplitij, ed alle pene de' condennati da lui. Fù dunque niente meno degno di biasmo di quello si fusse Antonio, che frà le cene ancora volle satiare l'empia vista nello spettacolo atroce de' capi tronchi de' Cittadini ammazzati.

Tacitus in Agricol.

Caligula, qui animus suorum doloribus, pauiss; ad supplicium datarum cupidissimè interterat.

Sueton. in Caligula.

Dio. lib. 6. 47.

Sentasi dunque intorno a ciò il documento di Seneca. Il Magistrato non sia spettator de' supplicij, non mostri di ciò segno alcuno di allegrezza; atteso, che troppo è rabbia ferina quella, che si rallegra delle morti, e delle stragi; e cantò Claudiano.

Seneca de Clementia.

Magistratus non sit suppliciorum spectator.

Crudo è colui, che della pena hà gusto.

Qui fruitur pena, ferus est.

Claud. in consulat. Honorij.

ORDINE XI.

Biasmansi gl' incesti di Caligola con le Sorelle.

DOCVMENTO DI GIVSTITIA.

Prohiberi ne idem sit Pater, & Filius: Mater, & Vxor.

Si proibisce l'incesto, perche non sia l'istessa cosa Padre, e Figlio; Madre, e Moglie.

Esychius Hierosol. Com. in Leuit. l. 5. cap. 18.

Costellatione, che inclina a coir con le sorelle.

Venere con la Luna nella decima dall'oroscopo costituita, inclina i nati à coir con le sorelle

relle, ò con le figlie; tale fù per auuentura la costellatione di Caligola, il quale secondo Eutropio, non solo vitiò le sorelle: ma di vna di esse, hauendo concepita vna figlia, anche questa carnalmente conobbe. Ma che? ben presto condennò per adultere tutte le sorelle, la sola Drusilla eccettuatane, che era la più amata di tutte.

Petauij Ration. tempor. par. 1. lib. 5.

Ma questa morendogli, egli inconsolabilmente, ne pianse. Ma sospettando in oltre, nel veder ridere alcuni, che del suo pianto con odiosa maleuolenza non si ridessero, li condennò à' supplicij capitali. Tanto puote egli barbaramente operare, quantunque Aristotile sententij douersi perdonare a chi non può contenere il natural'effetto del riso. Biasimeuole si rende questo Monarca più per lo stupro delle sorelle, che per tanti altri eccessi di enormissimi mancamenti; attesoche anco appresso gli Etnici era in abominatione l' incesto. Esso, per esser inimico non men della natura, che della pietà, non per altro vien proibito, come scriue Ischio, se non perche non sia vna istessa cosa il nome di Padre, e di Figlio: di Madre, e di Moglie.

Aristot. in 7. Ethic.

Ma il Ciel volesse, che solo in Caligola si fusse fermato vn peccato tanto esecrando, anco tal'hora da' medesimi bruti abborrito, secondo Auicenna, e Giustiniano. Ond'è, che da Alicarnasseo si chiamino gl'incestuosi peggiori de gli Animali: e pur secondo Arnobio l'incesto fù in vso frà molte genti, delle quali Alessandro ab Alessandro và tessendo vn catalogo.

Auicen. 9. de hist. animalium c. 47.
Iustin. nou. 12.
Halicarnass. lib. 2.

Il Tiraquello, e il Beustio allegano il Ius naturale, ed anco il Ius delle gẽti per ragione potissima del proibito incesto; e quindi è, che sieno grauemente puniti coloro, che macchiano d'incesti il lor letto con gastighi, non solo a' Giudei, mà anche a tutti i Popoli minacciati da Dio.

Arnob. 8. cont. gen.
Alex. ab Alex. l. 1. gener. dier. c. 24.
Tiraqu. l. 7 connub. num. 47.
Beustius l. 2 de Matrim. c. 58.
Leuit. 18.

Semiramide vccisa per incesto.

Semiramide fù vccisa dal figlio, come quella (se

(se crediamo a Giustino, e ad Agostino) che appetiua il concubito di quegli, benche Orosio affermi, ch'ella si sposò col figlio.

Iustinus lib. 1. August. 18. de C. Dei c. 2.

Fù esecrato da Giacob il suo figlio primogenito Ruben, perch'egli s'era dormito con Bala Concubina di suo Padre; e Giacob gli disse sdegnato. Io ti maledico, benche mio primogenito, mia fortezza, principio de' miei dolori, primo di casa, maggiore nell'Imperio; e ti maledico, perche osasti di ascendere nel letto di tuo Padre, e lo macchiasti d'incesto.

.... Ruben, & dormiuit cum Bala concubina Patris sui.

Gen. 35. & 99.

Assalonne, scacciato il Padre, si giacque sfacciatamente con le Mogli di quello; ma poco dopo pendè da vna quercia. E' noto il concubito di Edipo con la Madre, e così la tragica catastrofe dell' incesto di Erodiano.

Varij incesti puniti.

2. Reg. 16.

Artaserse segò la gola à Dario suo figlio con vn rasoio per vn'incesto commesso; e di Heraclio punito per simil colpa, à suo luogo si tratterà; ed in tanto non più deuiandoci altronde, ritorniamo al filo, per non perderci di veduta con la Cinosura historica Caligola, Canicola del Cielo Romano: Canicola non degna di mostrare altri incendij, che quelli, per abbrugiare se medesimo, il quale alla libidine incestuosa, anche aggiunse la sodomitica, perche egli non perdonò nè alla sua pudicitia, nè all'altrui; scriuendosi, ch'egli amasse col commercio di reciproco stupro M. Lepido, M. Nestore, e Valerio Catullo giouane di famiglia Consolare.

ORDINE XII.

Tiranniche frenesie di Caligola.

A me soura di tutti il tutto lice.

Caligulæ responsio ad Antoniam.

In omnes omnia mihi licere.

ANtonia (dico Antonia la più giouane) era vna prudente Principessa Aua dell' Imperadore.

Si

Si disse di costei, che mai non sputasse a' suoi giorni; però in vece di saliua, vsciuan' ottimi documenti dalla sua bocca, per ammaestrare il Nipote immerso in continue enormità, che stomacauano l'Imperio. Ma che? parendo poco al Tiranno di non obedirla; solea risponderle, ch' ella douea ricordarsi, a lui esser lecito di poter tutto sopra di tutti. Conclusione, alla quale assai è confacente il senso, che si caua dalle parole di Edipo nelle Tragedie di Seneca. Chi troppo pauenta de gli odij non sà regnare; e la paura, è quella, che custodisce gl' Imperij. Massima, che bene spesso riesce fallace; perche se bene la paura in vn certo modo raffrena i sudditi, assai più nondimeno è potente la beneuolenza, e l' amore. Onde Seneca:

Odia qui nimium timet, regnare nescit. Regna custodit metus.

Più la fede, che il ferro i Rè difende.

Ferrum tuetur Principem. Melius fides,

E così, per testimonianza di Platone, vna moderata libertà, ed vna moderata seruitù, son' ottime. E Seneca dice, che se il Vassallaggio, e la libertà osseruino il debito modo, l'vno, e l'altra son buoni; se l'eccedono, l'vno, e l'altra cattiui. Ed in vero, che il timore è vn mal custode, e cattiuo maestro della durabilità. Pe'l contrario dalla beneuolenza conseruasi fedelmente la perpetuità, e non si troua forza d' Imperio per grande, che sia, la quale (sourastando la paura) possa lungamente durare.

Plato In Epist. 8.

Seneca in Epist. 9.

Tullius lib. 2. offic.

In oltre Caligola, di cui disse Seneca, ch'era stato partorito dalla natura, per dare à vedere, quanto potessero i sommi vitij in vna somma fortuna; vsaua vn'altrà locutione, ch' era non men domestica, che frequente nella sua bocca. Asseriua, che niente più lodaua, ed approuaua nella sua natura, che la sfacciataggine. Temerario, ch' egli era: E qual più plausibile qualità in vn Prencipe, se non la modestia nata ad innamorare i Popoli?

Hunc mihi videtur rerum natura edidisse, vt ostenderet, quid summa vitia in summa fortuna possint.

Seneca l. de Cõsol. ad Albin.

E forse,

E forse, che l'acquistarsi la beneuolenza de' Popoli è negotio così ageuole? Nessuno de gli huomini si sottomette di buona voglia ad vn Prencipe. E' tratto dalla paura à riuerirlo. Sia quanto si voglia benigno colui, che più può, è temuto nondimeno, come quegli, a cui lice l'esser cattiuo. Non vi è dunque più propio mezzo, per testimonianza di Cicerone, à tenere, e conseruare le ricchezze, che l'esser amato, nè vi è cosa più aliena che l'esser temuto. E certo, che il Prencipe sauio (dice Tacito) deue ritener i retaggi de' suoi Maggiori più con l'equità, che col sangue, più con la ragione, che con l'armi, ed egregiamente. Cicerone: Gloriosa cosa ad vn Grande è l'essere vn giocondo Cittadino, esser benemerito della Republica, farsi lodare, riuerire, ama. e; e pe'l contrario l'essere odiato, e temuto è negotio caduco, debole, e detestabile.

Tacit. l. 15. ann.

Cicer. in Philipp. p.

Doleuasi Caligola della felicità de' suoi tempi.

Suet. in Calig.

Contasi di più da Suetonio, che Caligola solea lamentarsi della conditione de' suoi tempi, perche non poteano rendersi famosi per nessuna publica calamità. Reflettteua, che il Prencipato di Augusto s'era reso memorabile per la strage Variana: quel di Tiberio per la ruina seguita ne gli spettacoli di Fidene; e doleuasi, che à lui stesse imminente l'obliuione; perche le cose de' suoi tempi con souerchia prosperità caminauano.

ORDINE XIII.

Il Rè Agrippa fà passaggio dalla carcere al Principato.

Vide l.11. de doctrina; temporum c.10.& seq. Ioseph. 18. antiq. 8.

AGrippa Giudeo figlio di Ariſtobolo, e Nipote di Herode il vecchio fù ſolo ad eſſere beneficato da queſto Tiranno: la cagione è perche da quello era ſtata predetta à Tiberio la morte, ed à lui il Principato, come ſorti. Onde liberatolo dalle carceri, oue era ſtato poſto dall'anteceſſore, mutandogli le ſordide veſti in manti reali, l'incoronò Re della Tetrarchia, cangiandogli in vna catena d'oro di egual peſo quella catena di ferro, con cui era ſtato legato nelle carceri, e queſta ſteſſa è quella, che poi Agrippa appeſe come in voto nel Gazofilacio di Gieruſalemme.

Catena appeſa in voto da Agrippa nel Gazofilacio di Gieruſalemme.

Ioſeph. anti. l. 18. c.8. in fin.

Ma non dee la penna mandare in dimenticanza come Agrippa nel tornare da Roma in Giudea paſsò per Aleſſandria. In queſta Città quel Rè non hebbe in luogo di applauſi, ſe non ſcherni, ed irriſioni.

In ſuo diſprezzo preſero quei Cittadini vn matto detto Carraba: l'incoronarono con diadema di carta; il manto reale fù di vna ſtuoia in luogo di porpora: lo ſcettro di lui era vna canna, e facendolo intorniare da vna ridicola guardia d'inſolenti Ragazzi armati di baſtoni in sù le ſpalle, e ne'fianchi, acclamauano per Rè quel mentecatto. O mirabile opera del giudicio diuino? Il Nipote di Herode primo, ed vltimo Rè degli Hebrei vien beffeggiato in perſona di Carraba a confuſione, e vergogna di quel Re Hero-

Agrippa fù beffeggiato per diuino giudicio a confuſione di Herode il Zio.

Plin. in Flac.

de

de, sotto di cui fù Christo Rè de' Giudei pospo-
sto a Barabba, e come finto Rè da scena deriso
co' medesimi scherni; anzi vogliono, che ha-
uesse l'istesso nome Carrabas, che Barrabas, e
che lo Scrittore equiuocasse il B. con iscriuere
il C. ma alla Greca con il K.

Da Caligola fù fatto morir Macrone da cui riconosceua l'Imperio.

Però Macrone, da cui Caligola douea real-
mente riconoscere l'Imperio, ci prouò fortuna
diuersa da quella di Agrippa, perche non n'heb-
be altro guiderdone, che la morte.

ORDINE XIV.

Malignità, Auaritia, e Lussi di Caligola.

Eusebius l. 3.

NOn potrà mai dirsi à bastanza della super-
ba malignità di Caligola, che pensò di
abolire infin l'Iliade di Homero, dicendo, per-
che non esser lecito à lui di far ciò, che piaceua
à Platone, dalla Republica ben ordinata del
quale era staro scacciato quel Poeta?

Volea fare lo stesso di Virgilio, e di Tito Li-
uio, i cui libri pensò di prohibir nelle Bibliote-
che, riputando quegli per Autore di debole in-
gegno, e di poca dottrina, e l'altro per troppo
verboso nell'historia.

Suet. in Calig. c. 40.

Impareggiabile fù la sua auaritia, perche egli
inuentò il tributo dal laido guadagno delle me-
retrici, e con altre vergognose imposte l'acreb-
be.

Con incostanza altrettanto auara pentito
de' fatti donatiui, li ritoglieua; ma non senza
grossissima vsura.

Inalzando monti di oro, e dì argento estratti

da publici datij ſpogliauaſi del manto Imperiale,e caminandoui ſopra a piedi nudi, anzi riuolgendoſi ignudo, sù queſte ammaſſate ricchezze giubilaua di eſſere ſolo nel mondo a poter palpeggiare vn tanto teſoro: e ſi riuolſe à cento ingiuſte rapine doppo hauer cõſumati, 72561500. Coronati, già radunati da Tiberio.

Aſperitatẽ, vimque aceti in tabẽ margaritas reſoluere.

Quanto a' luſſi, egli ſuperò gl'ingegni di tutti i prodighi, e nell'vſo de' nuoui bagni, e nel portentoſo genere de cibi, e delle Cene. Con freddi,e caldi vnguenti lauauaſi, e beuẽdo margherite liquefatte, volle non moſtrarſi inferiore à M. Antonio, ed a Cleopatra, che in vna cena diſſiparono vn gran patrimonio nella beuuta di vna groſſiſsima perla liquefatta, che valendo cento ſeſtertij vien mentionata da Plinio, e da Macrobio.

Plin. in nono. Macrob. in 3. Saturnal.

Caligola ſimile ad vn' Iſtrione nel luſſo delle perle.

Ma perche l'Imperador Caligola s'inſuperbiſca meno del ſouuerchio ſuo luſſo in trangugiar perle, doppo hauerlo pareggiato ad vn Re, & ad vna Regina, il compararò ad vno Iſtrione, di cui accennerò ciò che ſcriue Horatio.

Horatius in 2. ſerm.

Clodio figlio di Eſopo Tragedo
per eſperimentare nella
gloria del palato
di che
ſapeſſero le perle, a tutti i conuitati diede a bere vna
perla.

OR-

ORDINE XV.

Caligola insuperbisce dell'amor di se stesso.

DOCVMENTO MORALE.

Nimius in seipsũ amor omniũ peccatorum omnibus semper est causa.

Il maggiore di tutti i mali è l'amor proprio.

Plato de leg. 5.

CHe diremo della vanità superba di Caligola? egli giunse à tanta ebrietà dell'amor proprio, che volea da tutti essere adorato per Dio; anzi non cedendo à Gioue, hauea deliberato di far condurre à Roma il Simulacro di Gioue Olimpico, e recidendo à quello dal busto la testa, collocarui la propia effigie.

Ioseph. 19. antiq. c. 1. Sueton. in Calig.

La sua colpa più scusabile in questo genere di di ardire fù, che in memoria del Padre ordinò, che il mese di Settembre si chiamasse Germanico ad imitation di Giulio Cesare, e di Augusto da' cui nomi furono detti Luglio, ed Agosto.

Ordinò, che il suo Colosso si mettesse nel Tẽpio di Gierusalemme, e si adorasse.

Ordinò à Petronio, fatto da lui Presidente della Soria, annullando Vitellio, che facesse mettere il suo Colosso di metallo indorato nel Tempio di Gierusalemme per farlo adorare da' Giudei.

Ioseph. antiq. l. 18. c. 11.

Repugnanza della natione Hebrea.

Promulgatosi l'editto, quella natione si distinse in sei ordini; in Vecchi, in Giouani, in Fanciulle, in Vecchie, in mezzane di età, ed in Verginelle. Accompagnando con pianti le suppliche, per non lasciare effettuare l'ordine, comparuero nel tribunale aspersi di cenere, vestiti di

di facco, e con le braccia posterg:te à guifa di condannati. Spettacolo così fatto fuegliò tal compaffione in Petronio, che andò temporeggiando con l'Imperadore fotto pretefto de gli Statuarij non pronti.

Perfecutione moffa contro gli Hebrei.

Caio, penetrata la renitenza Giudaica, fe ne fdegnò à fegno, che prefe in odio mortale quella fchiatta. Onde per adulare all'humor dell'Imperadore non attendeuano ad altro i Miniftri lontani, che à trucidar gli Hebrei non folo nella Soria, ma in Babilonia, & in Seleucia, oue in vna fol volta non men di 50. mila ne furono tagliati à pezzi.

50. mila Hebrei trucidati.

Per l'Egitto era fparfo vn milione di Giudei.

Fecefi di effi gran ftrage.

Idem ibid. c. 12.

Ma in Egitto ritrouandofi feminato non men di vn milione di Giudei dal Catabatmo della Libia fino a' confini di Etiopia, feguì dj effi la ftrage maggiore.

Crudeltà vfata loro in Alefsandria.

Hebrei puniti per caftigo diuino ne' giorni feftiui.

Flacco Prefetto di quella Prouincia incrudelì contra di loro con sì fiera perfecutione, che in Alefsandria erano per tutto à furia di popolo mal trattati, morti, lapidati, crocefiffi, ed abbrugiati con le famiglie intiere; anzi che in tormentarli, e trucidarli, non hauendofi riguardo à giorni feftiui, parue, che la punitione diuina volefse far vendetta di quell'iniqua natione, che nel giorno di Pafqua hauea vccifo Chrifto in Gierufalemme. Ma quefti non furono fe non i principij de' loro malori. Vedremo à fuo luogo i loro totali eftermini j.

OR-

ORDINE XVI.

Caio Caligola vcciso.

DOCVMENTO MORALE.

At tu (inquit) vnam ceruicem habes, nos vero multas manus.

Tù hai vn sol collo, e noi molte mani.

Dicterium Pop. Rom. ex Suet.

FInalmente Caio Augusto nell'anno 41. di Christo, non finito il quarto anno dell'Imperio, morì vcciso per la congiura di due Tribuni de' Soldati Pretoriani. E non altro in vero, che questo tragico fine si conueniua al Tiranno, vno de' cui detti assai più crudele del mentionato; *Oderint dum metuant*: era questo altro detto detestabile, ed assai più degno di vn Carnefice, che di vno Imperatore. Vorrei, che il Popolo Romano hauesse vn sol collo, per reciderlo à vn colpo. Quindi è, che lui vcciso poi da Cherea bene à ragione il Popolo Romano rinfacciò all'estinto Tiranno così dicendo. Tù hai vn sol collo, e noi molte mani. Così è verità ciò, che scriue Q. Curtio. Che il Principe, benche paia vna gran cosa à gl'ignoranti, e a' tumidi, altro non è tal' hora, che vn'animale. Il che Seneca esplica meglio, dicendo. La crudeltà è difetto inhumano, e indegno di vn animo regio. Questa è vna rabbia ferina, che si mostra giubilante nelle ferite, e nel sangue; ed opera, che la conditione humana faccia passaggio da vn huomo abietto in vn siluestre animale.

Suet. in Calig. c. 59.

Vtinam Populus Romanus vnam ceruicem haberet.

Sueton. 37.

Ado. in Chron. Oros. 17.

Principem quantuscunque; timidis, & igna uis videri posset, vnum animal esse.

Morto Caio Caligola fù osseruato, che tutti i

Ce-

Tutti i Cesari cognominati Caij furn'vccisi.

Cesari cognominati Caij perirono di ferro. Veciso fù Caio Caligola: trucidato C. Cesare Dittatore; nè terminò in altra forma la vita quell'altro C. Cesare mentionato da S. Agostino, che Suetonio Tranquillo dice fusse ammazzato ne' tempi Cinnani.

S. Augūst. in 5. de Ciuit. Dei. Suet. in vita Calic. c. 60.

Lasciò in heredità à i posteri la fama di molte pazzie.

Morto Caligola, restò in dubbio la fama in decidere, s'egli più si fusse mostrato pazzo, ò per deificar se medesimo; ò per deturpare con deforme rasura i più vaghi fanciulli, troppo abbōdanti di capelli; ò per hauer destinato Console vn suo Cauallo fauorito, chiamato Incitato: Cauallo, ch'egli teneua in luogo, c'haueа più della Reggia, che della Stalla; Mangiatoia di Auorio, Monile di gemme, Corte, Casa, e supellettili, con altri eccessi dell'imperial follia derisa dalla posterità di tutti i secoli.

Deformaua i fanciulli col rader loro le chiome.

Suet. in Calic. Dio. in C. Calic. vita.

Seque eum Consulem facturum polliceretur.

Suet. vbi supra.

Molti prodigij precederono alla sua morte. Il simulacro di Gioue Olimpico, ch'egli haueа fatto guastare, e condurre à Roma, diè repentinamente in vn riso si smoderato, che rouinate le machine, gli Artefici spauentati partirono.

Prodigi) preceduti alla morte di lui.

Tantum cacchinnum repente edidit, vt machinis labefactis opifices diffugerent.

Idem in eod.

Sulla Matematico hauendo vista la genitura di questo Prencipe, detto Capra dal suo aspetto caprino, affermò la vicinanza della sua morte, la quale seguì per mezo di vn ferro cacciatogli per le parti oscene, acciò fusse nota la cagione di quella vccisione.

Vo Matematico gli predisse la morte vicina.

Ferro per obscœna adacto vt causa cadis extaret.

Epit. Tursell. in C. Calig.

Bench'egli non solesse se non trè hore della notte dormire, e quelle con spauentosissime larue, si sognò di stare in Cielo presso al solio di Gioue ed essendone rispinto da lui, che lo percosse col pollice del piede destro, haueа in terra disastrosamente precipitato.

Sogno di Caligola.

Suet. l. 1. c. 4.

OR-

ORDINE XVII.

Principio della conuersione de' Gentili.

MEntre Caligola imperò, S. Pietro, come quegli, che teneua il primato fra gli Apostoli, haueua vegliato sopra tutta la greggia commessagli dal Signore, e fondò gran numero di Chiese con quella di Antiochia. Intorno all'istesso tempo hebbe Pietro la visione del Lenzuolo pieno d'ogni sorte d'animali, conforme il descriue S. Luca: il cui misterio denotò, che la Chiesa nel lenzuolo simboleggiata, come auuertono i Santi, doueua raccogliersi dalla gentilità mostrata in quella varietà di Animali. Visione auuerata; perch'essendo da S. Pietro per auuiso di Dio battezzato Cornelio Centurione timorato di Dio, questi fù il primo, che fra' Gentili fusse degno di tal gratia, con la missione di vn'Angelo. Quindi la porta della Chiesa s'aperse à gli altri Gentili, tanto più, che Pietro riuscì miracoloso, anche con l'ombra del propio corpo, alla quale, come vn raggio di diuinità, accorreuano per la salute gl'Infermi.

Act. Apost. 9.

Chiese fondate da S. Pietro al tẽpo di Caligola.

Visione, che hebbe del lenzuolo S. Pietro.

Cornelio Centurione fu il pri primo che fusse battezzato fra' Gentili.

Luc. act. 10.

Arator Subdiac. qui heroico carmine acta Apostolorum cecinit.

La proprietà di somiglianti Virtù fù communicata à Pietro da Christo per vn certo atto di gratitudine: perche essendo questi, mentre viueua, salito nel monte Tabor, quegli se gli oppose col propio corpo, seruendogli di ombrella, perche il suo Maestro, e Signore sedente non fusse offeso dal Sole. E perche l'ombra non è altro, che l'immagine del corpo, da cui si afferisce hauer presa origine la Pittura; di qui si

Perche Pietro guarisse gl'infermi con l'ombra del suo corpo.

Clemens Alexandrin. aduersus gentes.

comprende, che il culto delle imagini infin dalla nascente Chiesa fù nell'ombra di Pietro con tanti miracoli consecrato.

ORDINE XXXI.

Claudio Cesare l'Anno di Christo 41.

ARCANO DI FORTVNA.

Imperatorem esse fortuna est.

L'essere Imperadore è cosa di Fortuna.

Constantini dicterium

SE i Romani haueßero costumato eleggere l'Imperadore, come vsauano i Cartaginesi, cioè non per li meriti della nascita, ma per le prerogatiue della virtù, Claudio non sarebbe salito mai all'Imperio. Costui riuscì vno stolido figlio del prudentissimo Druso fratello di Tiberio. Ma vero in questa elettione fù il detto di Costantino. L'essere Imperadore dipende dalla Fortuna.

Suet. in vita Claudij Caesaris.

Claudio spauentato della morte di Caligola suo Zio: veggendo, che nell'interregno erano diuisi i pareri del Popolo, e del Senato, s'appiattò in vn tenebroso nascondiglio. Vn soldato, che furiosamente scorreua, casualmente lo ritrouò. Preso, e posto frà le sentinelle della soldatesca, vi pernottò con la speranza del Principato, e con la paura della morte; perche i Consoli anelando alla pristina dignità, cercãdo di abbattere il pesante giogo della tirannide, ed affettando la libertà, occuparono il Campido-

pidoglio, ed il Foro. Ma il Popolo voleua l'Imperadore, e spalleggiaua col fauor militare Claudio Cesare à pigliare la Monarchia. Questi caminaua al solio, e pure à guisa di condannato, parea, che si conducesse al patibolo. Finalmente dal Senato fù spedito à Claudio per legato Agrippa à comporre le differenze. Claudio rispose non punto marauigliarsi della renitenza del Senato, troppo percosso dalla crudeltà de' Prencipi passati. Però, che se Roma hauesse gustato della sua mansuetudine, di buona voglia gli haurebbe concessa la corona reale, perch'egli non voleua altro, che il nome di Prencipe, e che il decretare sarebbe toccato a' Senatori. Con sì belle parole suggerite à questo scimunito dalla libidine del dominare naturalmente inserita ne gli animi di tutti gli huomini, cedendo il Senato, ascese al trono imperiale. Vi fù primieramente portato sù le spalle de' Popoli militari con vna inamorata vicenda, in quella guisa, che dice Varrone dell'Api. Seguono esse in ogni luogo il loro Rè; essendo stanco, il solleuano, e non sapendo volare, in sù le spalle alate lo portano. Così Claudio, non sapendo caminare indebolito per la paura, doppo esser portato gran pezza sopra i volti del Popolo, fù leuato in vn Cocchio, e con gran velocità condotto nel Palazzo à dominare.

Suet. in Claud.

Varro l. 3. de re rustic.

ORDINE XIX.

Progressi della nuoua Religione Christiana.

Accrescimento de'fedeli in Antiochia.

Christiani nomati dal seguir Christo, così detto da Chrisma.

Christiani già chiamati Discepoli, poi si disseio Fedeli.

Congregatione Christiana detta fraternità.

Calunnie d'Heretici per questo, e risposta conuincente.

Nella Republica di Platone s'appellan tutti i Cittadini fratelli.

Accõmunano fra essi anco le mogli.

Fratres, & dicuntur, & habentur qui vnum Patrê Deũ agnouerunt.

Christiani chiamati Santi.

Autorità di Canonizzar i Santi fù prima conferita a S. Pietro.

Christiani detti Credenti, e Fedeli.

IL principio del nuouo dominio di Claudio ne serue di local memoria come crebbero con l'aiuto di Barnaba, e poi di Pietro in gran numero in Antiochia i Fedeli. Allhora appunto in Antiochia furono cominciati à nomarsi Christiani dal seguir Christo, così detto da Chrisma per l'vntione Reale posciache dianzi si nomauano Discepoli; furono anche all'hora i Christiani nominati fratelli; voce vsitata da Christo, e da gli Apostoli: anzi che fraternità fù detta la Congregatione Christiana. Non mancarono calunnie per questo nome contro i seguaci di Christo, asserendo, che la fraternità loro fusse stata presa dalla Republica di Platone, il quale si come appellò tutti i cittadini fratelli, così volle, che fussero frà loro communi anche le Mogli.

Act. Apost. 11.

Matt. 23. Luc. 22. Io. 20. 21.

Clem. Alexand. l. 3. Strom. & l. 3. c. 2.

Mà la ragione di Tertulliano, è habile a conuincere ogni heretica malignità. Fratelli (egli dice) che si chiamano, e si reputano, come quelli, che conobbero vn sol Padre, ch'è Dio.

Tertull. Apol. c. 39.

Furono i Christiani anche chiamati Santi, ed a ragione; perche tali dourebbono essere; ma questo nome hora non si compete se non a gli approuati per tali dopo morte dall' autorità Apostolica, che prima fù conferita à S. Pietro di canonizzare i Santi.

Act. 9.

Si dissero anco Credenti, e Fedeli; e questo secondo epiteto è souente vsato nelle orationi della Chiesa.

S. Ambros. de Sac. l. 1.

L'in-

L'ingiuria poi, che faceuasi da Giudei à Christiani era il nominarli Nazzareni secondo il titolo Nazzareno dato à Christo in Croce; perch'egli era nato nella Città di Nazzaret.

Detti Nazzareni.

Con questo medesimo nome dalla perfidia hebraica, soleuasi trè volte il giorno nelle loro Sinagoghe maledir Christo ed i Christiani.

S. Hieron. in Isaia c. 49.

Ma perche anche gli Heretici gloriauansi di esser nomati Christiani fù ritrouato infin da quel tempo de gli Apostoli il nome di Cattolico per distinguere i veri da' falsi Christiani.

Heretici ambiuan d'esser chiamati Christiani

E quindi fù, che nel Simbolo Apostolico la Chiesa fusse nominata Cattolica, cioè Vniuersale.

Chiesa nominata Cattolica nel Simbolo de gli Apostoli.

Pacianus ad Symb. nou.

In questo primo anno di Claudio la primitiua Chiesa hebbe vn nobile trionfo.

Fù, Tadeo vno de' 72. Discepoli secondo Eusebio, ouero vno de' 12. Apostoli, secondo Girolamo; mostrando questi diuinità di splendore nella faccia, parue vn'altro Mosè al Popolo Edesseno, e conuertì alla fede il Rè Abagaro con tutti i suoi sudditi.

Abagaro fu battezzato da S. Tadeo con tutti i suoi sudditi.

Euseb. l. 1. c. 13 S. Hieron. in Matth. c. 10.

Però nell'anno secondo di questo Imperadore le glorie della Chiesa si conuertirono in miserie; perche seguì contro di essa la seconda persecutione mossa da Agrippa Rè de' Giudei.

ORDINE XX.

Seconda persecutione della Chiesa mossa da Agrippa.

AVuisandosi il Rè Agrippa, che tolti i capi della Chiesa l'haurebbe estinta del tutto, pose a perseguitare tutti gli Apostoli. Onde non

non potendo essi fermarsi nella Giudea, perseguitati dal regnante Tiranno in Gierusalemme, conforme alla riuelatione, che n'hauea hauuta S. Pietro, si ripartirono le Prouincie del Mondo, stabiliti prima di commun consenso i Canoni del Simbolo scritti nelle tauole del cuore, ed altre traditioni, che consegnarono alla Chiesa.

Gli Apostoli prima della lor dispersione stabilirono i Canoni del Simbolo.

Ma vediamo pure quai mostri di superstitioni furono quelli, che s'implacidirono ne' costumi, e si santificarono nell'animo di tante nationi, mediante la virtù predicante de' Dodici Heroi di Galilea, che soli, poueri, ed afflitti, riceuuto lo Spirito Santo con l'impositione delle mani del Signore, soggiogarono il Mondo sotto il soaue giogo di Christo.

Così il nostro Redentore fù quel Padre di famiglia simboleggiato nel Vangelo di S. Matteo. Vscì per condurre gli operarij alla Vigna figurata nella Chiesa vniuersale, la quale, dal giusto Abel fin'all'vltimo eletto, ch'era per nascere sino alla fine del Mondo, quanti Santi erano per manifestarsi, altrettanti tralci germoglierà.

Matth. c. 20.

Christo è quel Padre di famiglia figurato nel Vangelo.

Questo Padre di famiglia conduce i suoi operarij in su'l primo mattino, all'hora terza, alla sesta, alla nona, ed all'vndecima, perch'egli dal principio fin alla fine del Mondo, per erudire la turma de' Fedeli, non desiste mai di radunare Predicatori. Il Mattino del Mondo fù da Adamo fino à Noè; l'hora terza da Noè fino ad Abramo; la sesta da Abramo fino à Mosè; la nona da Mosè fino alla venuta del Signore, e l'vndecima dal medesimo auuento di Christo fino alla consumatione del secolo, nella quale seguì la missione de gli Apostoli Predicatori.

S. Gregor. Pap. hom. 19. in Euāg. post. princ.

ORDINE XXI.

Principio della Monarchia Pontificia fondata in Roma da S. Pietro primo Pontefice l'anno di Christo 34.

PIetro Simone figlio di Iona del Castello di Betsaida in Galilea, ed Hebreo di natione, istituite le trè Chiese Patriarcali, venne à Roma per istabilire in essa come nel capo del Mondo l'eterna Monarchia di Christo.

E' falso, che S. Barnaba primo di tutti predicasse a' Romani al tempo di Tiberio; percioche si hà da gli Atti Apostolici, che nessuno ardì predicare a' Gentili prima di Pietro, il quale da celeste visione ammonito fù il primo, che in Roma aprisse la porta del Regno celeste con le chiaui del Sacrosanto Euangelo. Anzi, che il dottissimo Baronio scriue ne' suoi annali, che S. Barnaba vnito con S. Paolo non hauessero mai veduta Roma prima del Concilio Gierosolimitano, celebrato (come s'intenderà) diciotto anni doppo la passione del Signore, S. Pietro fù il primo ad essercitarui il ministerio dell'Apostolato; e ben'è ragione, che il Prencipe, e capo di tutti gli Apostoli, venisse à fondar la Chiesa di Roma, ch'era la Città Principessa, e Capo di tutto il Mondo.

Nel portarsi à Roma, egli fece la via di Napoli, doue tuttauia conseruasi in molta veneratione l'Altare, in cui egli celebrò Messa in quel pas-

S. Pietro fù il primo, che predicasse in Roma.

Come capo de gli Apostoli à ragione venne à fondar la Sede in Roma capo del Mondo.

Altare in cui celebrò Messa S. Pietro conseruato in Napoli in gran veneratione.

Eusеb. l. 2. hist. c. 14.
Ex Act. Apost. c. 10. 11. 12.
Oros. in l. 7. hist. c. 6.
Imp. Iust. in l. 1. Cod. de summ. Trinit.
Dion. Alexand. apud Euseb. 2. hist. c. 24.
Card. Baron. in suis ann. Eccle. an. 18. post passionè Domini.
Testat. Hieron. Scrip. Ecclesiast.
Ex Act. Apost. c. 11. 12. 13. 14. 15.
S. Leo Pap. l. 4. cap. 21.
Arnob. contr. Par l. 2.
Irenæus l. 3. c. 1.
Tertull. de Præscription.
Hippolyt. apud Prud. in Peristeph.
In act. M. S. Marci Episc. Al.

passaggio; ed io, che mi trouaua colà del 1640. hebbi vna pia curiosità di vederlo, e baciarlo.

Entrò in Roma a' 18. di Gennaio, e perciò in tal giorno si celebra festiuamente da S. Chiesa la Catedra di Roma; come non meno a' 22. di Febbraio quella di Antiochia, in ricordanza della Catedra Pótificale da lui tenuta già nella Chiesa Antiochena, come nella Metropoli della Soria, e come quella, à cui era soggetta la Palestina, e Gierusalemme, e poi nella Romana: come nel Capo dell'Imperio del Mondo, in cui dourà durare infino alla consumatione de' secoli.

A i 18. di Gen. si celebra la Catedra di Roma, perche in tal dì si fondò.

A i 22. di Feb. quella di Antiochia per la stessa ragione.

Euseb. in Chro. Anacl Pap. in c. mutat. 7 q. 7.

Idem in c. Sacros. d. 22.

D. Hier. in ep. ad Galat. c. 11. In Act. Apost. 1. fin.

Gli Hospiti, che nel primo ingresso riceuettero S. Pietro, crede il Baronio, che fussero i Giudei, i quali fin dal tempo di Augusto habitauano, come si disse, in Trasteuere. Predicando poscia a' Gentili, non essendo a lui più lecito il dimorare frà gli Hebrei, fù raccolto da Pudente Senatore, che conuertitosi, lo riceuè nel suo Palazzo posto nel Quirinale, oue si publicò con titolo di Pastore.

S. Pietro fù prima riceuuto da Giudei.

E poi da Pudente Senatore in vn palazzo posto nel Quirinale.

Baron. an. Christi 44.

Il primo arriuo di S. Pietro à quella Città fù apportatore di qualche caparra di prosperità ed all'Imperator Claudio, ed alla Republica.

Felice augurio portato alla Republica Romana con la venuta di S. Pietro à Roma.

Suanì tosto la ribellione di Camillo Scriboniano Prefetto della Dalmatia.

I Mauri furono soggiogati da' Romani, diuidendosi la Mauritania nelle due Prouincie Tingitana, e Cesariense, che furono poste sotto il gouerno Romano.

Da Sulpitio Galba furono vinti i Catti: da P. Gabino i Marsi restarono superati, e nell'ottauo anno del suo Imperio quetò le seditioni suscitate da' falsi Profeti frà gli Hebrei, de' quali nel giorno de gli Azimi in su le soglie del Tempio di Gierusalemme non men di 20. mila, altri disse-

Ioseph. de antiq. l. 20. c 3. & de bello Iud. l. 2. c. 4. & 11.

dissero trentamila n'erano stati tagliati a pezzi. E tanta strage auuenne anco, perche vn Soldato mostrò le parti vergognose al popolo Hebreo in sù i portici del Tempio.

L'arme di Claudio apriron l'adito all'Euangelo mandato da S. Pietro in Bertagna.

Però Claudio, senz'accorgersi, aprì l'adito con l'armi all'Euangelo mandato da S. Pietro in Bertagna, la cui Isola non meno, che le Orcadi fù sottomessa all'Imperio, tutto che nè prima nè dopo, Giulio Cesare fusse stata vinta da altri; anzi, che l'istesso Imperadore, e parimente non volendo, tolse via molti sacrificij, e feste della gentilità, che occupauano la maggior parte de' giorni dell'anno. Ma quanto egli fece per politica, acciò i sudditi stessero impiegati ne' lauori, e non otiosi, venne a secondare l'intentione di Pietro; perche mancando l'Idolatria per quelle proibitioni di feste, si accrebbe la Fede nouellamente piantata.

Dio. l. 6. Eutrop. l. 8. Tacitus lib. 12. & 13. Suet. in Claud.

Fede Christiana accresciuta per la prohibition delle feste de' Gentili.

Tumultuaua l'inuidia de gli Hebrei contro i progressi de' Fedeli.

Claudio cacciò di Roma con essi anco S. Pietro.

Gli Hebrei, ch'erano spettatori de gli augumenti de' fedeli per la naturale inimicitia, che hanno con la nostra Fede tumultuauano. Ond'è, che Claudio li scacciasse da Roma, e con essi S. Pietro, il quale partendo, commise a Lino la cura de' fedeli di quella Città.

Oros. l. 7. c. 69. in Claud. c. 25.

Però Claudio hauea atrribuito a se stesso tutti i vittoriosi progressi, che furono effetti miracolosi per li meriti del Prencipe de gli Apostoli; anzi che l'Imperadore, non tanto per ostentare la sua virtù, che per ricoprire la sua stolidità, soleua dire, che solamente i Nobili di nascita erano adorni di virtù.

P ORDI-

ORDINE XXII.

I Posteri non sempre somigliano alla generosità della propia razza.

Est in Iuuencis, est in equis Patrũ Virtus: nec imbellem feroces Progenerant Aquilæ Columbam.

QVesta regola di generosa procreatione ne' Posteri riesce sempre ne gli animali, e ne' frutti. Cantò il Venosino, che la Virtù de' Padri rigermoglia nella razza de' Giouenchi, e de' Caualli; nè dall'Aquile feroci sogliono generarsi le timide Colombelle. Da vna buona semenza, e da gli alberi generosi non sogliono germogliarsi se non saporite le frutta. Anch'è valeuole la generosità della schiatta ne gli huomini: non sia dunque marauiglia, se tal'hora da vna illustre famiglia si generano huomini valorosi. Il che si conferma da Plutarco con l'esempio di Telemaco, a cui, si come canta Homero, la Virtù di Vlisse suo Padre fù stillata vnitamente col seme. Onde asseuera Platone, ch'è vn gran tesoro per li figli la gloria, e la virtù de' loro Padri, essendo in essa inserita vna certa ammirabile, ed occulta virtù di propagare se stessa nella sua stirpe; e bene spesso la generosità de gli animi, la similitudine de' costumi magnanimi, e la maestà heroica vengono a propagarsi col seme.

Gl' Ignobili di nascita possono tal'hora affettar la virtù: mà gl' innati loro vitij scuoprono l' oscurità de' natali. Che se la virtù si genera da gli Antenati, non può far di meno, che con lunga sincerità non si conserui.

Però questa conclusione è verace, quando con la virtù camina vnita la nobiltà, e la gloria de' maggiori, le quali a' Posteri sogliono seruire di vn certo lume, da cui le degne qualità non si occulta-

no.

no. All'ora appunto chi è ben nato, secondo Euripide, suol vergognarsi operando contra l'honestà, e la morale.

Plausibile è però il pensiero di Cassiodoro, che in quella casa, oue si troua l'heredità del Patrimonio, e delle Virtù, colà gli huomini veramente son ricchi. All'hora il compendio delle glorie in vno herede è quello di succedere alle lodi de' suoi maggiori.

Cassiod. in Epist.

Ma se rettamente si giudica, non tanto lo splendore della nascita, e la gloria de gli Aui, quanto la propria sapienza, e virtù è quella, che al vero honore ne conduce: veggendosi spesso, che i figli de gli Heroi in se stessi perduti sono indegni de' suoi maggiori, essendo che la virtù, in cui consiste la vera nobiltà, non si heredita come la robba. E Mario presso Salustio è di senso, che partorirsi da se vna nuoua nobiltà è assai migliore, che corrompere l'hereditata. Ed Euripide vuole, che la virtù debba preferirsi alla nobiltà. E veramente se la nobiltà non è altro, che vna cognita virtù, chi sarà colui, che veggendo vno Heroe inuecchiarsi alla gloria, desideri in esso l'antichità della schiatta? I nostri maggiori potranno per auuentura lasciarci le ricchezze, l'immagini, ed vna chiara memoria di loro stessi. Ma che fanno l'imprese? Che gioua (disse Giouenale) numerare con vn'ordine lungo gli Antenati chiari per sangue, e mostrarne anche dipinti i sembianti, se col retaggio de' titoli non può lasciarsi in fideicommisso la virtù, la quale nè si dà, nè si riceue in dono?

Peperisse nobilitatem nouam, melius est quam acceptam corrupisse.

Virtutem nobilitate praestantiorem esse.

Apud Salustium in bell. Iugurthino.

Euripid. in Aegeo apud Stobaeum.

Stemmata quid faciunt? quid iuuat, Pontice, longo Sanguine censeri pictosq; ostendere vultus?

Vantisi pur Claudio della figliuolanza di vn Druso. Euripide hà sentimenti contrarij in vn passo in questa maniera espresso da Seneca. Tutti i principij sono i medesimi à tutti, e l'origine è l'istessa. Nessuno è più nobile dell'altro, se non colui, che hà l'ingegno più retto, ed alle buone arti è più atto:

Eadem omnibus principia, eademque origo.

Nemo altero nobilior, nisi, cui rectius ingeniũ, & artibus bonis aptius.

Euripid. in Alexandra, expressus a Seneca.

P 2 ed

Aequat omnes cinis, & pares nascimur, paresque morimur: ad omnia patienda pares sumus.

ed altroue: Agguaglia tutti la cenere: pari nasciamo, e moriamo; ed à soffrire il tutto siamo anche pari.

Quegli è più nobile, ch' è più eccellente in virtù. Quegli solo è colui (come ne persuade Salustio) che vedendo molti simulacri della sua antica prosapia, rimira se stesso ne' suoi maggiori, da' quali non meno, che da lui medesimo principiò la nobità della virtù. Di questa si rendono indegni coloro, che solamente della nobiltà del suo ceppo si gloriano, sforzandosi di ostentare la sola opinione de' suoi maggiori. Non sono eglino per nessuna virtù insigni: anzi con si deprauati costumi se ne viuono, che non son degni di pareggiarsi se non co' Tauernieri, e co' più vili del volgo.

Claudio, asserendo, che i nobili erano virtuosi, volea intendere di se medesimo: però a lui non competeua, nè titolo di nobiltà, nè titolo di virtù. E come nobile, se tanti scorni d'infamia riceuea da Messallina, ch'era la meretrice Augusta di Roma? Ella partendo dal letto Imperiale del marito tacitamente di notte, andaua a sfogare la libidine ne' publici lupanari di Roma col mentito nome di Licisca. Conduceua seco vn' ancella, ch'essa gloriauasi di superare nel numero de' concubiti. Tal fù la dominatione lasciua di costei chiamata Capra, anzi Lupa, che diuorò molti Nipoti di Romolo. Infastidita poi dalla facilità de gli adulteri, dauasi ad incognite libidini; e viuente Claudio si maritò a Silio celebrando queste nozze in tempo, che Claudio era partito vers'Hostia per sacrificare.

Tacitus lib. 11.

Iuuen. Sat. G.

Plin. lib. 10, c, 63.

Dio. 60.

Tacit. annal. l. 5.

Eamque die, ac nocte superauit quinto, ac vicesimo concubitu.

Dominatio Messalinæ in sanguine, & inguine tota viguit.

Capra fuit, quæ sanguinem hausit immoderãter, quæ concubitum optauit impotenter.

Molto meno competeua a Claudio il nome di virtuoso; anzi che fù di sì smemorata stolidità, che fatta vccidere Messallina ne gli Horti Luculliani, non molto dopo, stando egli a giacere nel triclinio da mangiare, domandò, perche la Signora (intendeua di Messallina) non veniua a desinare.

Tacit. annal. l. 11.

Sueton. in vita Claudij Cæsaris c. 39.

Messalina facilitate adulterorum in fastidium versa, ad incognitas libidines profluebat.

Mà

Mà per farsi conoscere crudelmente anco matto, non che scordeuole, hauendo condannato alcuni al supplicio della testa, poco prima, che douea eseguirsi la giustitia, ò l'ingiustitia, ch'ella si fusse, mandaua loro ad inuitare à giuocar seco, e con messi reiterati sollecitauali.

ORDINE XXIII.

Seconde nozze di Claudio con Agrippina,

MOrta Messallina, si fece consiglio da trè potentissimi Liberti nella Corte Cesarea, per far passare alle seconde nozze il vedouo Imperadore. Si fauorì Elia Petina da Narciso: Pallante portò Giulia Agrippina figlia di Germanico, cioè del fratello di Claudio: Callisto si affaticaua per Lollia Paulina figlia di Lollio Consolare. Preualse la sentenza di Pallante, conta l'Historico.

La curiosità altrui, che voglia penetrare la ragione politica di questo Matrimonio, sappia, che ella fù ottima per ragione di Regno, e di dominatione: atteso che per la prima era Agrippina della casa Augusta.

Costei, se maritauasi ad altri, ci era pericolo, che questo non machinasse insidie all'Imperio di Claudio aiutato in ciò con questo sponsalitio dalla Nipote dell'Imperadore, poiche vna femmina (dice Plinio) è tal hora la peste del genere humano.

Est enim famina interdum pestis Generis humani.

Plinius in Epist.

Mà quello, ch'era di tutti il più vergognoso, in tal caso lo splendore della casa Augusta in altra famiglia si trasferiua, il che sarebbe stato in disprezzo de' Cesari, che se ne sarebbono offesi.

Aggiun-

Aggiungesi a ciò, che Agrippina era di esperta fecondità, ed era espediente alla Republica, ed all'istesso Prencipe, che nascessero heredi.

A questo matrimonio non potea nè meno opporsi il Ius Diuino, perche i Romani, in riguardo della loro setta, come dice Galeno, e nella loro religione erano scusati.

Ciò non ripugnaua al Ius Ciuile, come riferisce molto bene Cuiacio da' frammenti di Vlpiano.

Cuiacius lib 11. ex Vlpiani fragmentis.

Molto meno il Ius delle genti, dicendo il prudente Scrittore, che a noi son nuoui i maritaggi con le figlie de' fratelli: però molto vsitati con l'altre genti.

Noua nobis in fratrum filias coniugia: sed alijs gentibus solemnia.

Ma se ciò fusse stato contra il Ius Ciuile, Claudio poteua opporsi a questa legge, della quale era egli il capo, ed il fonte; e potea opporsi col giusto pretesto del publico bene. Il che era pur troppo euidente, abbracciando egli in quel tempo il Mondo tutto. Anzi di più nell'istesso Ius Ciuile, Claudio per l'eccellenza della persona, veniua ad esentarsi dalla regola generale dalla medesima legge. Vien ciò concesso dalla legge ad altri Personaggi, ben che non eguali ad vn Imperadore; per tacer al presente delle dispense Pontificie in questa materia, come può vedersi al libro delle Tasse della Penitentiaria Apostolica.

l. 2. C. de senten. ex per. recit.

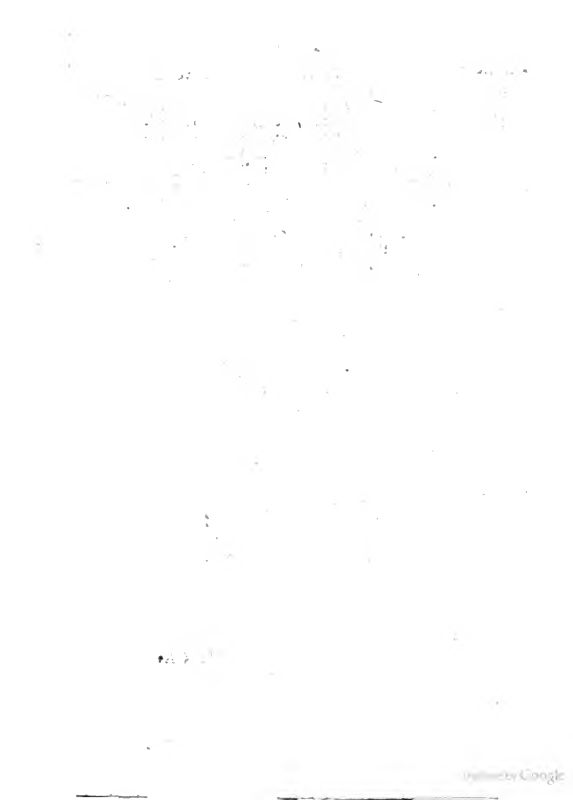
l. 17. C. de dignit.

lib. Taxar. Penitent. Apostol.

Ma l'esempio da molti apportato di Tolomeo Alessandrino, e di Heraclio non fà al proposito; perche essi affettarono questi Matrimonij, per sodisfar solamente alla libidine, non per conseruare la publica tranquillità. Ond'è, che i Prencipi, che poi succederono, proibirono simili nozze, costituendoui la pena. E così hoggi regolarmente non è lecito, anzi vien proibito dalla legge vna Moglie in terzo grado congiunta; e ciò vien fatto perche non paia, che il Prencipe commetta incesto, e quindi il Popolo venghi à disprezzare l'Imperio

l. 17. C. de Nuptiis.
l. vlt. C. de incest. nupt.

Peruulgatum esse incestum glorian te Matre, nec toleraturus profani Principis Imperium.

perio del Prencipe profano: il che Seneca venne à biasmare in Nerone, come Tacito riferisce, e la ragione è, perche gli heredi di quel Grande profano, e dell'Imperio, non si dica, esser nati da illecite nozze, e diceua quel Prencipe Valdense, per quanto riferisce vn'Autore, che a vn figlio bastardo, non conueniua l'occupare il Regno, seruendo ciò di pessimo esempio, ed in pregiudicio de gli altri Prencipi, e Rè come vedesi appresso il Frossardo. E quel gran Pompeo Colonna si oppose, perche non fusse fatto Pontefice Giulio de' Medici, riputandolo indegno di soprastare al Mondo Christiano, come colui, che si riputaua per nato di vna incerta, e non legitima Donna di Giuliano suo Padre.

Tacitus 14. annal.

Iouius in vita Pompei Columnæ.

†

ARCA

ARCANI POLITICI,

E DOCVMENTI MORALI

Intorno a' Secoli iſtorici dell' Imperio, e del Sacerdotio di Roma.

SECOLO PRIMO

In quattro Diuiſioni ſuccintamente deſcritto

DA ALBERTO FABRI DI RIETI

Già Hiſtoriografo Regio di Vladislao IV. Rè di Polonia, e di Suetia.

Opera non ſolo autorizzata da gl' Hiſtorici più accreditati, da' Politici antichi, e moderni Oltramontani: da' Filoſofi Morali Greci, e Latini; ma dalla Sacra Scrittura, dalle Leggi, e da' Canoni.

Lettura non meno opportuna à tutti i Profeſſori di Lettere in genere, che profitteuole a' Prencipi.

DEDICATA
ALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA ALESSANDRO
SETTIMO.

Diuiſione Terza.

INDICE
Della Terza Diuisione.

DIVI-

DIVISIONE TERZA,

ORDINE I.

Concilio di Gierusalemme l' anno di Christo 51.

Figli d'Israel mossi all'Imperio di Dio.

Tutti gli Apostoli si ritrouarono in Gierusalemme.

N questo anno 51. di Christo, e nono di Claudio, si come già i figli d'Israele si muoueano al-l'Imperio di Dio in conformità, di che si legge ne' Numeri; così gli Apostoli dispersi auuisati dallo Spirito Santo, di cui erano ripieni, andarono a ritrouarsi in Gierusalemme.

Num. 9.

S. Paul. Gal. 2. Epiph. hist. 28.

Questo Concilio si tenne per Cherinto Heresiarca.

Cherinto hauea mosso dubbio, se con l'Euangelo douea osseruarsi la legge di Mosè.

Vna delle occasioni, che fece celebrare questo Concilio, fù per Cherinto secondo Heresiarca dopo Simon Mago. Erano stati suscitati da costui molti tumulti per il dubbio mosso, se con l'Euangelo douesse osseruarsi la Legge di Mosè; cioè, se i Gentili conuertiti à Christo, doueuano circoncidersi, e quindi si pensò rimediare con vna sinodale adunanza.

Philastrius de haer. c. 87.

Luc. act. 15.

Apostoli, che si trouarõ presenti al Concilio.

In questa Sinodo di Gierusalemme è certo, che frà gli Apostoli, se non tutti, vi si trouarono presẽti Paolo, Giouanni, Giacomo Vescouo Gerosolimitano, e Barnaba, e come superiore al Concilio S. Pietro, il quale cominciò ad intuonare per valersi dell'autorità

torità independente, che hauea. *Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus in nobis elegit per os meum audire gentes Verbum Euangelij, & credere.*

In actis Apostol. cap. 15.

Con l'autorità di questo capo fù deciso, non douer' osseruarsi la circoncisione, ne' somiglianti riti attinenti alla Legge Mosaica.

In questo tempo dopo la decapitatione di S. Giacomo il Maggiore, seguì la prigionia di S. Pietro fatto catturare da Herode, per farlo morire passata la Pasqua dell'Agnello, essendo proibito il far giustitia in quei giorni. Ma Pietro fù liberato miracolosamente da vn' Angelo con gusto di tutta la Chiesa essultante, la quale era stata ansiosamente in continue orationi per il pericolo del suo Pastore incarcerato.

Eusebius in Chro.

Act. Apost. cap. 12.

Ioseph. Antiq. lib. 19.

Questo non più vedendosi sicuro in Gierusalemme, è fama, che se ne passasse in Ispagna. Ma ciò non è certo. E bene più verisimile, che in quel Regno passasse S. Paolo già battezzato.

E' più certo che S. Paolo fusse in Spagna, che S. Pietro.

SimeonMetaph.

Vogliono, che Pietro all' hora passasse in Africa, in Cartagine, ed in Egitto, oue Marco fu poi Vescouo della famosa Chiesa Alessandrina, quindi riconosciuta solo inferiore alla Romana, e doue all' hora Simon Mago era di grandissimo nocumento.

Chiesa Alessandrina riconosciuta solo inferiore alla Romana.

Fù ben ciarla spropositata quella, che si diuulgò, che Marco Euãgelista, per inhabilitarsi al Vescouado di Alessandria si tagliasse il dito grosso; perch'egli vi fu effettiuamente Vescouo, e si attribuì ignorantemente ad vn' Euangelista questo fatto, che seguì in persona di vno Anacoreta.

Gelas. Pap. in decret. de lib. Apocryph.

Non fù Marco, ma ben sì vn'Anacoreta quegli, che, per non esser Vescouo, si tagliò il dito grosso.

Ma S. Pietro, oltre a' Paesi orientali, vogliono, che arriuando in occidente, penetrasse ad vnir con Dio per mezzo della fede anco i Popoli dell' Isole Brittaniche separate dal Mondo Vecchio.

Metaph. 29. Iunij.

ORDI-

ORDINE II.

Heresie di Simon Mago Prencipe di tutti gli Heretici.

S. Luc. a&. 8.

COl nome di Simon Mago mentionato di sopra intesi di propalare vn'huomo maledetto dal Cielo.

Era Mago, ed Incantatore. Poi si battezzò; ma ritornando alla magia, diuentò il capo, ed il Prencipe di tutti gli Heretici. Affermaua la Creatura nō deriuare da Dio, ma da vna certa virtù superna; ed vna massima di quel Mago si era, che per sola gratia si saluassero gli huomini, e non per l'opere giuste: E da lui trassero origine i Simoniaci.

Sue heresie.

S. Iren. l. 1. c. 20.

Questa heresia si propagò in Menandro, Saturnino, Basilide, Cherinto, e Carpocrate; e della impietà di costoro fù herede Cerdone, e dopo lui Marcione.

Heresie propagate da Simon Mago.

Fù Simon Mago grand'inimico de gli Apostoli, e particolarmente di Pietro, e di Giouanni. Questi essendo già stati veduti da lui in Samària ordinare i Sacerdoti (onde l'Ordine in fin dall'hora fù nominato Sacramento) scorse visibilmente scendere sopra di loro lo Spirito Santo; e questo darlo à gli ordinati con l'impositione delle mani. Ond'egli inuogliato della participatione di tanta potenza, non si vergognò di offerir moneta à S. Pietro, se volea vendergli il segreto di quella gratia. Il Prencipe de gli Apostoli si sdegnò contro à quella iniqua petitione, che volea screditare, come venali le Colombe, cioè i Doni dello Spirito Santo: e di quì nacque, che si appellasse poi Simonia la vendita, e la compra delle cose spirituali. Quindi è, che Simo-

Fù gran nemico de gli Apostoli.
Vide scender lo Spirito Santo sopra Pietro, e Gio. ordinanti.
Ordine nominato Sacramento.

Simone offerì moneta a S. Pietro, perche gli vendesse il segreto di communicar lo Spirito Santo.

Simonia fù detta da Simon Mago.

Epiph. hær. 21. 22. 23. 24. 27. 28.
Act. 8.
Tertull. de præs. c. 40 & ibi Pamel.
S. August. de conr. 1.
Epis. Parm. c. 13 & de bono coniug. c. 24.
S. Paul. 1. Tim.
Act. 8.

Simon Mago fù scacciato da Pietro da molte Prouincie dell'Asia. Passò in Roma dopo alla morte di Claudio.

Simone essendo perseguitato da Pietro, che lo discacciò da Samaria, da tutto il Paese della Palestina, e da Antiochia, si ritirò in Roma: cola l'Imperadore Claudio era già morto auuelenato da Agrippina sua vltima Moglie, mentre l'anno antecedente erano stati dalla Republica scacciati d'Italia i Matematici con occasione di Giunio Scriboniano, il quale procurò di sapere da' Caldei la morte di Claudio, che già predissero.

Senec. in lud. in Cæs. Claud. Tacit. l. 12.

Matematici scacciati d'Italia.

Morte di Claudio predetta.

Carestia di tutto il Mondo ne' tempi di Claudio fù predetta da Agabo.

Ne' tempi di questo Prencipe seguì per tutto il Mondo quella gran carestia già in ispirito preueduta da Agabo vn de' Profeti, che peruenne in Antiochia da Gierusalemme; anzi, che in questa penuria i Christiani di Antiochia, fatta vna raccolta di danari, li mandarono per S. Barnaba, e per S. Paolo a' fedeli della Giudea più necessitosi, come già spogliati delle loro facoltà fin dalla morte di S. Stefano. Fù questa l'occasione d'intimar la colletta della quale fù il primo inuentore S.Paolo in Macedonia. Ma l'Imperatore, per non far perir della fame, i poueri, cominciò à lauorare il Porto famoso di Ostia, in cui guadagnauano il vitto da trenta mila persone.

Consuetudine d'intimar la colletta fù inuentata da S. Paolo

Nella fabrica d'Ostia si guadagnarono il vitto trenta mila persone.

S. Paul. Hæbr. 10.
Serm. 235. Sancti Leonis Pap. de coll.
S. Paul 1. Corint. 16.
Dio. hist l.60.
Ioseph. de antiq. l. 20. c.21.

Claudio in tal'vrgenza si acquistò altrettãta gloria al suo nome, quãta infamia il successor Nerone, il quale essendo Roma vna volta affamata, in vece di far venire dal granaro dell'Italia, ch'era l'Egitto, il grano aspettato, faceua approdar'à ripa Vascelli carichi dell'arena del Nilo, riputata ben rara, per impoluerare nel teatro i lottatori.

Nerone in tempo di carestia fece venire a Roma, non grano, mà arena.

ORDI-

ORDINE III.

Mare auuelenato, Popolo Romano descritto, ed altre attioni di Claudio.

Mari appestati di Veleni ne' tẽpi di Claudio.

CLaudio parimente imperando, si videro appestati di tossico i Mari, che rigettarono infinità di Pesci morti in sù'l lito. Cagione di ciò fù vnā gran cassa di veleni fatta gettare nel mare del medesimo Principe che la ritrouò ne' Gabinetti di Caligola, il quale, si come desideraua che il Popolo Romano hauesse vn sol capo, cosi incettaua quinte essenze letali, per sacrificare à morte tutti i Primarij dell'Ordine Senatorio, ed equestre.

Roma numerosa di sei milioni nouecentoquarantacinque mila Citadini.

Roma accresciuta di gente da Augusto fin a' tempi di Claudio fin ai numero di 2881000.

Hauendo Claudio già nell'anno ottauo del suo Imperio fatto in Roma descriuere tutto il Popolo, trouò che arriuaua al numero di sei milioni nouecento quaranta quattromila Cittadini; onde si comprende, che Roma dopo l'Imperio d'Augusto fino a questo tempo, in cui corsero non più di 50. anni, era accresciuta oltre al solito in numero di 2881000. persone.

Ita est ordinata Respublica, vt omnia patrimonij, dignitatis, ætatis, artium, officiorũque discrimina in tabulas referrẽtur: ac si maxima Ciuitas mi nima domus diligentia contineretur.

Thucyd. l. 5. Flor. p. histor. c. 6.

Ottimo consiglio di vero gouerno politico fù quello di accuratamente distinguere i Cittadini in alcune Classi, acciò più commodamente gouernare si possino per via di leggi, e di decreti di Maestà. Vn simile ordine cagionò, secondo Tucidide, che l'esercito Lacedemoniese fusse sì diligentemẽte distinto; e Floro narra, che il Rè Seruio vsò la medesima industria di numerare i Cittadini, perche fussero riportate nelle tauole le differenze del patrimonio, della dignità,

R del-

dell'età, dell'arti, e de gli officij di ciascuno, per ridursi con la diligenza à saper di vna grandissima Città appunto l'istesso, che di vna minima casa priuata.

Passò Claudio in estimatione di Prencipe amico d'Imprese magnanime per quel, che spetta alla sontuosità delle fabriche. Hauendo egli forse vdito da vna fama antica, che l'apposature arenose del Nilo diedero al mondo quel fertilissimo Egitto, che dianzi non vi era; applicò ancor egli ad vn' opera non dissomigliante nel lago Fucino, non meno per la speranza dell'vtile, che della gloria, che cominciò effettiuamente à seccarlo: nè consumò minor interuallo di tempo, che vndici anni nel finire d'edificare il famoso Porto di Hostia.

L'Egitto si produsse dalle apposature del Nilo.

Claudio cominciò à disseccar il lago Fucino.

Tacit. an. l. 12.

ORDINE IV.

Claudio morì auuelenato in vn fungo.

DOCVMENTO NECESSARIO:

Tanta è l'ira di vna Donna, quanta è quella d'vna Leonessa.

Eadem mulieris, qua Leae crudelitas.

Ex Menandro.

NOn mancarono segni, che predissero la morte di Claudio. Videsi il nascimento di vna Stella crinita, che chiamano Cometa. Dal Cielo fù miracolosamente percosso il Simulacro di Druso suo Padre. In quell'anno morirono molti di ogni genere di tutti i Magistrati

Pronostici della morte di Claudio.

Sueton. in vita Claudij c. vlt.

ti. E già si è detto di sopra, come la morte di Claudio fù predetta da' Caldei.

Morì Claudio, e morì auuelenato da Agrippina sua Nipote da lui sposata. Il fatto passò in questa forma.

Idem cap. 41.

Claudio non men di Messallina, accusauà come rea di adulterio Agrippina, e disse con grande istanza, com'era fatalità, che tutti i matrimonij fussero impudichi, ma non impuniti.

Consapeuole del tutto Agrippina, pensò à vendicarsi col preuenire.

In somma chi per natura è più timido, è più desideroso di vendetta. E conforme alla sentenza di Pomponio Leto, chi per vna sol volta si addomestica à commettere sceleraggini, non sà perdonare, e più empiamente si porta. Per attestatione di Aristotile si hà, che le Donne sien meno animose, che gli huomini. Sono nondimeno più crudeli d'inclinatione. Seneca paragona vna femina sdegnata alla rabbia marina di Scilla, e Cariddi; e Menandro ad vna Leonessa.

Vindicta (canit Iuuenalis) nemo magis gaudet quam fœmina.

Senec. in Hercu le Oeteo.

Agrippina adirata contro il poco cauto Marito, che hauea sparlato di lei, anzi che hauea minacciato contra di lei, preuenne l'attentato micidiale: tanto più, che vedendo crescere Brittannico, dubitò, che non pigliasse il Regno da Claudio suo Padre. Anzi ch'essa meditando l'Imperio per Nerone suo figlio, pensò di auuelenare con vn fungo il Marito regnante, e felicemente l'effettuò. Essa gli lo diede, ed esso ne morì, per hauerne auidamente mangiato, stimandosi opportuni per lo stomaco, essendo prodotti dalle quercie, che son de' più rari, e da Plinio per nouissimi irritamenti di gola chiamati.

Ioseph. L. 20. antiquit.

Sueton. in vita Claudij c. 44.

Boleti nouissima gulæ irritamenta.

Non si vide mai la più pazza ambitione in testa di femina, di quella, che si vide in Agrippina.

Occidat, modò imperet.

Hauea ella vdito vaticinare da'Caldei, che Nerone suo figlio douea imperare in vero ma anco douea vccidere la madre. Ed ella rispose: Purch'egl'imperi, l'vccida. E per aprirgli l'adito al Regno, sposò à lui Ottauia figlia di Claudio.

Filone Hebreo simile à Platone.

Phil. Hebr. Al. de laudibus Essenorum.

Fatto amico di S. Pietro scrisse alcune cose in lode de' Christiani.

Nel tempo di Claudio fù celebre la penna del dottissimo Filone Hebreo Alessandrino, di cui si disse, che ò da Platone era stato imitato Filone, ò da questi Platone. Trattenendosi in Roma, l'amicitia che contrasse cō S. Pietro fù cagione, ch'eli scriuesse molte cose delle lodi de gli Esseni, che da Baronio vēgono giudicati Christiani.

Hippocentauro conseruato nel mele fu portato dall'Egitto.

Plin. l. 7. c. 13.

Nel Principato di Claudio Cesare fù portato dall'Egitto à questo Imperatore vn' Hippocentauro conseruato nel mele, che suol preseruar i corpi dalla putredine. Plinio fù testimonio del regalo.

Vn'altro Hippocētauro nacque e morì in vn giorno in Tessaglia.

Dalla Natura si possono produrre mostri di due specie.

Alex. ab Alex. l. 3. c. 8.

Il medesimo Claudio Cesare scriue, che in vn giorno nacque, e nel medesimo morì in Tessaglia vn'Hippocentauro. Onde si argomenta, che alla Natura non si renda impossibile il produrre tal'hora somiglianti mostri fatti di due specie, quantunque i Satiri, ed i Centauri sien riputati per fintioni poetiche. E' però degno di ogni fede Alessandro d'Alessandro, il quale asserisce che nel suo secolo si trouarono mostri, che hauendo il busto humano, terminauano in pesce, à guisa de gl'infinti Tritoni.

Mostri semihuomini, e semipesci.

Huomo marino.

Sueton. in vita Claudij

Racconta ancora di vn'Huomo marino, che da Mauritania fù portato in Ispagna. Affettando Claudio lo studio oltre alle accennate materie de' mostri, scrisse di materie historiche; e cominciando dalla morte di Giulio Cesare compose otto libri intorno alla sua vita assai inettamente tirati. Scrisse anco del Giuoco, essendo egli tanto dedito à questo vitio, che Firmico hau rebbe detto, lui esser nato nella nona parte della

la Libra. E vi è di più vn libretto di Seneca intitolato: *Ludus in Claudium Caes.* Finge Claudio nell'inferno, e secondo il commandamento di Eaco, percotendo vn Tauoliero, il fà giocare.

Senecæ libellus cui titulus: Apocolocynthosis, siue ludus in Claudium Caes.

ORDINE V.

Claudio Domitio Nerone Imperadore l'anno di Christo 54.

DOCVMENTO MORALE.

Improborum mores improbabiles cogniti documento sunt alijs.

I costumi de' cattiui conosciuti per cattiui, seruono di documento a gli altri.

Phil. Beroald. Sen. in Com. ad Suet.

SI come vna medesima terra partorisce veleni nociui, e frutti salutiferi, così l'Imperio Romano hebbe Prencipi buoni, e cattiui. Il peggiore di tutti fù Nerone figliastro di Claudio, à cui successe per l'accennata manifattura di Agrippina sua Madre. Il nome di questo Principe non dourebbe inserirsi nelle memorie historiche, se con questo esempio non potessero apprendere i Tiranni à viuere con più modestia, e con circospettione maggiore. Ben'è vero che si come i buoni antecessori son degni di essere imitati da' successori, così i costumi de' maluagi conosciuti per cattiui, seruono à gli altri di documento, per non somigliarli. Chi legge la vita, ed i fatti del famoso Cesare Dittatore da quella lettura sente infiammarsi ad imitare i costumi di tanto Heroe. Chi sente l'impura vita dello scelerato Nerone, dalla condennagione di

di essa viene ammonito à guardarsi da così infame, e vergognoso modo di viuere. Deue dunque scriuersi, e deue altresì leggersi la vita de' buoni, e de' cattiui, perche imitiamo l'attioni di quelli, e fuggiamo la ribalderia di questi altri.

ORDINE VI.

Plausibile Quinquennio di Nerone.

DOCVMENTO A' PRENCIPI.

Vellem nescire litteras.

Vorrei non saper lettere.

Seneca de Clementia l. 2.

Suecon. in vita Neron.

Dio. apud Xiphilin.

Tacit. annal. lib. 13.

Senec. de Clementia l. 1.
Eutrop. l. 7.

Oros. lib. 7.

PRese Nerone l'Imperio nell'anno decimo settimo dell'età sua. Nel quinquennio della sua prima prima dominatione, pareua, che disciplinato da Seneca, fusse di costumi rimessi, e che non meno di Gn. Pompeo di 18. e di Cesare Ottauio di 19. anni fusse stato habile à sostenere il peso delle guerre ciuili. Diede segni di pietà, di liberalità, e di clemenza. I datij più graui, ò li diminuì, ò gl'estinse. Ridusse i premij costituiti dalla lege Papia à gli accusatori di qualche delitto, nè più oltre volle, che ascendesse il loro guadagno, che alla quarta parte di ciò, che prima lor competeua. Douendo poi soscriuere sentenze di morte, il faceua con indugio renitente; anzi doleuasi in quel caso di sapere scriuere. Vorrei non saper lettere. Oh voce degna d'ascoltarsi (esclamò Seneca) da tutti quelli che riuerisc no l'Imperio Romano, e che godendo vna dubbia libertà, cercano d'estollersi sopra le proprie forze! Oh voce degna d'esser mandata in predicamento à tutti i Mortali! e degna, che sopra

O vocem in concionem omnium mortalium mittendam, in cuius verba Principes, Regesque iurent.

sopra di essa tutti i Prencipi, e Rè prendessero giuramento! Oh voce degna della publica innocenza del genere humano per reintegrarlo dell'antico secolo dell'oro.

Ricusò le Statue offertegli di argento, e di oro massicio; annullò gli editti rigorosi dell'antecessore, ed acconsentì il ritorno in Roma de gli Hebrei, e de' Christiani, e con tal occasione tornò in Roma S. Pietro.

ORDINE VI.

Ritorno di S. Pietro in Roma.

TOrnò in Roma S. Pietro à ricuperare il posto della sua Sede Papale lasciata à tempo di Claudio, ed à preseruare dal contagio di Simon Mago i Christiani, che vi erano; perche quell'incantatore si propalaua, ed era tenuto per Christo. Il titolo, che se gli daua, era tale.

SIMONI DEO SANCTO.

Veniua rappresentato, anzi adorato nell'imagine di Gioue, e Selena sua Concubina in quella di Minerua. In simil guisa la cecità Romana canonizaua per santa l'impudicitia.

Roma in questa guisa douea farsi in quei tempi imitatrice di Corinto, tanto dedita al senso, che nel Tempio di Venere vi erano più di mille Meretrici mantenute da molti al culto di quell'infame Deità della libidine. Ma si come da S. Paolo, che trattò delle leggi, e dell'eccellenze del Matrimonio, chiamato da lui Sacramento grande, si fece diuentare pudico la già sì lasciua Corinto così impose qualche freno alla lasciuia di Roma. Colà in Corinto fù il primo ad instituire Monasterij, ed a velar Moniche, che si diffuse-

Simon Mago fù riputato in Roma per Christo.

Fù adorato nella statua di Gioue.

Selena sua concubina è adorata in quella di Minerua.

Roma fatta simile à Corinto nell' impudicitia.

Mille Meretrici manteneuansi in Corinto al culto di Venere.

S. Paolo fà diuentar pudico Corinto, e Roma.

Hegesippus Auctor Græcus in l. 3. de excidio Hierosolimitano.

Irenæus l. 1. c. 20. in fin.

August. ad quod vult Deus de hæres. 1.

Strab. l. 8.

S. Paulus epist. ad Ephes. c. 5.

Tertul. de Virg. c. 9.

fussero poi per tutte le Chiese della Christianità: ed in Roma, si come non beuendo egli vino, lodaua a' Romani l'astinenza di esso, così essendo casto, persuase à tutti la purità; anzi che valse insino à conuertire la Concubina di Nerone, che si crede fusse Poppea Sabina.

S. Paolo essendo casto, e sobrio lodaua la castità, e l'astinenza dal vino. Conuerte la Concubina di Nerone.

Paul. ad Rom. 14. Chrysost. hom. 54. in Acta.

Questo gran Dottore delle genti dopo hauer conuertita in Iconio quella Tecla, che però fù nomata la primogenita di S. Paolo nella Fede, e da molti la Protomartire, perche fù la prima frà le Donne ad essere martirizzata; dopo hauer egli conuertito vn Dionigi Areopagita, e dopo esser tornato in Gierusalemme nella solennità della Pentecoste, venne prigione in Roma, doue si era appellato al Tribunale di Cesare per l'accuse dategli da' Giudei.

Tecla conuertita da S. Paolo fù la prima ad esser martirizzata fra le Donne. S. Dionigi Areopagita conuertito da S. Paolo. S. Paolo venne prigione a Roma da Gierusalemme.

Isid. Pelusiot. l. 1. epist. 160. Greg. Naz. orat. p. in Iul. Epiph. hær. 79. S. Io. Chrisost. in actis hom. 45. S. Luc. Act. 21

Da questa appellatione fatta da S. Paolo à Cesare puossi conietturare, che per anco Nerone si vociferasse per giusto, e non per Tiranno.

Atto di clemenza fù quello di Nerone appunto in quei tempi mentre vinto Tiridate Rè di Armenia da Corbulone Prefetto dell'essercito Romano si contentò di rinuestirlo del Regno. Hauea Tiridate deposto in Armenia presso all'effigie di Nerone collocata nella sede curule il diadema reale, vccise le vittime, secondo il costume: poscia venuto in Roma conforme al patto, Nerone volle riceuerlo, non come vinto, ma come Amico.

Tacit. ann. l. 15. Plin. in xxxiij.

Frà gli spettacoli mostrati al Popolo da questo Imperatore non vi fù il più curioso di questo. Comandò, che si aprisse il Teatro di Pompeo, che fece indorare, e nella funtione cerimoniosa gli tolse dal capo la Tiara Lunata, e gli pose la corona regia in segno di reintegrarlo della pristina real podestà.

Do-

Ne fù liberato dopo a due anni con l'altri prigioni, in occasione di publiche allegrezze.

Dopo vn biennio di prigionia fù liberato S. Paolo, e ciò si pensa da qualcheduno, che auueniſſe in comitiua de gli altri prigioni, in occaſione di allegrezza grande, all'hora che Nerone incrudelito, per honorare i funerali della Madre, c'haueа fatta vccidere, fè celebrar le Feſte nominate Quinquatrie.

ORDINE VIII.

Nerone diuenuto tiranno.

NElla campagna di Narni v'è vna terra, la quale con la pioggia diuenta più arida: e venuta l'eſtate, s'inumidiſce. Onde Cicerone intorno à ciò và giocoſamente dicendo, che colà della pioggia ſi genera la poluere, ed il fango dalla ſiccità. Hor così egli auuiene, che l'ammonitione renda alcuni peggiori. Non haueа, che più operare l'ottima educatione di Seneca nella peſſima indole di Nerone imbriacato dalla ſmoderata potenza, perche prima della Madre haueа fatto morire di veleno Brittannico Ceſare figlio di Claudio. Fece quindi morir la moglie, e gran parte del Senato, e ſi vſurpò tutti i doni più pretioſi, e tutti i ſimulacri di argento, che ſi trouauano ne'Tempij dell'Aſia, e dell'Acaia.

Tacit. ann. l. 13.

Fà morir di veleno Brittanico. Fa morir la moglie, e gran parte del Senato. Si vſurpa tutti i teſori de i Tempij dell'Aſia, e dell'Acaia.

Idem l. 11.

Era inſoffribile la ſfrenata licenza ſempre creſcente, con la quale Nerone traueſtito da ſchiauo andaua ſcorrendo per le ſtrade, per li chiaſſi, e per li bordelli della Città in truppa de' ladri, che rubbauano le coſe venali eſpoſte per le botteghe. Si dauano delle ferite à chi loro ſi faceua incontro, ed all'iſteſſo Ceſare ne toccò vna in ſu'l volto. Saputoſi, che l'inſolente au-

Idem l. 13.

Nerone và di notte ladroneggiando per Roma.

autor del bagordo era Nerone; sotto questo pretesto di dar'ad intendere di essere il Principe, infiniti si fecero lecito di andar assassinando con la speranza, che i furti passassero impuniti. Onde Roma pareua vna Città saccheggiata: tanto più, che Nerone, per meglio assicurare la persona, vsaua di menarsi appresso squadriglie de' soldati, e gladiatori, acciò questi finissero in sanguinose battaglie le scaramuccie, ch'egli leggiermente attaccaua con la franchigia della ritirata.

Girar con quadriglie ne Giuochi Circensi, aprire spetacoli, cantar in Teatro, stare nel bagno, e da questo trasferirsi subito à toccar di Cetra, erano i trattenimenti Neroniani.

Nerone Musico.

Frà questi era il più scusabile lo studio della musica, la quale è collocata da Aristotele fra le discipline ingenue. Che debba insegnarsi a' fanciulli, lo consiglia Platone. Però Suetonio ne riprende Nerone, perch'egli essendo Prencipe, era troppo innamorato della musica, ed in essa impiegaua anzi diligenza, ed opera di vn Citaredo venale. Gioue (dice elegantemente Aristotele) non canta, non tocca la Cetra: e con questo esempio insegna a' Prencipi à non esercitar la musica, essendo pur troppo, che si dilettino di sentire cantar'altri. Ond'è che saggiamente Filippo Rè di Macedonia riprese Alessandro suo figlio con dirgli, come non vergognauasi a saper cantar così bene; ed à ragione, perche il Prencipe non dee seruire a' propij piaceri, ma ben sì a' commodi de' sudditi.

Arist. in 8. Polit.

Plato in libris legum.

Suet. Tranquil. in vita Neronis

Nō te pudet, quod tam pulchrè canere scias?

Ecco ammaliato Nerone, non che corrotto, dall'adulatione de' Greci, che à nome delle Città mandauano à lui le corone de' Citaredi come al più eccellente Musico di tutti. Ond'ei diceua, che solo i Greci eran degni di sentirlo cantare

ed

ed haueа per male, che la feuerità Romana non fusse punto docile ad vdirlo.

Quindi è, che Nerone vie più, che in Roma, soleua esercitarsi nella Musica in Napoli, che riconosceua come vna Città Greca.

Nerone comediante in Napoli.

Auuenne vna volta nella medesima Città, che la fama di sentire cantar Nerone traesse al Teatro de' Napolitani, oltre i Cittadini, moltissimi forestieri de' Paesi vicini. Mà vi occorse vn prodigio. Il Popolo essendo souerchiamente numeroso, mal sopportando il peso, caddè rouinosamente il Teatro. Il Popolo, che vi era, vscì d'indi con saluezza, benche non senza spauento per tanta mole, che fracassò. Essendo ciò riputato da' più per augurio sinistro, Nerone solo fù quegli, che il riputò come presagio di felicità.

Vn fulmine colpì la mensa, doue desinaua.

Idem lib. 14.

Cometa comparsa al tempo di Nerone.

Nell'anno settimo del suo Imperio il Cielo gli scagliò sù la mensa dedita all' hilarità vn fulmine di spauento per correggerlo. Accidente, che si asseuerò, ma falsamente, come fusse stato predetto da Appollonio Tianeo. Ma quell'horrore accompagnato dalla comparsa d'vna Cometa non gli diminuì nè la portentosa libidine nè la tirannia sanguinaria, anzi che gli accrebbe la barbarie, che efferatamente cominciò ad esercitare contra i Christiani. Tanto effettuò, enfiato forse da vna nuoua ventosa superbia per li Britanni ribellati, de' quali presso ad ottanta mila ne rimasero vccisi, e perche in lingua Sabina Nerone significaua forte, quindi è, ch' egli orgogliosamente ogni vittoria riconosceua dalla sua insuperabil fortezza.

Sueton. in vita Tiberij.

ORDINE IX.

De' banchetti, delle libidini, è del matrimonio nefando di Nerone con Pitagora.

100000000, d'oro.

CHe Nerone haueſſe diſſipato in donatiui cento milioni d'oro ſi racconta da Tacito, e pur troppo ſi renderà credibile à chi ſarà per aſcoltare altri eccesſi della ſua naturale prodigalità.

Tacit. l.14.ann.

Banchettando ne' luoghi publici, ſeruiuaſi Nerone di tutta la Città come di caſa priuata.

Ma acceſo di luſſurioſa prodigalità fù vn ſuo conuito fatto à Tigillino.

Fece egli fabricare sù lo ſtagno di Agrippa vn Nauilio, ſopra di cui l'apparecchiato conuito col rimurchio di altri Vaſcelli era ſempre galleggiante à nuoto. Intarſiate di auorio, e di oro erano le naui, che ſi vedeuano intorno, e'l reſtante dell' apparato corriſpondente à tanto principio. Haueua fatto venire animali in fin dal Maro Oceano, e da varij Paeſi, e fiere, ed vccelli. Inſomma era tutto il conuito vn'aggregato di prodigalità, e di libidine. Tacito, che à lungo il deſcriue, ne tace il giudicio forſe perche troppo erano deteſtabili quelle ſporchezze. Il volere l'Imperadore diuenir moglie di vno di quel nefando gregge nomato Pitagora con le cerimonie coſtumate in Roma ne' legitimi ſponſalitij hebbe altrettanto del deteſtabile, quanto del ridicolo.

Tacit. l.15. ann.

V'in-

V'interuennero due Auſpici. Fù coſtituita all'Imperadore la dote, il letto geniale, le faci nuttiali, ed anco gli fù meſſo il velo flammeo, ch'era vn manto di colore aranciato, col quale le ſpoſe andauano à marito, per augurar loro il matrimonio perpetuo; percioche tra la Flaminica, ed il Flamine non ſi permetteua il diuortio.

Pett. Arb. Lat.

ORDINE XX.

Prima perſecutione moſſa da gl'Imperadori contro la Chieſa ſotto Nerone, più inaſprita per l'incendio di Roma.

Chriſtiani riputati per ſuperſtitioſi, e per Maghi.

COminciò in queſto tempo la prima perſecutione, che d'ordine de gl'Imperadori ſi moueſſe contro la Chieſa. Dalla crudeltà di Nerone ſi affliſſe tutto il Chriſtianeſmo riputato per ſorte di huomini iſtitutori di nuoua ſuperſtitione: anzi che queſti erano chiamati Maghi da'Gentili. Dall'infinità de' corpi Santi fù ingraſſato il terreno de'ſuoi Giardini, e le piante di eſſi s'inaffiarono col ſangue de' martiri.

Suet. Tranq. in Nerone.

Giardini di Nerone inaffiati dal ſangue de' Martiri, & ingraſſati da'corpi Santi.

Il principio di queſto macello contra il nome Chriſtiano ſi accrebbe dall'incendio di Roma, che ſeguì nel decimo anno di Nerone in queſta guiſa, e principiò a'19 di Luglio nel giorno appunto, che circa à 400. anni prima della venuta di Chriſto era ella ſtata preſa, ed abbruggiata da'Galli Senoni.

Tacitus an. 15

Sueton. 26.

Nerone, dopo eſſere ſtato vccisore della Madre, e della Moglie, e doppo l'eſſerſi fatto vder Auriga, ed Iſtrione, dopo l'hauer mandate in

Sueton. in Ner. c. 28.

Cagione, che mosse Nerone à farsi incendiario di Roma.

te in pezzi tutte le statue, volle esser incendiario. Quasi che offeso dalla deformità de' vecchi rottami di Roma, e da' sentieri angusti, e tortuosi, credesi che ordinasse l' abbrugiamento di Roma, per rifarla di bel nuouo. Ma per vna pazza libidine di vana gloria, si come gia la Madre Agrippina, facendo diuentare Colonia la Città de gli Vbij, doue era nata, fece nomarla poscia Colonia di Agrippina, così egli volesse estinguere il nome à Roma, ed apellarla Neronia.

Agrippina, facendo Colonia la Città de gl'Vbij fu detta Colonia d'Agripina.

Fece anco abbrugiarla; per rappresentare più al viuo lo spettacolo di Troia ardente, della cui tragedia era egli stato il compositore, e l'Istrione.

Tacit. l. 15.

Il mestiere dell' Istrione consiste in spettacoli di gesticolamenti, e di lingua. Istrione fù così detto (come afferma Plinio) da Istrio, che principiò similmente à recitar à prezzo le Comedie.

Onde si originasse il mestiere dell'Istrione, ed onde detto.

Vogliono altri, che l'inuentione de gl'Istrioni venisse dal l'Istria.

Mà Liuio pensa, che il trattenimẽto de' Giuochi Scenici venisse di Toscana, e che dal nome *Ister*, che in lingua Etrusca suona lo stesso, che Giocolatore, fussero detti gl'Istrioni.

Liu. in 7.

Questi tali erano corteggiati dalla sensualità de'Grandi. E quindi le Leggi per distornare tanto seguito da quei venali cicalatori, stabilirono di riputargli infami. Che marauiglia dunque, che tanto vi fusse dedito Nerone?

Arse Roma per sei giorni, e per notti altrettante dal Cliuo di Scauro fino all'Esquilie, e de' 14. Rioni di Roma quattro soli ne rimasero illesi. Ond'è, che non meno per questo incendio; che per l'accennato frangimento di statue, hora non si rinuengano in Roma statue più antiche de' tempi di Nerone.

Mà

Ma già l'Imperatore (implorato l'aiuto de gli Dei) cominciò a rifabricare Roma più bella di prima: però il Popolo esasperato per li danni patiti fè motiui di solleuatione contra il Prencipe, che si vociferaua, per l'infame Autore di tanta rouina. Mà egli per acchetare la seditione, che gli precipitaua adosso vendicatiua, fabricato processo dell'incendio, facendo deporre da testimonianze falsarie, che i Christiani erano stati gl' incendiarij, saluò se stesso, ch'era il reo, e de gl'innocenti fedeli ne furono presi, ed vccisi tanti, che per non poche notti i corpi ardenti di quelli seruirono ad illuminare le tenebre, per Roma ancora fumante.

Furon vccisi, ed arsi tanti fedeli per la falsa impostura, che per molte notti fecero lume a Roma

S'inasprì con editti la persecutione, la quale durò fin'alla morte de gli Apostoli; ed alle pene date a' Christiani si aggiungeuano gli scherni.

Persecutione in crudeltà con editti, durò fin' alla morte de gl'Apostoli. Scherni barbarici fatti a' Christiani.

Seuerus histor. lib. 2.

Ricopriuansi di pelli di fiere, sbranauansi da cani, e chiodauansi in Croce. Con pali si conficcauano loro le gole, e ricopriuansi di pece, di papiro, e di cera.

Iuuenal. Satyr. 1. & 8.

Frà tanto in questa persecutione de' Christiani Simon Mago, che già si era intitolato Christo, insegnò à tutti i seguaci in questa emergenza di negar Christo, perche non gli auuenisse male, & gli fece anco adorar gl' Idoli.

Simon Mago insegnò a negar Christo. Fec' anco adorar gl' Idoli secondo il bisogno.

Orig. con. Cels. l. 6.

Mà passiamo à gli accidenti seguiti fra lui, e frà S. Pietro.

ORDINE XI.

Miracoloso Cimento frà S. Pietro, e Simon Mago.

RIferisce Eusebio, ch' Egesippo visse à tempo di Plinio, e nell'anno 160. del Signore, morì sotto Aniceto, che fù il decimo Pontefice doppo S. Pietro, essendo anco fresca la memoria de gli Apostoli, e molti anco ritrouandosi in Roma, che haueano potuto conoscere presentialmente, il Pontefice Pietro. Racconta questi il cimento miracoloso di esso con Simon Mago, il quale era tutto di Nerone, perche essendo dedito ancor'egli alla Magia, era curioso de' prestigij di quegli, che faceua caminar le statue, era illeso dal fuoco come vna Salamandra, e volaua per aria al pari de' due mentionati da Luciano, e da Giouenale: Con metamorfosi Ouidiana trasformauasi hora in questo, hora in quell'altro animale; quando a guisa di Giano mostrando due faccie, quando in sembianza di Gioue si cangiaua in oro: conuertiua i sassi in pane: varie forme faceua visibili ne' conuiti, asseriua essere anime alcune ombre, che antecedeuano alla sua persona.

Hegesipp. Auct. Grecus in l. 3. de excidio Hierosol.

Plin. l. 30. c. 2.

Nerone come dedito alla Magia era tutto di Simon Mago.

Prestigij di Simon Mago.

Anastasius Nicænus.

Lucian. in Philopseude.

L'ombre del suo corpo diceua esser Anime.

Vennero finalmente à contesa i due Simoni, cioè Simon Mago, e Simon Pietro, e più d' vna volta auanti l'Imperadore,

Sulpit. lib. 2. & alij.

Propose S. Pietro, che si facesse venire vn morto, e quello douersi riputare per Predicatore della verità, che hauesse virtù di risuscitarlo; Fù accettato il partito. Comparue il cadauero. Simon Mago cominciò i suoi scongiuri.

Partito proposto da S. Pietro.

Il

Simon Mago fè muouer la testa ad vn morto, che restò morto. S. Pietro lo risuscitò.

Il morto mosse la testa: mà dopo mille proue il morto restò morto com'era. Fece oratione S. Pietro, e quegli subitamente risuscitò.

Tinto di vergogna in volto Simone, minacciò in Roma a Pietro, ed a seguaci; disse volersene salire in Cielo, volando come figlio al Padre; anzi come virtù di Dio, che signoreggiaua a gli Angeli per esterminar molti co' fulmini, e giouare a gli amici con la missione de' beni celesti. Mà Pietro ordinò alla Chiesa per il giorno antecedente a quello del volo promesso vn digiuno vniuersale: e direi, che in tale occasione digiunasse ancora esso, se non si sapesse, che egli viueua in perpetua astinenza, ed altro non erano le delicie più rare della tauola Pontificia di Pietro, che pane, vliue, herbe, e legumi, e bene spesso soleua cacciarsi la fame con lupini.

Marcell: Presbyter. in actis Nerei, & Achillei.
Leo secuodus in Epist. ad Constantinum Imper. in 18. act. 6. Concilij habita.
Clemens. Cõst. l. 6. c. 9.
Cassiao. Collat. 3. c. 10.

S. Pietro ordinò alla sua Chiesa vn digiuno per il giorno antecedente al volo del Mago.

Il pasto di S. Pietro era pane, herbe, legumi, vliue, e lupini.

S. Clemens Discipulus Petri.
Gregorius Nazian. tract. de amore pauperum.

Il digiuno di Pietro, e de' Christiani, che precedè alla caduta del Mago, si hà, che seguisse di Sabbato; e quindi passa per opinione di molti, che si cominciasse a digiunare il Sabbato, rimanendo tale vso accettato da molte Chiese Occidentali.

Il digiuno, che seguì di Sabbato passò in vso in molte Chiese occidentali.

Augustin. Epist. 86. de hæc. p. & alibi.
S. Irenęus lib. 2. cap. 52.
S. Cyrillus Episc. Hierof. Cath. 6.
S. Epiphan. hæref. 21.
Sulpitius Seuer. Hist. lib. 2.
Teodoret. hæc. l. 1.

Gradì Iddio, come sempre suole, questo nuouo digiuno di Roma, e l'approuò con miracolo il giorno seguente.

Si venne al curioso spettacolo, che seguì nel Teatro con il concorso del cieco, e credulo Popolaccio, che applaudeua.

Impennato Simone da Magico ministerio il tergo, spiccò dal monte Capitolino verso l'Auentino il temerario volo sostenuto, e portato in alto da' Diauoli scongiurati. I Romani il seguiuano con attoniti sguardi, quando Pietro genuflesso a terra fece oratione al Signore, & indi commandò da parte di Dio, che lasciassero Simone. Vbidirono: ed il Prencipe de gli Apostoli con l'armi delle sue sante preghiere restò vincitore dell'altrui magica

Volò il Mago portato da' Diauoli.

Pietro orando, commandò a i Diauoli, che lasciassero Simone.

Sermo S. Maximi Episcopi in hom. 5. de SS. Apostolis Petro, & Paulo in lectione 6. & in lib. de Rom. Pontific. in Petro.
Isidorus Pelusiota Epist. 13. & alij Auctores Gręci, & Latini.

leggerezza. Così prima giunse a Dio l'oratione, che il voto: prima vi peruenne la giusta dimanda, che l'iniqua presuntione; e colui, che poco dianzi hauea tentato di volare, infranto col precipitio ne' sassi nõ puote indi più muouersi; e chi hauea prese le penne, per volare, perdè per sempre le piante. Non morì subito della percossa quell'incantatore suergognato; ben vogliono, che nel giorno seguente finisse i suoi infelicissimi giorni in Hirricio hora detto communemente la Riccia, luogo del Signor Duca Sauelli.

S. Clemens de reb. gestis a Petri, & precipue cum Simone Mago.

Simon Mago precipitò.

Morì alla Riccia.

Souuiemmi hauer detto di sopra, come da Simon Mago fù denominata la Simonia; hora mi nasce in mente di soggiungere, che vna pittura rappresentante la caduta di Simon Mago starebbe pur bene dipinta in ogni Dataria dell'Europa Christiana. Imparerebbono da quello esemplare i Ministri, e Speditionieri di essa a non imitar Simone nel tener mani alla vendita delle Colombe, cioè de' beni Ecclesiastici, che son doni dello Spirito Santo. Se n'asterrebbono al certo, per non correre rischio di pareggiar Simone nelle cadute, come a' giorni nostri più di vno esempio funesto pose in opra i capestri, ed il fuoco, ed insanguinò le mannaie.

Consideratione morale sopra la caduta di Simõ Mago Simoniaco.

Vna pittura che rappresentasse questa caduta sta ebbe bene in ogni Dataria.

Nerone vistosi ingannato da Simone bandì da Roma i Filosofi, e detestò i Maghi tanto amati per prima. Però il Demonio per non perdere in Roma le sue fattioni, estinto Simone, vi sospinse Apollonio Tianeo, il quale, benche si spacciasse per Filosofo Pittagorico, era vn gran Mago; e si dice da Filostrato, che risuscitò vna fanciulla. Mà questo Autore hebbe la penna temprata dal Diauolo per iscriuere menzogne, e screditare i miracoli di Christo. Scriue il medesimo, che Apollonio fù adorato per Dio. Tale il tenne Alessandro Imperadore, e fù venerato altamente da Caracalla. E che marauiglia, se perche gli huomini l'adorassero i Dia-

Nerone bandisce da Roma i Filosofi, e Maghi.

Philost. l. 24.

E' falsità che questo Mago risuscitasse vna fanciulla.

Apollonio fù adorato per Dio.

I Diauoli dauano le risposte nelle statue. Furono ammuniti da Dio.

i Diauoli dauano le risposte nelle statue di lui? Però soggiunse Giustino Martire, che furono ammuniti da Dio. Mà poco egli si trattenne in Roma in questo tempo, forse non stimandosi sicuro per gli editti di Nerone contro i Filosofi, ed i Maghi. Passò in Ispagna, e mandando Satana per il Mondo ad imitation di Christo, egli fù de' suoi falsi Apostoli il Corifeo.

Iustin. Martyr. lib. 16. quæst. 23.

Apollonio passò in Spagna. Mandò Satana per il Mondo.

Philost. vbi supra.

ORDINE XII.

Misteriosi Arcani intorno alla morte de' due Prencipi de gli Apostoli.

FRà tanto questi Prencipi della Fede Christiana in vn giorno stesso, in vno stesso luogo soffrirono la sentenza di vn Tiranno. In vn giorno stesso per l'vguaglianza del merito: in vna istessa Città per la gloria. Ottenero la corona del martirio in Roma, che è il Principato, ed il Capo delle nationi: così la prouidenza gouernante operò, che doue era il capo della superstitione, colà parimente riposasse il capo della Santità, e doue habitauano i Prencipi de' Gentili, là douessero morire i Prencipi Pontificij della Chiesa. Ond'è, che Roma si rese da indi in poi più ammirabile, non per l'abbondanza de' tesori, non per le Colonne Africane trasportateui, per i trionfatori, nè per qualsiuoglia sorte di altra pompa del Campidoglio; ma per queste due Colonne di S. Pietro, e di S. Paolo, che sono il sostegno della Chiesa di Dio.

Sermo Sancti Maximi Episcopi hom. 5. de SS. Apost. Petro, & Paulo.

De Sermo. S. Io. Chrisost. in Epist. ad Rom. serm. 32. in moral. exhortat.

Roma ammirabile per S. Pietro, e S. Paolo le due Colonne di S. Chiesa.

Così Iddio per l'economia della sua Casa prima di venire ad incarnarsi nel Mondo, scelse huomini

Economia della Casa di Dio prima; che s'incarnasse.

segnalati per applicarli a varij ministerij. Fece Adamo suo Hortolano, Noè suo Marinaro, Abramo suo Maggiordomo, Melchisedech suo Sacerdote, Gioseppe suo Dispensiero, Sansone suo Agozzino, Mosè suo Cronista, Dauid suo Capitano, Salomone suo Dottore, e Giuda Maccabeo suo Alfiere. Mà S. Pietro superando in dignità tutti gli Vfficiali della vecchia legge fù fatto nel nuouo testamento suo Vicario.

Flos Sanctor. Alphonsi de Villegas Tolet. in vita Sancti Petri.

I corpi de gli Apostoli furono sepolti in luoghi decenti. Fù tentato di rubbar quei Santi cadaueri dopo pochi mesi da gli Orientali. Li rapirono; ma come furono due miglia lungi da Roma, i fulmini del Cielo tempestoso minacciarono l'occaso de' suoi giorni a chi volea condurre in Oriente quei Prencipi de gli Apostoli, destinati Protettori di Roma; Prencipi, che sostennero l'Imperio già quasi caduto ne gli vltimi anni di Nerone.

Gli orientali si prouorno a rubbare i corpi de gli Apostoli, ma venne loro prohibito da i fulmini.

Pruden. ad Sim. l. 1.

L'Imperio cadente sotto Nerone fù sostenuto da S. Pietro. e da S. Paolo.

S. Greg. Pap. l. 3. Epist. 30. ad Const. Aug.

Dopo la morte di questi, s'inasprì dal Tiranno imperante la persecutione de' Christiani particolarmente nelle Spagne. Mà poi si astenne dal più tormentare i nostri fedeli, spauentato da vna terribile visione, che gli apparue vna notte de' due Prencipi de gli Apostoli.

Da Nerone s'inasprì in Spagna la persecution de' Christiani.

Se n'astenne finalmente spauentato da vna visione terribile.

I sogni vengono generati da' pensieri del giorno, e Nerone, che meditaua riuolutioni, sognaua ferite. E' propio del Tiranno il temere. E degno da notarsi quanto scriue intorno a ciò Eliano. Egli assomiglia i Tiranni a' Porci. Se questi da tal vno son tocchi, cominciano tosto a gridare. Vociferanti si sentono, come quelli, che non hauendo da somministrare, nè lana, nè latte, nè altro, se non le carni, si sognano la morte. Così i Tiranni sospettosi del tutto, sempre pauentano, sapendo assai bene che come i Porci, così eglino son debitori a tutti non meno, che della vita.

Mà se quei Santissimi Apostoli morirono di Giu-

gno,

gno, sotto Nerone, il giudicio diuino mostrò la morte di Nerone nel medesimo Mese dell'anno seguente, come vedremo.

Ribellatosegli l'Essercito Romano nella Gallia, e Galba con le Spagne, s'auuilì di maniera, che perdendo per lungo spatio la voce, restò tramortito.

Suetoni. in Neron.

Si aggiunse a tante disauuenture, che Rufo suo Capitano in Germania era stato acclamato Imperadore, e Rubrico Gallo già spinto contra i Ribelli non più vbbidiua a gli ordini di Nerone.

ORDINE XIII.

San Lino Pontefice l'anno di Christo 69.

SAn Lino figlio di Ercolano da Volterra in Toscana fù compagno a S. Paolo nel Vangelo. Vogliono i Latini, che dopo Pietro succedesse nel Papato Clemente, postergando Lino, e Cleto. Son però ripresi dall'autorità di S. Girolamo, e di altri, che pongon Lino per il secondo, Cleto per il terzo, e Clemente per il quarto Vescouo, e Pontefice Romano. Verità fatta parimente ostensibile da vna Epistola del medesimo S. Clemente scritta ad vn Vescouo di Gierusalemme. Oltre che lo stesso raccogliesi da vno antico indice de' Romani Pontefici: indice, che fatto in tempo di Papa Liberio peruenne alle mani dell'erudito Petauio. Oh, che plausibil'esempio di modestia a tutti i Pretensori del Pontificato! Il buon Clemente fù da Pietro consacrato Vescouo di Roma, ed egli il ricusò fino alla morte di Lino, e di Cleto. Ricusò per all'ora tant'honore, acciò vna troppo smode-

Errore di chi mette Clemente per il secondo Papa dopo a S. Pietro.

Irenęus lib. 3. cap. 3. Eusebius Chron.

Epist. S. Clementis ad Iacobum Hierosolymitanum Episc.

La modestia di S. Clemente ricusò il Papato fino alla morte di Lino, e di Cleto.

Petauij Rationarij temporum pat. 1. lib. 5. cap 5.

rata

rata ambitione di esser Pontefice non fusse seruita di pernicioso essempio alla posterità, per denotare, che S. Pietro non doueua hauer l'herede, ma il successore.

Rubin. in Præf. L. 6.

ORDINE XIV.

Nerone si uccise in una Grotta alla Serpentara.

DOCVMENTO MORALE.

Veniet dies, tempusq; quo reddat suis. Animam nocentem sceleribus iugulum hostibus.

Tempo verrà, che l'anima nocente
Delle sue tirannie paghi la pena.

Senecæ versus de Nerone loquentis in Octauia.

IN questo mentre Nerone era cercato dal Popolo solleuato, che volea farlo morire flagellato sotto vna forca, e poi gettarlo nel Teuere, oue non meno, che in Mare era stato solito di pescare con reti di oro tratte con le corde di porpora:

Pouero Nerone! In così miserabile strettezza d'imminente periglio; quanto nella sua bocca stanno bene quei concetti, che fà dirgli Seneca in vna Tragedia. Parafrasiamo noi quei versi Latini in Toscano.

Licet extruat marmoribus atq; auro tegat. Superbus aulam: limen armata darit. Seruent cohortes: mittas immensas opes. Exhaustus orbis: supplices dextram petant. Parthi cruentam: regna diuitias ferant. Veniet dies, tempusq; quo reddat suis.

Bench' a Tiranno Rè d'aurati marmi
Palagio trionfal s'erga alle sfere:
Bench' alle porte sue vegliante in armi
Passeggin notte, e dì l'Eluetie schiere.
Benche dal Mondo esausto ampi tributi.
Mandinsi a lui: benche tremanti baci
Alla sanguigna man Parti abbattuti
Porgano humiliati, e chiedan paci,
Tempo verrà, che l'anima nocente

Delle

Animam nocentem sceleribus iugulum hostibus. Desertus, & destructus, & cunctis egeat.

Delle sue tirannie paghi la pena,
E derelitto dall' amica gente.
Sia de' Ribelli suoi tragica Scena.

Nerone in somma abbandonato da' Soldati Pretoriani si vide in tanto spauento, che non tenendosi sicuro nel suo Palazzo, fuggì via, mostrandosi più atterrito di quel Antemone, che faceua sempre tenersi sopra il capo da due Serui vno scudo, ò rotella di bronzo, perche qualche cosa non gli cadesse sopra da alto, ò il Cielo non gli precipitasse addosso. Però la paura di costui nol facendo esser vagabondo altroue, il teneua per lo più sequestrato in Casa. Ma Nerone non vi si tenendo sicuro, diede più apertamente a conoscere qual sia la vita de' Tiranni, in cui nissuna fede si troua, nissuna carità, nissuna stabile beneuolenza, che possa tenersi per fidata. Tutto sospetto, tutto stimolo. Non si dà luogo alcuno all'amicitia, per parlare con Cicerone. I Tiranni non osseruan fede a nessuno, ne da nessuno si osserua loro la fede. Nè amano, nè sono amati. Ed in vero, chi sarà quegli, il quale, ò amerà quello, di cui teme, ò quello, da cui pensi d'esser temuto; se la paura, è Madre dell'odio, al quale è sì repugnante l'amore?

Nerone più spauentato di Antemone.

Heraclides Ponticus refert.

M. Cic. in Lelio.

Fuggì da Roma, e si nascose in vna grotta frà l'Ementana, e Ponte Salaro.

Traueſtito finalmente con trè, ò quattro liberti fuggì lungi da Roma quattro miglia fra'l Ponte Salaro, e l'Ementana in vna Villa di vn suo Liberto chiamato Faonte, e si nascose in vna grotta; meritato rifugio di quel superbo, che banchettando, seruiuasi di tutta Roma, come di propia casa; anzi che abbracciaua tutta Roma col vastissimo tratto del suo Palazzo. Sentendo il rumore de' vicini Soldati, che veniuano per vcciderlo, volle preuenir la morte col ferirsi da sè. Ma non hauendo hauuta tanta lena di spedirsi, Epafrodito vn de' condotti seco finì di leuargli quella vita, ch'era ben douuta a questo supplicio. Morì a' 10. di Giugno nel

Si ferì da sè, e pregò vn suo seruo, che lo finisse d'vccidere.

Mori nel giorno anniuersario, nel quale haueua veccisa la moglie.

Dio. in Neron. c. 3. Suet. in Ner. c. 43. 44. 45. vsq; ad 49.

nel giorno istesso, ch'esso era stato vccisor di Ottauia sua Moglie.

Per hauer vccisa la Madre, si tenne per dannato anco da' Gentili.

Purgation i, che haueanl Sacerdoti Gentili per gli homicidij giusti.

Virg. l. 2. Æneid.

Però l'vccisione, ch'egli fece della Madre, come si disse, fù cagione, che Nerone si tenesse per dannato, non che da altri, da' medesimi Gentili. Presso a' Sacerdoti de gl'Idoli vi erano alcune purgationi per gli homicidij giusti, ed esse faccuansi in più maniere, ò con acqua, zolfo, e fuoco, ò con l'aspersione dell' acqua lustrale, ò con l'acqua del fiume; conseruandosi di questo vltimo modo a tempi nostri vn'vso non dissomigliante presso i Moscouiti.

In parricidio nulla satis iusta causa ad sceleris patrocinium praetexi potest.

Iustinus lib. 16. Suet. in Ner. 34.

Non mancauano altre sorti di purgationi al Gentilesimo: mà niuna scusa si ritroua per il Parricidio secondo Giustino. Onde da tutti si tenne per disperata la salute di Nerone: benche contra la Madre fossero molti indicij del Regno affettato. Mà la sua matricida tirannia da niun meglio puote esser espressa, che dall' istessa Agrippina nell' atto dell'essere vccisa.

Di già era riuscito a vuoto al barbaro figlio di farla morire in vna naue congegnata in guisa, che aprendosi a suo tempo, douea sommergerla in mare, ed affogarla.

Tacit. ann. l. 14.

Scampò à nuoto, benche ferita in vna spalla. Ma vccisa poi in vna Villa dal Sicario Centurione, ella alzando le vesti, gli scoprì il ventre, col dire, che in niun luogo meglio douea esser ferita, che in quella parte, c'hauea prodotto vn Nerone.

Quel luogo oue si vccise Nerone è detto la Serpentara, così denominato da Nerone; chiamato Serpente, perche nascendo gli comparue in sù'l capo vna prodigiosa corona di Serpi. E' certo, che nel finto Cielo del suo Palazzo, Cielo indorato dal Sole, innargentato dalla Luna, e ricamato da mille, e ventidue Selle, frà le quarantaotto figure, che vi erano con regolato errore scolpite, era egli

stato

stato la vera figura del Serpente, cioè à dire il più velenoso influsso di quella sfera, che nelle parti sublunari rimbombaua con tuoni, balenaua con lampi, e romoreggiaua con tempeste.

Il luogo oue s'vccise Nerone hora è detto la Serpentara, posseduta dall'Eminentiss. Sig. Cardinal Spada.

Il medesimo sito della Serpentara, sì come è celebre per questo Tiranno, che vi s'vccise con vn pugnale, così non meno è famoso a' nostri giorni per la gloria di chi n'è Padrone, com'è l'Eminentissimo Sig. Cardinale Spada.

Finì in cotal guisa miseramente Nerone; contandosi di lui, che veduta disperata la sua salute, incalzato da gl'inimici armati, disse queste parole. O quale Artefice io muoio! Volendo intendere, che essendo vn gran suonator di cetra, era gran disgratia, che come eccellente in quell'arte, hauesse a perire; quasi, che più gli dispiacesse di finir di suonare, che di finir d'imperare.

Quantus Artifex pereo.

Morto, che egli fù, corse equiuoco, ch'ei fusse l'Antichristo; diuisarono altri, ch'egli non fusse morto; ò se pur morto, douesse risuscitare in persona di Antichristo: opinione, che si come è spropositata, così viene accerrimamente riprouata da S. Agostino. Ma Seuero riferisce per sentenza d'vn Santo, che Nerone sarebbe venuto in Occidente, e l'Antichristo in Oriente, e che quegli sarebbe stato vcciso da questi.

Quest'opinione è riprouata da S. Agostino.

S. August. de Ciuit. Dei l. 20. c. 19.

Seuer. hist. l. 2. in fin.

Con la morte di Nerone, che fù ne gli anni 32. della sua età, 14. dell'Imperio, e 70. di Christo, si estinse con esso lui la progenie de' Cesari, e ciò forse io penso, che volesse indicare, come dice Tacito, che mentre esso imperò, vide seccarsi nel Comitio l'albero del Fico detto Ruminale; Ficaia antica, sotto la quale ottoccẽto trenta anni prima s'era ricoperta l'infantia di Romolo, e di Remo. Fù detta Ruminale dalla poccia chiamata Rumis in quei tempi, ò pure dal ruminare. Questa Ficaia fù anche detta Nauia tenuta in gran veneratione da quel Popolo super-

Prodigio indicato dal Fico Ruminale, che si seccò nel Comitio.

Tacit. in ann. l. 13.

Scaliger. supra Fest. in verbo Nauia.

ſuperſtitioſo, che pretendendo, in quell'arbore conſiſteſſe il Fato di Roma, veggendolo inaridire, il riputò à gran prodigio; ma co' nuoui germogli poi ſi rauuiuò.

ORDINE XV.

Guerre Ciuili dopo l' eſtintione della ſtirpe Ceſarea.

APena potrà rinuenirſi vn'altro Secolo, che più dimoſtri nel ſommo Imperio del Mondo, come ſia fragile l' humana proſperità, quanto il preſente.

Eſtinta in Nerone la ſtirpe de' Ceſari, ſi acceſe vn sì gran fuoco di guerre ciuili, che entro ad vn biennio, oltre à Nerone, trè altri Imperadori, cioè Galba, Ottone, e Vitellio poſſono veramente nomarſi Tragici, mentre a guiſa di Tragici Tiranni per la preſta mutabilità, vno ſe n'induceua in Scena, ed era l'altro trattone fuora. Ond' è, che Apollonio Tianeo chiamaua queſti trè Prencipi, Imperadori Tebani; perche quelli per breue tempo occuparono l' Imperio di Grecia. Così appunto coſtoro per pochi meſi imperarono a Roma a guiſa de' Tiranni di Tragedia; mutando la perſona, ſi nominarono vicendeuolmente frà loro: ſconuolgimenti predetti da molti prodigij, e particolarmente da' fiumi, che ſcordati di portare il ſolito tributo alla Marina, tornarono indietro. (Plinius l. 2. c. 103.)

E perche ſi ſparſe voce, che Nerone non fuſſe vcciſo, ma reſo ſaluo con la fuga, auuenne, che vn ſuo ſeruo s'infinſe Nerone, eſſendogli ſomigliante; ſolleuò Popoli, ed hebbe ſeguito. Ma ben toſto gli ſomigliò nella morte, perche gli fù procurata (Tacit. hiſtor. l. 2.)

ta dal Presidente della Galatia, e della Panfilia; e la sua testa fù mandata in Asia, ed indi a Roma, per togliere la falsa opinione di Nerone, che credendosi viuo, cagionaua lo spauento delle Prouincie tumultuanti; e l'armi de' Parti s'acquetarono.

ORDINE XVI.

Seruio Sulpitio Galba vien eletto all' Imperio in Ispagna l'anno del Signore 68.

NVOVO ARCANO D'IMPERIO.

Il Prencipe poterſi eleggere altroue, che in Roma.

Euulgato Imperij arcano. Posse Principem alibi, quam Romæ fieri.

Eutrop. lib. 7.

CReato in Iſpagna Imperadore Seruio Galba, queſta elettione rallegrò tutti, ſapendoſi quanto queſti fuſse migliore di Nerone. Però non poco rimaſero turbati nell'animo, dice Tacito, non ſolo i Senatori, il Popolo, ed i ſoldati di Roma; mà ſi commoſsero tutte le legioni, ed i Capitani, per eſserſi diuulgato queſto arcano d'Imperio: cioè a dire. Il Prencipe poterſi eleggere altroue, che in Roma. Negotio di gran pregiudicio alla Republica Romana, ch'era il capo dell'Imperio del Mondo: anzi credeuaſi, che nella ſteſsa Roma habitaſse la fortuna dell'Imperio, onde la fortuna fra' patrij lari ſi veneraua da' Prencipi; e credo, che ſe dalla ſorte colà Seruio Tullo, di ſeruo fù fatto Rè, bene a ragione in luogo tanto auguſto cònueniua di eleggere il Prencipe del Mondo.

Sueton & Xiphilin. in Galb.

Tacitus lib. 2. & 3. hiſtor.

Liuius lib. 21.

Per queſti riſpetti, dice Liuio, che non puote mai crearſi fuor di Roma il Conſole Romano, e queſta

Liuius lib. 22.

elettione di Galba seguita in Ispagna, parue, che fusse fatta per rintuzzare la libertà del Popolo Romano, ed imporgli addosso come vn marchio di seruitù.

Tacitus 1. annal.

Trouasi anco nell'Imperio Pontificio questo arcano di poter eleggere Papi i lontani stranieri. Si raccoglie dal Giouio, che Adriano Pontefice fusse eletto, mentre egli dimoraua in Ispagna. Onde racconta questo Autore, che l'hebbe tanto a male il popolo, che gli artegiani co' fanciulli, con occhi minaccieuoli, con la voce, e con la mano strepitauano contra i Cardinali vsciti di Conclaue; nè si asteneuano da vitteperose seditioni, quando accortamente per mitigarli il Cardinal Sigismondo Gonzaga ringratiò la turba solleuata, che contentandosi delle ingiurie, non mettesse mano a' sassi, per vendicar la publica ingiuria. Ond'è, che presso al medesimo leggonsi queste parole nella oratione portata de' seditiosi. Quasi che affatto vergognar si douesse con erubescenza la Città di Roma, ò pentirsi il Mondo; che Celestino Conte, Honorio Sauello, e Martino Colonna (questi furono Cittadini Romani) fussero stati assunti al grado Pontificale.

Nel Pontificato Romano si ammettono anco gli stranieri.

Iouius in vita Hadriani.

Quasi Romanæ Ciuitati omnino erubescendum sit, aut Christiano orbi pænitendum, quod Celestinus Comes, Honorius Sabellus, et Martinus Columna sacris præfuerint.

Verba Orationis seditiosorum.

Di simil sorte è la moderna elettione de gl' Imperadori: atteso che questa è la somma del Ius Imperatorio (son parole di Fridigerno) non discendere per propagine di sangue, ma creare i Rè per l'elettione de' Prencipi. Questa singolar prerogatiua si attribuiscono gli Ordini dell' Imperio: così quella cognitione dell'Elettor Palatino nelle cause, che chiamauano grauatorie tocca all' Imperadore cōforme alla pragmatica ratificata dalla Bolla d'oro; come anco, che nel tēpo dell'interregno la maestà dell' Imperio si deuolue a gli Elettori. Onde disse in due versi vn'Elettore, morto l'Imperadore Corrado, che il Regno era in man loro, e la Maestà vedouata della dignità Cesarea era ad essi ricorsa.

Iuris Imperij apex est non per sanguinis propaginem descendere, sed per principum Electionem Reges creare.

Ex pragmatica sanctione aureæ Bullæ.

In manibus nostris regnum est: ea quippe potestas.

Ad nos more suo semper viduata recurrit.

ORDI-

ORDINE XVII.

Lodi di Galba mischiate co' biasmi.

ARCANO MARAVIGLIOSO.

Capax Imperij, nisi imperasset.

Capace dell' Imperio, se non hauesse imperato.

Ex communi omnium sententia.

TAcito parlando di Galba, forma di lui non sò, s'io mi dica vno Elogio, ò pure vna Satira: ouero vn miscuglio di entrambi.

Antica fù la nobiltà della sua famiglia; ond'egli nell' iscrittioni delle statue s'intitolaua Pronipote di Q. Catulo Capitolino. Ricchezze grandi hebbe sempre: egli poi di vn' ingegno mezzano: più tosto alieno da' vitij, che ricco di virtù: nè auido, nè incurioso della fama: non desioso dell' altrui danaro, parco del suo, auaro del publico: patiente con gli amici, e co' liberti, s'eran buoni; se cattiui, ignorante delle lor colpe. Ma la chiarezza de' natali, e la paura de' tempi furono cagione, che quanto in esso era pigritia, si nomasse prudenza. In età giouanile fiorì con lode militare in Alemagna; Proconsole gouernò l'Africa: inuecchiando con egual giustitia, continuò nella Spagna citeriore: essendo priuato, parue maggiore del priuato: finalmente per consenso di tutti, capace dell' Imperio, se non hauesse imperato.

Suetonius in Galba.

Però Suetonio, toccando vn fatto di lui, me lo figura in quest'attione per più crudele Nerone. Vi era tra' Romani quella Legge Portia, con la quale si decretò, che à nessuno fusse lecito di vccidere vn Cittadino Romano. Questa voce: Son Cittadino Roma-

Nequis Ciuem Romanum occidat.

Ex lege Portia.

Romano, diede aiuto, e porse salute à non pochi anco in paesi de' Barbari: questa voce fù rinouata spesso non per altro, dice Liuio, se non perche più poteuano le ricchezze di pochi, che la liberta della Plebe.

Plus paucorum opes, quam libertas plebis poterant.

Liuius l. 10.

Contra questa Legge, hauendo Cicerone, come Console Romano, preso à vendicarsi de' nemici della Patria, fù non ingiustamẽte mandato in esilio.

Però questa Legge, nella mutatione della Republica perdè la sua forza, ed il suo valore. Pur' anco in tempo di Nerone imperante era qualche poco in vigore. Ciò noi vedemmo all' hor, che S. Pietro Galileo fù crocifisso, e S. Paolo, come nel rollo de' Cittadini Romani fù decapitato con morte più nobile per il priuilegio della Legge Portia.

Ma Galba in vn caso somigliante fù più crudele di Nerone. Stando vn Cittadino Romano confitto in Croce,così sententiato per certo delitto,esclamò, implorando le leggi, ed i priuilegi della cittadinanza Romana. All' hora il Tiranno, per fargli compiacimento,quasi hauesse voluto alleuiargli la pena; e sminuirgli l'infamia, non gia fece decapitarlo, ma toltolo da quella croce, commandò, che s' affiggesse in vn' altra, che fusse imbiancata, e molto più alta delle altre.

Mutari, multoq; prater cateras altiorem, & dealbatam statui Crucem iussit;

Plutarco fà mentione di vn'Oracolo vscito dalla sua bocca, e lo chiama voce degna di vn' Imperadore. Però se questa sentenza morale à lui fruttò lode appresso gli Scrittori,da' suoi soldati gli fruttò vn' odio implacabile,perche il detto intorno ad essi verteua. Il soldato dee scegliersi, non comprarsi.

Miles legendus est, non emendus.

Questa massima souuenne forse à Galba, ricordeuole di ciò, che scrisse vna volta Filippo Macedone ad Alessandro suo figlio, cioè à dire, che non si fidasse di quei soldati, che corrompeua col danaro; attesochè sempre è peggiore chi piglia, e sempre è preparato al tradire.

Cic. lib. 2. de off.

OR-

ORDINE XVIII.

Galba vcciso, conforme al predettogli da Tiberio.

AL motto di Galba fremendo esacerbato l'Essercito della Germania superiore, se gli ribellò, veggendosi disperato di quelle rimunerationi, che loro competeuano per le vittoriose battaglie hauute co' Galli.

Finalmente per la troppa seuerità della militare disciplina fù nel settimo mese dell'Imperio vcciso per l'insidie di Otone. E' incerto chi fusse l'homicida di lui. Chi asseuera, che fusse vn tal Terentio, e chi vn tal Decanio. Mà da fama più sincera si sà, ch'egli fusse Camurio Soldato della quinta decima legione.

Tacit. l. 1. & hi. storiarum 3.

La breuità dell'Imperio fù predetta à Galba da Tiberio Imperadore, in tempo, ch'egli era Consolle, dicendogli nel greco idioma. Ancor tù assaggiarai vna volta l'Imperio, ancorche tardi, ma per breue tempo, Questa sorte di pronostici faceua Tiberio, per scienza appresa dall'arte de' Caldei, ed imperata nell'otio di Rodi dal Maestro Trasullo, della cui peritia fece questa esperienza. Condusse Tiberio quest'Astrologo in cima d'vna Casa situata in altissimi scogli, oue solea trattar questi secreti, e donde solea precipitar nel mare più d'vno.

Idem lib. 5. annal.

Bella proua, che fece Tiberio del valore di Trasullo Matematico.

Hora l'Imperadore domandò colà sù a Trasullo, che gli hauea predetto l'Imperio, se hauea mai calcolata la propia genitura, e qual fortuna in quell'anno, e in quel giorno corresse Trasullo.

Il Matematico misurata l'altezza de' precipitij, e gli aspetti con gli spatij de' Pianeti; dopo vna speculatio-

culatione tremante, disse; ritrouarsi in vn punto dubbioso, e forse nell'vltimo della sua vita. Ch'egli haueua indouinato il vero, risposegli, con abbracciarlo, Tiberio, e rallegratosi seco dello scampato pericolo, assicuratolo della vita, il tenne per vn' Oracolo, e per cordialissimo amico.

Il miserabile fine di Galba serue di documento politico, che ogni mutatione del Prencipe, è pericolosa, ò ch'egli sia herede della Monarchia, ò non sia. Apportaua di ciò vn' arguta ragione l'Imperadore Ottone, che vsaua dire, esser molto opportuni i passaggi delle cose à gli sforzi delle solleuationi.

Opportunos esse conatibus transitus rerum.

Dictū Imperatoris Othonis.

Ma in vn sol fatto, più che ne gli altri errò Galba, e nell'amministratione dell' Imperio commise, per così dire, vn gran solecismo. Egli nominò Pisone alla successione, senza hauer prima domato il riuale Ottone, il quale animato da ciò si accese contra entrambi con procurar loro la morte. Quel Cosroe Secondo (essendo, che due figli aspirauano di succedergli cioè Sciroe, e Medarsa) essendo Sciroe stato temerariamente rigettato dal regnante Cosroe, consegnò il Regno à Medarsa. Ma che auuēne? Per l'appunto ciò che à Galba, ed à Pisone. Quel modo di poco ben consigliata Politica cagionò la morte di Cosroe, e di Medarsa. Con quanta miglior ragione di bon gouerno si diportò Augusto! egli, prima di portar Caio, e Lucio alla speranza dell'Imperio, rilegò in Rodi Tiberio, che destinò successore, mandando Agrippa Postumo in bando.

Si notano i Prēcipi, che in tal errore caddero.

Cautela, con la quale il successore può con più sicurezza chiamarsi.

ORDI-

ORDINE XIX.

M. Saluio Otone Imperadore l'anno del Signore 69.

DOCVMENTO MORALE,

Imperium quod magno scelere inuaserat, maxima virtute deposuit

L'Imperio, che con grande sceleraggine haueua aquistato, con grandissima virtù poi depose.

Xiphil. ex Dion.

L'Ambitione, e l'appetenza del Principato è di conditione così miserabile, che molti non curano, che cada il Cielo, purche acquistino ilPrincipato. Onde Varrone afferma, che qualunque cade nel desiderio, ò dell'Imperio, ò di altri beni di fortuna, si scordi non solo della giustitia, ma ancora della propria salute. Meglio disse Bernardo. L'ambitione è vn mal sottile, occulto veleno, peste celata, artefice del duolo, madre dell' hippocrisia, genitrice del liuore, origine de'vitij, fomite de' peccati, ruggine della virtù, tignuola della Santimonia, acciecatrice de'cuori, creatrice de' mali da gl'istessi rimedij, e generatrice de' languori.

Varro apud Nonium.

Effetti dell'ambitione.

Ottone nato nel castello di Ferentillo videsi anelante in guisa all' Imperio, che non punto dissimulò di affermare, ch' egli non potea viuere senza esser Principe; e poco importaua il morire in battaglia per man d'inimici, ò nel Foro d'vna Città. Questi fù vno di quegl' Imperadori chiamati Tebani da Appollonio Tianeo.

Sueton. in Othone.

Impadronirosi egli dell'Imperio, no'l ritenne lungamente, anzi parendogli, che ò douea deporlo, ò difenderlo, con gran strage de' Cittadini, deliberò di spontaneamente morire; in maniera, che essortandolo gli amici, ed i soldati, che non sì tosto disperasse dell' esito della guerra, ricusò di stimar tanto l'Imperio, e la sua vita, che per la conseruatione dell'vno, e dell'altra hauesse a mettere in vn periglioso sbaraglio tanti, e tali benemeriti fattionarij, ò che volesse porgere occasione di guerra ciuile da lui detestata in fin da quando era priuato. E certo inhorridì, sendogli vna volta raccontato nel desinare, che faceua, l'esito di Cassio, e di Bruto: nè sarebbe concorso con Galba, se non hauesse confidato, che la cosa potesse passar senza guerra. Diceua: è pur meglio, e conueneuole, che vno muoia per molti, che molti per vno. Plausibil voce, e degna d' vn Imperadore, che volle posporre la sua salute alla commune di tutti. Così egli vinto presso à Cremona da Vitellio in vna poca battaglia, vccidendosi da sè, può dirsi, come quell'Imperio, ch'egli con gran sceleraggine hauea occupato, in capo à trè mesi con grandissima virtù poi depose. Onde in fin Martiale lodando tanta virtù morale di Ottone, dice, che in vita potrà rinuenirsi vno, che sia maggior di Catone, e maggior di Cesare; ma che in morte non si darà vn maggiore ad Ottone.

Melius est, & iustius vnum pro multis, quam pro vno multos mori.

Eutrop. l. 7.

Sueton. in Othone, & Vitellio.

Sit Cato dum viuit, sane vel Caesare maior. Dum moritur nunquid maior Othone fuit?

OR-

ORDINE XX.

Aulo Vitellio Imperatore l'anno di Christo 69.

Cuius Deus erat Venter.

Il ſuo Dio era il ſuo Ventre.

Dicterium ex Græcis.

SE le cariche ſi diſtribuiſsero proportionatamente conforme a' coſtumi de gli huomini, Vitellio meritaua d'eſser creato, non Imperatore de' Romani, ma Prefetto delle Cucine. Egli hauēdo collocato ogni ſuo bene nella crapula, e nella voluttà del mangiare, il ſuo Dio era il ſuo ventre. E, come dice elegantemente Egeſippo, ſe lungo tempo egli fuſse viſsuto, benche per altro auaro, hauria toſto diſſipato le ricchezze dell' Imperio Romano con le ſpeſe della Luſsuria, e con il prezzo delle tauole, in cui in pochi meſi diede fondo à ventidue milioni, e mezzo di oro. E certamente, che immenſe erano le ſpeſe impiegate in farſi portare da tutti i luoghi d'Italia viuande da ſuegliare l'appetito, eſſendo del continuo battute da Corrieri le ſtrade, che veniuano dall'vn Mare, e dall'altro à portar bocconi ſaporiti alla menſa Ceſarea.

Tacit. l.2. Hiſt.

Idem ibid.

Conſumandoſi ne gli apparecchi de' conuiti i primati delle Città, e le iſteſſe Città conſumauanſi, e l'iſteſsa ſoldateſca era men robuſta del ſolito contaminata nelle delitie della gola.

Fabio fù cognominato Mangiatore, ò Gorgo, per hauer diuorato, mangiando, vn patrimonio: Ma coſtui gorgo non ſolo, ma voragine, e Cariddi della Monarchia Romana puote chiamarſi,

marsi, perch'egli essendo nato a pacchiare, fù trà tutti i golosi eminentissimo, come se il regnare fusse faccēda non da Principe, ma da Parasito, e da Hoste. Tutto appunto all'opposto: non conuenendo nessuna cosa meno ad vn Grande, che la crapula, e la cucina.

Væ tibi Terra, cuius Princeps mane comedunt. Beata terra cuius Principes crescunt in operatione sua ad refectionem, non ad luxuriā.

Salomon. in Ecclesiast.

Guai à tè Terra (disse l'oracolo di Salomone) i cui Principi mangiano in su'l mattino. Ma per l'opposto beata quella Terra i cui Principi nudrisconsi à suo tempo per ricrearsi, e non per lussuria.

Mà certamente quanto fù infame la vita di Vitellio, altrettanto vituperosa fù la morte. Onde possiamo noi prenderla per norma, e per esemplare, perche si schiui l'efferuescenza del lusso, e si riduca ad vna sobria temperanza la gola.

Mà caminò del pari in Cesare di cui si parla, con la lussuria della gola la barbarie del genio.

ORDINE XXI.

Barbara Massima di Vitellio.

Optimè olere occisum hostem, at melius Ciuem.

Detestabile Vitellij dicterium ex Suetonio.

Bene odora l'inimico vcciso, ma meglio il Cittadino.

Morto Ottone, giunse Vitellio alla campagna armato, dou'era seguito vn fatto d'armi. Aborriuasi là con nausea stomacheuole il cattiuo olezzo dè cadaueri vccisi. Ed egli ardì di confermare con detestabile voce questa empia sua massima. Che bene odoraua l'inimico vcciso, ma meglio il Cittadino. O dettame tirannico, crudele, abomineuole, e tragico; pa-

Sueton. Tacitus Xiphil. in Vitellio

sce-

ſcere gli occhi, e ſatiar l'animo nella ſtrage de' Cittadini! Indegna, ed inſolente vanagloria! Ma qual ſoglia eſſer l'euento di quell' impotente dominio, l'infame, e brutta morte di lui ben lo farà manifeſto.

I vitij di Vitellio fecero ben toſto inuogliare il Senato, e tutti di nouità. L'iſteſſo Vitellio fù con gran vergogna eſtratto da vna ſpelonca, oue s'era ricouerato. Con le mani legate dopo le ſpalle, col laccio alla gola, cõ la veſte lacera fù tratto ſeminudo nel Foro, e per la Città: finalmente frà miſerabili ludibrij del Popolo eſaſperato fù con minutiſſime percoſſe ſcarnificato. Così doppo l'ottauo meſe del ſuo tirannico dominio, reſtato vcciſo, fù gettato nel Teuere. In tal guiſa perì Vitellio, che in tutto il tempo del ſuo pericoloſo Principato fù di animo ſi codardo, che, ſe gli altri (dice Tacito) non ſi fuſſero ricordati, ch'egli fuſſe Prencipe, ſe ne ſarebbe ſcordato egli ſteſſo.

Ioseph de bello Iudaic lo. 5.

Dio. in Vitell.

Tanta torpedo inuaſerat animũ, vt ſi Principem fuiſſe eum cæteri non meminiſſent, ipſe obliuiſceretur.

Tacit. 3. hiſt.

Ed ecco, che i Tiranni non ſon ſicuri, benche tirannicamente trattandoſi, minaccino del continuo morti, e vcciſioni, la onde Antiſtene aſſai bene preferiua a' Tiranni i Carnefici, perche queſti ſolamente i rei; ma quelli anche ſenza cagione vccidono gl'innocenti. E quindi Seneca aſſeriſce per miracolo raro, che vno iſteſſo poſſa eſſer vecchio, e tiranno: e Giouenale cantò, che pochi Tiranni inuecchiano fino ad vn'arida morte, cioè ſenza ſangue, e ſenza vcciſione.

Rarum eſt, idemque ſenex Tyrannus.

Ad Generum Cereris ſine cæde, & ſanguine pauci Deſcendunt Reges, & ſicca morte Tyranni.

Eſtinto Vitellio, venne à ſtabilirſi nella gente Flauia l'Imperio del Mondo, di cui Veſpaſiano hauea già concepito ſperanze anco da bambino, hauendo vdito i prodigij, che ſeguirono nella ſua naſcita.

Tacit. hiſt. 2.

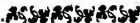
Scriueſi da Suetonio, che in vna Villa della gen-

Quercia augure di Fortune grādi alla Casa di Vespasiano.

gente Flauia (era questa presso alla Città di Rieti) sorgeua vna Quercia antica la quale era consecrata à Marte, benche questa pianta fusse solita generalmente dedicarsi à Gioue. Per trè volte, che partorì Vespasia Polla germogliarono trè parti della Quercia. Ad ogni parto il tronco. E tutti furono segni di ciò, che il fato haueа da portare in auuenire. Il primo rampollo fu sottile, e presto seccossi, denotãdo, che non sarebbe giunta all'anno la fanciulla nata. Il secondo assai forte, e ben lungo, significando la nascita di Sabino fratello di Vespasiano: quel Sabino, che douea riuscire famoso in casa, ed in guerra, e douea infin conseguir la Prefettura di Roma

Suet. in Vespasian. cap. 5.

Ma nascendo Vespasiano, il terzo germoglio crebbe à guisa di vn'Albero. Sabino Padre di Vespasiano raccontò il prodigio à gli Aruspici, ed inteso da loro il futuro Principato del figlio, corse frettoloso à riferirlo alla Vecchiarella sua Madre, che era la Nonna del nato, e dissele, come egli si rallegraua seco, che le fusse nato vn Nipote, che douea esser Cesare con la dignità Imperatoria. Diede in vno smoderato riso la Vecchia; dicendo, che il figlio, per anco non vecchio à guisa di vn Vecchio rimbambito pur delíraua.

OR:

ORDINE XXII.

Flauio Vespasiano Augusto l'anno del Signore 69.

ARCANO POLITICO.

Datur mutatio rerum.

Si dà la mutatione delle cose.

Ex veteri Sententia.

Alternatiua delle cose.

E'Sentenza inueterata, che si dia la mutatione di tutte le cose; percioche succederono sempre vicendeuolmente la serenità alla pioggia: la pace alla guerra: l'abbondanza alla sterilità; e la tranquillità alla tempesta. In tal guisa per appunto sogliono i buoni Prencipi sostituirsi a' cattiui, acciò le Monarchie, che da maluagi soggetti furono afflitte, vengano ristaurate da gli Heroi. E così auuiene, che il Mondo essangue, e la Republica essausta, e dissipata per l'iniquità de' Tiranni, venisse ristorata da due ottimi Prencipi, cioè da Vespasiano, e da Tito. E certo, che non vi è cosa più saluteuole del buon Prencipe, il quale in sembianza di buon Pastore non ismagrisce, anzi che ingrassa la sua greggia. Perche i Prencipi della terra apprendano di ciò fare, riguardino, ed imitino questi due Personaggi, il Genitore, ed il Figlio plausibili in bontà, e per l'Imperatoria Maestà eminenti.

OR-

ORDINE XXIII.

Sordida nascita di Vespasiano.

DOCVMENTO MORALE.

La viltà de' Natali non fà ecclisse alla Virtù.

TRanquillo nello scriuer la vita di Vespasiano afferma, che nacque di oscuro lignaggio, ma non inutile alla Republica: ammonendoci, che non punto pregiudica alla virtù la sordidezza de' natali. Suol nascer tal'hora da vna breue scintilla vna purissima luce, e non raro auuiene, che i meriti personali porgano più splendore ad vn'Heroe di quello si faccino le Gallerie adorne con l'imagini affumicate de gli antenati.

Suet. in Vespas. c. 8.

Può gloriarsi insomma la mia Patria di Rieti nel conoscere per suo figlio Vespasiano, non men di quello si facci Siuiglia di hauer partorito vn Traiano.

Vespasiano di Padre Reatino, e di Madre Norcina.

Questo Imperadore mio Paesano discese dalla gente Flauia, orionda da vn Cittadino Reatino, e Sabino fù suo Padre. Ma perche sua Madre Norcina era della casa Vespasia, anzi chiamata Vespasia Polla, quindi è che da questi due quarti, paterno, e materno, fù chiamato Flauio Vespasiano, che nacque presso à Rieti nel Castello di Falacrine, così detto (se è lecito d'inuestigare per coniettura la cagione de' nomi) per che gli huomini colà doueano nascer calui, essen-

Miconij carentes capillo gignũtur.
Micone calua omnis iuuentus.

esſedo, che i Greci chiamino i calui con queſto nome di φάλακροι: ſi come parimente nell' Iſola di Micone tutta la giouentù naſcea con la teſta calua.

Plin. in 9. Lucilius.

Datoſi all'armi, fiorì di vna gloria bellicoſa la punta dell'haſta ſua con tredici battaglie fatte per Nerone in Germania, ed in Inghilterra. Però le vittorie più ſegnalate, che riportò da' nemici, egli le conquiſtò, correggendo la diſciplina militare delle ſoldateſche.

Zon. l. 2.
Oroſ. l. 7.
Eutrop. l. 7.

Così fece quello Scipione Emiliano, che addiſciplinati con arte guerriera gli eſerciti Romani, operò sì, che doue eſſi erano ſtati vinti, diuentarono vincitori.

Così Metello, riceuuto nell'Africa vn'eſercito corrotto dall'inſolenza, e macchiato dalla laſciuia, l'emendò à ſegno co' vecchi iſtituti, e con l'eſempio de' maggiori, che valſero à ſuperar quelli, da' quali erano ſtati meſſi ſotto il giogo.

E quindi anco Mario, hauendo preſe le reliquie delle legioni da' Cimbri nelle Gallie quaſi annullate, le ammaeſtrò in guiſa con la ſcienza della battaglia, che vn'infinità non ſolo de' Cimbri, ma anco de' Teutonici vinſe guerreggiando.

Così Veſpaſiano, raffrenata la ſoldateſca col rigor militare ſecondo l'vſo degli Imperadori Romani, ſoggiogò la Galilea Prouincia la più feroce del Regno Giudaico.

***

ORDINE XXII.

Origine delle miserie de gli Hebrei.

Perche la Galilea si ribellasse Roani.

LA ribellione di queste Prouincie contra i Romani hebbe origine, perche due principali Cesariensi Soriani col mezo di Berillo prima Pedante di Nerone, e poi Segretario delle lettere Greche impetrarono, che i Giudei fussero priui della Cittadinanza di Cesarea, la quale infino à quel tempo haueano hauuta commune co' Soriani. Ecco l'origine di tutte le calamità de gli Hebrei; perche i Giudei Cesariensi cominciarono a tumultuare, nè si rimasero, finche non si accese il fuoco di vna guerra formata. Vespasiano, che vi accorse (sottomessa la Galilea) voleua stringere Gierusalemme, ma se n'astenne per all'hora; perche le discordie ciuili combatteuano per lui dentro alla città a tal segno, che in due fattioni furono tagliati in pezzi ottomila, e cinquecento Cittadini, e dodici mila Nobili: furno vccisi infino i Pontefici, i cui corpi insepolti restarono in pasto a' Cani; e Zaccaria, che era de più potenti fù sacrilegamente ammazzato in mezzo del Tempio.

Vespasiano sottomise la Galilea.

Dentro à Gierusalême furno vccisi 8500. Cittadini, e 12000. Nobili. Zaccaria fù ammazzato.

Ioseph de bel. Iud. l. 6. & 7.

Ne disordine meno sanguinoso era succeduto nell'anno 50. di Christo, come pone il Baronio che lo caua da Gioseppe Hebreo. Era la Pasqua de' Giudei, ed il Gouernatore della Giudea haueua posto vna compagnia di Soldati ne' portici del Tempio, perche la moltitudine di quella natione concorsaui non tumultuasse. Accadde, che vn soldato, per burlar quel Popolo, gli mostrò

Baron. ann. 50. ex Iosepho de bel Iud. l. 2. c. 4.

strò le parti vergognose. Irritati gli Hebrei cominciarono à sollevarsi. Il Gouernatore vi spinse tosto vn rinforzo di Caualleria, al cui arriuo fù così grande lo spauento de' Giudei, che si diedero alla fuga con disordine tale, che in quella calca fuggente restarono affogati (secondo è scritto) non meno di 20. mila persone, ancorche non si contassero più di 10. mila cadaueri.

Ragione perche Vespasiano non assediasse Gierusalemme.

Astennesi altresì di combattere questa Città Vespasiano per dubbio, che i Giudei, vedendosi assaltati da lui, non aggiustassero le discordie intestine, e non s' vnissero contra i Romani.

Giunto in Alesandria per passarsene di là à Roma, dopo ch'egli fù acclamato Imperatore, come dicemmo, si vociferò, ch'egli con la saliua sanasse cola vno, che poco vedeua, e guarisse vn zoppo col calpestarlo; tal'vno disse, vno stroppiato da vna mano, essendo ambedue ricorsi à lui come diceuano d'ordine del Dio Serapi.

Suet. in Vespas. c. 2. Tacit. 4. hist.

Intorno à ciò si dice, che Apollonio Tianeo vi si operò con suoi prestigij essendo amicissimo di Vespasiano. Per accreditar lui miracoloso, e screditar Christo, propalò per prodigiose quelle medicine, che anco, come nota Tacito, poteano esser naturali. L' effetto fù tale, che vistosi esaltato all' Imperio della Giudea Vespasiano, che guarì questi due, dall' altrui adulatione fù riputato per il Messia promesso dalla Legge. Ma gli Adulatori, che copiarono questo fatto del Cieco illuminato dal figlio di Dio nel Vangelo, stò à vedere che non v'aggiungessero, come l'Imperatote ordinò al patiente, doppo hauerlo toccato, che andasse a lauarsi nel fonte Siloè, nella stessa natatoria, doue il Redentore hauea commandato al Cieco nato, che si lauasse, doppo hauergli toccati gli occhi col loto intriso nello sputo.

Philostrat in Apoll. l. 5.

Vespasiano fù tenuto per il Messia promesso.

Il miracolo del Cieco illuminato si copiò dal Vangelo.

Cieco nato illuminato da Christo si lauò nel fonte Siloe.

Ioseph. de bel. Iud. l. 7. & 11.

Io. 9.

Vespasiano accreditato per miracoloso, fu confermato Augusto dall'Italia e da Roma.

Rimase in somma stupefatta la fama, ed attonita Roma all'auuiso di tanto miracolo del nouello Augusto; e l'Italia, e l'Oriente imbeuuti dell' opinione, ch'egli fusse miracoloso, lo confermarono Augusto per hauer non meno guarito due infermi, che per hauer trionfato della Galilea, doue in poco più di vn triennio hauea vccisi intorno à cento quaranta sette mila, ed ottocento Hebrei compresi in essi vndicimila, e scicento Samaritani (non s' annouerano in questo numero tutti gli adulti della Città de' Gadaresi, à niuno di quelli fù risparmiata la vita) fatti tremila trecentotrenta Prigioni, frà quali Gioseppe Sacerdote di Gierusalemme, che gli predisse l'Imperio: tremila quattrocento ne vendè, e cinquemila spinti dalla disperatione se ne precipitarono da loro.

Vccise nella guerra 147800. Hebrei compreseui i Samaritani senza gli adulti.

Ioseph. de bel. Iud. l. 3.

Fece 3330. prigioni: vi fu Gioseppe Hebreo, che gli predisse l'Imperio. Ne vendè 3400 se ne precipitarono 5000. per disperati.

Fra tanto Vespasiano si messe alla volta di Roma da Alessandria, donde spedì il figlio à proseguir l'impresa Giudaica; ed egli riceuuto con infinito applauso da' Romani, tentò subito di pacificarsi co i barbari del Settentrione, contentandosi delle Prouincie oltre al Reno, e voltò tutto lo sforzo dell'armi verso Oriente. Spinse à quella volta sei legioni di Caualieri con vn grosso numero di Ausiliarij, otto mila Caualli, gran quantità di Arabi, Soemo, ed Antioco con molti venturieri Italiani, e di tutto il resto del Mondo; ordinando, che si vsasse ogni diligenza in vccidere tutti gli Hebrei della progenie Dauidica, per hauer inteso dalle Profetie, che vno della stessa stirpe doueua eternamente regnare, d'ogn'altro egli intendendo, che di GIESV' Nazareno Rè de' Giudei.

Vespasiano venne a Roma.

Idem l. 5. c. 14.

Si pacifica co' Settentrionali.

Suet. in Vespas. cap. 24.

Quanti eserciti vi spinse.

Ordinò, che si vccidessero tutti gli Hebrei della stirpe Dauidica.

Euseb. l. 3. c. 12.

OR-

ORDINE XXV.

Origine ed accidenti de' Giudei. Sciocchezze di Tacito intorno à ciò.

Diuisione delle lingue.

QVella famiglia, in cui si conseruò incorrotta la prima fauella del Mondo, all'hora che la Diuina Onnipotenza si volle prender gioco della humana superbia con la confusione delle lingue, si chiamò Hebrea, dal suo capo Heber, figliuolo di Sale, che nacque dal secondo Cainam pronipote di Noè. Questi, che habitò la Caldea iui generò Faleg, da cui venne Rehù, che fù arcauolo d'Abraamo. Il quale per ordine di Dio vscito dal propio paese, e venuto nella Cananea, v'hebbe di Sara sua moglie fino à 90. anni sterile, Isaac, che fù padre di Giacob.

Gen. 11. Iof. Ant. l. p. c. 5. Salian. ad ann. mundi 1938.

Gen. 12. Iof. Ant l. 1 c. 8. Gen. 21.

Da costui vscirono que' dodici Patriarchi, onde si propagarono i nomi, e le discendenze nelle dodici Tribù, che s'appellarono d'Israelle, da questo nome, dato dall'Angelo misteriosamente a Giacob. Il quale essend passato in Egitto, per isfuggir la fame vniuersale di quelle parti, à gl'inuiti del famoso Gioseppe suo figliuolo, che iui era Luogotenente Generale di Faraone, seco vi trasferì la famiglia.

Gen. 25. 29. 30. Gen. 32. Salian ad ann. 2329. Gen. 41 4 5. 47. Iof. Ant l. 2. a c. 3. vsque ad fin.

Crescimento marauiglioso del Popolo Hebreo in Egitto.

Moltiplicaronui, secondo le diuine promesse, di maniera gli Hebrei, che di Settanta persone, che v'entrarono, dopo 215. anni vscendone, furono annouerati seicentomila atti alle armi. Le Donne, i Fanciulli, e i Vecchi, erano almeno, due volte tanti, al calcolo di Saliano. Nè

Gen. 15. 17. 22. 26. 28. Gen. 46 Exod. 1. Salian. ad ann. 2544.

puote

puote la rabbia de' Faraoni, che si condusse fino à far' vccidere tutti i loro maschi, impedir questo celeste priuilegio; onde si riuolse ad opprimerli come schiaui con fatiche intollerabili.

Exod. 1. 2. 3

Cauati dalla Egittiaca seruitù da Dio per mezzo di Mosè à forza di prodigi, e miracoli de' maggiori, che mai s'vdissero, & vltimamente con la sommersione di Faraone Cenchres con tutto il suo esercito nel Mare Rosso; furon condotti per il diserto al monte Sinai. Iui dalla bocca di Dio medesimo hebbero il Decalogo; e poscia da Mosè quella misteriosa Legge, ch'egli registrò nel Pentateuco.

Exod. 7. 8. & seqq.

Exod. 14.

Exod. 20. Ios. Ant. l. 3. per totum.
Exod. Leuit. Num. Deuter.

Dimorati per lor gastigo quarant'anni ne' diserti trà l'Egitto, e la Palestina pasciuti di Manna, regalati di Quaglie, e abbeuerati dalle Pietre per ordine dell'istesso Onnipotente; vinsero prima gli Amalechiti, e poi Sehòn Rè de gli Amorrei, & Og Gigante Rè di Basàn, acquistando quel tratto di fecondissimo paese fino al Giordano.

Exod. 16. 17. Num. 11. 20.

Exod. 17. Num. 21. & 32.

Ios. Ant. l. 4. c. 5.

E morto quiui Mosè, fù lor Capitano Giosuè, che passato il Giordano, e vinti, ed vccisi in poco spatio di tempo trentauno Rè Cananei s'impadronì di tutta la Terra promessa, e diuisala alle dodici, Tribù, doppo hauer giudicato quel popolo 17. anni, morì.

Deut. 34. Ios. 1. & 12.
Ios. Ant. l. 5. per totum.
Ios. 14. & seqq. & 24.

E perche le reliquie de' Cananei ritirate in alcune fortezze ben souente trauagliauano gli Hebrei; che oltre à ciò per la loro Idolatria furono ben sette volte oppressi da' circonuicini Tiranni, ricorrendo alla Diuina Clemenza ne riceueuano i Capitani, che si diceuano Giudici. Talora anco gli eleggeuano co' voti delle Tribù, e questi in compagnia di quel gran Consiglio Sannedrim, eretto già da Mosè nel Diserto di di settantadue più vecchi, amministrauano loro

Iud. 3. & deinceps.

Giudici de gli Hebrei, e loro podestà.

Consiglio Sannedrim de gli Hebrei, e sua origine.

Num. 11.

la

Numero de' Giudici de gli Hebrei.

la giuſtitia, e la ſuprema carica militare, con dominio Ariſtocratico miſto in parte di Monarchia. Giunſero queſti Giudici non compreſi Mosè, e Giosuè, nel corſo d'anni 362. al numero di quattordici.

Hebrei paſſano dall' Ariſtocratia alla Monarchia.

1. Reg. 8. & ſeqq. Ioſ. Ant. l.6. c. 6. & ſeqq. Salian. ad ann. 2962. 1. Reg. 31. 2. Reg. per totum. Salian. ad ann. 2970. Ioſ. Ant. l.7. 3. Reg. 11. Ioſ. Ant. l. 8. c. 1. 2.

Vollioſi poi di gouerno Monarchico aſſoluto, chieſero vn Rè à Samuelle in quel tempo loro Giudice. Dio per bocca di queſti diè loro Saul, che in ira al Cielo, & vcciſo da' Filiſtei nella battaglia di Gelboè, laſciò il Trono vacuo à Dauide, eletto già gran tempo auanti dall'Altiſſimo. Egli con varia fortuna, ma per lo più felice regnò quarant'anni. Come altrettanti ne regnò il figliuolo Salomone floridamente, e con perpetuo tenor di pace trahendo l'Hebraico Regno all'Apogeo delle ſue grandezze. Fabricò il famoſo Tempio con la incredibile ſpeſa di mille ſettecento dieci millioni d'oro; e con altre magnificentiſſime fabriche, ma più con la fama del ſuo ſourahumano ſapere, fè perpetua la ſua memoria.

Speſa della fabrica del Tépio 1710000000. d'oro.

Salian. ad ann. 3023. 3. Reg. 6. 2. Paral. 9.

Diuerſo in tutto da lui Roboamo ſuo figlio, opprimendo con infelice conſiglio i popoli con tributi inſopportabili, e non aſcoltando i giuſti loro reclami, diede occaſione a dieci delle Tribù di ſottrarſi dalla ſua vbbidienza, e di fondarſi vn Regno à parte. Documento di ragioneuole Politica: che le pecore non ſi vogliono ſcorticare, ma toſare; e che la diſperatione de' troppo ſouerchiamente oppreſſi ſudditi è cagione, ſe non giuſta, almeno plauſibile, delle ribellioni.

Diuiſione de gli Hebrei in due Regni d' Iſraelle, e di Giuda.

Salian. ad ann. 3060. 3. Reg. 6. 2. Paral. 10. Ioſ. Ant. l.8. c. 3. & deinceps.

Si nomò quel Regno, d'Iſraelle; già nome generico di tutti gli Hebrei, a differenza di quello di Roboamo, che ſi chiamò di Giuda per comprendere le ſole Tribù di Giuda, e di Beniamin. Il primo Rè fù Gieroboamo, e la Capitale del Re-

2. Paral. 2. ſi.

Regno fù quando la Città di Tersa, e quando quella di Samaria.

Numero de' Rè d'Israele, e quãti anni durassero.

Principiò questo Regno con l'Idolatria: continuò con gl'intieri esterminij di otto famiglie Reali, e con estreme infelicità per anni 255. sotto dicianoue Rè. Fin che Salmanassar Rè degli Assirij condusse l'vltimo Rè Osea, e tutto il popolo d'Israele insieme nel cuore de' suoi stati, onde mai più non tornarono.

Fine del loro Regno.

3. Reg. per totũ 4. Reg. vsq; ad c. 18. *Sal.* ad ann. 3314. 4. Reg. 17. *Ios.* Ant. l. 9. c. 14. Bozius de Ruin. Gent. l. 3. c. 5.

Ma il Regno di Giuda (i cui habitatori si dissero perciò Giudei) dirò per 387. anni sotto vinti Rè, i quali per lo più dediti à gl'Idoli, prouocarono ben spesso l'ira Diuina, che souente per mezzo de gli Egittij, de' Siri, de gli Etiopi, e de gli Assirij gli afflisse. E finalmente gli abbandonò nelle mani di Nabucodonosorre Monarca di Babilonia, che conquistato tutto il Regno, e dopo lungo assedio presa la Città, e con essa il Rè Sedechia co' figliuoli, questi gli vccise sù gli occhi, di cui lo fè priuare, e porlo in Gabbia. Indi lo condusse con quasi tutti i Giudei schiaui nel suo Regno; hauendo prima spianata fino al suolo la Città, & il Tempio.

Onde sian detti i Giudei.

4. Reg. per totũ. *Ios.* Ant. l. 9. c. 14.

Trasmigratione di Babilonia, e fine de' Rè della stirpe di Dauid.

2. Paral. 42. & seqq. *Sal.* ad an. 3447. Hierem. 52 *Ios.* Ant. l. 10. c. 11. 2. Paral. vlt.

Danno questi eccidi de' due Regni del Popolo di Dio à vedere chiaramente la verità d'vn Arcano di religiosa, e Christiana Politica; cioè a dire. Che lo scostarsi da Dio, e dalla pietà, accostandosi à gli Heretici, od Infedeli è la sola cagione d'ogni flagello, e finalmente della ruina totale.

L'auuersione dalla vera Religione, cagione della ruina di tutti i Regni.

Boz. de Ruin. Gent. aduersus impios Polit. per totum. sed precipuè l. 3. 4. 5.

Mà dopo i settant'anni già predetti da Gieremia, si compiacque Ciro distruttore della Monarchia Babilonica, e fondatore della Persiana che i Giudei ripatriassero. Et essi dopo infiniti contrasti, prolungati per lo spatio di nouantadue anni riedificarono Gierusalemme, & il Tẽpio già cominciato fin dal primo anno del loro ritor-

Ritorno de' Giudei, e riedificatione del Tempio, e della Città.

Sal. ad an. 3517. 1. Esdr. 1. *Ios.* Ant. l. 11. c. 1. & seq. 2. Esd. per totũ. *Sal* ad ann. Mũdi 3609 Perer. in Dan. l. 11.

Alessandro adorò il Sômo Sacerdote de gli Hebrei.

Sal ad an. 3727. Iof. Ant. l. 11. c. 8.

ritorno. Rimasero nondimeno sudditi de' Persiani, e poscia di Alessandro, che adorò nel loro sommo Sacerdote Iaddo la Diuina Maestà.

1. Machab. per totum. Iof. Ant. l. 12. 2 Machab. 5. & seqq.

Morto Alessandro furon soggetti talora à i Seleucidi Rè della Siria, e talora à i Tolomei, che dominarono nello Egitto. Patirono sotto Antioco Epifane si enorme tirannia, e si cruda persecutione, che solleuatisi di pura disperatione sotto Matatia Maccabeo, e poi sotto Giuda suo figlio Sacerdoti della stirpe d'Aronne, cô più fortunate battaglie si riposero in libertà. Il loro gouerno ritornò alla Monarchia, gouernandosi per gli discendenti Pontefici fino ad Aristobolo, che volle incoronare la Tiara Pontificia col Diadema Reale. A questi succedette Ianneo, ed à costui Hircano, cacciato dal Regno in breue dal fratello Aristobolo. Ricorse quegli à Pompeo il Magno, che non aspettata migliore occasione, portò l'armi nella Giudea, entrò in Gierusalemme, espugnò il Tempio, condusse prigione in Roma Aristobolo, e fè soggetta a' Romani la Prouincia Giudaica.

Aristobolo Assamoneo Rè de' Giudei.

Pompeo occupa la Giudea; prende Gierusalemme, e riduce quel Regno in Prouin-

Sal. ad an. 3886. & seqq. Sal. ad an. 3951. & seqq. Iof. Ant. l. 13. & 14. per totos. Sal. ad an. 3991.

Trauagliati quindi i Giudei prima da Crasso, e poi da i Parti, che vi costituirono Rè Antigono figliuolo del secondo Aristobolo, mutarono varij Signori. Al fine i Romani col fauore di M. Antonio Triumuiro ne dierono il titolo Regio ad Herode il grande; che assediata, e presa Gierusalemme, ed hauuto Antigono il fè morire.

Sal. ad an. 4000. & 4014.

Herode Rè de' Giudei.

Iof. Ant. l. 15. c. p

Regnò questa spugna inzuppata di sangue humano trentasette anni. A lui sostituì Augusto, ma nella sola quarta parte del Regno, il figliuolo Archelao. I Giudei in questa nouità tumultuarono di maniera, che diedero occasione a Varo Prefetto della Siria di farne crocefiggere duemila i più sediciosi. Ma d'indi ad otto an-

Morte d'Herode.

Sal. ad an. 4054.

Iof. Ant. l. 17. c. 12.

2000. Giudei crocefissi.

ni priuato del Regno, e cacciato in essilio Archelao d'ordine dell'Imperadore rimase la Giudea immediatamente sotto i Romani, e vi si mandò da indi auanti vn Procuratore. Sotto di cui diuersamente solleuandosi; porsero i Giudei ben giusta materia all'eccidio della loro Città, ed al quasi totale loro esterminio.

Idem ibid. c. 15.

Idē in reliquis Ant. libris, & de Bello Iud.

Monarchia forma la più perfetta, che si troui nel reggimento Politico

E' degno di molta consideratione in questo historico ristretto, che mutando gli Hebrei, popolo eletto da Dio, molte forme di gouerno, non mai si ridussero à Republica, ma sempre furono retti da' Monarchi. Arcano grande, e considerabile di Politica. La Monarchia esser la forma più perfetta del reggimento; come tale approuata dal sourano Rettore dell'Vniuerso, che la ordinò prima ne gli Hebrei; & oggi la conserua nella sua dilettissima Sposa, la Santa Chiesa. Nè dissentono i più accreditati in sapere Aristotele, Homero: Platone, e de' sacri Filone, S. Giustino Mart. S. Cipriano, S. Girolamo, S. Tomaso, & altri.

Bellarm. t. 1. p. Contr. 3. Generali de Summo Pont. Cap. 1. 2. & 3. ibi Arist. 3. Polit. c. 5. & 8. Ethic. c. 10. Plato in Pol. Hom. 2. Iliad. Phil. de Consul ling. Iustin. in exhort. Athan. aduers. Idola. Cypr. de Idolorum van. Hier. ad Rust. Thom. in p. q. 103. art. 3. & 4. contra gentes c. 136.

Errori di Tacito, e sue aperte falsità nell'Historia Giudaica.

Tac. Hist. l. 5.

Ma Tacito, che altrui sembra accuratissimo scrittore, si palesa nel quinto delle Historie così trascurato intorno all'origine de gli Hebrei, chè muoue à stomaco, non che à riso. Egli sogna non sò che del Monte d'Ida, di Creta, d'Etiopi, d'Iside, d'Occori: d'vn Gierosolimo, nome non mai più vdito, & d'vn' auuenimento, non sò se più marauiglioso, ò fauoloso, d'Asini seluaggi. Mà tutto vien confutato à bastanza dalle sacre Carte, e conuinto di falsità da Gioseppe. Le cui Antichità publicate fin dal tempo di Vespasiano s'egli hauesse vedute, ò per lo meno informatosi meglio da qualche Schiauo Hebreo, il cui numero ne' suoi tempi era senza numero in Roma, non hauria scritte menzogne cotanto aperte. Serua ciò di documen-

cumento: Gli Historici non douer scriuere per vere cose, di cui la verità possa riuocarsi in dubbio, per fuggir con la falsità la nota di trascuraggine.

ORDINE XXVI.

Vrbs ipsa denique solo aequata, cui & aratrum victor impressit.

Caduta di Gierusalemme spianata.

Ex Hieron. in Zachariç.

PErsuasi inuano i Giudei ad arrenderſi, stando essi sempre più renitenti al giogo Romano, à 24. di Luglio doppo vn felice assalto si prese la Torre Antonia. Si pose quindi à combattere il Tempio sotto li 8. d' Agosto, nel cui giorno, quasi che per impulso diuino fù abbrugiata da vn Soldato senza ordine de' Capitani, e l'incendio fù irreparabilmente inestinguibile: anzi questo medesimo fù l'anniuersario dell' altrò, quando fù arso dal Rè di Babilonia intorno à 1130. anni doppo che il Tempio era stato principiato da Salomone, e 639 anni doppo che fù riedificato sotto Ciro. Era tale quella fabrica rifatta vltimamente da Herode, che pareua vn teatro di bellissima magnificenza. I candidi marmi, di cui componeuasi, erano lunghi venti cubiti, alti otto, larghi dodici, con fortissimi ferri commessi. V' erano 172 Colonne con capitelli d'oro d'ordine corintio, che sosteneuano i portici del Tempio, la lunghezza di esse era 27. piedi, e la grossezza di ciascuna era tale, che tre huomini poteano à fatica con le braccia ricingerla.

Ioseph. 2. de excid. cap. 17. & seq.

Ioseph. ant. l. 15. c. 14.

Le altre cose mirabili erano di tanta ricchezza, che subito, che il Tempio cominciò ad ardere, i Romani vi fecero preda sì ricca, che in Soria l'oro calò di prezzo per metà. I Sacerdoti furno vccisi, e Tito diede licenza, che si desse fuoco alla Città. Restaua sola la parte superiore di Gierusalemme guardata dalla fortissima Rocca di Sion, che assediò à 7 di Settembre ed a gl'otto la prese in giorno di Sabbato. Così vna impresa si difficile fu tosto per diuina dispositione abbreuiata in riguardo di alcuni giusti di dentro conuertiti alla fede: che se ciò non era, periuano tutti della fame, doue si disse che 40 mila nè restassero viui.

Dio. in Vespas.

Xiphil. ex Dione.

In tal modo seguì la perdita di Gierusalemme, doue quanti si fussero gli assediati può agevolmente calcolarsi con la regola de' Pontefici, da cui nel giorno di Pasqua erano i Popoli numerati, come a nostri giorni si costuma da i Parochi.

Ioseph. 6. de Excid. cap. 26.

Idem lib. 6. c. 47.

Quando gli Hebrei attendeuano ad vccidere l'hostie, dalle noue hore fino alle vndici, per ciascuna habitatione non radunauansi in numero men grande, che di dieci di loro, non essendo lecito di mangiar soli. L' hostie contate arriuauano al numero di ducentocinquanta mila, e cinquecēto. Onde moltiplicata ogn'hostia in 10. cōmensali, il numero nō era minore di due milioni, e cinquecento cinque mila, ch'erano capaci, come purificati, perciòche à i detti sacrificij non doueano comparirui nè leprosi, nè vitiliginosi, non gomitici, non Donne mestruose, non huomini macchiati di alcuna pollutione, nè tampoco era lecito l'interuenirui à forestieri, se non vi erano condotti dalla propria religione, come veramente ve n'erano concor-

corsi da tutte le Prouincie in occasione della festa de gli Azimi.

Tal fù la permissione Diuina contro il perfido Hebraismo, che si vantaua hauer vinto insino à quel gran Rè Adonibezech de'Cananei, il quale per barbara ostentatione hauendo fatte tagliare le mani, e spuntare l'estremità de' piedi à settanta Rè, a guisa de' Cani sotto alla sua mensa li nudriua. Così l'empio Giudaismo vnitamente epilogato in quella Città, & improuisamente ristrettoui, pagò col flagello della guerra, e della fame il fio della sacrilega colpa commessa nel parricidio del Figlio di Dio: e si verificarono le profetie pronosticate, che non douea restar pietra sopra pietra nella sconquassata Gierusalemme; perche fù spianata al pari della Terra, e l'aratro vittoriosamente vi corse.

Barbaro fatto del Rè Adonizebech.

Iudic.c.1.

Ioseph. lib. 7. de Excid.

Luc. 19.

De gli arresi à buona guerra, dodicimila ne perirono di fame prima, che di essi si prendesse partito. I figli del Rè Izate creduti Christiani furono condotti à Roma con altri Nobili di migliore apparenza.

Gli schiaui fatti in tutto il tempo della guerra furono nouantasette mila. Non pochi, e d'ogni sorte ne furono venduti à vilissimo prezzo: altri ne furono mandati à lauorar in Egitto, ed altri riserbati per combatter con le fiere ne' Teatri.

Gli schiaui fatti furon 97.

Ma la seruitù della Natione Hebrea non finirà fino alla fine del Mondo conforme alla Profetia; perche abbominata da tutte le nationi della Terra, seguirà sempre ad andar raminga à guisa di Caino. Intorno à cento mila ne furono venduti, e ne morirono in tutto di ferro, e fame vn milione, e centomila.

Daniel. 9.

Hom. 39. S. Gregorij Papæ Ioseph. Hebr. de bell. iud.

Ta-

Questa caduta di Gierusalemme fù la sesta.

Tale fù la caduta di Gierusalemme, la quale venne ad esser la sesta: perche prima era stata cinque volte pigliata per testimonio di Giuseppe. La prima da Sesac Rè dell'Egitto; l'altra da Antioco: la terza da Pompeo, che irritato da Aristobolo presa la smantellò di muraglie; la quarta, quando Herode, e Sosio, presa che l'hebbero, la conseruarono. La quinta, ma seconda in ordine, fù la famosa rouina del Rè di Babilonia, come si disse. Ma la total distruttione fatta in essa da Tito seguì 1139. anni da poi, che Dauide conquistandola à viua forza dalle mani de' Iebusei la fè Sede del Regno, e Metropoli d'Israello, essendo egli il primo de' Giudei, che vi regnasse. E dalla distrutione di Nabucodonosorre 460. anni. E da che Aristobolo Sommo Saeerdotte, e figlio di Giouanni Hircano risuscitò in essa il titolo Regio, prendendone egli il primo, dopo Sedechia vltimo Rè della stirpe di Dauide, il Diadema, anni 174. e 2058. anni da che fù edificata da quel potentissimo Rè de' Cananei Melchisedecco, che per la Virtù, e giustitia inuiolabile del suo gouerno fè vero il suo nome, che è מלכי צדק *Melchi-tsedech*, cioè *Rex meus Iustitiæ*, aggiungi *custos*, ò *rector*; ouero *Rex iustitię meę*. Questi fù Sacerdote dell'Altissimo, e d'ordine diuerso dall'Aaronico Sacerdotio; e la chiamò primieramente שלם *Salem*, cioè Pace. Ma in progresso di tempo (come sentono huomini dottissimi) dalle parole, che disse Abramo dopo il tentato sacrificio del figliuolo אדני-יראה *Adoni-Iereb*. *Dominus videbit*, dalla parola *Iereb*, e *Salem* si formasse ירושלם *Ierusalem* cioè *Videbit Pacem*, ò *Visio Pacis*, e così sembra in vn Hinno che l'intenda la Santa Chiesa.

Sò,

Iosephus de Bello Iud. l. 7. c. 18.

Salian. ad ann. Mundi 1987.

Distruttione fatta da Tito quando seguisse.

Dauide fù il primo à regnarui de' Giudei.

Idem ad ann. Mundi 3447.

Idem ad ann. Mundi 3951.

Aristobolo Assamoneo fù il primo dopo la trasmigratione di Babilonia à prenderui titolo, & insegne Regie.

Idem ad ann. Mundi 2118.

S. Paul. ad Heb. VII. 1.

Etimologia del nome di Melchisedecco.

Perer. in Dan. & Pineda in Iob. C. p. V. 1. n. 17.

Gen. 14.

Perer. vbi supra

D'onde sia detta Gierusalemme.

Hymn. Rom. in Dedic. Eccl.

Ios. loco citato 7. Ant. c. 2. 3. & seq.

Perer l. c.

Sò, che Giuseppe fà il suo computo, e le sue Etimologie in altra forma, ma il veggo anche conuinto nell'vno, e nell' altre da Scrittori eruditissimi d'imperitia nella propia lingua, e di falsità nella Cronologia.

Salian. in præfat. 2. Tomi. Annal. & alibi sæpius.

Tito in tanta Vittoria volle anco trionfare con la modestia; però che conoscendo, che tanta impresa non era stata effetto dell'industra humana; ma bensì della diuina vendetta, ricusò la corona di oro offertagli per benemerito da' Popoli conuicini, che'l salutarono Cesare.

La modestia di Tito ricusò la corona d'oro offertagli doppo la Vittoria.

Fù salutato Cesare.

Philost. l. 6. Ex Demosth.

Nel medesimo tempo l'Acaia, la Tracia, la Licia, Samo, e l'Isola di Rodi Prouincie, ch'erano diuentate libere, e gouernauansi raccommandate à i Rè amici, si ridussero sotto al dominio Romano.

Altre Prouincie libere, e ridotte sotto l'Impetio Romano.

ORDINE XXVII.

Auaritia di Vespasiano in qualche parte scusabile.

ARCANO POLITICO.

Il danaro, e il neruo della Republica.

Pecunia Reipublic neruia.

Ex Demosthene.

L'aggiustamento vittorioso di tanti sconcerti ciuili, ed esterni, in cui si trouaua la Republica non puote seguire senza incommodo de' sudditi forzati à sussidij pecuniarij. Ond'è che Vespasiano hebbe nome di troppo ingordo al-

da.

danaro, hauendo non ſolo rinouate le gabelle tralaſciate à tempo di Galba, ma aggiunte pur delle nuoue, e più graui con caricare, e duplicar tributi à molte Prouincie.

E' in qualche parte ſcuſabile quel Principe, che con occaſione, cioè per guerre giuſte impone gabelle. Scriſse Demoſtene, che il denaro è il neruo della Republica, e Suida recita vn certo detto di Pindaro, cioè, che la moneta ſia il neruo della guerra. Queſta ſentenza hauea ſouente in bocca Veſpaſiano inſieme con Licinio Mutiano, con il cui aiuto egli s'era fatto ſcala alla Monarchia.

Datio vrinario di Veſpaſiano.

Però il noſtro Imperadore, nel metter datij in fin ne gli eſcrementi de gli huomini, ſcandalizzò non ſolamente gli orecchi della fama, ma l'iſteſſo Tito ſuo figlio, che non paote far dimeno à non ammonirlo, che parea indecenza da ſi ſordida coſa eſtrarre i guadagni: ed il Padre atteſe la prima paga raccolta da quella impoſitione, e facendo odorar quel danaro à Tito, gli diſſe; ſe alcun mal odore egli haueſſe. Replicando queſti che nò: ſoggiunſe quegli. E chi dunque dirà, che queſta moneta ſia fatta dal datio dell'orina? Onde diſſe il Satirico Giouenale, che buono è l'odor d'ogni guadagno, da qualunque coſa ei prouenga.

Omnes homines ad ſuum quaeſtū callidos eſſe debere.

Plautus in Aſinar. & Trucul.

Queſto dettame fù poi vſato dal noſtro Imperadore, auuiſandoſi certamente il motto di Plauto. Tutti gli huomini deuono eſſere malitioſi al guadagno. Motto veramente faceto, ma peſtilente, degno d'annouerarſi frà quelle maſſime riputate per inique da Ceſiſodoro. Di ſimil ſorte fù quella di Sofocle. Non ſi dà il male col guadagno; e del medeſimo. E' dolce anco quel guadagno, che prouiene dalla menzogna.

Nullum cum lucro malum.
Dulce eſt lucrum profectum etiam à mendacio.

Ceſiſodor. apud Athenaeum.

E aſ-

Lucrum pudore melius.

E assai vulgato quell'altro detto; che il guadagno, è migliore della vergogna, ed vltimamēte quello di Plauto. Più facilmente sopportare quello, che è vergogna, che quello, che rincresce.

Questo Datio vrinario rende olezzo cattiuo, non per la materia dell'argento, che acquistò, ma per l'inuentore di esso: e stupiscon gli Autori, che ne parlano, come Vespasiano andasse à ritrouare in fin da i più sordidi escrementi, l'estrattione de gli ori; e par più strana questa gabella, di quell'altra notata dal dottissimo Cuiacio: di quella io dico, che fù posta per istare all'ombra, per pigliar aria, per respirare. Peggiore, il datio di Vespasiano: quasi ch'egli volesse così spremere i Cittadini, che anche nel soddisfare à quel bisogno di natura, se ne hauesse à mugnere il sugo.

Indignissimum tanto culmine facinus lucrum ex omni causa odorari.

Osserui dunque il magistrato gouernante, che i tributi non sian sordidi. Mancamento indignissimo di tanta grandezza è il propalare, che il guadagno odori da qualunque radice egli nasca. Questi essendo principij, ò di grande auaritia, ò di gran bisogno, di grauissime esattioni sō seminarij. Ne per leuare a Vespasiano la macchia di questa sordidezza può dirsi altro in iscusa, se non che hauendo ritrouato esausto l'erario per gli Scialacquamenti di Nerone, e di Vitellio fù necessitato a ciò fare, dicendo egli, che per rimetter sù la Republica, ci era bisogno di 107500000. coronati.

Ammian. Marcell. lib. 22.

Però assai più vera io penso la sentenza di coloro, i quali stimano, che nessuna cosa sia più indegna di vn Prencipe, che il guadagno da qualunque occasione proueniente, senza curar del modo. Ammiano così parla: aggiungendo, che in vn magnanimo Personaggio non ogni guadagno è probabile. Onde molto ne piace quel detto di Terentio. Non curar a luogo, ed a tempo il danaro è vn grandissimo acquisto. E Plauto non reputa per vti-

Ammian. lib. 22.

Non ego omnino lucrum omne esse vtile homini existimo.

Idem lib. 30.
Terent. in Adelphis.
Plautus in Captiuis.

le all'huomo ogni acquisto; e Publio egregiamente. Non può darsi il guadagno d'vno, senza il danno dell'altro. Onde il guadagno con mala fama, non dee riputarsi, che per danno. E Diogene afferma, che anzi deue eleggersi il danno, che vn brutto guadagno. E Senofonte: la speranza del mal guadagno è principio del danno. E così Agostino vuol, che nessuno habbi vn ingiusto guadagno senza vn giusto danno.

Publius in Mimis.

Damnum potius quam turpe lucrum eligendum.

Quindi è, che Vespasiano essendo stato per altro vn giustissimo, e prudentissimo Prencipe, fù solo biasimato per vna troppo smoderata sete del danaro; raccontandosi di lui per simil conto, eccessi d'ingordigia esorbitanti. Credesi, ch'egli fusse solito a promouere a bell'arte i più rapaci de' Procuratori a gli vfficij maggiori, perche diuentati ricchi, potesse poi tosto condannarli. Onde il vulgo diceua, che il Prencipe si valeua di costoro, come di spugne, per bagnare gli aridi, e spremere gli humettati. Bene è vero, che non si rese indegno di questa lode; che de' prouenti acquistati, in ottimo vso seruiuasi. Ma degno di lode è il detto di Q. Curtio, cioè, che il Prencipe dee ricordarsi di esser Rè, non Mercante. L'autorità finalmente di Cicerone insegna, che non vi è più brutto difetto, che l'auaritia, e particolarmente ne i Prencipi, e ne i Rè, i quali, secondo Tacito, nel cumular danari s'accrescono più inuidie, che forze: ma per giudicio superno della Prouidenza gouernante, auuien loro, che nel rapire il tutto, e ritenere il tolto, come se nulla hauessero rapito, e nulla ritenuto, il più delle volte accade, che tutte le cose lor manchino.

Q. Curtius lib. 1.

Princeps se regem esse, non mercatorem meminerit.

Tullius lib. 2. de Offic.

Plinius in Panegyr.

ORDI-

ORDINE XXVIII.

Trionfo del Giudaiſmo ottenuto in Roma da Veſpaſiano, e da Tito.

Ioſeph. de bello Iudaic. lib. 7. c. 24. Suet. c. 8. in Dom.

Il trionfo ſeguì nel Campidoglio rifabricato da Veſpaſiano.

VEſpaſiano finalmente trionfò in Roma con Tito in vn medeſimo Carro, ſeguiti da Domitiano montato ſopra vn Caual bianco, frà gli applauſi giubilanti dell' Vniuerſo colà radunato. Il Campidoglio, che Veſpaſiano haueа fatto riſorgere dalle propie ceneri, lauorandoui di man propia, eleuandoui i pezzi di ſaſſi in ſu'l collo in honore de gl' Idoli, fù il Teatro de' Trionfanti.

Suet. in Veſpaſiano c. 6.

Le ſpoglie Giudaiche, che vi comparuero.

Le ſpoglie giudaiche furono il Candeliere di oro, con l'altre inſegne della vittoria, i vaſi del Tempio, la Menſa di oro, ed altre ricchezze aſſai maggiori delle rapite altre volte nel Tempio di Gieruſalemme da Antioco Epifane 112. anni prima, che fuſſe ſpogliato da Craſſo. Anzi, che i teſori comparſi in queſto trionfo di Tito eccederono anco gli vſurpati del medeſimo Craſſo, il quale giunto in Giudea haueа leuato, non ſolo il danaro laſciato intatto da Pompeo, ma tutto il rimanente del più pretioſo; che fra l'vno, e l'altro aſceſe alla ſomma d' otto mila talenti, oltre al Traue di oro di ſettecento cinquanta libre, ed oltre a tanti altri tributi, che vi haueuano portati dall' Europa, e dall'Aſia gli Hebrei ſparſi pe'l Mondo.

Ricchezze maggiori, che le vſurpate da Antioco, e poi da Craſſo.

Però maggiori furono i teſori toltoui da Tito; perche hauendo la Giudea per lo ſpatio di 124. anni goduta all' hora vna tranquilliſſima pace, il Tem-

pio era più ricco, che mai fuſse ſtato. Recò in Roma quanto di bello era preſso gli Hebrei, e portò traſpiantato dalla Paleſtina in fino l'Arbuſcello del Balſamo, che ad imitatione di Pompeo, piantò nel Campidoglio. Pianta ſarmentoſa, i cui rami, come ſono ingroſsati, aborriſcono il ferro. Aprendoſi ad eſso con vna ſcaglia di pietra la corteccia, ne ſcaturiſce il licor medicinale del Balſamo.

Plin. hiſt. natur. l. 12. c. 25.

Tacit. hiſt. l. 5. Dioſc. lib. 1. cap. 18.
Proſper Alpin. tractatu peculiari de Balſamo.

A R-

ARCANI POLITICI,

E DOCVMENTI MORALI

Intorno a' Secoli istorici dell'Imperio, e del Sacerdotio di Roma

SECOLO PRIMO

In quattro Diuisioni succintamente descritto

DA ALBERTO FABRI DI RIETI

Già Historiografo Regio di Vladislao IV. Rè di Polonia, e di Suetia.

Opera non solo autorizzata da gl' Historici più accreditati, da' Politici antichi, e moderni Oltramontani: da' Filosofi Morali Greci, e Latini; ma dalla Sacra Scrittura, dalle Leggi, e da' Canoni.

Lettura non meno opportuna à tutti i Professori di Lettere in genere, che profitteuole a' Prencipi.

DEDICATA
ALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA ALESSANDRO
SETTIMO.

Diuisione Quarta.

INDICE

Della Quarta Diuisione.

La

DIVISIONE QVARTA,

ORDINE I.

Attioni di Vespasiano, e di Tito dopo i Trionfi del Giudaismo.

DOCVMENTO A' PRENCIPI.

I Grandi non douersi dare a fabriche memorande, se non dopo hauer riportato vittorie celebri.

Tempio della Pace eretto.

Opo, che l'Imperadore, ed il Cesare figlio, furono ministri dell'ira diuina nella distruttione Gierosolimitana, incominciarono ad ergere, ed ornare il Tempio della Pace, oue collocarono tutte le ricche spoglie, tolte dal Tempio di Gierusalemme, eccetto la Legge, ed i veli di porpora, che si conseruarono nel Palagio. Vogliono, che la dedicatione di questo Tempio alla Pace, fusse motiuo dell'ambitione di Vespasiano, che vbriaco dell'adulationi di Gioseppe, il quale gli diceua, com'egli era il Rè promesso, che vscendo dalla Giudea, douea signoreggiare il Mondo, s'ingegnò di pacificare il Mondo, e to-

Dio. in Vesp.

Ioseph. de bell. iudaic. l. 7. c. 24. in fin.

Motiuo dell'ambitioso Vespasiano.

Adulato da Gioseppe Hebreo.

e togliendo, come si disse, la discendenza di Dauid, volle anco chiamarsi Prencipe di Pace, interpretando per sè ciò, che dicono gli Oracoli diuini della persona di Christo: Si chiamera Prencipe di pace. Anzi per meglio stabilirsi la quiete di Roma esiliò i Filosofi per vn certo politico fine, hauendo saputo, che alcuni di quelli, per cattiuar la gratia del Volgo, seminando seditioni, il commoueuan contro l'Imperadore. Ma egli colorì questo esilio con l'essempio del Senato, che hauea altre volte ordinato il simile in tempo, che la Republica fioriua, com'era nel Consolato di Fannio Strabone, e di Valerio Messala.

Vocabitur Princeps pacis.

Isa. 9.

Fine, che hebbe d'esiliar i Filosofi.

Il fece con l'essempio del Senato.

Dio. in Vespas.

Gell. l. 15. c. 11.

Ma, oltre al Tempio della Pace, Vespasiano diede principio anco all'Anfiteatro, che gia da Augusto era stato destinato di fabricare.

Principiò l'Anfiteatro destinato da Augusto.

Documento necessario a i Prencipi, i quali non deuono per lasciar memoria di loro, darsi alla sontuosità delle fabriche prima di hauere operata impresa degna di memoria; Altrimenti se le Colonne s'inalzano, se gli Archi si fabricano, se le Piramidi s'estollono, si nauseano i Popoli, se ne ride l'historia, e fischia la fama, mentre vi legge il nome, e non l'opere egregie del Prencipe. Del Prencipe non son le lodi. Son più tosto dell'Architetto, riconoscendosi quei monumenti, come ostentationi di ambitiosa vanità, non come indicatiui di fatti trionfali.

Dominarono da indi in poi in Gierusalemme i Romani, non tornando più in Giudea il Rè Agrippa, che gran tempo prima si era portato in Roma a Galba, e tuttauia vi dimoraua; nè altri, dopo lui, fù fatto Rè de gli Hebrei.

Gierusalemme dominata da' Romani.

Il Rè Agrippa stando in Roma, non tornò più in Giudea.

Frà tanto Giosefpe, che giunto in Roma regalò Vespasiano, Tito, ed il Rè Agrippa di sette libri composti intorno alla Cattiuità Giudaica, meritò l'erettione d'vna statua, e collocaronsi nella publica Biblioteca i volumi.

Si diriztò vna statua a Giosefpe Hebreo.

Hieron. de Script. Eccles.
Eusebius in histor eccles.
Ireneus lib. 3.

Pri-

Morte di S. Lino.

Ordinationi da lui tenute.

Prima, che Vespasiano terminasse con l'Imperio la vita, seguì la morte di S. Lino Pontefice martirizzato per ordine di Saturnino Consolare. Morì intorno à gli anni di Christo 80. dopo hauer' egli in due ordinationi creati vndici Vescoui, e 18. Preti, e decretato d'ordine di S. Pietro, che le Donne prima di entrar' in Chiesa si velassero il capo, acciò con la bellezza apparente non riuscissero di danno ad alcuno: ma la pietà di esse col publico esempio giouasse.

ORDINE II.

Morte di Vespasiano.

ARCANO POLITICO.

Imperatorem stantem mori oportere.

Douer morire in piedi vn' Imperadore.

Dicterium morientis Vespasiani ex Sueton.

Morì per la crudezza dell'acque di Rieti sua Patria.

Sueton. in Vespas.

SEguì finalmente la morte di Vespasiano, e terminò la vita d'infermità cagionatali nel 69. anno della sua età dall'acque troppo crude della sua Patria di Rieti, à i cui freschi solea tornare à stateggiare ogni anno. Morì in piedi: onde fù celebre il detto dell'Imperadore agonizante. *Imperatorem stantem mori opportere*.

Morì in piedi, e suo detto.

Fece l'vltimo Lustro.

Età lunghissima d'huomini in quel tempo.

Plin.

Nel suo Imperio egli fece l'vltimo Lustro, e seguì la descrittione dell'ottaua regione d'Italia. Con tal occasione frà l'Appenino, ed il Pò si trouarono cinquantaquattro huomini di 100. anni: cinquantasette di 110. noue di 125. due di 137. trè di 140. ed vno à Rimini di 150. E ciò si raccolse da i Censi lustrali, oue solea notarsi l'anno del nascimento di ciascuno.

Per le sì lunghe età de gli huomini di quei tempi, non fia merauiglia, che molti Discepoli de gli Apo-

Molti Discepoli che hauean' conosciuto Christo visser fino a Traiano.

stoli, da cui poteuasi essere conosciuto Christo in carne, viuessero fino a Traiano, così operando la Prouidenza gouernante, perche eglino hauessero à conculcare le corna delle sorgenti Heresie. Morì Vespasiano, lasciando di sè innamorata la Fama per mille trionfali prerogatiue, e particolarmente per quelle della sua plausibile modestia: e noi di queste lodi finiremo di tesser' il corollario delle sue glorie.

Non volle Vespasiano far mai ciò, che molti vsan fare dissimulando la bassezza de' suoi natali: anzi, che apertamente ostentò la mediocre conditione della sua schiatta; sentendo con Demostene, che nessuno è degno di lode per la nobiltà de' Parenti, nè deue incolparsi per l'ignobiltà del casato.

E'vecchio artificio de gli Adulatori, che vogliono gratificare il gusto de' Prencipi col riferire la sua prosapia, come discendente da gli Dei. Sfacciata adulatione fù quella di coloro, che ammaliarono Alessandro col farlo figlio di Gioue Ammone, di maniera che sì come sprezzaua Filippo suo Padre, così parimente si sarebbe sdegnato esser chiamato figlio di Gioue, se vn Dio più di Gioue si fusse trouato.

Non così Vespasiano; perche sforzandosi alcuni di tirar l'origine della gente Flauia da i fondatori di Rieti, e particolarmente da Zacinto compagno di Hercole, se ne rise l'Imperadore, come di fauolatori, che adulauano.

ORDI-

ORDINE III.

Tito Vespasiano Imperadore l'anno di Christo 79.

ARCANO POLITICO.

Nessuno douersi partire disgustato dal Prencipe.

Non oportere quęquam a sermone Principis tristem discedere.

Dicterium Titi, ex Sueton.

SI partorisce dalla Musica il tuono acuto, ed il graue; e la Terra è feconda genitrice di grano, e di spini; di ortiche, e di fiori. Cosi da vn sol Vespasiano vscirono parti di fecondità molto diuersi frà loro. Da vn medesimo fonte vscì la dolcezza, e l'amaritudine. E certamente chi più dolce di Tito? chi più amaro di Domitiano? Tanta fù la dissonanza frà loro; quanta fù quella frà Demea, e Mitione fratelli Comici. Fù l'vno benigno, piaceuole, ed il compendio di tutte le virtù; l'altro Tiranno, crudele, e la zecca delle sceleraggini. Ma come disse elegantemente Quadrigario: è segreto della Prouidenza Diuina, che i migliori tosto sieno leuati dal Mondo, oue i peggiori lungamente dimorano: forse, come disse Agostino, perche ò s'emendino, ò seruano di esercitio trauaglioso a i buoni per loro merito maggiore. Tito, ch'era l'ottimo de' Prencipi non puote longamente esercitare la sua bontà nell' Imperio. Domitiano, che fù de' pessimi frà gl'Imperadori, tiranneggiò non punito per quindici anni con la sua efferata natura: Mà di questo a suo luogo; Parliamo di Tito, il quale, benche prima d'imperare si fusse reso sospetto di crudele, d'auaro, e di libidinoso, pur cō mira-

Optimi enim quiq; minimè diurnant.

Omnis malus aut ideo viuit, vt corrigatur, aut ideo viuit, vt per illum bonus exerceatur.

D. Aug. in Tractatu super Psal. 54.

Sueton. in Tito.

miracolosa metamorfosi, migliorò à tal segno nel Principato i costumi, che frà gli ottimi Imperadori vien' annouerato. Egli vendicata la morte di Christo, dopo quella di Vespasiano, restò herede dell' Imperio. L' Elogio composto in sua lode dal Senato Romano, fù il chiamarlo l'amore, e le delicie del genere humano. Non permetteua, che niuno ammesso alla sua audienza partisse almeno senza speranza. Onde auuertito da' suoi Domestici, ch'egli assai più promettesse di quello, che poteua attendere, rispondeua, non essere conueneuole, che mai nessuno partisse sconsolato dal colloquio fatto col Prencipe. Plausibil voce di vn tanto Cesare, il quale se non fù maggior d'Augusto, certamente lo pareggiò nella gloria. Lo stesso si conta di Adriano Cesare, e di Flauio Leone Imperadore, a' quali sommamente spiaceua il veder altri sconsolati. E quel Ciro Senofonteo disse. Non v'è meglio, che porgere altrui buona speranza. Ma Tito più co' fatti, che con parole vsaua di beneficare i Popoli.

Tito delicie del genere humano.

Eutrop. l. 7.

Zon. lib. 2.

Dio. lib. 2.

Aurel. Victor.

Questa massima dourebbe dalla natura istillarsi nel cuore di tutti i Prencipi, alcuno de' quali è renitente talhora nel dispensare le gratie, e distribuire le cariche, e questo ò per non prendersi quel pensiero, ò per inuidia, che altri godano..

Non così Tito, il quale nō soleua negare alcuna cosa a' supplicanti; anzi che gli esortaua a domādare di auātaggio. Nell'auuersità calamitose della Republica dimostraua non solo buona diligenza da Prencipe, ma vn affetto paterno, hor deliberando con editti, hor col soccorrere potendo. Rammentandosi vna volta in cenando di non hauere in quel giorno beneficato alcuno, fece sentir quella voce memorabile. Amici, hò perduta la giornata.

Amici, diem perdidi.

Hebbe il dominio di se stesso col lasciar Berenice per dar gusto a i Popoli.

Ne' Prencipi dominanti è quasi vn miracolo di hauer il dominio di sè stesso. Toccò a Tito questo trion-

trionfo morale; perche dispiacendo a Roma, ch' egli amasse a tal segno Berenice sorella del Rè Agrippa, che altri credeua volesse sposarla; lasciò la Dama, per piacere a i sudditi. Ma ch'ei lasciasse la prattica scandalosa, che teneua con la moglie del fratello, non si sà. Si congettura però, ch'egli per questo incesto, peccato anco grande presso i Gentili, nel punto del morire mostrasse vn' attrito rammarico.

Ma non lasciò la prattica della Cognata.

ORDINE IV.

S. Cleto primo Pontefice l'anno del Signore 79.

Varie Sette estinte sotto Tito, e poi risorte.

SAn Cleto figlio di Emiliano Romano fece commune la Casa paterna, e l'autorità di eleggere il Sommo Pontefice al Clero, ed al Popolo. Destinò quella con l'aggiunta d'vna Chiesa, per hospedale de' Peregrini, e questa cangiò apertamente in cosa diuina, perche la voce del Popolo è la voce di Dio. Ed egli fù il primo a seruirsi nelle lettere Apostoliche, di quelle parole. *Salutem, & Apostolicam benedictionem.*

Vox Populi, vox Dei.

Intorno al medesimo tempo, che Cleto fù assunto al Pontificato con l'vltima desolatione de' Giudei, che (mediante Tito) era seguita, si estinsero l'heresie, e le Sette de gli Scribi, de' Farisei, de' Sadducei, de gli Hemerobattisti, de' Nazzareni, de' gli Esseni, de gli Herodiani, e de' Cherinthiani: ma risorsero ben presto con altro nome.

S. Epiph. hær. 19.

Frà

Samaritani ritengon la vera fede con l'errore antico.

Frà questi i Samaritani ritennero con la vera fede l'errore antico fino al tempo di Giustiniano Imperadore.

Nazzareni vniuan con la circoncisione l'Euangelio.

Idem hær. 18.

Durò fino al tempo di Girolamo vna nuoua Setta de' Nazzareni, i quali vniuano con la circoncisione l'Euangelio, ed essendo Christiani, e Giudei, non haueano, nè de gli vni, nè de gli altri, e si differò anco Minei, seguaci in alcune cose de gli Ebioniti, ed a questi aderì poi Elsai, capo dell'antica heresia de gli Esseni.

Elsai capo de gli Esseni Heretici.

Era vna delle conclusioni più empie di Ebione, che il dominio di tutte le cose, era stato dato a Christo, ed al Diauolo, essendo a questo toccato il Mondo, ed a quello il secolo auuenire.

Hor sotto questo scelerato Heresiarca, si ristrinse il restante de gli Heretici, quasi tutto in vn corpo co' dogmi di Carpocrate, e di Cherinto, asserente, che il Mondo era stato creato da gli Angeli; e concedendosi dalle lor lettioni la moltitudine delle mogli, negauasi la diuinità di Christo.

Heretici della scuola di Simon Mago conuinti da varij Padri.

Contro di questi i principali de quali erano Menandro, Cleobolo, Teodato, Basilide, Alessandro, Saturnino d'Antiochia, ed altri tutti della scuola di Simon Mago, si armarono di penne erudite S. Gio. nell'Asia, e quindi i Padri Ireneo, Tertulliano, Teodoreto, ed Agostino.

S. Hieron. de script. eccles. in 10.

ORDINE V.

Miserie seguite nell' Imperio di Tito.

Incendio del Monte Vesuuio.

Plinius iunior. lib. 6. ep. 16.

Pestilenza di Roma.

Plinio perde la vita nel Monte Vesuuio.

NEll' Imperio di Tito suaporarono incendij dal Monte Vesuuio: la sua cenere giunse in Africa, in Siria, in Egitto, e caduta in Roma, vi cagionò pestilenza. Plinio il vecchio perdè in quel Monte aperto la vita per troppo filosofica curiosità, e grandini

Due Città oppresse.

dini di pomici vomitate oppressero due Città Herculano, e Pompeiopoli, mentre il Popolo sedeua nel Teatro.

Incendio di Roma.

Dio. in Tito.

L'anno secondo di Tito, più tosto per opra diuina, che humana, seguì in Roma vn'incendio, che durò trè giorni naturali; restando particolarmente abbrugiati il Tempio di Hercole, il Panteon, il Teatro di Galba, i Bagni di Agrippa gli edificij Ottauiani, con tutta la Libreria, la Scuola di Pompeo, ed il Tempio di Gioue Capitolino, con tutti i Tempij vicini.

Infortunij occorsi nel tempo di Tito.

Dio. in Caio.

Tant' infortunij si contano al tempo del buon Tito. Infortunij, che posti a fronte co' tempi felici di Caligola, non saprei altro rifletterui dentro, se non che il Mondo, benche per altro si troui in prospero stato, è assai afflitto più, che da ogni altro, dal Prencipe cattiuo; e per l'opposto è gran consolatione di vn Secolo infelice vn buon Monarca.

Gran conforto è vn bon Prencipe ad vn secolo per altro infelice.

ORDINE VI.

Heroiche prerogatiue di Tito, e sua morte.

DOCVMENTO MORALE.

Iniurias, & offensiones superare despicere.

Ex Seneca.

Le vendette offensiue douersi attendere dal Cielo.

TIto fù quell'ottimo Prencipe, che tanto auanzò gli altri nell'ingegno, nell'arti, e nella fortuna nel meritar gli applausi del Mondo, che non solo quando era in priuato, ma fatto anco

Imperadore, fù esente dall'odio, e dal publico biasmo.

Contasi bene, che sentẽdo alle volte, che altri haueano detto male delle sue attioni, per altro inuulnerabili, sopportandolo con animo inalterabile, nõ punto il curaua, col dire. Non facendo io cosa degna di censura, certo, che io poco mi curo della maligna detrattione. Ad vna gran fortuna conuiene vn'animo regio, il cõnaturale del quale è la piaceuolezza, e la tranquillità; e come dice Seneca: Rimetti al giudicio di là sù tutte l'ingiurie, e l'offese.

Fù del medesimo sentimento di Tito anco Cesare Augusto. Auuisaua Tiberio (era all'hora ministro) delle detrattioni del Volgo fatte contra Augusto, e questi gli rispose, che per tal conto, egli nõ si lasciasse portare dall'età giouenile, nè di souerchio se ne sdegnasse, s' altri parlassero di lui essendo pur' assai, che altri non gli potessero nuocere. E certamente è pur vero, per testimonianza di Cipriano, che non sia misera la persona detratta, ma ben si il detraente. Così quel grande Alessandro asserì, esser cosa da Rè il far bene, ed il sentir male. In oltre Tacito fù di sentimento, che l'ingiuriato sdegnandosi de gli affronti, li palesi; se li disprezza, suaniscano. Così Socrate riputò, che il principio del viuer bene fusse il dispiacere a i cattiui. E certamente così fece, come sentì Tito Cesare; perche essendo stati conuinti due Patritij nella pretensione non debita dell'Imperio, al quale anelauano, non altro lor fece, in vece di venir alle mannaie, come ogni altro Prencipe haurebbe fatto, che vn'ammonitione, perche desistessero, dicendo, che i Prencipati si dispensauano dal Fato. Ciò detto, spedì messo alle Madri di essi, perche lor portasse nouella della saluezza de gli aggratiati figliuoli. Così talhora è vero ciò, che disse Valerio Massimo, che sia cosa più bella il vincere l'ingiurie co' beneficij, che con la ven-

Regium esse (dixit) benefacere, & male audire.

Arrian. Q. Curt. Plutarch. in Alexandro.

Speciosius aliquãdo iniurias vinci beneficijs, quam maleficijs.

vendetta. Tutto ciò si autentica con l'essempio di Nicanore, e di Arcadione, la maledicenza de' quali (come scriue Plutarco) Filippo Macedone, seppe conuertire in sua lode con l'arte sola dell'humanità, e della beneficenza. Ed il medesimo Filippo, anzi eleggeua di essere appellato lũgo tempo benigno, che per breue tempo Signore: volendo egli dire, che lo spauento nascente dalla forza era vn cattiuo custode della durabilità nel Principato.

Plutarc. in Apophtegmatis.

Idem Plutar. in eodem loco.

Metum, qui ex vi oritur, malũ diuturnitatis custodem esse.

Finalmente Tito, compiuto l'Anfiteatro incominciato dal Padre, e dopo l'essere stato Pontefice Massimo della superstitione gentilitia, morì dopo due anni d'Imperio; e disse tal'vno, che fusse auuelenato dall'empio fratello Domitiano. Morì con maggior danno de gli huomini, che suo, in età di anni quarantavno. Età veramente troppo breue: ma saranno perpetui gli applausi del suo gloriosissimo nome.

Lips. l. 1. 10. 12. 17. *S*aturnal.

ORDINE VII.

Domitiano Imperadore l'anno del Signore 81.

Il buon Regno è fallace.

Fallax bonum Regnum.

Dicterium Domitiani Cæsaris ex Symb. Nic. Reusn.

SI come il primo de' Cesari per la sua virtù meritò di essere connumerato frà gli ottimi, così questo Prencipe, di cui si tratta per la sua maluagia naturalezza fù degno di essere annouerato fra' pessimi. Più simile à Caligola, ed à Nerone, che al Padre, ed al Fratello. Fù egli vn cattiuo Monarca, che à bell'agio venne tuttauia crescendo per tutti

i gradi delle sceleraggini, per rouinare l' Imperio di Roma.

Quel famoso Oratore Isocrate insegnando à Nicocle i precetti dell' imperare, affermò, che il Regno è il più arduo negotio di tutte le cose humane; richiede vna cura grande, ed vna prouidenza discreta: e Liuio dice, che il Regno non è vna faccenda popolare, ma dignissima, che verte fra gli huomini, e gli Dei.

Isocrates de Regno administrando.

Liuius lib. 2. c. 1.

Regnum minime populare est.

E fallace l'ottimo Regno, disse Seneca; dettame auuerato con l'esempio di Domitiano, che pe'l tragico fine della sua vita, ne diede a vedere, ch'è migliore partito il soggiacere alla tirannide, che non è l'esercitarla. Chi vi è soggetto (assicurato da gli altri mali) di vn solo Tiranno hà paura. Ma quel Grande, che gouerna con tirannide il suo Principato, teme ad vn tempo stesso gl'insidiatori offesi, e le custodie armate del suo Palazzo. Onde Seneca. E chi sarà quello (egli dice) che si rallegri del Regno? O che bene fallace! Sotto a quello aspetto lusingheuole, oh quanti mali si ascondono! Ed il medesimo Seneca facendo parlare Iocasta a Polinice intorno al fratello Eteocle, è di senso, che non debba temersi il Tiranno, che assai graui pagherà parimente le pene. Regnerà: questa è la pena; ma senza punitione non reggerà lo scettro.

Seneca.

Senec. in Oedipo.

Quisquam ne Regno gaudet? o fallax bonum! Quantum malorum fronte quam blanda tegis!

Idem Seneca.

Ne metue: poenas equidem ille soluet graues. Regnabit: hac est poena: sceptra nemini impunè sic est gerere.

Ed Euripide. Il Regno alla esterna apparenza lieto è in vero, e giocondo, ma nel di dentro (asseuera quel dotto) è dolente, e molesto.

Euripides in Ione.

Regnum specie externa laetum, ac iucundum: intus vero triste, ac molestum.

Così Antigono hauendo osseruato, che il suo figlio trattaua con insolenza al quanto feroce, gli disse. E non sai forse, che il Regno non è altro, che vna speciosa seruitù?

Regnum esse splẽdidam seruitutẽ.

Grande marauiglia per certo, ch'essendo il Regno vna cosa tanto miserabile, e più graue di ogni supplicio, si ritroui tanti amatori, i quali (con quel detto di Polinice presso Seneca) per vn Regno,

vor-

Pro Regno velint Patriam, penates, coniugẽ flammis dare & quibus Imperia precio quolibet constant bene

Natura mortalium auida Imperij est.

Dictum Polynicis apud Senecam.

Herodot. l.3. in concione Otanæ.

Salustius in Iugurta.

Tacitus.

vorrebbono dare alle fiamme la Patria, i penati, la moglie, e tutti i prezzi maggiori, co' quali possa comprarsi vn' Imperio. Somiglianti sentenze si dettano da Erodoto. E Salustio ne insegna, che la natura de' mortali è auida dell' Imperio. Ed il medesimo Tacito: la cupidigia della potenza fù ne' mortali anticamente innestata, ed è la più ardente di tutti gli affetti. Si che molti appetiscono il Regno. Essi non punto sono buoni; Il fine loro e non buono; e per lo più con cattiuo esito ancora.

E' manifesto, che vno di questi fù Domitiano, che ansiosamente desiando regnare, si pensò, che auuelenasse il Fratello, alla clemenza interna del quale fù egli di costumi così contrari, che riputaua per vn Prencipe, anzi fortunato, che buono quegli dalle cui tirannidi molti huomini non veniuano puniti. Sentenze, secondo Cicerone, anco de gli Stoici, che diceuano, non essere cosa da sapiente il beneficare, ò perdonare a' delitti di qualunque: e nessuno esser misericordioso se non lo stolto, ed il leggiero: non esser cosa da huomo il sentire le preghiere, e molto meno il placarsi. Nè poche massime à queste somiglianti si veggono presso à Stobeo.

Stoicorum sententiam secundum Tullium.

Apud Stobęum sepm. 44.

Ma questa sentenza non è vera, s' ella però non verte intorno ad vna seuerità salutare, la quale è quella, che vince vna vana specie di clemenza; atteso che, per attestato di Seneca, tanto è crudeltà il perdonare à tutti, quanto il non perdonare ad alcuno. Ma qual mai sarà più scusabile quanto è vna colpa di benignità? All' hora è più grande la lode della mansuetudine, quando la cagione dello sdegno è più giusta. E pur troppo è vero, ciò che era vsitato di dire vn gentilissimo Heroe attestato da Nicolò Reusnero: Chi hà in odio i vitij, odia gli huomini. E come osserua Caio Plinio: Non punto è

Tã omnibus ignoscere crudelius est quam nulli parcere.

Seneca.

Qui vitia odit, odit homines.

Nicola. Reusneri symbol. Imperat. classe 1. symb. 12.

Neq; enim minus Principi turpia sunt multa supplicia, quam Medico multa funera.

C. Plinius Secundus l. 8. & 9. Ex auctoritate Senecæ.

to è minor vergogna ad vn Prencipe il dar molti supplicij, che ad vn Medico hauere molti morti. Nè, per autorità di Seneca, vn Rè deue stimare tanto la sua vita, che per vn sospetto di non perire egli solo, habbia à far morir tanti. Con simile arte si fà, che di miglior voglia si obbedisca à chi moderatamente comanda, e con l'ossequio si plachino gl' Imperij. Sarà meglio in riguardo della clemenza trapassare alle volte anco i termini della equità, essendo solamente la misericordia, secondo Cassiodoro, quella, à cui non ricusano tutte la Virtù di cedere honoreuolmente la palma.

Et obsequio mitigentur Imperia.

In Epistolis scribit Cassiod. l. 2.

La moralità di questi precetti fù ignota à Domitiano, in cui si vide, che rare volte i posteri sono heredi delle virtù de gli Antenati: bene spesso de' vitij. Frà tante virtù heroiche di Vespasiano non si osseruaua altro, che qualche neo di auaritia, e non altro difetto, che questo restò quasi in fideicommisso con l' Imperio à Domitiano dopo alla morte fraterna.

Domitiano heredirò dal Padre l'auaritia.

Dio. apud Xiph. Sex. Aurel. Victor.

ORDINE VIII.

Hippocrisia di Domitiano ne' principij della sua dominatione.

Questo perfido Prencipe, che mai nō puote guadagnarsi co' beneficij della piaceuolezza di Tito; cercando di ricoprire il suo fratricidio, non fù sanguinario ne' principij della sua potenza; anzi che stabilì alcune leggi plausibili.

Piaceuole nel principio dell'Impeno. Sue leggi.

Sueton. in Domit.

Dio. apud Xiphilinum.

Sapendo egli le nefande conseguenze, che nasceuano in Roma dall' vso di castrar' i fanciulli, lo prohibì. Però fù hippocrisia la intentione, che egli

Vietò il castrare i fanciulli.

heb-

hebbe in promulgar tal' Editto: il fece per parere più santo di Tito: però che questa legge fu sempre applaudita, e da Ammiano, e da gli altri Scrittori; anzi, che rifece tutti i Templi arsi à tempo di Tito: istituendone vno della gente Flauia, aumentò à gran segno la superstitione de' falsi Dei; gli diede Sacerdoti, quali fur detti Flauij da Flauia Domitilla sua Madre, che dopo morte fù da lui deificata con la dedicatione del Tempio sudetto.

Fece rifabricare i tempij abbrugiati. Ne istituì vno della Gente Flauia. Deificò Domitilla sua Madre.

Suet. in Domit. c. 8. Aurel. Victo. Suet. in Vespaf. l. 3.

Per mantenere illibato il culto superstitioso volle, che secondo l'antico stile fusser sotterrate viue trè Vergini Vestali conuinte di stupro.

Fece sotterrar viue trè Vergini Vestali stuprate.

Eutrop. lib. 8.

Con vn'altro decreto inhabilitando gl'infami all'heredità, li prohibì loro l'vso della lettica, ed angariò con nuoue esattioni gli Hebrei.

Leuò a gl'infami l'hereditare, e l'andare in lettica.

Suet. in Domit. c. 12.

Contro gli Adulteri rinouò la legge Giulia; però egli, ch'era il legislatore non volle soggettarsi alla medesima, anzi che stuprando Giulia sua Nipote, se la tenne poi come Concubina, ò Moglie, hauendo ripudiata Domitia sua Consorte Augusta, per essersi ella perduta dietro l'amore di Paride Istrione.

Legge Giulia rinouata contro gli Adulteri. Stuprò la nipote, e ripudiò Domitia, perche ella s'innamorò di vn Comediante.

Scriue Giulio Firmico, che nascendo gl'Istrioni, hanno in oroscopo la stella della lepre, se quel luogo è riguardato da Venere. Ond'è, che Domitiano à ragione ingelosito di tal sorte di gente per natali libidinosa, la cacciasse di Roma. Nerua veli rimise; e Traiano nuouamente li comportò.

Natiuità de gl'Istrioni hà in Oroscopo la Stella della lepre.

Iulius Firmicus.

L'auaritia di Domitiano fù lo sconcerto del Settentrione: anzi fù vn memoriale, che gli ricordò il prendere le armi contro i Romani, nõ solo per istarsene alla difesa, ma per andare alla inuasione offensiua. L'Imperadore non si stancaua di cauare oro dalla Germania esausta, e questa risolse di mandargli il ferro in segno di ribellione, non di tributo. I Popoli disperati, e con lettere, e con ambascierie implorarono l'autorità potente di Dropaneo, ò

Dalla sua auaritia si cagionarono le miserie dell'Imperio.

Ribellione di Germania.

Dru-

Drupate Rè de' Goti chiamato in aiuto da' Settentrionali contro i Romani. Dieta Generale di Germania.

Drupare (che l'vno, e l'altro nome ſe gli attribuiſce dalla hiſtoria) Rè de' Goti in Dacia, acciò moueſſe guerra a' Romani. Onde il Rè, conuocata vna Dieta generale di tutti i Popoli di Alemagna, e di Scitia, accarezzati al ſuo ſeguito tutti i Prencipi, con vna concione ſola aſſoldò in armi tutto il Settentrione. Il riſtretto di eſſa era tale.

ORDINE IX.

Riſtretto della concione del Rè de' Goti.

Lib. 1. del Geti. co della origine de' Barbari.

L'Auaritia de' Romani eſſere inſoffribile, perche diſcendenti da due allieui di vna Lupa, quantunque ſognino di eſſer ſchiatta de gli Dei, hanno appreſo da quella, di non mai ſatiarſi.

Goti più nobili de' Romani.

Douerſi per tanto penſare à ſcuotere il giogo, perche troppo ſproportionata è la differenza de' Romani originarij da due baſtardi nati di vna Veſtale, co' Geti, che ſono veri diſcendenti di Geter pronipote di Noè. I Geti, ò Goti (che l'vno, e l'altro ſi dice) paſſati à guerreggiare nell'Aſia, vi reſtarono per habitanti, come padroni.

Signoreggiarono nell'Aſia.

I fatti d'armi de' Settentrionali eſser maggiori, che quelli de' Romani. Queſti, hauer ſuperato più per ventura, che per valore i Cartagineſi; hauer battagliato con gli Aſiatici effeminati. Non hauer vinto i Franceſi, che dopo à diece anni, ed hauer ſoggiogati gli Spagnuoli, à cui fù ſempre ignota la libertà.

Gli Eroi Settentrionali hauer vinto non ſolo nell'Aſia, ma anco nella Europa genti fortiſſime.

Eſſer

Il Dio Odden fù Marte in Settentrione.

Esser noto il loro Dio Odden: perche viuẽdo (attestano due Arciuescoui Vpsalensi) fù il più forte guerriero di Europa. Quindi è, che ottenne il titolo diuino. Gli fù dedicato il martedì, e fù armato come vn Marte. Ond'è, che si scriua dà quattro Autori la opinione de' Goti esser, che Marte fusse nato appresso di loro, e dal Poeta si chiamasse il presidente delle armi Getiche.

Io. Magnus Archiepisc Vpsalensis in patr. c. pio suæ hist.
Olaus Mag Archiep Vpsal. de morib. populos. que Septent. lib. 3. cap. 3.
Dio. Græc. Altabr.
Virg. 4. Æneid

Giganti Settentrionali.

Valorosi Giganti esserfi trouati nel Settentrione, e ciò raccoglierfi dice Olao Magno, e Sassone Gramatico dalla moltitudine di smisurati sassi ammassati nella Suetia, nella Gotia, e nella Noruegia: Sassi, che si come si estollono nelle cime de' monti, così non sembrano esserui da altri portati, che da' Giganti dopo il Diluuio, quasi, che per memorie di eternità, acciò, come le Piramidi di Egitto; così que' sassi abbozzati d'intagli misteriosi testimoniassero al mondo il valore de' Guerrieri Settentrionali.

Olaus Mag. l. 5. cap. 1.
Saxon Gram. de Dacia eius Patria in fine præf. hist.

Sassi intagliati ne i monti Settentrionali per memorie d'eternità.

Scitia nominata da Scita Balteo, che la conquistò.

Esser palesi li gesti bellicosi del nostro Scita Balteo figlio di Hercole Egittiaco, e di Ilea. Vscendo egli dal suo paese, e conquistando quanto si stende fra'l Danubio, il Mare Germanico, il Reno, il Mare maggiore, e più oltre fino al fiume Arasse; tanto paese tutto da Scita nominato fù Scitia.

Letosis Rè di Egitto rotto dal Generale de' Sciti.

L'anno doppo il Diluuio nouecento sapersi la rotta data da nostri Sciti, e Geti sotto il Capitano Generale Taunasis à Sotosis Rè di Egitto, c'hebbe à perdere il propio paese per guadagnare il nostro.

Menethon. Sacerd. de memoriis Ægyp. l. 1

Tedesche guerriere.

Le stesse Donne Germaniche esser valorose nelle armi, tanta è la forza di vna eccellente progenie.

Tomiri discesa da Geti superò Ciro.

Dà medesimi Geti esser discesa Tomiri, che (superato Ciro vincitore di Creso) si fece Pa-

Morte di Ciro controuersa da Herodoto Xenofonte, e Metastene.

drona dell'Asia. Vendicò il sangue fraterno col mettere in vn'otro di sangue la testa di Ciro: la cui morte viene però da trè Autori controuersa. Passò quindi in Africa per seguire il corso delle vittorie.

Amazzoni Getiche: Lampedo loro prima Regina.

Iustin. ex Trogo.

Getiche essere state quelle Amazzoni, di cui fù la prima Regina Lampedo, ed il cui regno al tempo di Ragaù principiò frà gli Albani, e gli Sciti; femine, che habitauano appresso al fiume Tanai. Occupato poscia il fiume Termodonte, il loro regno fù chiamato Amazzonico. Ammortiuasi ad esse, subito nate, la destra mammella. Onde si dissero Amazzoni, quasi senza mammella, perche nel Greco Idioma A. significa senza, e μάζον, mammella. Gente ripiena di animo virile in corpo muliebre. Con vna poppa sì, e con l'altra nò, col braccio ignudo, anzi col ginocchio nudo per le vesti succinte, hauendo contra esse li guerrieri combattenti, li prouocauano alla libidine. Queste Amazzoni, sotto altre Regine essersi insignorite della Cilicia, Galatia, Paflagonia, Pisidia, Ponto, Bitinia, e della maggior parte dell'Asia mille anni dopp il Diluuio, regnante Melampo Regina de' Geti.

Perche dette Amazzoni.

Exerta mamma, & nudo brachio & genu venientes contra se viros ad pugnam libidine prouocantes.

I Geti di Grecia non con altro aiuto, che con quello implorato dalle Amazzoni, hauer superato il primo Hercole co' suoi Greci.

Non esser di mestiere il più fauellare delle Amazzoni; perche sufficientemente ne parlano cinque frà gli Autori, Herodoto, Giustino, Diodoro, Plutarco, e Giornande, e vengono preconizzate da tutti le loro trionfali prodezze.

Iornandes in Hist. Getarum. Herodotus. Iustinus. Diodorus Siculus. Plutarch. Iornandes in hist. Get.

Impresa de' Romani douuta, e facile: sue ragioni.

L'impresa de' Romani esser non meno douuta, che ageuole: Douuta per vendicarsi delle guerre di Augusto, che tiranneggiò, e sottomise

se all'Imperio Romano i Vindelici, ed i Reti: e per gli oltraggi fattici da Crasso verso la Tracia; e doppo Giulio Cesare verso il Reno da Druso, e da Germanico; Ageuole, perche se questi stentarono tanto à superare solamente i Cati non collegati con noi tutto il Settentrione insieme non faticherà in vincer loro gran tempo.

Viltà di Domitiano dedito à pigliar mosche.

Suet. in Domit. c. 8. Censor. cap. 18. Liu. lib. 5.

Là viltà di Domitiano essere vno inuito opportuno, addestrandosi egli più à trafigger mosche, che ad vccider nemici; ed auuezzo à continui spettacoli del Cerchio Massimo, dell'Anfiteatro, e della Naumachia, tutto dedito à giuochi, hauerà poca prosperità nelle battaglie.

Il Reno il Danubio, & il Mar Settentrionale esser il confine de' Tedeschi, e de gli Sciti.

La natura hauerci dato per confine il Reno, il Danubio, il Mar di Settentrione, perche i Romani non più ci molestino in casa nostra, douer andarsi da noi, e dal Reno, e dalle Pannonie, e dalla Tracia con fronte armata a rompere le frontiere d'Italia, acciò l'auidità della soldatesca vendicatiua, vada à satiarsi di spoglie inimiche infino a Roma, ch' è il capo dell'Imperio.

Frutto della Concione del Rè.

La Concione del Rè fù portata con maestà, e con eloquenza sì gagliarda, che fù habile ad appicciare il foco alla tacita mina della congiura, che scoppiò in vna smascherata ribellione contra Romani, e fece strepitare gli stromenti bellici, per assoldar' eserciti.

Pericoli di Roma ingelositasi de' moti di Germania.

Imprese de' Cimbri.

Roma già presa da' Galli Senoni.

Seguì tutto con tanto strepito, e celerità, che da gl'ingegni politici auuezzi col senno a bilanciare gl'Imperij, si stimò che l'Imperio di Roma stesse per vacillare. Roma stessa tremò per la paura, rammemorando le imprese de' Cimbri, e la più pericolosa, quando i Galli Senoni, vinta, ed abbrugiata la Città, l'anno dell'Olimpiade nouanta set-

te, assediarono il Campidoglio. E veramente come poteua sperarsi luce serena di conforto fra tante burasche sanguinolenti di fortuna guerriera?

ORDINE X.

Rotte, che riceuerono i Romani da' Settentrionali.

Il Rè Dropaneo tagliò à pezzi cinque esserciti Romani.

DRopaneo, come capo della ribellione Settentrionale, seguito dalle più bellicose nationi del Mondo, tagliò à pezzi oltre al Danubio cinque esserciti, cioè il quinto Macedonico, il settimo Claudio, l'ottauo Claudio, il terzodecimo Duplicato, ed il quartodecimo Gemello.

Prouincie titolte à Romani oltre al Danubio. Due altri esserciti Romani sconfitti da Sarmati.

La sconfitta di questi esserciti importò la presa di tutte le Prouincie conuicine; perche non ci era altro corpo di gente, che ne contrastasse l'acquisto. Anche da Sarmati della loro banda si sconfissero due esserciti: il primo Ateniese, e l'vndecimo Claudio.

I Cati riffatti furono vincitori di tre esserciti Romani. Gli altri dodici esserciti Romani come lontani non poteuano portarsi al bisogno.

I Cati rihauutosi delle rotte passate furon de' primi à superare vn'essercito inimicó, che fù il decimo, ed in vn'altra battaglia il vetesimo Valerio, ed il vetesimo primo Vincitore. Tanto che trouandosi gli altri dodici esserciti così lontani, e separati per l'interuallo di molti Mari, e paesi dell'Europa, che difficilmente haurebono poțuto accorrere alla difesa dell'Imperio in quello vrgente bisogno, poteuano i Barbari ad ogni loro piacere scorrere in Italia, ed in Roma.

Domitiano alla nuoua di tante perdite che facesse.

Domitiano mentre i suoi esserciti altroue si tagliauano à pezzi, non essercitauasi in Roma

in altra ginnastica, che in tirare di arco verso le spase destre de' fanciulli à giusto tiro disposti. Allo scopo delle loro mani dilatate vibraua egli con tale peritia le saette, che tutte passauano, senza nuocere, per l'interuallo de'diti; ma perche in esso caminaua del par i con la melensaggine vna superba ambitione, non permise se gli drizzassero in Campidoglio se non statue di oro, e di argento. Per emulare la gloria de'Cesari, volle, che se per l'inanzi era stato in vso di numerare i secoli precedènti, secondo i giuochi Olimpici, in auuenire si contassero i futuri secondo gli agonali, che costauano di quattro anni. Doppo à ciascuno agonale l'anno quinto, che diceuasi il primo del seguente soleua farsi il giuoco quinquennale di tre maniere, Musico, Equestre, e Ginnico. Ma doue le Olimpiadi cominciauano sù'l fine di Giugno, all'agonale dauasi principio nel mese di Gennaro.

Suet. cap. 8. in vita Domit.

Eusebi. in Chr.

Non volle, che se le drizzassero altre statue, che di oro, e di argento.

Ordinò che si cōtassero i giuochi agonali.

Censor. de di nat. c. 14. & 18.

Gioco Quinquenale, Musico, Equestre, e Ginnico.

Suet. in Domit. c. 8.

All'auuiso finalmente di tante percosse, quasi tocco in cima al capo da vn bottone infocato, tutto si scosse, e si risentì. Passò in Dalmatia, in Istria, ed in Dacia. Raccolti in ogni lato i Soldati Romani, riceuuto soccorso dalla potenza di quasi tutto l'Imperio, fece vna grossissima armata, e sotto il Capitano Cornelio Fosco la spinse contro i Goti. Cornelio non meno auueduto, che generoso gettò vn ponte sopra il Danubio con quei Nauilij, che alla sprouista gli vennero trouati, e passando addosso à Dropaneo, fece della sua gēte vna buona tagliata. Dropaneo con celerità coraggiosa fece testa all'assalto sì repentino. Si attaccò per tutto vna sanguinolenta battaglia la vittoria fù lungamente dubbiosa da qual parte inclinasse; finalmente i Goti restarono vittoriosi, ed i Romani disfatti. La poesia de'Barbari si sentì con hinni trionfali ap-

Domitiano si risentì, & andò alla guerra

I Goti hebbero vna buona percossa.

I Romani rotti.

Poesia festegiata de'Barbari.

applaudere per tutte le Città della Germania, e della Suetia alle propie vittorie chiamandosi huomini felici, che signoreggiauano la fortuna.

Si legge nondimeno in Tacito, che Domitiano, benche riceuesse la sconfitta, ancora egli volle tronfare in Roma con intempestiua allegrezza, qual se fusse stato non il vinto, ma il vincitore. Con inetta, e ridicola vsanza ostentò questi falsi trionfi sperando di conseruarsi l'autorità. Vole però Suetonio, che egli riportasse due trionfi da Germania, onde pigliasse il nome di Germanico. E volle che il mese di Settembre, e di Ottobre da lui si appellassero Germanico, e Domitiano, perche in vno di que' mesi hauea riceuuto l'Imperio, e nell'altro era nato.

Tacitus.

Domitiano, benche perdente trionfò in Roma.

Inerat conscientia derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum.

Prese il nome di Germanico.

Arrogandosi egli per il primo gli honori diuini, volle esser chiamato Signore, e Dio, anzi figlio di Pallade, cioè di vna Vergine; nudrendo ancora egli per l'adulatione di Gioseffo Hebreo suo fauorito, l'humore di Vespasiano; credeuasi ancor questo di esser il Rè promesso dalla legge, ed anco egli per ciò volle perseguitare la generatione di Dauid.

Volle esser chiamato Dio, e figlio di Pallade.

Euseb. in Chr. Philost. in Tian. lib. 7.

Crede di essere il Messia, e perseguitò la discēdenza Dauidica.

Le adulationi di Martiale erano le delitie de' suoi orecchi, e le lodi di Statio, che veniua tall'hora amesso alla mensa Imperiale gli erano molto gradite.

Godeua delle adulationi di Martiale.

Statij *Syluarum* de conuiuio.

ORDINE XI.

Barbari passatempi di Domitiano.

IN materia de' banchetti, è famoso vno, che ne apparecchiò a' Senatori per amareggiar loro i fauori con gli spauenti, e beneficarli con i ter-

Banchetto di Domitiano a' Senatori.

i terrori. Fece preparare vna mensa funebre, e nelle segge fece scriuere in nomi de Conuitati, come depositi de' cadaueri. Il discorso del banchetto verteua intorno all'inuentione delle più crudeli sorti di morire, che fussero ritrouabili della crudeltà ingegnosa.

Sparecchiate le tauole rimandauansi alle loro Case que' Prencipi entro à feretri con la musica di nenie funebri. E' ageuole l'imaginarsi qual fusse il cuore di quei viui cadaueri, à quali per il mattino seguente s'intimaua la morte.

Fece mostra di vcciderli, ma poi li beneficò co'regali.

Ma che? mutando scena la barbarie rasserenata del Tiranno rimandaua ad essi tutti rimbelliti li loro Paggi, che nella cena antecedente, fintosi egli quasi vn Plutone, facendoli snudare, haueua tinti di nero, ed i banchettati Signori in vece di essere decapitati, hebbero donatiui di vasi di oro, e di gemme.

In altri banchetti faceua l'Apollo.

Giocaua alle Carte.

Qui in alea lusit versantur, et in re seria, hi stulti, quod fortunas suas fortunæ committunt arbitrio: quod qui ea in re sunt occupati, in qua vela suorum affectuum possunt expandere: nunc iræ indulgent, nunc inuidiæ.

Plato in Phed.

Tali erano i barbari passatempi del Tiranno solito tall'hora à fare l'Apollo ne' conuiti, ed à ricrearsi nel gioco delle carte ritrouato da' Lidi, qual se egli hauesse hauuto l'Oroscopo della nascita nella vndecima parte della Libra; segno, che fà gli huomini dediti a' giochi di fortuna, in cui quasi in vna maretta sprezzata di sdegni, ed inuidie si spandono le vele de proprij affetti: Però egli essendo inimico del nome Christiano ed altre volte sfogãdo il genio sanguinario verso i Senatori di Roma, si rese più tosto degno delle Satire di Giouenale, all'hora parimente viuente, che de gli applausi di Martiale, e di Statio.

Domitiano degno delle Satire di Iuuenale.

Vccise, ed esiliò i Cittadini.

Nerua esiliato perche gli era stato predetto l'Imperio da Apollonio Tianeo.

Philost. l. 7. c. 8.

Oltre à Cittadini vccisi, n'esiliò non pochi. In questo numero entrò Nerua, perche à lui era stato augurato da Apollonio Tianeo, come doueа succedergli nell'Imperio; e che questo presagio lo haueua fatto cõ l'vccidere vn fanciullo. Come reo di questi, e di somiglianti delitti fù

dal-

Apollonio venuto in Roma, fù fatto rader per dispregio.

dall'Imperadore chiamato quel Mago sì celebre, che anco volea esser tenuto per Dio. Venne à Roma, oue Domitiano in sua presenza per dispregio, fece radergli la barba, e la chioma, il solito ornamento de' Filosofi, poi fece incarcerarlo. Ma egli difesa la propia causa, per arte magica vscì inuisibilmente dalle prigioni. Per all'hora si mostrò à Compagni in Pozzuolo. Tornò quindi in Efeso; donde poi fù per legge di gratitudine richiamato, e fatto Console da Nerua assunto all'Imperio in conformità della predittione di lui.

Horat. Serm. b 1. Satir. 3.

Fù Carcerato. Vscì dalle Carceri per magia, e si mostrò altroue. Passò in Efeso. Ritornò in Roma fatto Console da Nerua.

ORDINE XII.

Seconda persecutione della Chiesa sotto Domitiano.

Domitiano Herede della crudeltà di Nerone.

QVanto alla persecutione del Christianesimo, à tempo di Domitiano si conta la seconda; ond'egli fù nomato da Eusebio herede della crudelta di Nerone, che fù il primo persecutore; anzi, che Domitiano fù chiamato da' Gentili col nome di Nerone, e da Tacito per più crudele.

Euseb. in Chr. Euseb. l. 3. c. 15.

Chiamato Nerone, e più crudele.

Satyr. 4. Iuuen. Tacito.

Cominciò egli questa persecutione intorno all'anno 9. del suo principato; e perche S. Gio: Euangelista fù mandato prigione à Roma, chi dice, che ciò seguisse per opera di Apollonio, e chi dell'Heresiarca Ebione. Di ordine del Tiranno imperante il S. Euangelista fù posto in vn bagno di olio bollente. Vscitone miracolosamente viuo, fù relegato nell'isola di Patmo, vna della Cicladi nō lungi da Rodi, oue fù confinato à scauar metalli: condannauansi à simil lauo-

S. Gio. Euangelista mandato prigione à Roma.

Posto in vn bagno di oglio bollente.

Poi rilegato nell'Isola di Patmo.

Tertull. de prescript. c. 36.

Hieron. lib. 1. in Iouin.

Hieron. de Scriptor. Ecclesiast.

lauoro quelli, che eran priui della Città, e della libertà: Essendo crasso, e fumoso il vapore, che si ritroua nelle miniere de' metalli, molti nelle medesime caue rimangono estinti. Onde ne' tempi andati non dauansi le genti à tal mestiere non astrettiui da'legami. Quindi è, che hoggi vediamo coloro che scauan metalli patir d'infermità diuerse, e particolarmẽte di catarri; han liuida la faccia, pallido il colore, e lunga vita han di raro. Hebbe colà Gio: la visione dell'Apocalisse piena di tanti misterij per gli argomenti esplicati la natura diuina oppugnata da Cherinto, da Ebione, e da altri Heretici. Se bene alcuni inconsideratamente attribuirono quella visione à Cherinto; hauendo quell' ingannatore infinto alcune riuelationi, quali asseriua essergli state dettate da gli Angeli; con tutto ciò l'attestan come canonica, e come scritta da S. Gio. moltissimi Padri Greci, e Latini assieme col Concilio Anciràno, che fù prima del Niceno. Anzi l'Apocalisse si annouera nel Canone frà gl'altri Canoni sotto Damaso, e Gelasio Papa, e da quanti composero il catalogo de' Libri Canonici.

De damnatione ad metalla vide Polit. Scõborne ri lib. 1. pag. 220.

Daneus p. 2 Phys. tr. 3. c. 42.

Visione dell'Apocalisse.

Hieron. de Scriptor. Ecclesiast.

Ella fù di S. Gio. e non di Cerinto.

Rufin. de Symbol.

Ma incrudelendo tuttauia la persecutione S. Cleto I. Pontefice, doppo hauer ordinati 25. Preti di ordine del Prencipe de gli Apostoli, trionfò sotto Domitiano con la corona del martirio, dalla quale il Tiranno non esentò nè meno Flauio Clemente suo Cugino: infuriò contro la moglie, e gli rilegò vna Nipote. Non informato, nè credendo egli le corone sempiterne del Cielo nell'altra vita, non sapeua capire, come il Parente volesse anteporre lo spargere il sangue per Christo alla Porpora Imperiale de' Figli, che solo con ado-

S. Cleto Pontefice è martirizzato.

Euseb. & Hieron. in Chron. Dio. lib. 67.

Flauio Clemente Cugino dell' Imperatore per esser Christiano è martirizzato.

Volle anzi morir per Christo, che portar i figli all'Imperio, adorando gl'Idoli.

E e rar

rar gl'Idoli, li potea far succedere alla Monarchia.

ORDINE XIII.

S. Clemente I. Pontefice l'anno del Signore 92.

PAtritio Romano fù Clemente primo figlio di Faustino, e di Matidia illustre; egli per traer la discendenza dal sangue de'Cesari, congiunse vna somma dottrina, ad vna somma pietà; anzi pose la Chiesa Greca sotto la prottettione della Santa Sede Romana. Con ingegnosa barbarie in questo tempo s'inuentarono i modi delle morti de'Pontefici, de'Vescoui, e di altri Confessori della fede di Christo, solendo il Principe anco nel Teatro rappresentare al viuo i tragici auuenimenti di que' miseri.

Suet. in Domit. c. 15. Euseb. histor. lib. 3. c. 14. Martial. lib. 1. Epig. 7. de pena Laureol.

Per conseruar la memoria de' tanti Martiri di Roma, Clemente Pontefice ordinò, che sette Notai si ripartisser per le regioni della Città, e questi erano à pena sufficienti.

Sette Notai ripartiti per Roma à tener conto de'Martiri.

Pruden. Perist. hym. 11.

Bastaua allora la fede di vno di essi per riporre alcuno nel Catalogo de'Santi, finche falsificandosi gli atti, e gli scritti dell'astuta malignità degli Heretici, vennesi poi à tanta circospettione in questo sì importante negotio, che la canonizzatione de'Santi è hoggi vna delle cose, che con maggior maestà venghi essercitata dalla Chiesa.

Bastaua la fede di vn Notaio per dichiarar vn Santo.

Gli atti de'Martiri falsificati da gli heretici.

Domitiano al fine, si come crudelmente era vissuto, così crudelmente morì vcciso. Mette Suetonio, che era stata predetta à lui la mor-

Domitiano è vciso. Morte violenta gli fù predetta da Astrologi Caldei.

Suet. c. 8. in Domit.

Filosofi già discacciati da Domitiano.

morte violenta da alcuni Caldei Astrologi infin da quando era giouinetto. Ond'è, che egli prese in eguale odio questi addottorati sù i punti de'Pianeti, di quello si hauesse presi i Filosofi, che hauea discacciati già da Roma, e d'Italia.

Asceletarione predisse di se stesso douer esser mangiato da' Cani.

Domandò vn giorno ad Ascletarione Matematico, che pretendendo tanta peritia delle stelle, indouinasse l'esito di Ascletarione. Rispose, ch'esser douea diuorato da' Cani. Domitiano allhora, per reprimer la temerità della scienza, fece subito vcciderlo, ed incontinente seppellirlo, perche i Cani no'l diuorassero. Venne vna tempesta sì grande, che disotterrò quel Cadauero, quale, doppo l'esser galleggiato in sù l'acque, fù diuorato da Cani, conforme al pronostico.

Domitiano fece vcciderlo, e sepellirlo. I Cani diuoraron quel corpo dilumato da vna tempesta.

ORDINE XIV.

Presagi, che indicarono la vccisione di Domitiano.

Totum faterum sequentium ordinem anunciant.

I Fulmini, secondo Seneca, che lo trasse dalla falsa Dottrina dagli Aruspici Toscani son addittatiui di tutto l'ordine de'fati à venire, perche l'istesso fulmine, è parte del fato. Spesissimi fulmini, e fulmini di quelli chiamati da Cecinna pestiferi, significarono l'infelice morte di Domitiano; Ferirono il Campidoglio; il Tempio della gente Flauia, il nome del medesimo Domitiano notato nelle basi delle sue statue parimente abbattute, anzi che

L. Annæi Senecæ nat. quest. to.3. l 2. c 32 & 35.

Nam fulmen ipsum fati pars est.

Tactum de Calo Capitolium, Templumq; Flauia gentis.

ne ſcagliò vno entro al Palazzo, e nella ſtanza ſua propria.

Veſpaſiano ſi riſe del figlio, che s'aſteneua da' fonghi.

Il Padre Veſpaſiano, il quale ben conoſceua la natura efferata dal figlio, vna volta eraſi riſo publicamente di lui, che in tauola ſi era aſtenuto da' fonghi, per dubbio della morte. Si riſe del figlio, che ignorante del ſuo fato, doueua anzi temer del ferro, che de' fonghi.

Domitiano ſapeua l'hora della ſua morte.

Si raccoglie per altro, che al Tiranno non era ignota nè la maniera, nè l'hora della ſua morte.

Pridie quam periret: quam oblatos tuberes ſeruari iuſſiſſet in craſtinum, adiecit, ſi modo vti licuerit.

Sueton. Domitiani vita c. 16.

A' 19. di Settembre fu regalato di alcuni Tartuffi mentionati da Plinio, dicendo che Seſto Papirio fù il primo à portarli dall' Africa in Italia. Diſſe l'Imperatore, che ſi ſeruaſſero per il giorno à venire, ſoggiungendo, s'era in tempo à mangiarli.

Affirmauit fore, vt ſequenti die Luna ſe in Aquario cruentaret.

Volgendoſi quindi a' Circoſtanti, diſſe, che il giorno ſeguente la Luna ſi haueua da inſanguinare in Acquario, e doueua ſeguir vn fatto, di cui tutto il mondo hauerebbe parlato; il concetto aſtronomico fù tale: Saturno ha la Caſa in Acquario, ed in Capricorno. Acquario è albergo maſcolino: il Capricorno poi è feminino. Dunque eſſendo l'Acquario ſegno piouoſo, diſſe Domitiano, che la Luna ſtaua per inſanguinarſi in Acquario: perche non acqua, ma ſangue ſi ſarebbe diffuſo; e ciò prediſſe, volendo inferire, che la ſua morte ſarebbe ſtata ſanguinaria in quei tempo, che la Luna ſi trouaua in Acquario.

Iulius Firmic. in 2. math.

Inteſe dalla ſua morte ſanguinoſa.

Stuzzicandoſi vn porro, gli fà ſangue.

Con fretta ſpauentata ſi leuò sù l'alba, e ſtuzzicandoſi con l'vnghie vn porro calloſo, che haueua in fronte faceua gran ſangue. Onde ſoſpiroſo egli diſſe. Il Ciel voleſſe, che queſto ſangue haueſſe à quì terminare.

Vtinam, inquit, hactenus,

Sù

Sexta ex industria nuntiata est

Sù la quinta hora del giorno 18. di Settembre si aspettaua il tradimento micidiale predettogli da' Caldei: onde domandando pensoso dell'hore; gli fù risposto à bell'arte, ch'era passata la quinta da lui temuta. Egli staua allegro dello scampato pericolo, quando venne Stefano vno de' congiurati sotto pretesto di negotij. Fù introdotto da Partenio Prefetto consapeuole della congiura. S'infinse, per non dar sospetto, conualescente, portando il braccio sinistro inuolto, & appogiato in vna fascia pendente del collo, qual se rotto, fusse stato fra le stecche, per rassettarlo.

Vna corona che circondò il Sole.

In questo tempo apparue in Cielo vn prodigio. Vna certa corona simile ad vn' Iride circondò il Sole oscurando i raggi, ed il lume di quello. Questo accidente fù riputato per indicio di qualche nouità, e non in vano. Denotò che Domitiano veniua vcciso da Stefano, il cui nome era la figura del portento apparso nel Cielo, perche corona in Greco è nominata *Στέφανος*.

Domitiano è vcciso da Stefano Congiurato.

Sex. Aurelius.

Trassesi il Congiurato il preparato coltello artificiosamente nascosto, nel bracio inuolto, e con l'aiuto d'altri consapeuoli, restò vcciso con sette ferite il Tiranno.

Cadauer eius populari sandapila per vespillones exportatum.

Decretò allhora il Senato, che il cadauero di Domitiano fusse portato al sepolcro come quelli de'Gladiatori, ed ogni suo editto annullato; al cui funesto accidente per auuertimento de' Grandi stabiliremo questo celebre assioma di Seneca:

OR-

ORDINE XV.

Ex l. An. Sen. de Clementia l.c. 19.

Excogitare nemo quicquam poterit quod magis decorum regenti sit quam Clementia.

La Clemenza è propria del Prencipe.

PLausibile, anzi necessaria è la Clemenza in vn Grande, in qualunque modo, e per qualsisia ragione si habbia egli la sopraintendenza de' Popoli. Nel Rè hà da esser eguale alla magnificenza la potestà; Ma questa non fà bisogno, che sia noceuole, se deue aggiustarsi secondo la legge della Natura, atteso che non altri, che la Natura è stata l'inuentrice di creare i Rè, come può raccorsi da gli animali, e particolarmente dalle Pecchie. Oh come in sù'l mezzo, e nel più sicuro loco hà situato il nido il Rè di quelle! Esente dalla fatica, essigge il tributo delle altre Api vassalle. E perduto il Rè và in rotta tutta la schiera di quelle alate operiere.

Quantum Regi amplissimum cubile est, medioq; ac tutissimo loco.

Onere vacat, exactor alienorum operum, & amisso rege totum dilabitur examen.

In oltre il Rè è di forma insigne, e differente alle altre sì nella grandezza, come nello splendore. Ma in vn solo particolarmente distingue i. Sdegnosissime, e per la conditione del corpo sono armigere le Api, e lasciano gli aculei nella ferita. Ma il Rè istesso è senza aculeo: la Natura non lo volle nè crudele, nè vendicatiuo; leuandogli la saettina pungente, lasciò inerme il suo sdegno.

Insignis Regi forma est.

Pugnacissimae sunt Apes. & Aculeos in vulnere relinquunt: Rex ipse sine aculeo est.

Quanto è opportuno per i Rè grandi questo essempio! In paragone sì minimo documenti di cose immense si trouano. Vergognisi quel Prencipe, che non imparò la morale nè meno da' più infimi animali, qual hora tanto più mode-

Pudeat ab exiguis animalibus non trahere mores: cùm tanto hominum moderatior esse animus debeat, quanto vehementius nocet.

derato eſser deue l'animo di vn huomo, quanto hà più violenza nel nuocere. Il Ciel voleſse, che la medeſima naturalezza fuſse nell'huomo, qual è nelle Pecchie ſi che l'ire ſue inſieme con l'armi ſue reſtaſsero infrante; non ſi poteſse nuocer più che vna volta, nè dar sfogo all'odio, eſsercitandolo con le altrui forze. Oh come facilmente ſi ſtancarebbe ogni furore, ſe ciaſcuno poneſse in cimento la ſua forza con periglio di vita!

Tantum enim ne eſſe eſt timeat quantum timeri voluit.

Ma che? non è punto ſicuro il corſo del Tiranno. Egli deue tanto temere, quanto vuol eſser temuto. Guardi alle altrui mani, e non habbia momento alcuno immune dalla paura. Ben s'inganna chi penſa, che il Rè ſia ſicuro colà doue non è ſicuro niente dal Rè. La ſicurezza con ſcambieuole ſicurezza và pareggiata.

Securitas ſecuritate mutua paciſcenda eſt.

A qual prò fabricar in alto eccelſe Torri, munire i gioghi più difficili, tagliar i fianchi delle Montagne, aſſicurarſi con più baluardi, e fortezze? La Clemenza è quella che renderà ſaluo il Rè anco in aperta campagna. E la più ineſpugnabile trincera è l'amor de Cittadini. Qual coſa più plauſibile, che viuere col deſiderio di tutti, e ſe tituba vn tantino la ſalute del Rè, non eccitar la ſperanza de gli huomini, ma la paura? Con queſti argomenti di bontà prouerà il Prencipe, che la Republica non è ſua, ma ben eſſo della Republica. E chi ſerà colui, che ſi ardiſca di tramar tradimento ad vn tal'Eroe, ſotto il quale fioriſcono la giuſtitia, la pace, la pudicitia, la ſicurezza, e la dignità? ſotto il quale vna Città ben ricca abbonda di tutti beni? non con altro animo al certo vn tal ſuperiore è rimirato da'ſudditi, qual ſe godeſſero la viſione de gli Dei immortali. Con la iſteſ-

Saluum Regem in aperto clementia preſtabit. Vnum eſt ineſpugnabile munimentum amor ciuiũ. Quid pulchrius eſt quam viuere optantibus cunctis.

istessa veneratione si guarda , poiche pur troppo è prossimo il luogo , che quegli tiene appresso i Celesti , essendo della Natura de gli Dei benefico, liberale,e nel ben operare potente, massimo, ed ottimo .

Ma nel campo di questa vita non fù sempre arido il seme di questi Personaggi . Ve ne furono in quei tempi , e succederono a Domitiano , che anco dormendo li fece visibili , à chi si prese ad interpretare i sogni di quel Tiranno .

ORDINE XXVI.

La futura prosperità della Republica significata da vn sogno di Domitiano .

Sogno di Domitiano indicò il futuro bene della Republica .

CHe douesser succedere i tempi più felici della Republica doppo la morte del Tiranno Domitiano, il significò fra molti vn sogno del medesimo, poco anzi che fusse vcciso .

Si sognò di hauer vna gobba d'oro .

Vogliono, che si sognasse, come sotto al collo gli fusse nata vna gobba d'oro , qual se egli fusse nato nel tempo, che mancando la Luna da Marte si fusse portata à Saturno , ouero se hauesse hauuto il suo Oroscopo nella vigesima parte del Sagittario; costellatione , che fà gli huomini gobbi , a' quali suol esser fetente il respiro : la cagione è perche hauendo essi troppo socchiusi dalla curuedine del corpo i polmoni nel petto , non potendo trasmetter ispeditamente lo spirito con l'ali batenti, l'alito troppo serrato si putrefa nella si lenta euaporatione .

Gobbi sotto qual pianeta nascono .

Cattiuo olezzo del lor fiato onde proceda .

E ve-

Nella gobba d'oro sognata si dimostrò l'età d'oro auuenire.

E' certo, che alludendosi al Tiranno la gobba nata, egli pur troppo diede mal odore di sè, imperando. Ma essendo d'oro la gobba, significò, che dopo la sua morte sarebbono venuti Prencipi, c'haurebbono riportata al Mondo, l'età dell'oro. Onde i Grandi volendo farsi Autori d'vn'età felice, sian moderati, pij, benefici, & adorni d'ogni bontà.

Per Moysem dicitur, ut qui gibbo premitur, nequaquam ad Sacerdotium promoueatur, quia qui gibbum portat ima semper intuetur. A sacerdotio ergo repellitur, quia quisquis satis terrenis intentus, ipse sibi testis est, quia membrum summi Sacerdotij non est.

S. Greg. Pap. in moralibus.

Concludesi dunque, ch'è plausibile ne' Prencipi la gobba d'oro con l'allegoria dell'età dell'oro; ma detestabile si rende col medesimo senso metaforico la gobba di carne ne gli Ecclesiastici. Dice Mosè: colui, che viene oppresso dalla gobba non si promoue al Sacerdotio: si rigetta da gli ordini sacri, perche qualunque è troppo fisso nelle cose terrene, egli è testimonio a sè stesso, che non è membro del sommo Sacerdotio.

ORDINE XVII.

Cocceio Nerua Imperadore l'anno del Signore 96.

DOCVMENTO MORALE.

Mens Regnum bona possidet.

Seneca in Thyeste.

La buona mente è posseditrice d'vn Regno.

Aurel. Victor.

Eutrop. l. 8.

CArico di anni, ed afflitto da corporali indispositioni il buon Nerua nato in vn Castello di Narni, prese l'Imperio di pari consentimento, e del Senato, e dell'essercito.

Dio. in Nerua. 68.

Dione parlando di questo Prencipe, arriuò a dire, che egli regnando, non fece mai attione, che

Ff far

Nihil se fecisse quo minus posset priuatus tute viuere.

far non l'hauesse potuta, quando anco (deposto l'Imperio) si fusse ritirato a vita priuata. Questa corona di lode è più gloriosa ad vn Rè, di qualsiuoglia altra illuminata di gemme. Seneca in tal proposito si fattamente fauella. Quello è bel Regno, che è posseduto da vna mente ben retta: pur troppo è Rè, chi non pauenta di nulla, e questa sorte di Reame non si troua alcuno, che nol possa conferire a se stesso; percioche la giustitia, e la beneficenza di vn Prencipe partorisce la fede, e la beneuolenza della moltitudine. Dalla beneuolenza, e dalla fede, nasce la carita: dalla carita la sicurezza, e da questa si genera la lunghezza dell'Imperio. Di tante heroiche virtù è compagna la gloria dell'immortalità. Ma per l'opposto dalla maluagità, e dall'ingiustitia, vien generata la paura; da questa, l'odio; dall'odio, le insidie; e dalle insidie, la vccisione, e la morte. Tutte cose da perpetua infamia accompagnate. E Demostene intorno a ciò, disputa in questa guisa, dicendo. Poco prudentemente in lor prò consultano quelli, che pensano, che i loro più sicuri presidij consistano assai più nella guardia delle armi, che nella beneuolenza de' sudditi. La paura, e l'ingiuria son cattiui Custodi di vna lunghezza dominante. Per l'opposto l'amore, e la carità di quelli, che vbbidiscono, formano in ogni fortuna vn fortissimo propugnacolo a' Prencipi: attesoche malamente (se crediamo a Plinio) col terrore si acquista la veneratione, e di gran lunga è più valeuole l'amor de' Sudditi, ad impetrar tutto ciò, che tù voglia, di quello riesca il timor de' medesimi; nel cui proposito Claudiano è di sentimento, che più operi la benigna autorità, che la violenta; & hà maggior efficacia in farsi obedire vna imperiosa mansuetudine.

Mens Regnum bona possidet.
Rex est qui metuit nihil.
Hoc Regnum sibi quisque dat.

Seneca in Thyeste.

Demosthen. in orat. secunda Olinthiaca.

Plinius.

Carmina Claudiani.

... Peragit tranquilla potestas.
Quod violenta nequit; mandataque fortius vrget,
Imperiosa quies.

In oltre a questa lode di Nerua di non hauer tralascia-

lasciata cosa alcuna da farsi, potendo, quando anco (deposto l'Imperio) si fuise ritirato à vita priuata, si confà non poco quel l'egregia voce del Duca di Bauiera, da cui fur dette queste parole d'oro à Giouanni Galeazzo Duca dell'Insubria, che accerrimamente doleuasi del perfido odio, che gli portauano i sudditi, e dell'insidie, che gli tramauano. Ed io (gli replicò il Duca di Bauiera) di tanti, che mi obbedifcono, non conosco pur vno, à cui senza paura di periglio, non mi esponesi, anco inerme, in vna solitudine vasta; e nel cui seno io non mi ardisi all'vno, ed all'altro orecchio sicuramente dormire.

Nihil se fecisse, quo minus possit priuatus tutò viuere.

Parole del Duca di Bauiera à Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Nicolaus Reusnerus in prima Clasf. symb. Imper. symb. 13.

Lo stesso vanto, come si racconta, puote darsi parimēte nelle Imperiali Diete tenute presso i Vangioni, Eberardo primo Duca di Vittembergh con occasione, che ciascun de' Prencipi congregati propalaua alcuna lode delle a sè soggette Prouincie.

Idem Auctor narrat.

Gloria di Eberardo primo Duca di Vittembergh amato da' Sudditi.

E così richiesto Agosicle, in qual modo vn Prēcipe potesse viuer sicuro senz'assistenza delle guardie vigilanti, rispose. All'hora il potrà fare, se così comandarà à' sudditi, come il Padre à' figliuoli: essendo vero ciò, che scriue Senofonte. Non essere alcuna differenza frà il buon Prencipe, ed il buon Genitore.

Si subditis ita imperet, ut Pater filijs.

Nihil interesse inter Principem bonum, & bonum Patrem.

In Xenophonte vide principium lib. 8. de Cyri disciplina.

Ecco hora mai abbastantemente adombrate con nobili esempi, e con sentenze di politica morale l'humanissime prerogatiue di Nerua, che ben tosto fece passaggio dal Trono Augusto alla tomba funebre.

Fù breue l'Impetio di Nerua, ma glorioso.

Però in sedici mesi in circa, ch'esso imperò, fece alcune attioni degne non solo de gli applausi humani, ma delle benedittioni celesti.

Essilio rimesso a' fedeli.

Rimise i fedeli essiliati dall'Antecessore. Onde frà gli altri beni partoriti cō tal'editto alla Religione, fù principale quello prouenuto da S. Gio. Apostolo, che,

S. Gio. torna a gouernar la Chiesa dell'Asia.

Euseb. hist. l. 3. c. 15.

che, tornato in Efeso, ripreſe l'amminiſtratione delle Chieſe dell'Aſia.

ORDINE XVIII.

Virginio Rufo è chiamato all' Imperio, ed egli il ricuſa.

DOCVMENTO MORALE.

PARADOSSO.

Dimidium plus eſſe quam totum.

Il mezzo, è più, che il tutto.

Parados: Heſiodi.

Plin. l. 2. Ep. 1.

BEnche l' Imperio non ammetta compagno, non dimeno Nerua ſi eleſſe ſuo Collega nel Principato Rufo gia nominato Imperadore dalle Legioni Romane. Ma queſti anteponendo lo ſtato della Cittadinanza priuata a quello della potenza dominante, ricusò la Corona offertagli dalla Soldateſca. Morì poi eſaltato da mille encomij della Fama innamorata di maſſime tanto innocenti, e di sì plauſibil modeſtia.

Rifiutò la Corona applaudito dalla fama.

E di certo che in queſto Heroe ſi accreditò quel Paradoſſo di Heſiodo. Il mezzo è più, che il tutto.

Gellius l. 8. noſtrum att.

Plato l. 3. de legibus.

Maſsima veramete repugnante al ſentimento del Volgo; però lodata da Platone, che ſpiega queſto enigma difficultoſo. Abbracciar' il tutto è noceuole. Il ſentiero di mezzo, come più temperato, è più ſicuro. Volle egli dire, eſſer più il moderato, che non è l' eſorbitante, in quella guiſa, che il meglio è di più ſana conditione del peggiore; nè puote altroue ritrouare la felicità, che nella vita moderata.

La felicità è reperibile nello ſtato priuato.

Plat. l. 4. de Republica.

S'in-

S'insegna altresì da Aristotile, l'esser più il mezzo del tutto, ed è dottrina del medesimo il preconizar lo stato della mediocrità, dicendo, che il possedere i beni di vna mediocre fortuna, debba stimarsi per la miglior cosa di tutte l'altre. E' Cattolica la sentenza greca. Il mezzo è più del tutto. Onde raccogliesi, che nella vita humana, vna mezzana moderatione è più appettibile, che l'apparenza del tutto; e Focilide, che fù del saggio parere di Virginio Rufo, non volle esser se non de' mediocri nella sua Città.

Arist. in 4. Poli.

Idem in Ethic.

Focilide amò d'esser de' mediocri nella sua Patria.

Nerua vedendosi cadente, pensoso del beneficio publico, più che dell'essaltare quelli del proprio sangue, si addottò Traiano, riguardeuole all'hora, non per nobiltà antica, ma per virtù eminente.

Traiano addottato da Nerua.

Sì plausibil'esempio, benche si vegga in persona di vn'Imperador pagano, è habile à far tingere di vn'attrita vergogna più di vn Prencipe Christiano, assai più fisso all'ingrandire i suoi, che al beneficio publico. Ma noi essortando tutti i Grandi all'imitatione di esso, chiuderemo il volume del Secolo presente, col termine d'oro di sì magnanimo fatto.

Dio. hist. Rom. lib. 6. 8.

IL FINE.

INDICE

De gli Autori citati per entro il Libro.

Gio:

So-